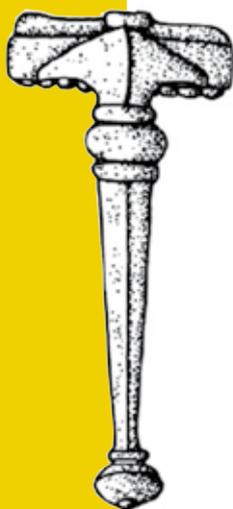




**COPIA ELETTRONICA IN FORMATO PDF**

**RISERVATA AD USO CONCORSUALE  
E/O PERSONALE DELL'AUTORE  
NEI TESTI CONFORME AL DEPOSITO LEGALE  
DELL'ORIGINALE CARTACEO**

# **QUADERNI FRIULANI DI ARCHEOLOGIA**



**ANNO XXX - N. 1 - MARZO 2020**

## QUADERNI FRIULANI DI ARCHEOLOGIA

Pubblicazione annuale della Società Friulana di Archeologia - numero XXX - anno 2020  
Autorizzazione Tribunale di Udine: Lic. Trib. 30-90 del 09-11-1990

© Società Friulana di Archeologia  
Torre di Porta Villalta - via Micesio 2 - 33100 Udine  
tel./fax: 0432/26560 - e-mail: sfaud@archeofriuli.it  
www.archeofriuli.it

ISSN 1122-7133

Direttore responsabile: *Maurizio Buora*

Comitato scientifico internazionale: *Assoc. Prof. Dr. Dragan Božič* (Institut za arheologijo ZRC SAZU - Ljubljana, Slovenia); *Dr. Christof Flügel* (Oberkonservator Bayerisches Landesamt für Denkmalpflege, Landesstelle für die nichtstaatlichen Museen in Bayern, Referat Archäologische und naturwissenschaftliche Museen – München, Germania); *Univ. Doz. Mag. Dr. Stefan Groh* (Stellvertretender Direktor - Fachbereichsleiter Zentraleuropäische Archäologie; Österreichisches Archäologisches Institut - Zentrale Wien, Austria)

Responsabile di redazione: *Stefano Magnani*  
Redattore: *Massimo Lavarone*

In copertina: disegno di una fibula da Ampurias (qui fig. 1, 5 a p. 144)

Pubblicazione realizzata con il sostegno di



Le immagini dagli scavi recenti di Aquileia sono pubblicate con il permesso della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio del Friuli Venezia Giulia.

Tutti i diritti riservati.

È vietata la riproduzione del testo e delle illustrazioni senza il permesso scritto dell'editore.

## INDICE

### AQUILEIA E IL SUO SUBURBIO NELLE RICERCHE ARCHEOLOGICHE DEGLI ULTIMI DUE DECENNI Atti dell'incontro di Aquileia (12-13 aprile 2019)

Giulio SIMEONI, Susi CORAZZA, Elisabetta BORGNA, <i>Insediamiento e territorio prima della storia: l'occupazione dell'area aquileiese tra età del bronzo ed età del ferro</i> .....	p. 7
Jacopo BONETTO, Guido FURLAN, Caterina PREVIATO, <i>La domus di Tito Macro presso i fondi Cossar di Aquileia: dallo scavo alla valorizzazione</i> .....	p. 17
Andrea Raffaele GHIOTTO, Simone BERTO, Giulia FIORATTO, Valentina ZANUS FORTES, <i>Lo scavo del teatro romano di Aquileia: ricerche in corso</i> .....	p. 27
Monica SALVADORI, Valentina MANTOVANI, Luca SCALCO, Simone DILARIA, Eliana BRIDI, Michele PACIONI, <i>Indagare i quartieri settentrionali di Aquileia: l'insula della Casa delle Bestie ferite</i> .....	p. 47
Marina RUBINICH, <i>Le Grandi Terme di Aquileia: passato, presente e futuro di un edificio pubblico tardo-antico</i> .....	p. 71
Maurizio BUORA, <i>Alcune proposte per migliorare la pianta di Aquileia romana (e medievale)</i> .....	p. 91
<i>Frammenti epigrafici inediti da Aquileia – I</i> , a cura di Stefano MAGNANI .....	p. 97

### DOSSIER PASIANO DI PORDENONE

Serena DI TONTO, <i>Pasiano di Pordenone. Un'introduzione</i> .....	p. 111
Pier Carlo BEGOTTI, <i>Nomi e segni dell'antico Pacilianus</i> .....	p. 113
Valentina MANTOVANI, <i>Un mortaio nella raccolta conservata presso il Comune di Pasiano di Pordenone</i> .....	p. 119
Patrizia DONAT, <i>Nuove testimonianze di terra sigillata gallica dal territorio di Iulia Concordia e di Opitergium conservate a Pasiano di Pordenone</i> .....	p. 121

### ALTRI CONTRIBUTI

Emilio GAMO PAZOS, Javier FERNÁNDEZ ORTEA, Saúl MARTÍN GONZÁLES, David ÁLVAREZ JIMÉNEZ, <i>Caraca: a roman city in central Spain</i> .....	p. 133
Joaquín AURRECOECHEA-FERNÁNDEZ, <i>Fibulas romanas de origen centroeuropeo en Hispania (“Flügel fibeln”, “Kräftig profilierte fibeln”, “Knie fibeln”, “T-Fibeln” y “Ring fibeln mit ansatz”) y su relación con el mundo militar (siglos I-III)</i> .....	p. 143
Maurizio BUORA, <i>Sulla tavola di Vodarico. Frammenti di ceramica bizantina dal castello superiore di Attimis</i> .....	p. 155
Giorgio MILOCCO, <i>Una lettera dell'epistolario Bormann-Lumbroso</i> .....	p. 161
INDICI 2011-2020, volumi XXI-XXX .....	p. 169
Norme redazionali .....	p. 190



# Aquileia e il suo suburbio nelle ricerche archeologiche degli ultimi due decenni

Atti dell'incontro di Aquileia (12-13 aprile 2019)





## **INSEDIAMENTO E TERRITORIO PRIMA DELLA STORIA: I PROGETTI IN CORSO NELL'AREA AQUILEIESE**

Giulio *SIMEONI*, Susi *CORAZZA*, Elisabetta *BORGNA*

L'antichità della presenza umana nel territorio di Aquileia e il ruolo svolto da questa parte della bassa pianura durante l'intero periodo protostorico erano da tempo segnalati dalla grande quantità di manufatti sporadici recuperati tra Ottocento e prima metà del Novecento<sup>1</sup>; a questi si aggiunsero, in anni più recenti, i resti dell'abitato dell'età del bronzo di Canale Anfora/Ca' Baredi, in comune di Terzo di Aquileia, individuato e indagato con alcuni sondaggi negli anni Ottanta da Fausto Gnesotto<sup>2</sup> e quelli dell'età del ferro dell'ex Essiccatoio, scavato dalla Soprintendenza sotto la direzione di Franca Maselli Scotti tra il 1993 ed il 1999<sup>3</sup>. Gli oggetti ed i contesti di rinvenimento, analizzati e inquadrati a più riprese da Serena Vitri (1983, 2004) e Paola Càssola Guida (1979, 1980, 1989, 1999, 2003, 2006), indicano come la zona di Aquileia abbia rappresentato fino dai periodi più antichi delle età dei metalli (Eneolitico, IV-III millennio a.C.) un punto di snodo di grande rilievo all'interno del panorama regionale e extra regionale ed abbia esercitato una funzione nevralgica nello scambio tra mare e entroterra, compresi gli ambiti transalpini, balcanici e centro-europei.

Pur essendo stato riconosciuto come centrale per l'occupazione protostorica, il territorio costiero non è tuttavia ancora noto in modo approfondito riguardo sia all'ambiente naturale sia ai modelli e sistemi insediativi<sup>4</sup> e alle traiettorie culturali che nei diversi periodi hanno condizionato gli assetti dei siti aquileiesi e che sono individuabili anche grazie a quei reperti occasionali che, ad oggi, sono ancora privi di una pubblicazione sistematica e organica. Le motivazioni di tale conoscenza insoddisfacente sono molteplici, dalle difficoltà oggettive di indagare contesti archeologici posti in un'area instabile come quella sub-costiera, ora sepolti da spesse coltri alluvionali o sommersi oppure erosi o pesantemente modificati dalle attività di bonifica e di quelle agrarie. Per l'area del centro urbano di Aquileia poi è evidente che il prevalente interesse per i contesti di età storica da una parte e, dall'altra, la circostanza per cui la città romana e tardoantica è cresciuta su se stessa obliterando i resti del passato spiegano la marginalità dell'Aquileia protostorica nell'ambito della storia delle ricerche.

Alla luce di questa situazione complessa ed articolata e con l'intento di riconoscere i lineamenti di un sistema insediativo che, nel corso di un lungo periodo, e con episodi di discontinuità, ha visto la presenza di almeno due rilevanti centri abitativi (Ca' Baredi/Canale Anfora e quello dell'ex Essiccatoio), nel 2013 l'Università degli Studi di Udine, sotto la direzione di Elisabetta Borgna e d'intesa con la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio del Friuli Venezia Giulia, ha avviato un progetto di ricerca concentrato sul territorio aquileiese dal titolo "Paesaggi sepolti e sommersi: Aquileia e il suo territorio dall'Eneolitico all'età del ferro". L'obiettivo principale del progetto era, ed è, quello di ricostruire il paesaggio "sepolto e sommerso" ossia la morfologia e il sistema idrografico antico e, più in generale, di comprendere i fattori ambientali che hanno inciso nell'evoluzione del paesaggio nei molti secoli di frequentazione del territorio; si intendeva inoltre integrare la storia della bassa pianura friulana con quella della media e alta pianura, terra di tumuli e castellieri, oggetto di ampie e sistematiche indagini da parte dell'Università di Udine negli anni passati<sup>5</sup>. Si trattava dunque di riconoscere i lineamenti di un sistema insediativo unitario, sia pure caratterizzato da siti tipologicamente diversi (arginati e all'aperto), e di inserire castellieri e tumuli in una trama territoriale più ampia e articolata, comprensiva di vie d'acqua e di terra<sup>6</sup>. Con la ricerca si voleva anche inquadrare, attraverso lo studio tradizionale dei materiali, il ruolo degli approdi dell'Adriatico settentrionale nell'ambito della connettività adriatico-mediterranea e continentale e si intendeva far luce sull'impatto che ebbero sulla vita delle comunità, oltre che le trasformazioni ambientali, le discontinuità socio-culturali.

Il progetto, condotto con la collaborazione di Alessandro Fontana, del Dipartimento di Geoscienze dell'Università degli Studi di Padova, per quanto concerne le indagini e lo studio geoarcheologico del territorio, ha preso avvio nel 2013 con gli scavi nel villaggio dell'età del Bronzo di Canale Anfora/Ca' Baredi<sup>7</sup>.

Il sito di Canale Anfora/Ca' Baredi appariva di estremo interesse per la ricerca preistorica

regionale, non solo per il presumibile buono stato di conservazione della stratificazione archeologica e delle strutture (si veda la palizzata lignea di perimetrazione messa in luce negli anni Ottanta<sup>8</sup>), ma anche per la posizione – al margine della laguna, alla foce di un’asta fluviale – e per i ritrovamenti pregressi (colpisce in particolare la concentrazione di bronzi nell’area di Terzo, comprendente non solo una spada, ma anche pugnali, asce ad alette e un’ascia a cannone), che sembravano farne un polo di produzione e smistamento del metallo e forse un cardine del sistema insediativo della bassa pianura, che comprende una serie di villaggi (soprattutto del tipo fondato su bonifica o su lieve dosso e cinto da palizzata) attivi, *in primis*, nel campo della metallurgia<sup>9</sup>. Una quantità di bronzi sporadici, spesso rinvenuti lungo vie fluviali, ed alcuni rispostigli di metallo segnalavano la funzione nevralgica di quest’area nell’età del bronzo medio e tardo per la circolazione dei metalli tra aree alpine e danubiano-carpatiche da una parte, regioni padano-venete e peninsulari dall’altra. L’omogeneità che si registra in queste produzioni indica condivisione di

tecniche, ideologie e valori trasmessi da intense comunicazioni e scambi, che forse hanno trovato sulle coste lagunari un importante terminale.

Ad oggi il sito di Canale Anfora/Ca’ Baredi è stato indagato con cinque campagne di scavo (2013, 2015, 2017-2019), precedute da una campagna di ricognizione di superficie<sup>10</sup> e di sondaggi geologici. Le indagini hanno messo in luce i lineamenti di un abitato ampio più di 10 ettari, fondato su un dosso fluviale lambito da un antico alveo del torrente Torre che già ai tempi in cui fiorì l’insediamento protostorico era stato in parte dismesso e rioccupato da un corso di risorgiva<sup>11</sup> (fig. 1). Come hanno chiarito le ricerche, il ciclo di vita del villaggio si inquadra a partire da un momento forse iniziale della media età del bronzo (<sup>14</sup>C 1760-1520 a.C.) e sembra concludersi nel corso del Bronzo Recente (1250 a.C. circa)<sup>12</sup>. Lo scavo ha interessato una fascia marginale del nucleo del villaggio (Trincea 1) ad ovest della palizzata lignea individuata negli anni Ottanta dalla Soprintendenza e che attualmente si ritiene avesse la funzione di delimitare la parte centrale e maggiormente rilevata dell’insediamento.

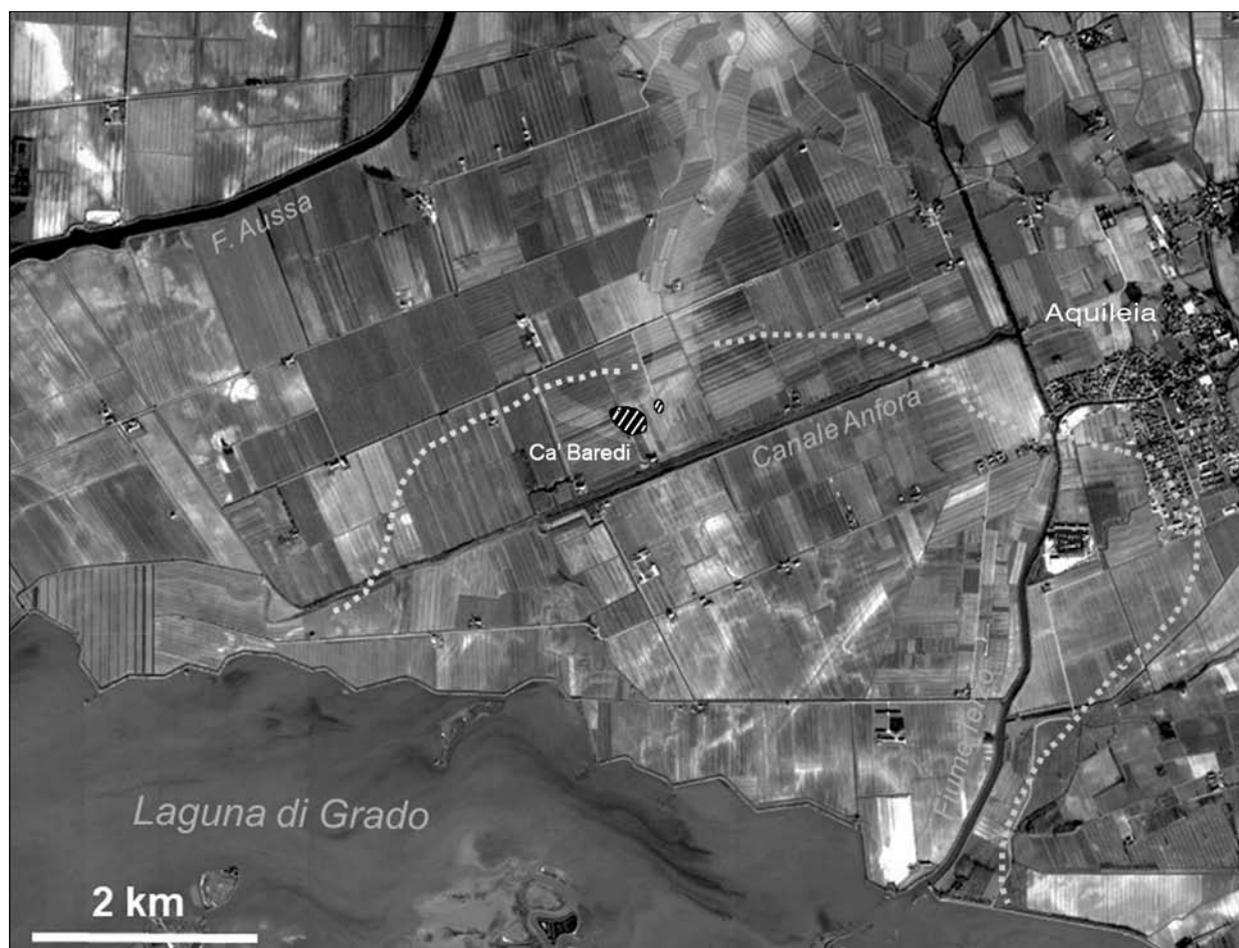


Fig. 1. Canale Anfora/Ca’ Baredi: foto aerea con segnalati la linea di costa del BM-BR (linea tratteggiata), il dosso fluviale (area bianca) e l’insediamento di Ca’ Baredi (linee bianche e nere) (elaborazione G. Vinci).

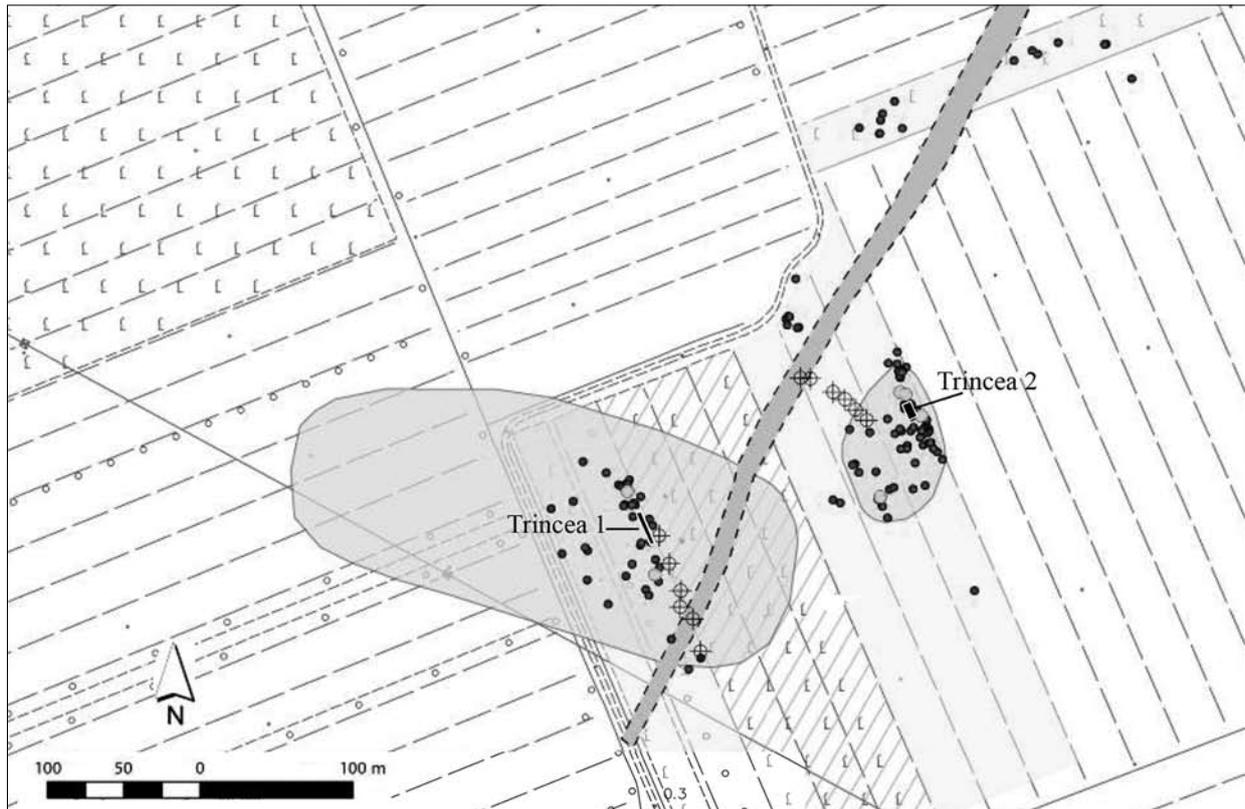


Fig. 2. Canale Anfora/Ca' Baredi: in grigio l'area presunta dell'abitato con segnalate le trincee di scavo e la dispersione dei materiali rinvenuti nel corso della ricognizione di superficie (punti neri e grigi); con il crocino cerchiato sono indicati i carotaggi; in tratteggio e campitura grigia il paleoalveo del Torre (elaborazione G. Vinci).

to e insieme costituissero un allestimento spondale del corso d'acqua che attraversava l'area<sup>13</sup> (fig. 2). Ancora difficile da chiarire invece è se il villaggio fosse organizzato in più nuclei o fosse articolato con aree esterne all'abitato con funzione specializzata: a porre l'interrogativo è il rinvenimento nel corso di uno scavo (2013) di strutture *in situ* in una zona posta in prossimità della sponda orientale del corso d'acqua (Trincea 2).

I dati acquisiti fino ad oggi consentono di individuare, nel tratto indagato, tre macro fasi di vita.

La stratificazione della fase più antica, documentata soprattutto in sezione da superfici di calpestio, forse provviste di tavolati lignei, e acciottolati, è stata indagata in piano nel 2018 in un modesto saggio di approfondimento. Qui sono stati individuati i resti di un'ampia struttura, forse abitativa, crollata per incendio: si tratta di una porzione di 1,50 m di lunghezza di un muro in crudo orientato in senso NS, di un breve tratto della parete ortogonale e di parte del pavimento in limo selezionato. I muri sono composti da paramenti in graticcio, isolati dal riempimento a sacco da file di ciottoli, ed elementi lignei lavorati (tavole, travetti), una tecnica complessa che costituisce una delle

varietà tipologiche ad oggi verificate nel variegato repertorio dell'architettura domestica nei villaggi protostorici del Friuli<sup>14</sup>.

L'orientamento NS, conforme a quello rilevato nell'area in diversi contesti e strutture anche di epoca successiva, fa pensare a una fondazione pianificata e a un assetto regolare, forse non dissimile da esempi dell'Italia padana<sup>15</sup>. Successivamente al crollo della struttura, in un periodo compreso tra la fine del BM e l'inizio del BR (ca. XIV-XIII sec. a.C.), l'area fu destinata all'impianto di molteplici strutture pirotecniche, verosimilmente costruite all'aperto (fig. 3). Punti di fuoco di varia tipologia – focolari costruiti e infossati e forni – furono fondati e ripristinati continuamente durante le due fasi più recenti, ossia nel periodo di transizione BM 3-BR 1 e nel BR 1 o pieno XIII sec. a.C., separate da un intervallo, forse causato da episodi di alluvionali che evidenziano l'instabilità del sito, abbandonato di lì a poco (BR 1).

In generale il progetto di ricerche a Canale Anfora/Ca' Baredi ha permesso attualmente di acquisire una serie di informazioni di carattere culturale e sociale; nel repertorio vascolare è stato possibile riconoscere forti influenze della cultura dei castellieri istriano-carsici e la presenza di



Fig. 3. Canale Anfora/Ca' Baredi, trincea 2: piastre di cotture circolare (archivio Laboratorio Preistoria e Protostoria, Università di Udine).



Fig. 4. Il posizionamento dei siti di Canale Anfora/Ca' Baredi e Aquileia ex Essiccatoio su DTM regionale passo 10 m (elaborazione G. Simeoni).

elementi di convergenza con le *facies* iniziali dei Campi d'Urne (Virovitica I, Bz C-D, XIV-XIII sec. a.C.): chiari riscontri si individuano anche nelle produzioni della pianura costiera friulano-veneta e di una più estesa fascia adriatica subcostiera. Ciò sembra indicare che l'insediamento ebbe la funzione di avamposto di un sistema insediativo complesso e di caposaldo occidentale del mondo dei castellieri istriano-carsici, forse un vero e proprio sbocco portuale di percorsi interni, primi fra tutti quelli coincidenti con il bacino idrografico del sistema Torre-Natisone-Isonzo, diretti verso l'alta pianura, i valichi alpini e le valli della Slovenia occidentale<sup>16</sup>. È evidente che la collocazione tra la laguna, verosimilmente navigabile, e la foce di un importante asse fluviale quale il Torre, ne faceva un nodo nevralgico per le relazioni marittime in senso nord-sud oltre che in senso est-ovest, ossia per quanto riguarda le rotte endolagunari a ovest e i percorsi costieri e subcostieri a est.

Tra la fine del Medio Bronzo e il Bronzo Recente antico, dunque, il villaggio comprendeva delle aree – forse già regolate secondo una pianificazione dell'insediamento (comprendente sistemi di delimitazione, come canalette e muretti in terra cruda) – destinate ad ospitare una serie continua di focolari di varia tipologia. I focolari, in qualche caso usati per pratiche artigianali di lavorazione e trasformazione secondaria, erano principalmente utilizzati per la cottura del cibo: preparazione e consumo dei pasti condotti all'aperto suggeriscono che la condivisione di risorse alimentari a livello comunitario possa essere stata dipendente da un'ideologia inclusiva indirizzata a cementare la coesione sociale<sup>17</sup>.

Verso la fine della prima parte del Bronzo Recente, forse nel tardo XIII sec. a.C., l'area di attività pirotecniche, che si erano ripetute e rinnovate attraverso molteplici rifacimenti delle strutture e innalzamenti dei piani, sembra essere stata definitivamente abbandonata. Benché non si possa escludere che eventuali tracce di un'occupazione più recente siano state cancellate dagli eventi e dalle attività intervenute nel corso dei secoli e possano essere recuperate anche a breve distanza dai settori indagati, diversi indizi fanno ritenere probabile che la comunità abbia allora risentito degli effetti della grande crisi che afflisse gli abitati dell'Italia settentrionale e molte altre regioni del Mediterraneo antico verso il 1200 a.C. ca e abbia abbandonato il sito. Non è infine escluso che abbandoni e spostamenti di sede, rarefazioni e vuoti del popolamento, che ben rappresentano a livello regionale le incertezze e le difficoltà dei tormentati ultimi secoli del II millennio a.C., possano in qualche modo trovare riscontro nella relazione tra il villaggio di

Ca' Baredi e quello dell'ex Essiccatoio (fig. 4), sede della vivace occupazione della prima età del ferro, distante 3,5 km dal più antico abitato dal punto di vista spaziale e qualche centinaio di anni nella prospettiva diacronica.

Anche a seguito delle fruttuose campagne di indagine svolte a Canale Anfora/Ca' Baredi, l'Università di Udine nel 2018 ha avviato, grazie alla disponibilità della Soprintendenza e del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia e al finanziamento di un assegno di ricerca da parte dell'Ateneo friulano con un sostegno della Fondazione Aquileia, un ulteriore progetto di studio dal titolo "Approdi protostorici dell'Adriatico nordorientale: l'evoluzione del paesaggio antropico nel territorio aquileiese tra età del bronzo e prima età del ferro". Il progetto, che rientra nel più ampio programma di ricerche sulla preistoria dell'Aquileiese, si poneva l'obiettivo di riprendere la documentazione di uno dei grandi contesti della protostoria friulana, ancora parzialmente inedito, quello dell'ex Essiccatoio, la cui scelta consentiva di adottare un approccio allo studio del territorio e dei numerosi materiali che quest'ultimo nel tempo ha restituito a livello di ritrovamenti sporadici, partendo da un contesto stratificato che rappresenta la più rilevante e meglio documentata pre-esistenza preistorica nell'area urbana di Aquileia.

Le vicende connesse con l'individuazione del sito sono note. Sul luogo in cui trovava ubicazione l'Essiccatoio tabacchi, trasformato in un *Antiquarium* ancora in attesa di essere completato, le indagini archeologiche eseguite tra 1993 e 2000, sotto la direzione scientifica di Franca Maselli Scotti, portarono all'individuazione dei resti in posto di un abitato dell'età del ferro.

Il contesto è di notevole importanza per la protostoria non solo regionale per vari motivi:

- è innanzitutto, come accennato, ulteriore testimonianza del rilievo avuto da questo settore della Bassa Pianura nel popolamento del Friuli e delle aree limitrofe durante la protostoria.
- ribadisce l'importanza del modello di abitato costiero presso un corso d'acqua all'interno delle dinamiche insediative preistoriche, modello di abitato, del resto, già rappresentato dal sito dell'età del bronzo medio e recente di Ca' Baredi, e, in qualche modo, riproposto anche nella scelta del luogo per la fondazione della colonia romana.
- è un contesto stratificato per il quale, si dispone di una cronologia relativa e, conseguentemente, di una successione cronotipologica dei materiali.
- è un sito sorto su bonifica lignea in parte conservatasi fino al momento dello scavo, perché

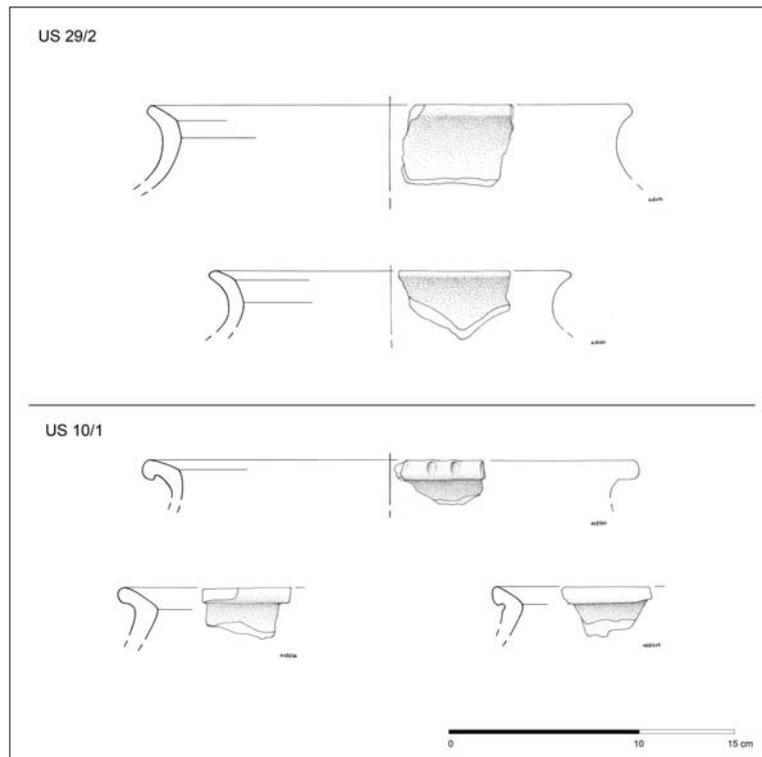


Fig. 5. Ex Essiccatoio: tavola rappresentativa delle forme ceramiche più antiche (orli a doppio spigolo interno di IX-VIII sec. a.C.) e più recenti (orli tagliati obliquamente con labbro ingrossato e arrotondato di VI-V sec. a.C.). Disegni di G. Merlati.

un diagramma stratigrafico (matrix) complessivo per tutti gli interventi. Contemporaneamente è stato passato in rassegna l'intero complesso ceramico protostorico rinvenuto nel corso dello scavo e depositato presso i magazzini del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia. Il repertorio fittile si conferma per la gran parte datato tra VIII e inizi VII sec. a.C. ma è degna di nota la presenza di elementi tipologicamente più antichi,

collocata in ambiente umido ovvero al di sotto della linea di falda (i resti dell'abitato si trovano ad una profondità compresa tra i -3 e i -4 m rispetto all'attuale piano di calpestio), la cui fondazione è stata datata radiometricamente tra il 916 e 790 a.C.

- è un sito che ha restituito una notevole quantità di materiale antropico per lo più ceramico le cui caratteristiche tipologiche consentono di bene inquadrare l'area della Bassa Pianura friulana all'interno degli aspetti culturali di Primo Ferro del *Caput Adriae*.

Nonostante le notizie relative alle diverse campagne di scavo siano state puntualmente pubblicate sul "Notiziario Archeologico di Aquileia Nostra" ed il contesto sia stato a più riprese presentato ed esposto<sup>18</sup>, ad oggi mancano sia uno studio complessivo del contesto sia una dettagliata sintesi delle evidenze di Primo Ferro dell'Aquileiese né si ha a disposizione un catalogo rappresentativo dei tipi ceramici rinvenuti nel corso dello scavo.

Il lavoro si prefigge proprio di colmare questa lacuna. A tale scopo è stata innanzitutto svolta una revisione dell'edito seguita, da un riesame della documentazione di archivio. Ciò ha consentito di recuperare informazioni relative al posizionamento dei rinvenimenti e di collocare, quindi, le trincee di scavo su CTR ed ha permesso di raccogliere tutti i dati disponibili pertinenti alla successione stratigrafica in modo da poter, per la prima volta, redigere

come gli orli a doppio spigolo interno (IX-VIII sec. a.C.), e di quelli più recenti come gli orli di olla con labbro ingrossato di VI-V sec. a.C., pertinenti ad una successiva e scarsamente documentata fase del villaggio precedente all'occupazione di epoca romana (fig. 5).

La vita dell'abitato di VIII sec. a.C. termina a causa di un imponente evento esondativo, uno dei tanti episodi ricorrenti, documentati già nel più antico sito di Ca' Baredi, che testimonia l'instabilità da un punto di vista idrografico di questa nevralgica area sub-costiera.

#### NOTE

 Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo Concessione di scavo	DGABAP n.
	0018990-P
del:	10/07/2019

<sup>1</sup> Un primo consistente nucleo di manufatti preistorici era già noto dalla metà del secolo scorso, vedi ANELLI 1949.

- <sup>2</sup> GNESOTTO 1981; GNESOTTO 1982; GNESOTTO 1983.
- <sup>3</sup> MASELLI SCOTTI *et alii* 1993; MASELLI SCOTTI *et alii* 1995; MASELLI SCOTTI, MANDRUZZATO, TIUSI 1996; MASELLI SCOTTI *et alii* 1999.
- <sup>4</sup> Confronta lo stato delle conoscenze sulla bassa pianura presentato nel 2004 da Serena Vitri (VITRI 2004, pp. 39-42) e la sintesi sul popolamento integrata con i dati paleoambientali del 2013 di Serena Vitri, Giovanni Tasca e Alessandro Fontana (VITRI, TASCA, FONTANA 2013).
- <sup>5</sup> Buona parte dei risultati delle ricerche condotte nell'alta pianura dal gruppo di ricerca di protostoria dell'Università di Udine a partire dal 1997 è raccolta nel volume di recente pubblicazione "Preistoria e Protostoria del *Caput Adriae*" (BORGNA, CASSOLA GUIDA, CORAZZA 2018), mentre una breve sintesi con le principali tappe della ricerca si trovano in BORGNA, CORAZZA 2019.
- <sup>6</sup> Studi condotti sulla formazione dei più antichi paesaggi monumentali rilevano una certa precocità dell'area costiera, stimolata da apporti di provenienza marittima che, forse già nel corso del Bronzo Antico, favorirono lo sviluppo di approdi e condizionarono l'evoluzione del paesaggio (BORGNA, CASSOLA GUIDA 2009). L'analisi dei tumuli funerari ha poi rilevato significative affinità con gruppi lontani che gravitano sull'Adriatico: espressioni monumentali di seppellimento, tipi e forme della produzione metallurgica sarebbero indizi di dialoghi a distanza e di comportamenti sociali condivisi tra le opposte sponde dell'Adriatico e fino al mondo egeo: BORGNA, CASSOLA GUIDA 2007; CASSOLA GUIDA 2011; BORGNA, MÜLLER-CELKA 2011.
- <sup>7</sup> Per dati e risultati parziali sul progetto in corso v. BORGNA *et alii* 2018; BORGNA, CORAZZA 2019; BORGNA, CORAZZA, MARCHESINI 2019; BORGNA, CORAZZA c.s.; BORGNA c.s. Dal 2018 collabora all'indagine geoarcheologica intrasito Paolo Paronuzzi del Dipartimento Politecnico di Ingegneria e Architettura dell'Ateneo friulano. Collaborano alla ricerca inoltre, per indagini paleobotaniche e datazioni archeometriche, Marco Marchesini del Laboratorio di paleobotanica "G. Nicoli", S. Giovanni in Persiceto, Bologna; Alessandra Pecci dell'Università di Barcellona per analisi chimiche/gascromatografiche della ceramica e Gabriella Petrucci di Trieste per lo studio paleofaunistico. Gli scavi e le ricerche sono stati resi possibili grazie al finanziamento del Ministero dei Beni Culturali (campagne 2013 e 2015), della Società r.l. ArcheoCrowd (2018) e inoltre con fondi del Dipartimento di Studi Umanistici e del Patrimonio Culturale dell'Ateneo di Udine (Progetto di Ricerca dipartimentale, Dipartimento di Eccellenza 2018).
- <sup>8</sup> MAROCCO, PUGLIESE 1982.
- <sup>9</sup> Sulla circolazione e produzione di manufatti metallici in Friuli vedi da ultimo, con bibliografia precedente, BORGNA 2018. Un elenco dei ritrovamenti nel territorio di Terzo di Aquileia, con bibliografia di riferimento, si trova a p. 335.
- <sup>10</sup> L'attività di ricognizione e lo studio dei dati raccolti sono stati compiuti da Giacomo Vinci nell'ambito della propria tesi di dottorato (2014-2015) che includeva uno studio integrato dei sistemi insediativi della alta e della bassa pianura.
- <sup>11</sup> BORGNA *et alii* 2018, pp. 194-196, figg. 2 e 3; per i dati geologici di dettaglio vedi FONTANA *et alii* 2017, pp. 6-10.
- <sup>12</sup> I risultati delle ricerche condotte nel 2013, parzialmente aggiornati con i dati delle campagne 2015 e 2017 si trovano in BORGNA *et alii* 2018.
- <sup>13</sup> BORGNA *et alii* 2018, pp. 195-196.
- <sup>14</sup> Vedi ZENDRON, CORAZZA, CIROI 2018.
- <sup>15</sup> BERNABÒ BREA, CREMASCHI 1997.
- <sup>16</sup> BORGNA, CORAZZA c.s.
- <sup>17</sup> Vedi BORGNA *et alii* 2018 e BORGNA, CORAZZA 2019.
- <sup>18</sup> MASELLI SCOTTI 1997; SENARDI 1997; MASELLI SCOTTI 2004; MASELLI SCOTTI 2014.

## BIBLIOGRAFIA

- ANELLI F. 1949 – *Vestigia preistoriche dell'agro aquileiese*, "Aquileia Nostra", 20, cc. 1-24.
- BERNABÒ BREA M., CREMASCHI M. 1997 – *La terramara di S. Rosa di Poviglio: le strutture*, in *Le Terramare. La più antica civiltà padana*, a cura di M. BERNABÒ BREA, A. CARDARELLI, M. CREMASCHI, Milano, pp. 196-212.
- BORGNA E. 2018 – *Risorse metallifere e metallurgia dell'età del bronzo in Friuli*, in BORGNA, CASSOLA GUIDA, CORAZZA 2018, pp. 309-342.
- BORGNA E. c.s. – *Il Caput Adriae tra Alpi e Adriatico durante il Bronzo medio e tardo: apporti transalpini, relazioni peninsulari, dinamiche di trasformazione*, in *Frattesina cinquant'anni dopo*, Atti del convegno internazionale (Rovigo, aprile 2018), "Padusa", 56, in corso di stampa.
- BORGNA E., CASSOLA GUIDA P. 2007 – *At the Fringe of the Tumulus Culture: Bronze Age Tumuli of North-Eastern Italy between Europe and the Aegean*, in *Between the Aegean and the Baltic Seas: Prehistory across Borders*, Proceedings of the International Conference held at the University of Zagreb, (Zagreb, 11-14 April 2005), ed. by I. GALANAKI, H. TOMAS, Y. GALANAKIS, R. LAFFINEUR, ("Aegaeum" 27), Liège - Austin, pp. 191-201.

- BORGNA E., CÀSSOLA GUIDA P. 2008 – *Seafarers and Land Travellers in the Bronze Age of northern Adriatic*, in *A Connecting Sea: Maritime Interaction in Adriatic Prehistory*, ed. by S. FORENBAHER, T. KAISER, British Archaeological Reports, International Series, 2037, Oxford, pp. 89-104.
- BORGNA E., CÀSSOLA GUIDA P., CORAZZA S. 2009 (a cura di) – *Preistoria e Protostoria del Caput Adriae*, Studi di Preistoria e Protostoria, 5, Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze.
- BORGNA E., CORAZZA S., FONTANA A., FOZZATI L. 2018 – *Prima di Aquileia: l'insediamento di Canale Anfora*, in BORGNA, CÀSSOLA GUIDA, CORAZZA 2018, pp. 193-208.
- BORGNA E., CORAZZA S. 2019 – *Dalla pianura friulana alla costa: le ricerche in ambito protostorico dell'Ateneo udinese 1997-2018*, "Quaderni Friulani di Archeologia", 29, pp. 49-66.
- BORGNA E., CORAZZA S. c.s. – *Tra koinè metallurgica e Campi d'Urne: il ruolo dei castellieri e degli approdi friulani tra Europa continentale e Mediterraneo dal Bronzo medio-recente alla fine del II millennio a.C.*, in *Italia tra Mediterraneo ed Europa: mobilità, interazioni e scambi*, Atti della LI Riunione Scientifica (Forlì, 12-15 ottobre 2016), Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, in corso di stampa.
- BORGNA E., CORAZZA S. MARCHESINI M. 2019 – *Strutture di combustione nel villaggio dell'età del bronzo di Ca' Baredi/Canale Anfora presso Aquileia: note sull'organizzazione spaziale e funzionale / Fire installations in the Bronze Age village of Ca' Baredi/Canale Anfora near Aquileia: notes on the spatial and functional organization*, "Ipotesi di Preistoria", 12, pp. 67-80.
- BORGNA E., MÜLLER CELKA S. 2011 (eds) – *Ancestral Landscapes: Burial Mounds in the Copper and Bronze Ages (Central and Eastern Europe- Balkans-Adriatic-Aegean, 4<sup>th</sup>-2<sup>nd</sup> Millennium BC)*, Proceedings of the International Conference (Udine, May 15<sup>th</sup>-18<sup>th</sup> 2008), Lyon.
- CÀSSOLA GUIDA P. 1979 – *Insediamenti preromani nel territorio di Aquileia*, "Antichità Altoadriatiche", 15, 1, pp. 57-82.
- CÀSSOLA GUIDA P. 1980 – *Preistoria ad Aquileia*, "Aquileia chiama", 27, pp. 2-4.
- CÀSSOLA GUIDA P. 1989 – *I bronzetti friulani a figura umana tra protostoria e romanizzazione* (Cataloghi e monografie archeologiche dei Civici Musei di Udine, 1), Roma.
- CÀSSOLA GUIDA P. 1999 – *Lineamenti delle culture altoadriatiche tra Bronzo Finale e prima età del Ferro*, in *Protostoria e storia del Venetorum angulus*, Atti del XX convegno di Studi Etruschi e Italici, (Portogruaro-Quarto d'Altino-Este-Adria, ottobre 1996), Pisa-Roma, pp. 47-72.
- CÀSSOLA GUIDA P. 2003 – *Protostoria friulana: nuove prospettive*, "Antichità Altoadriatiche", 54, pp. 21-47.
- CÀSSOLA GUIDA P. 2006 – *Nuove note di protostoria friulana*, in CORAZZA S., SIMEONI G., ZENDRON F., *Tracce archeologiche di antiche genti. La protostoria in Friuli*, Montebelluna Valcellina (PN), pp. 17-50.
- CÀSSOLA GUIDA P. 2011 – *Dai tumuli ai castellieri: il Friuli tra arco alpino ed Europa*, in *Una sepoltura monumentale dell'antica età del bronzo: il tumulo di Sant'Osvaldo (Udine) - scavi 2000-2002*, a cura di P. CASSOLA GUIDA, M. CALOSI, Roma, pp. 105-122.
- FONTANA A., VINCI G., TASCA G., MOZZI P., VACCHI M., BIVI G., SALVADOR S., ROSSATO S., ANTONIOLI F., ASIOLI A., BRESOLIN M., DI MARIO F., HAJDAS I. 2017 – *Lagoon settlements and relative sea level during Bronze Age in Northern Adriatic: Geoarchaeological evidence and paleogeographic constraints*, "Quaternary International", 439, pp. 1-20.
- GNESOTTO F. 1981 – *L'insediamento preistorico di Canale Anfora*, "Aquileia Nostra", 52, pp. 6-36.
- GNESOTTO F. 1982 – *Insediamento dell'età del bronzo recente (scavi 1980-1981)*, in *Ritrovamenti archeologici recenti e recentissimi nel Friuli-Venezia Giulia*, Relazioni della Soprintendenza per i Beni Ambientali, Architettonici, Archeologici, Artistici e Storici del Friuli-Venezia Giulia, vol. 1, Trieste, pp. 41-46.
- GNESOTTO F. 1983 – *Insediamento di Canale Anfora*, in *Preistoria del Caput Adriae*, Catalogo della Mostra, Trieste, p. 76.
- MAROCO R., PUGLIESE N. 1982 – *Sedimenti e livelli antropici di Ca' Baredi (Canale Anfora-Aquileia)*, "Bollettino della Società Adriatica di Scienze", 66, pp. 61-71.
- MASELLI SCOTTI F. 1997 – *Aquileia preromana. Essiccatoio nord, le indagini archeologiche; I materiali dell'età del ferro*, in *Prima dei Romani 1997*, pp. 24-26 e pp. 27-29.
- MASELLI SCOTTI F. 2004 – *Aquileia prima di Roma. L'abitato della prima età del ferro*, "Antichità Altoadriatiche", 59, pp. 19-38.
- MASELLI SCOTTI F. 2014 – *Riflessioni sul paesaggio aquileiese all'arrivo dei Romani*, in *Hoc quoque laboris praemium. Scritti in onore di Gino Bandelli*, Collana di Scienze dell'Antichità. Studi di Storia romana, 3, Trieste, pp. 319-329.
- MASELLI SCOTTI F., CRISMANI A., SENARDI F., VENTURA P. 1999 – *Essiccatoio nord. Scavi 1999*, "Aquileia Nostra", 70, cc. 329-340.
- MASELLI SCOTTI F., DEGRASSI V., GIOVANNINI A., MAGGI P., MANDRUZZATO L., SENARDI F., VENTURA P. 1993 – *Aquileia. Essiccatoio Nord, scavi 1993*, "Aquileia Nostra", 64, cc. 313-336.
- MASELLI SCOTTI F., DEGRASSI V., MEZZI M.R., MANDRUZZATO L. 1995 – *Aquileia. Essiccatoio nord, scavi 1995*, "Aquileia Nostra", 66, cc. 192-199.
- MASELLI SCOTTI F., MANDRUZZATO L., TIUSSI C. 1996 – *Aquileia. Essiccatoio nord, scavi 1996*, "Aquileia Nostra", 67, cc. 267-272.

- Prima dei Romani* 1997 – *Prima dei Romani: scoperte di preistoria e protostoria fra colline e mare*, a cura di F. MASELLI SCOTTI, A. PESSINA, S. VITRI, Udine.
- SENARDI F. 1997 – *Aquileia preromana. La sequenza stratigrafica*, in *Prima dei Romani* 1997, pp. 26-27.
- VINCI G. 2014-2015 – *Antichi paesaggi del Friuli protostorico. Popolamento e ambiente nella pianura udinese dell'età del bronzo*, Tesi di Dottorato, XXVII ciclo, Università degli Studi di Udine.
- VITRI S. 1983 – *La raccolta preistorica del Museo di Aquileia*, “Antichità Altoadriatiche”, 23, pp. 117-126.
- VITRI S. 2004 – *Contributi alla ricostruzione della topografia di Aquileia preromana*, “Antichità Altoadriatiche”, 59, pp. 39-64.
- VITRI S., TASCA G., FONTANA A. 2013 – *Il basso Friuli tra età del bronzo ed età del ferro*, “Antichità Altoadriatiche”, 76, pp. 31-50.
- ZENDRON F., CORAZZA S., CIROI F. 2018 – *Abitare tra Eneolitico e prima età del ferro nella pianura friulana. Materiali e tecniche costruttive degli alzati*, in BORGNA, CASSOLA GUIDA, CORAZZA 2018, pp. 627-632.

## Riassunto

Una grande quantità di materiali sporadici raccolti nel territorio aquileiese tra Ottocento e Novecento segnalavano come quest'area avesse avuto in tutti i periodi della protostoria un ruolo di grande rilievo nello scambio tra aree alpine e danubiano-carpatiche da una parte e regioni padano-venete e peninsulari dall'altra; la protostoria aquileiese, tuttavia, rimaneva ancora poco nota, soprattutto riguardo all'ambiente naturale e ai sistemi insediativi a cui appartenevano i resti degli abitati dell'età del bronzo di Canale Anfora/Ca' Baredi (Terzo di Aquileia) e dell'età del ferro dell'ex Essiccatoio Nord di Aquileia.

Con l'obiettivo di colmare in parte tali lacune nel 2013 l'Università degli studi di Udine ha promosso un progetto di ricerca avviato con lo scavo del sito dell'età del bronzo di Canale Anfora/Ca' Baredi e, nel 2018, ha dato inizio ad un progetto di studio incentrato sull'ex Essiccatoio Nord. Nell'articolo vengono riportati i percorsi della ricerca tuttora in corso.

**Parole chiave:** siti costieri; paesaggio; età del bronzo; età del ferro.

## Abstract

### Settlement and territory before history: the occupation of the Aquileian area between the Bronze Age and the Iron Age

A large quantity of stray finds collected in the territory surrounding Aquileia since 19<sup>th</sup> century have suggested that this area had probably played a major role during the Bronze and Iron Age in the exchange dynamics connecting the Danubian-Carpathian regions and the eastern Alps to both the Po plain and peninsular Italy. The protohistory of Aquileia still remains, however, substantially unexplored, in particular as regards the environmental framework, the settlement patterns and the population dynamics related to the two main sites of Canale Anfora / Ca' Baredi (Terzo di Aquileia) in the Bronze Age and Aquileia - ex Essiccatoio Nord in the Early Iron Age.

With the aim of partially filling these gaps the University of Udine launched in 2013 a research project starting with the excavation of Canale Anfora / Ca' Baredi, joined in 2018 by a new study project focusing on Aquileia-ex Essiccatoio Nord. The article, after summarizing a few preliminary results, deals with the main guidelines adopted in processing materials and documentation from past excavations.

**Keywords:** Coastal sites; landscape; Bronze age; Iron age.

**Giulio Simeoni** \_ Dipartimento di Studi Umanistici e del Patrimonio Culturale - Università degli Studi di Udine  
Vicolo Florio, 2 - 33100 Udine  
giulio.simeoni@uniud.it

**Susi Corazza** \_ Dipartimento di Studi Umanistici e del Patrimonio Culturale - Università degli Studi di Udine  
Vicolo Florio, 2 - 33100 Udine

**Elisabetta Borgna** \_ Dipartimento di Studi Umanistici e del Patrimonio Culturale - Università degli Studi di Udine  
Vicolo Florio, 2 - 33100 Udine  
elisabetta.borgna@uniud.it



## LA *DOMUS* DI TITO MACRO PRESSO I FONDI COSSAR DI AQUILEIA: DALLO SCAVO ALLA VALORIZZAZIONE

Jacopo *BONETTO*, Guido *FURLAN*, Caterina *PREVIATO*

Nel ricco panorama degli interventi di ricerca condotti negli ultimi dieci anni ad Aquileia, l'Università degli Studi di Padova ha attivato dal 2009 un articolato progetto nell'area dei fondi Cossar, posti immediatamente a nord della ben nota area di piazza Capitolo e del qui presente complesso delle basiliche cristiane (fig. 1). Le attività condotte hanno avuto genesi e sviluppi per alcuni aspetti particolari e sono state avviate in seguito ad un atto di intesa tra la neonata Fondazione Aquileia e il Dipartimento dei Beni Culturali dell'Ateneo veneto per un reciproco interesse verso la zona in questione. Da un lato l'appena costituito ente friulano mirava ad individuare un'area dal valore strategico dove far partire un nuovo corso di interventi volti a migliorare le forme della valorizzazione e della fruizione turistica all'interno della città romana. Tali intenti muovevano anche dalla chiara evidenza di una lunga fase pregressa, protrattasi dagli anni Sessanta del secolo scorso, in cui erano venuti a mancare slanci innovativi e di largo respiro volti a potenziare le modalità di presenza del turismo culturale in città. Tale situazione di stallo, dovuta anche alla cronica carenza di adeguate risorse nelle disponibilità degli enti periferici del Ministero, si prestava a un radicale stravolgimento proprio nel quadro delle funzioni attribuite dalla legge costitutiva alla Fondazione, dotata per questo di adeguati strumenti finanziari. A fronte di questi interessi della Fondazione, l'ente di ricerca patavino mirava ad aprire nuovi fronti di indagine nella colonia latina per affrontare con maggiore ampiezza di vedute i caratteri storici dell'edilizia domestica di età romana negli aspetti architettonici e decorativi. Con questo intento si mirava a consolidare percorsi di ricerca già attivati in altri contesti e con altri studi che avevano interessato regioni diverse del Mediterraneo e anche lo spazio cisalpino, senza però mai affrontare pienamente il ricco quadro aquileiese <sup>1</sup>.

Ne nacque una fruttuosa sinergia di intenti nel segno di interessi diversi, ma convergenti verso un moderno approccio alle aree archeologiche in cui il percorso di conoscenza è considerato prodromico ed essenziale per avviare le successive operazioni di valorizzazione e consapevole fruizione di realtà adeguatamente conosciute nelle loro linee storico-architettoniche.

Dall'accordo teorico e concettuale sulle forme di intervento, la Fondazione Aquileia e l'Università di Padova passarono quindi all'individuazione dell'area urbana dove attuare i propositi descritti. La scelta ricadde sull'area dei fondi Cossar, una delle aree conferite in gestione alla Fondazione che appariva dislocata lungo uno strategico asse di fruizione tra la basilica e il porto fluviale. Tale area risultava ben nota nella letteratura archeologica per i numerosi interventi operati in essa da pionieristici ricercatori alla fine del XIX secolo e con maggiore intensità da Giovanni Battista Brusin e da Luisa Bertacchi tra gli anni Trenta e Sessanta del secolo scorso <sup>2</sup>. A fronte di questa lunga storia di scavi e studi, l'area risultava però di fatto mal conosciuta sotto il profilo archeologico per la mancata determinazione dell'articolazione e della cronologia delle ricche *domus* che qui erano state riportate alla luce senza adeguate forme di edizione dei dati. Oltre alle ampie potenzialità di incremento di conoscenza, l'intervento in quest'area garantiva anche un'opportunità unica per lo scenario aquileiese: indagare almeno una casa romana nella sua interezza conducendo lo scavo per tutta la larghezza di un isolato tra le due fronti di arterie urbane già rimesse in luce.

Gli intenti sono stati tradotti in pratica nel corso di cinque intense campagne di scavo condotte in accordo con la Soprintendenza archeologica del Friuli Venezia Giulia tra il 2009 e il 2013 (con appendice nel 2015). Il gruppo di ricerca impegnato sul campo è stato composto in larga parte da personale universitario comprendente docenti, ricercatori post-doc, dottorandi, specializzandi e studenti, cui si sono affiancate con ruoli di supporto alcune ditte private.

L'indagine ha riguardato uno spazio complessivo di circa 1800 mq, che, dopo attente analisi, è stato identificato come lo spazio di estensione di una delle *domus* presenti nell'area, nota in letteratura come "*domus* della pesca", e poi rinominata nel corso delle indagini archeologiche "*domus* di Tito Macro" (fig. 2). All'interno di questo spazio sono stati indagati in via stratigrafica circa 1200 mq corrispondenti a tutte le porzioni di deposito non precedentemente intaccato e quindi utili a fornire informazioni per ricostruire la storia dell'abitazione.



Fig. 1. Aquileia, fondi Cossar: contesto topografico e urbanistico.

Quasi contemporaneamente alla conduzione dell'indagine di scavo la Fondazione ha avviato le complesse procedure per l'intervento di valorizzazione, tramite un concorso di idee prima e un bando di assegnazione dei lavori in una seconda fase. La sincronia messa in atto tra le attività di ricerca universitaria e la progettazione della valorizzazione dell'area ha costituito un'occasione unica di far interagire gruppi di lavoro tesi a fare delle conoscenze progressivamente acquisite un cardine su cui impostare la rivitalizzazione dell'area verso la piena sua comprensibilità da parte dei fruitori. Così, come di rado succede, i ricercatori hanno continuativamente fornito dati architettonici, informazioni storico-cronologiche e particolari funzionali ai progettisti delle opere di valorizzazione, in modo tale da veder crescere un prodotto finale che ha potuto tenere conto, sia per gli aspetti tecnico-operativi sia per quelli di resa concettuale, del meticoloso lavoro di ricerca. Le operazioni di consolidamento delle evidenze e di ricostruzione della *domus* sono attualmente (2019) in corso e ad un avanzato stadio di esecuzione, così da far prospettare una conclusione dei lavori per i mesi futuri, a circa 10 anni dall'inizio delle attività. Se a prima vista tale arco di tempo potrà sembrare particolarmente (o eccessivamente) esteso, è pur vero che la vastità dell'intervento archeologico e l'ancora maggiore complessità delle operazioni di valorizzazione giustificano pienamente questo scenario temporale, che vede completarsi un percorso di archeologia urbana – conoscenza-edizione-fruizione – certamente tra i più significativi del quadro nord-italico.

Ai fini del presente contributo, vale però sottolineare che la massa di informazioni raccolte durante lo scavo, che saranno di seguito commentate, è apparsa impressionante al termine delle indagini e perciò potenzialmente utile a fornire una ricostruzione di un settore della colonia latina così completa da non avere paragoni con i pur importanti, ma spesso frammentari esiti di altre indagini aquileiesi.

L'elaborazione dei dati ha occupato di conseguenza un lungo periodo, protrattosi dal 2013 ad oggi e ha iniziato a dare frutti evidenti con l'edizione dei due primi tomi della serie dedicata ai fondi Cossar (*Scavi di Aquileia II*); il primo <sup>3</sup> è dedicato alla storia delle ricerche pregresse e il secondo al ricco patrimonio numismatico recuperato <sup>4</sup>, mentre ne seguiranno altri cinque nel corso dei prossimi anni, dedicati alle evidenze di scavo e alla massa di reperti afferenti a svariate classi.

Jacopo Bonetto

### *La domus di Tito Macro dei fondi Cossar: dalla costruzione all'abbandono*

Le sei campagne di scavo condotte tra 2009 e 2015 hanno restituito uno spaccato di eccezionale profondità diacronica e di grande organicità e completezza in termini spaziali e funzionali.

La sequenza emersa descrive la storia di una parte di isolato urbano, da cardine a cardine, a partire dall'età repubblicana fino ai giorni nostri; questo grande arco di tempo è stato scandito in periodi e in fasi, che corrispondono agli eventi salienti che hanno prodotto le evidenze archeologiche indagate (Tab. 1).

Se la maggior parte della sequenza qui presentata riguarda l'evoluzione dell'assetto di una *domus*, la prima parte di essa riguarda un settore non pertinente alla casa e connesso alle evidenze delle mura di cinta repubblicane rimesse in luce nell'angolo SE dell'area dei fondi Cossar. Tale intervento, su cui in questa sede non si forniranno approfondimenti, è stato compiuto per confermare e dettagliare le indagini di Giovanni Battista Brusin e Luisa Bertacchi che in tempi diversi avevano rimesso in luce tratti della più antica difesa della città. Lo scavo ha effettivamente potuto dare riscontro preciso della sua posizione e della sua conformazione tecnico-costruttiva, rivelatasi particolarmente significativa per l'impiego sistematico di una tipologia di laterizi cotti (*pentadora*) che rimandano mirabilmente ad un passo vitruviano <sup>5</sup> e testimoniano la matrice greca della cultura tecnico-costruttiva delle maestranze attive ad Aquileia nel II sec. a.C. <sup>6</sup>.

Per quanto riguarda invece la ricca sequenza legata all'impianto della *domus*, alcuni aspetti assumono notevole rilevanza nel quadro delle nostre conoscenze sulla città antica e sull'edilizia privata della Cisalpina romana.

Lo scavo ha innanzitutto permesso di riconoscere, ricostruire e datare, con ottimi margini di approssimazione, una delle poche *domus* ad atrio note in Cisalpina, la prima attestata con certezza in ambito aquileiese.

L'abitazione presenta tratti estremamente tradizionali, sia dal punto di vista planimetrico che per quanto concerne l'apparato decorativo. Il cuore della casa, cui si aveva accesso dal cardine occidentale tramite un ingresso con vestibolo, era un atrio di proporzioni molto vicine ai 3:2 tra lato lungo e lato corto, dotato di *alae* e circondato da due cubicoli, un tablino e un triclinio. Un corridoio doveva poi dare accesso ad un retrostante *hortus* dotato di vasca.

Per dimensioni (426 m<sup>2</sup>) e articolazione la *domus* si colloca tra le abitazioni ad atrio "mature", ben codificate, ma ancora non dotate di peristilio;

Periodo I	181-100 a.C.	Costruzione delle mura repubblicane
Periodo II	100 a.C. - 25 d.C.	Costruzione e uso della casa ad atrio situata nella parte occidentale del lotto abitativo indagato
Fase IIa	100-90 a.C.	
Fase IIb	90 a.C. - 25 d.C.	
Periodo III	25-250 d.C.	
Fase IIIa	25-75 d.C.	Sostanziale ampliamento della <i>domus</i> verso est: la casa si dota in particolare di un criptoportico con un grande <i>oecus</i> ; una fila di <i>tabernae</i> è realizzata lungo il cardine orientale.
Fase IIIb	75-175 d.C.	
Fase IIIc	175-250 d.C.	
Periodo IV	250-550	Nel corso della prima parte del Periodo IV l'area viene normalmente mantenuta e subisce restauri e modifiche di minore entità. La Fase IVc comporta importanti risistemazioni, ma presto attività di scarico hanno luogo in diversi ambienti della casa. Tracce di occupazione sono attestate non oltre la metà del VI sec. d.C.
Fase IVa	250-300 d.C.	
Fase IVb	300-400 d.C.	
Fase IVc	400-425 d.C.	
Fase IVd	425-475 d.C.	
Fase IVe	475-550 d.C.	
Periodo V	550 d.C. - 1860	La Fase Va è scarsamente documentata sia per quanto riguarda i materiali che per quanto riguarda le stratificazioni rinvenute. La Fase Vb vede lo svolgersi di consistenti attività di spoglio.
Fase Va	550-1200 d.C.	
Fase Vb	1200 d.C. - 1860	
Periodo VI	1860-2009	Questo periodo vede lo svolgersi di attività di scavo archeologico e di programmi di restauro delle evidenze emerse.
Fase VIa	1860-1960	
Fase VIb	1960- 2009	

Tab. 1. Schema della scansione della sequenza stratigrafica in periodi e fasi elaborata per la pubblicazione degli scavi 2009-2015.

questo genere di abitazioni sembra caratterizzare in maniera particolare la società coloniale di *status* medio-alto, come ben attestato, ad esempio, dai casi, pure più antichi, di Rimini <sup>7</sup>, *Fregellae* <sup>8</sup>, Cosa <sup>9</sup>, *Sena Gallica* <sup>10</sup> e Pompei <sup>11</sup>.

Dal punto di vista cronologico, la nostra abitazione si pone verso la fine della parabola evolutiva di questo tipo di *domus* e in effetti, nel momento in cui viene concepita e realizzata, in Italia centrale si sono già diffuse da qualche tempo le abitazioni dotate di peristilio. Del resto la proposta di datazione della casa aquileiese, basata sull'incrocio dei dati forniti dai materiali rinvenuti nei livelli di fondazione con le date ottenute dall'analisi radiometrica di campioni provenienti da un contesto estremamente informativo, punta inequivocabilmente al primo decennio del I sec. a.C. Non si può che trarne la conclusione di un attardamento, più o meno voluto, rispetto al panorama architettonico centro italico.

Della sequenza analizzata, la fase meglio attestata in termini di evidenze architettoniche è la fase IIIa, che vede il sostanziale ampliamento verso est della *domus* originaria, la quale assume ora le

forme e le dimensioni di una grande abitazione con atrio e criptoportico, grosso modo estesa da un cardine stradale all'altro. Nuovo fulcro della casa è un grande *oecus* rivolto verso est, aperto sul nuovo criptoportico con giardino centrale, abbellito da una vasca con fontana.

Oltre che dall'ampliamento della *domus*, l'area dei Fondi Cossar è interessata dalla costruzione e dall'adeguamento, a ridosso del cardine stradale orientale, di una serie di ambienti interpretabili come *tabernae*, la cui presenza, vista la presenza del vicino porto fluviale, non stupisce più di tanto, ma il cui studio ha permesso di gettare una luce importante non solo sul panorama domestico dell'isolato, ma anche sul mondo produttivo/commerciale che lo caratterizzava.

Questa fase di grande rinnovamento edilizio si data, grazie all'analisi dei numerosi "assemblages" rinvenuti, tra il 25 e il 75 d.C., vale a dire a cavaliere tra l'età giulio-claudia e quella flavia. Si tratta di una fase importante perché testimonia non solo un importante episodio edilizio in ambito privato, ma anche perché vede, con la lastricatura dei cardini stradali orientale e occidentale dell'isolato,



Fig. 2. Aquileia, fondi Cossar. Foto aerea dell'area indagata tra il 2009 e il 2015.

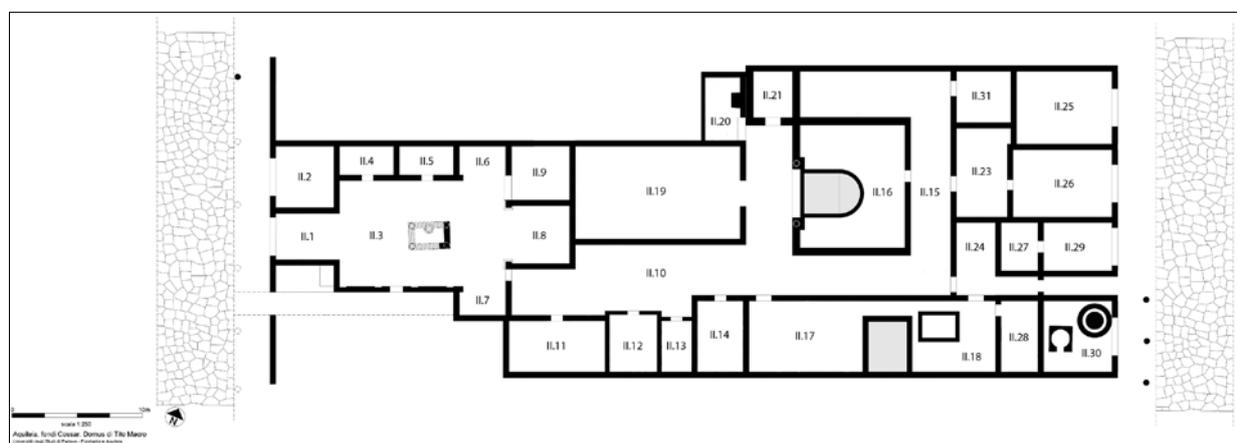


Fig. 3. Aquileia, fondi Cossar. Pianta della *domus* di Tito Macro relativa alla fase IIIa (25-75 d.C.).

un importante intervento pubblico sull'ossatura della maglia urbana (fig. 3).

L'assetto architettonico dell'area indagata vede nei secoli successivi alcuni aggiornamenti di un certo rilievo, particolarmente nella parte

orientale dell'abitazione e nelle *tabernae*, ma i nuovi lavori non stravolgono il quadro precedente, che anzi si mantiene nelle sue linee essenziali all'incirca fino al primo quarto del V secolo. Questo momento vede la definitiva trasformatio-

ne dell'antico atrio in una corte secondaria, nonché la chiusura di alcuni ambienti e la ripavimentazione di altri; si tratta dell'ultima fase edilizia di rilievo ad interessare l'area di indagine.

Seguono, nel cinquantennio successivo, importanti cambiamenti che comportano un completo stravolgimento nell'uso degli spazi, fino ad allora a funzione abitativa e commerciale. È ora attestata una fitta trama di episodi, testimoniati da tracce di strutture deperibili all'interno degli ambienti esistenti (in alcuni casi forse riconducibili a vere e proprie puntellature dei soffitti), da modesti punti di fuoco, da aree di scarico di materiale e dalla presenza di piani in battuto di argilla che sembrano attestare l'estremo tentativo di ripristinare il piano di calpestio all'interno di alcuni spazi.

In uno degli ultimi livelli di scarico attribuibili a questa fase, il rinvenimento di un ripostiglio di monete di bronzo ha fornito importantissimi spunti di riflessione sulle forme della circolazione monetale aquileiese negli anni immediatamente successivi al sacco attiliano<sup>12</sup>.

Ancora nei decenni successivi sono attestate nuove forme di occupazione degli spazi dell'antica *domus*, come indicato dalla presenza di un piano in mattoni su cui vennero stoccati alcuni recipienti contenenti derrate alimentari; l'intero contesto andò poi a fuoco e in tal modo si preservò uno degli ultimi spaccati di vita della casa. L'incrocio di datazioni radiometriche e analisi degli "assemblages" fissa questo momento non oltre la metà del VI sec. d.C.; d'ora in poi la sostanziale assenza sia di stratificazioni che di materiali marca la fine dell'esistenza dell'antica casa centrale dei fondi Cossar. Le strutture dell'abitazione, o almeno parte di esse, dovettero rimanere visibili per un certo periodo; il loro spoglio definitivo, che comportò la rimozione quasi integrale anche delle fondazioni, avvenne in un periodo molto più tardo, che può essere collocato approssimativamente in età tardo/post-medievale.

Guido Furlan

#### L'INTERVENTO DI VALORIZZAZIONE

Come anticipato, la decisione di avviare nuove indagini archeologiche nell'area dei fondi Cossar è nata da una specifica esigenza, e cioè quella di aumentare le conoscenze relative alla storia e all'articolazione di questo settore urbano, al fine di poterlo poi adeguatamente valorizzare e restituire a cittadini e turisti in visita alla città di Aquileia. Tale esigenza trovava motivazione nel fatto che l'area dei fondi Cossar, già aperta al

pubblico e visitabile dagli anni Settanta del secolo scorso, risultava poco appetibile e di difficile lettura per i visitatori, sia per il cattivo stato di conservazione di strutture e pavimenti, esposti agli agenti atmosferici in quanto privi di copertura, sia per la coesistenza di evidenze appartenenti a diverse fasi cronologiche e a diversi edifici, che impediva la comprensione dell'articolazione e dell'assetto dell'isolato. Questo "paesaggio di rovine" che caratterizzava l'area al momento dell'avvio degli scavi nel 2009 costituiva l'esito di un precedente intervento di valorizzazione condotto tra gli anni Cinquanta e Settanta del secolo scorso, a conclusione delle indagini archeologiche effettuate in questo settore urbano<sup>13</sup> (fig. 4). Tale intervento, finalizzato a lasciare a vista tutte le evidenze riportate in luce con lo scavo seppure appartenenti a diversi edifici e a diverse fasi cronologiche, aveva previsto il restauro dei mosaici riportati in luce e quindi la loro posa su solette di cemento e la ricostruzione delle strutture murarie, anche dove queste erano state completamente spogliate in antico. Inoltre, nel tentativo di far comprendere le trasformazioni subite nel tempo dalle *domus* presenti nell'isolato, era stato progettato un intervento di valorizzazione decisamente innovativo: in due ambienti dove erano stati riconosciuti più piani pavimentali sovrapposti infatti vennero costruite delle "palafitte" in cemento armato funzionali a sostenere i pavimenti più recenti, che contemporaneamente fungevano da copertura per i pavimenti più antichi, così da far comprendere ai visitatori l'esistenza di più fasi edilizie.

Nonostante l'indubbia innovatività di tali interventi, realizzati applicando metodi e tecniche non comuni per l'epoca, al termine dei lavori l'area dei fondi Cossar si presentava come un "puzzle" di lacerti murari e piani pavimentali del tutto incomprendibile per i visitatori.

Al momento dell'avvio del nuovo progetto di scavo e valorizzazione dei fondi Cossar nel 2009 dunque, appariva evidente che tali interventi erano del tutto superati e inadeguati a garantire una buona fruizione dell'area da parte del pubblico, da cui dunque l'esigenza di progettare un nuovo intervento di valorizzazione, preceduto da un adeguato processo conoscitivo da attuarsi tramite indagini archeologiche. Nel progettare questo nuovo intervento di scavo-conservazione-valorizzazione, si è scelto di focalizzare l'attenzione solamente su una delle *domus* presenti all'interno dell'isolato dei fondi Cossar, e cioè la "*domus* di Tito Macro".

L'intervento di valorizzazione, elaborato a cura del gruppo vincitore di un concorso internazionale bandito dalla Fondazione Aquileia nel



Fig. 4. Aquileia, fondi Cossar. L'area nel 2009, prima dell'avvio delle indagini archeologiche dell'Università di Padova.



Fig. 5. Aquileia, fondi Cossar. Particolare della struttura di copertura della *domus* di Tito Macro, attualmente in corso di completamento.

2010<sup>14</sup> e tutt'ora in corso d'opera, prevede l'attuazione di una serie di interventi di conservazione e consolidamento dei mosaici e dei muri della *domus*, e la realizzazione di una struttura in grado di assicurare un'adeguata copertura alle strutture antiche e di ricostruire l'articolazione volumetrica della *domus* nel momento della sua massima espansione, raggiunta nella prima età imperiale (cfr. *supra*). Tale struttura, che dunque svolge contemporaneamente una funzione protettiva e ricostruttivo-integrativa, riproduce l'articolazione spaziale e volumetrica della *domus*, ed è composta da elementi modulari fondati su micropali e realizzati in acciaio e legno (fig. 5). Una volta completata (ad oggi è stata realizzata solo la sua metà orientale), essa sarà percorribile dai visitatori che potranno attraversare i diversi ambienti della *domus*, con accesso dall'ingresso affacciato sulla strada che delimita l'isolato sul lato occidentale, fino a raggiungere le botteghe affacciate sulla strada orientale. In questo modo turisti e visitatori potranno così finalmente comprendere com'era strutturata una *domus* di età romana e quali erano le sue dimensioni, e vivere l'esperienza di poter camminare al suo interno, comprendendo la funzione, la disposizione e la decorazione dei diversi ambienti che la componevano. La *domus* dei fondi Cossar diventerà così senza dubbio una tappa di estrema rilevanza nel percorso di visita dell'antica Aquileia che si snoda tra il complesso basilicale e il porto fluviale, e un elemento di forte attrattività per i turisti in visita alla città.

Caterina Previato

## NOTE

La ricerca è stata condotta in Convenzione e Concessione con la Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio del Friuli Venezia Giulia.

- <sup>1</sup> L'interesse per l'edilizia privata è vivo in seno al Dipartimento dei Beni Culturali almeno dai primi anni del secolo e ha portato all'attivazione di progetti di ricerca in Tunisia (GHEDINI, BULLO 2003), in Grecia (BONINI 2006) e in Cisalpina (ANNIBALETTO, GHEDINI 2009). Tale interesse aveva già portato all'avvio, nel 2007, di nuove indagini archeologiche presso la *domus* delle Bestie ferite, situata nel settore settentrionale della città antica.
- <sup>2</sup> Sulla lunga e complessa storia delle ricerche vedi il recente volume di BONETTO, CENTOLA 2017.
- <sup>3</sup> BONETTO, CENTOLA 2017.
- <sup>4</sup> ASOLATI, STELLA 2018.
- <sup>5</sup> Vitr. 2.3.3.
- <sup>6</sup> BONETTO 2019.
- <sup>7</sup> ORTALLI 2001, pp. 28-36, ORTALLI, RAVARA MONTEBELLI 2004.
- <sup>8</sup> BATTAGLINI, DIOSONO 2010.
- <sup>9</sup> FENTRESS *et alii* 2003, pp. 14-23.
- <sup>10</sup> LEPORE *et alii* 2014.
- <sup>11</sup> Vedi, tra gli altri, GROS 2001, pp. 39-40, D'ALESSIO 1998, p. 81, PETERSE, DE WAELE 2005.
- <sup>12</sup> ASOLATI, STELLA 2018.
- <sup>13</sup> Per maggiori dettagli circa questi interventi cfr. MADRIGALI 2012 e MADRIGALI 2017.
- <sup>14</sup> DE MIN, GRANDINETTI, VASSALLO 2012; CENTOLA, DI RESTA 2013. Il gruppo di progettazione è costituito da E. Vassallo (capogruppo), P. Grandinetti (coordinamento), S. Pittini, M. Valle, M. Del Piccolo, D. Mucin (sicurezza), D. Cazzaro, P. Puntel. Consulenti: M. De Min (archeologia), A. Candolini (vegetazione), S. Massarino (impianti elettrici), F. Mondini (impianti termoidraulici), M. Valent (geologia). Collaboratori: S. Di Resta, M. Cafazzo, M. Bosco, A. Contardo, S. Arnoldo, A. Marchioli.

## BIBLIOGRAFIA

- ANNIBALETTO M., GHEDINI F. (a cura di) 2009 – *Intra illa moenia domus ac Penates (Liv. 2, 40, 7): il tessuto abitativo nelle città romane della Cisalpina*, Atti delle giornate di studio (Padova, 10-11 aprile 2008), Roma.
- ASOLATI M., STELLA A. 2018 – *Aquileia. Fondi Cossar, 3.1. Le monete*, Scavi di Aquileia II, Roma.
- BATTAGLINI G., DIOSONO F. 2010 – *Le domus di Fregellae: case aristocratiche di ambito coloniale*, in *Etruskisch-italische und römisch-republikanische Häuser*, a cura di M. BENTZ e C. REUSSER, Wiesbaden, pp. 217-231.
- BONETTO J. 2019 – *Maestranze greche e laterizio cotto: alle origini dell'architettura della Cisalpina*, in *Alle origini del laterizio romano. Nascita e diffusione del mattone cotto nel Mediterraneo tra IV e I sec. a.C.*, Atti del II convegno internazionale "Laterizio" (Padova, 26-28 aprile 2016), a cura di J. BONETTO, E. BUKOWIECKI e R. VOLPE, Roma, pp. 317-334.
- BONETTO J., CENTOLA V. (a cura di) 2017 – *Fondi Cossar, I. Scavi, ricerche e studi del passato*, Scavi di Aquileia II, Roma.
- BONINI P. 2006 – *La casa nella Grecia romana*, Roma.

- CENTOLA V., DI RESTA S. 2013 – *Scavo, conservazione e protezione dei “fondi ex Cossar” ad Aquileia. Un’occasione di ricerca multidisciplinare in un sistema integrato di valorizzazione*, in *Conservazione e valorizzazione dei siti archeologici. Apporti scientifici e problemi di metodo*, Atti del convegno di studi (Bressanone, 9-12 luglio 2013), a cura di G. BISCONTIN e G. DRIUSSI, Venezia, pp. 947-958.
- D’ALESSIO M. T. 1998 – *La nascita della casa ad atrio in un centro italico medio tirrenico: il caso di Pompei*, in *European Association of Archaeologists – Third Annual Meeting, Ravenna, Italy, September 1997*, a cura di M. PEARCE e M. TOSI, British Archaeological Reports, International Series, 718, Oxford, pp. 81-85.
- DE MIN M., GRANDINETTI P., VASSALLO E. 2012 – *Un’idea progettuale per la conservazione, protezione e valorizzazione dei resti della domus della Pesca nel fondo Cossar*, in *L’edilizia privata ad Aquileia in età romana*, Atti del convegno di studio (Padova 21-22 febbraio 2011), a cura di J. BONETTO e M. SALVADORI, Padova, pp. 723-731.
- FENTRESS E. et alii 2003 – *Cosa in the Republic and Early Empire*, in *Cosa V: An Intermittent Town, Excavations 1991-1997*, “Memoirs of the American Academy in Rome”, Supplementary Volume II, a cura di E. FENTRESS, Ann Arbor, pp. 13-62.
- GHEDINI F., BULLO S. (a cura di) 2003 – *Amplissimae atque ornatissimae domus (Aug., civ., II, 20, 26). L’edilizia residenziale nelle città della Tunisia romana*, 1, Antenore Quaderni 2.1, Roma.
- GROS P. 2001 – *L’architecture romaine du début du III<sup>e</sup> siècle av. J.-C. à la fin du Haut-Empire. Vol. 2, Maisons, palais, villas et tombeaux*, Paris.
- LEPORE G. et alii 2014 – *Archeologia urbana a Senigallia III: I nuovi dati dall’area archeologica “La Fenice”*, “The Journal of Fasti Online”, 308.
- MADRIGALI E. 2012 – *Esperienze di restauro e valorizzazione ad Aquileia: l’esempio dei fondi ex Cossar*, in *L’edilizia privata ad Aquileia e nel suo territorio*, Atti del convegno di studio (Padova, 21-22 febbraio 2011), a cura di J. BONETTO e M. SALVADORI, Padova, pp. 685-697.
- MADRIGALI E. 2017 – *I restauri e la valorizzazione*, in *Fondi Cossar, I. Scavi, ricerche e studi del passato*, Scavi di Aquileia II, a cura di J. BONETTO e V. CENTOLA, Roma, pp. 67-79.
- ORTALLI J. 2001 – *Formazione e trasformazioni dell’architettura domestica: una casistica cispadana*, “Antichità Altoadriatiche”, 49, pp. 25-58.
- ORTALLI J., RAVARA MONTEBELLI C. 2004 – *Rimini: lo scavo archeologico di Palazzo Massani*, Rimini.
- PETERSE K., DE WAELE J. 2005 – *The Standardized Design of the Casa degli Scienziati (VI 14, 43) in Pompeii*, in *Omni pede stare. Saggi architettonici e circumvesuviani in memoriam Jos de Waele*, a cura di S. T. A. M. MOLS e E. M. MOORMANN, Studi della Soprintendenza archeologica di Pompei 9, Napoli, pp. 197-220.

## Riassunto

Il contributo costituisce una sintesi dei risultati del progetto di ricerca, scavo e valorizzazione che ha interessato in anni recenti l’area dei fondi Cossar di Aquileia. Tale area, situata a breve distanza dalla Basilica popponiana, venne indagata a più riprese nel XIX e XX secolo, quando al suo interno furono riportate in luce alcune *domus* riccamente decorate e un tratto delle mura repubblicane della città. Alle indagini seguì un primo intervento di restauro e valorizzazione finalizzato a rendere l’area fruibile e visitabile, ma nonostante ciò questo settore urbano rimaneva poco noto dal punto di vista archeologico e poco comprensibile agli occhi di turisti e visitatori. Da qui dunque l’interesse ad avviare un nuovo progetto di ricerca e valorizzazione dell’area, che ha avuto inizio nel 2009. Nel corso di cinque campagne di scavo condotte dall’Università di Padova è stato così possibile indagare stratigraficamente un’area di circa 1200 m<sup>2</sup> e ricostruire la storia di questo settore della città antica dal II secolo a.C. ad oggi. I risultati delle indagini inoltre, ora in fase di pubblicazione, si sono rivelati fondamentali per la progettazione di un innovativo intervento di valorizzazione dell’area (in corso d’opera) che prevede la realizzazione di un sistema funzionale alla copertura dei resti di una delle *domus* presenti nell’area (*domus* di Tito Macro) e alla ricostruzione della sua articolazione volumetrica.

**Parole chiave:** Aquileia, fondi Cossar; scavo archeologico; valorizzazione.

**Abstract**

**The *domus* of Titus Macer in the fondi Cossar area (Aquileia): from excavation to valorization**

The paper provides a synthesis of the results achieved in recent years in the fondi Cossar area, Aquileia, by a research project combining excavation and *in situ* restorations.

The area, very close to the Christian basilica, was investigated more than once during the 19th and 20th centuries, when rich *domus* and part of the republican city walls were brought to light. Excavations were followed by a first series of restorations, but still this urban area remained poorly comprehensible both archaeologically and by the public. This situation required new investigations, started in 2009, aiming to obtain a complete knowledge of the area, for planning a structured work of architectural renovation. Through five excavation campaigns, a team of the University of Padova examined a 1200 m<sup>2</sup> surface, piecing together the history of this part from the ancient city from the 2nd century BC to the contemporary age. The results, about to be extensively published, were the basis for an extensive work of renovation of the archaeological area; this is currently being carried on and it provides for the roofing of one of the houses discovered (*domus* of *Titus Macer*), through reproducing its ancient volumes and layout.

**Keywords:** Aquileia, fondi Cossar; archaeological excavation; valorization.

**Jacopo Bonetto** \_ Università degli Studi di Padova,  
Dipartimento dei Beni Culturali: Archeologia, Storia dell'arte, del cinema e della musica  
Piazza Capitanato 7, 35139 Padova  
jacopo.bonetto@unipd.it

**Guido Furlan** \_ Università degli Studi di Padova,  
Dipartimento dei Beni Culturali: Archeologia, Storia dell'arte, del cinema e della musica  
Piazza Capitanato 7, 35139 Padova  
guido.furlan@unipd.it

**Caterina Previato** \_ Università degli Studi di Padova,  
Dipartimento dei Beni Culturali: Archeologia, Storia dell'arte, del cinema e della musica  
Piazza Capitanato 7, 35139 Padova  
caterina.previato@unipd.it

# LO SCAVO DEL TEATRO ROMANO DI AQUILEIA: RICERCHE IN CORSO

Andrea Raffaele *GHIOTTO*, Simone *BERTO*, Giulia *FIORATTO*, Valentina *ZANUS FORTES*

## 1. LO SCAVO DELL'EDIFICIO E LE LINEE DI RICERCA

Lo scavo del teatro romano di Aquileia si è affacciato nel panorama delle ricerche archeologiche aquileiesi a partire dal 2015, anno in cui il Dipartimento dei Beni Culturali dell'Università di Padova ha avviato le proprie indagini sul campo<sup>1</sup>. Ultimo tra i grandi edifici monumentali di età romana ad essere stato individuato con sicurezza sul terreno, l'edificio si trova nel quadrante urbano sud-occidentale, all'interno dell'ampia area archeologica dei fondi ex Comelli-Moro, compresa tra le Grandi Terme a sud, le mura repubblicane a est, le mura bizantine a nord e le mura imperiali a ovest (fig. 1). Come già intuito negli anni Novanta dello scorso secolo da Luisa Bertacchi<sup>2</sup>, l'edificio si colloca dunque nel settore mediano del cosiddetto "quartiere degli spettacoli"<sup>3</sup>, con un orientamento conforme a quello prevalente nell'assetto urbano aquileiese (22° 30' NW), e presenta dimensioni ragguardevoli, confrontabili con quelle dei maggiori teatri romani della *Venetia et Histria*.

Analogamente a quanto avviene per altri cantieri universitari presenti ad Aquileia, le attività di scavo coniugano le pratiche e gli obiettivi della ricerca archeologica con le finalità formative della didattica sul campo, che riguardano di anno in anno decine di studenti triennali e magistrali, specializzandi, dottorandi, borsisti e assegnisti dell'Ateneo patavino. Lo scavo, condotto con rigoroso metodo stratigrafico (sotto la direzione di chi scrive, con la fondamentale collaborazione di Guido Furlan, Giulia Fioratto e Jessica Zugno), è rivolto in primo luogo alla conoscenza planimetrica e architettonica del teatro, nelle sue fasi di costruzione, di ristrutturazione, di riutilizzo per attività artigianali connesse con la lavorazione di metalli, di progressivo abbandono e di definitiva spoliatura. Contemporaneamente le ricerche si sono indirizzate, sin da subito, anche alla ricostruzione topografica, urbanistica e paleoambientale dell'area in cui si trovava l'edificio, nella ferma convinzione che il monumento non possa essere studiato e compreso compiutamente se disgiunto dal proprio contesto.

Numerosi sono poi gli spunti di approfondimento connessi con le ricerche in corso e, di

conseguenza, i soggetti appartenenti a diversi settori scientifico-disciplinari coinvolti a vario titolo nel progetto: studio dei reperti ceramici (Anna Riccato), delle monete (Andrea Stella), degli elementi architettonici e dei rivestimenti marmorei (Valentina Zanus Fortes); analisi delle tecniche edilizie e dei materiali da costruzione (Caterina Previato, Simone Dilaria); indagini geofisiche (Rita Deiana), geoarcheologiche (Cristiano Nicosia) e archeometallurgiche (Agnese Borsato); rilievo e ricostruzione virtuale dell'edificio (Simone Berto) ecc. Inoltre, per passare a un aspetto attualmente molto sentito non solo dagli specialisti della materia, è bene accennare alla concreta prospet-

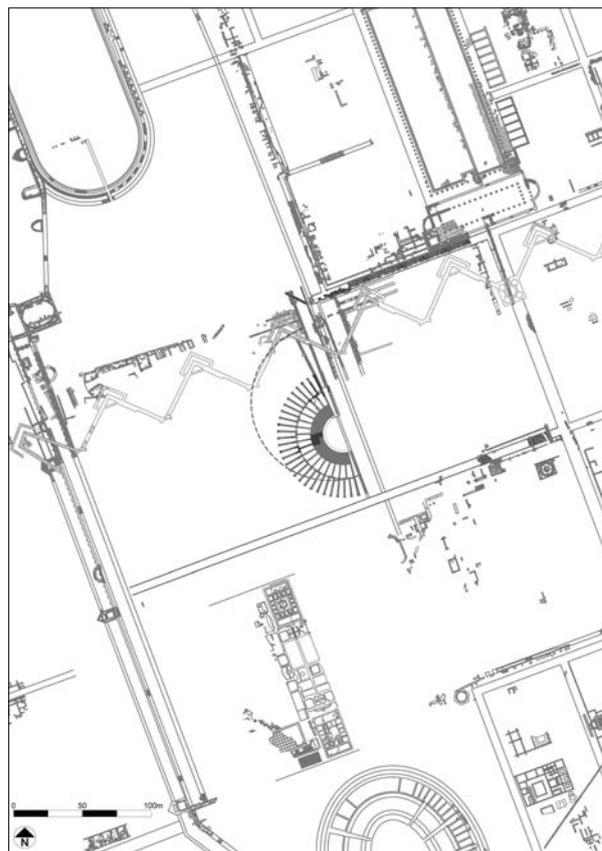


Fig. 1. Aquileia. Posizionamento topografico della cavea del teatro nel settore centro-occidentale della città antica; a tratteggio il perimetro dell'edificio ipotizzato da L. Bertacchi (rilievo S. Berto; base cartografica BERTACCHI 2003).

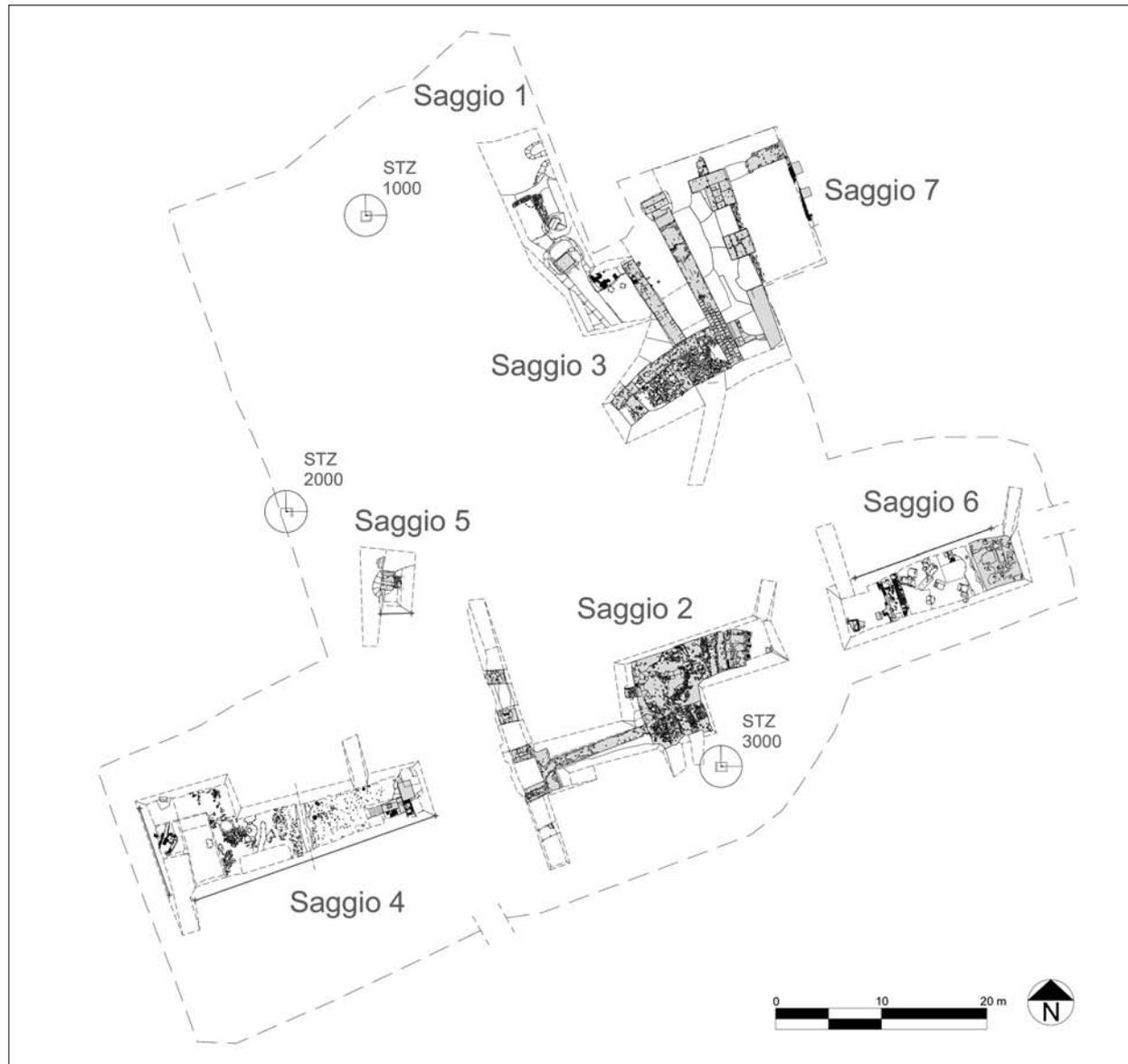


Fig. 2. Aquileia, teatro romano. Pianta dei saggi di scavo 2015-2018 (rilievo S. Berto, V. De Marco).

tiva di una valorizzazione dell'area archeologica nell'ambito del rinnovato percorso di visita della città antica.

In questa sede si propone una descrizione sintetica dell'edificio basata sui dati di scavo degli anni 2015-2018 (saggi 1-7; fig. 2), seguita da un approfondimento sugli elementi architettonici e sulle lastre di rivestimento in marmo e da un'illustrazione delle tecniche di rilievo adottate in vista della ricostruzione virtuale del teatro. È appena il caso di precisare che la datazione della fase costruttiva dell'edificio attende necessariamente il completamento dello studio dei reperti pertinenti ai contesti stratigrafici connessi con la fondazione delle strutture murarie. Allo stato attuale delle

indagini, essa rimane pertanto incerta, quantunque – come vedremo in seguito – alcune indicazioni cronologiche piuttosto significative provengano dallo studio preliminare della decorazione architettonica.

Andrea Raffaele Ghiotto

## 2. I PRIMI DATI PLANIMETRICI E STRUTTURALI

Le informazioni acquisite durante le prime campagne di scavo hanno permesso di definire l'assetto architettonico, planimetrico e funzionale di vari settori del teatro, in particolare della cavea,

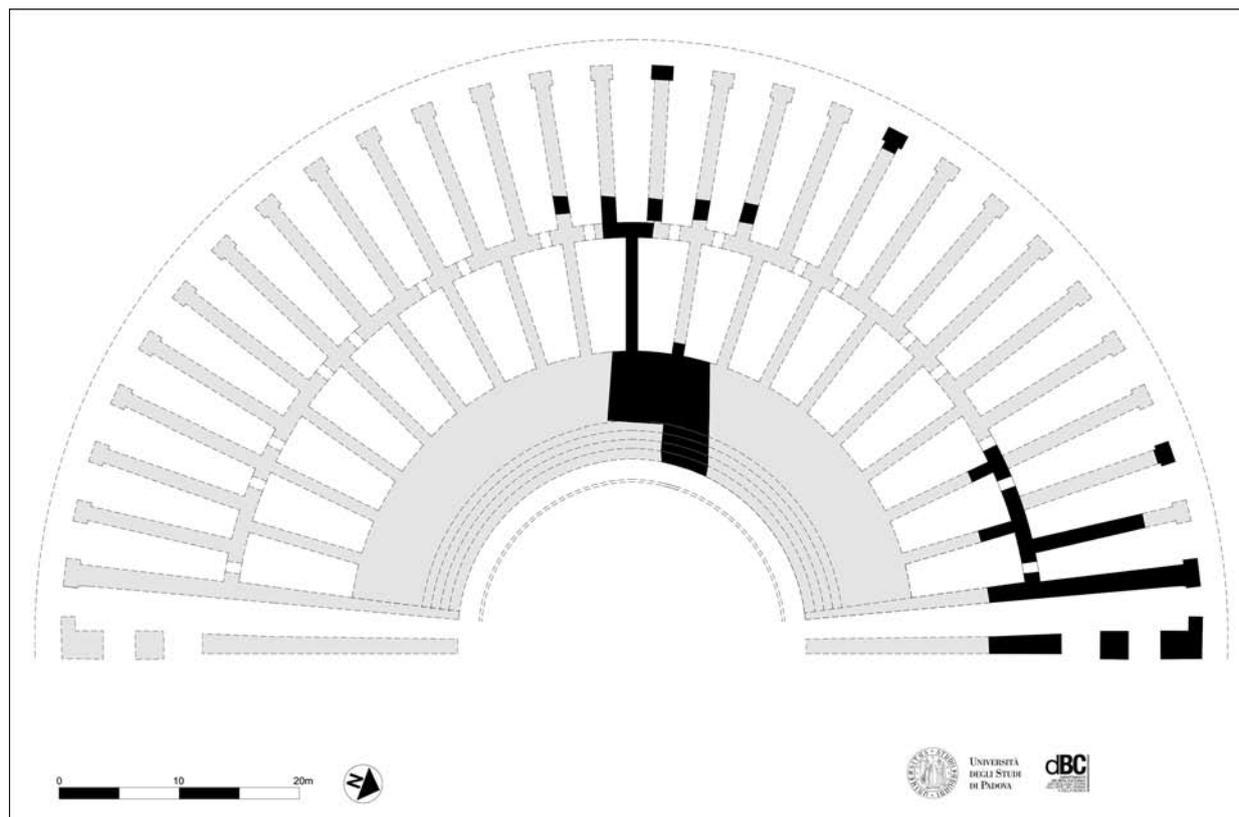


Fig. 3. Aquileia, teatro romano. Pianta ricostruttiva della cavea, aggiornata alla campagna di scavo 2018; in nero le porzioni strutturali indagate (rilievo S. Berto).

la cui ampiezza si aggira sui 95 m. Le opere costruttive di questa parte dell'edificio appaiono suddivise in tre settori concentrici, che probabilmente corrispondono in alzato agli ordini di gradinate della *summa*, della *media* e dell'*ima* cavea (fig. 3).

Mentre il settore più esterno e quello medio sono scanditi da una trama regolare di muri radiali, quello più interno appare composto da una struttura piena. Come avviene per la maggior parte degli edifici aquileiesi, anche le strutture del teatro romano risultano spogliate pesantemente a diverse quote. Prima dell'inizio dei nuovi scavi, un muro radiale era già stato riportato alla luce dalla Bertacchi sul finire degli anni Sessanta del secolo scorso in corrispondenza della porzione più settentrionale dell'edificio. Si tratta di una poderosa struttura, di larghezza variabile tra 1,45 e 1,65 m, la quale si prolunga senza soluzione di continuità almeno fino alla *media* cavea, ma molto probabilmente prosegue fino al limite dell'orchestra.

La struttura sinora visibile tra il saggio 3 e il saggio 7 (indagata per una lunghezza di 16,5 m) risulta conservata in alzato per circa 1,3 m di altezza (fig. 4) e appare realizzata con un nucleo in opera cementizia e un doppio paramento in elementi lapi-

dei legati da malta di calce. Inoltre, grazie alle tracce lasciate sulla superficie in seguito allo spoglio della struttura, come si scorge anche nel punto in cui l'alzato si conserva maggiormente, si è potuto comprendere che essa presentava almeno un filare passante composto da tre allineamenti di mattoni legati da malta di calce.

Questo muro presenta dimensioni maggiori rispetto agli altri radiali, che costituiscono lo scheletro portante dell'intera opera costruttiva della cavea.

Allo stato attuale delle ricerche, oltre al muro già individuato dalla Bertacchi, otto sono i muri radiali della serie più esterna individuati nei saggi 2 e 3. Tutti presentano le medesime caratteristiche: spessore di 1,2 m (4 piedi romani), lunghezza complessiva ricostruibile di 12 m e tecnica costruttiva in scapoli lapidei legati da malta di calce. Dal rinvenimento all'interno dei riempimenti delle fosse di spoglio, dalla presenza ancora *in situ* di alcuni sesquipedali "padani" (45 x 30 x 6 cm) e dalle impronte lasciate sulla superficie a vista delle strutture spogliate, è stato possibile dedurre che anche le queste strutture dovevano essere caratterizzate dalla presenza di almeno un filare di laterizi. Inoltre le

murature presentano su entrambi i fronti un rivestimento di pochi centimetri di spessore, realizzato sempre con malta di calce.

All'estremità i radiali esterni si appoggiano a poderosi pilastri di forma parallelepipedica costituiti da blocchi in calcare di Aurisina, i quali dovevano sostenere le arcate del primo ordine e scandivano gli ingressi dell'edificio. Nello specifico, al momento ne sono stati individuati quattro: due nella porzione più settentrionale della cavea (saggio 3), uno a nord-ovest (saggio 5) e uno a ovest (saggio 4), quest'ultimo più precisamente lungo l'asse mediano dell'intera struttura. Tre di questi pilastri, spogliati come le murature a diverse quote, misurano circa 1,8 x 1,2 m (6 x 4 piedi romani). All'estremità nord della cavea, il pilastro pertinente al primo muro radiale (fig. 5) - che presenta una larghezza maggiore rispetto agli altri - misura invece 2,4 x 1,2 m (8 x 4 piedi romani) ed è costituito alla base da 3 blocchi uniti da grappe metalliche, spogliate in antico, delle quali sono evidenti gli incavi di alloggiamento sulla superficie lapidea.

La serie di muri radiali più esterna si sviluppa a partire da un lungo muro curvilineo, individuato al momento nel settore più settentrionale (saggio 3) e nella parte mediana dell'edificio (saggio 2), il quale risulta anch'esso costruito in opera cementizia con la tecnica a doppio paramento, presenta una larghezza di 1,3 m ed è spogliato a diverse quote. Legate alla fronte interna del muro curvilineo sono state messe in luce, nella porzione nord (saggio 3; fig. 6), altre due strutture radiali in pietra, poste alla distanza di 4,35 m, che insieme ad un altro lungo muro radiale, lungo 9,6 m, individuato in corrispondenza dell'asse centrale dell'edificio (saggio 2), appartengono alla serie delle sostruzioni della *media cavea*.

L'articolazione così definita va a delineare nel settore della *summa cavea* ambienti lunghi circa 12 m, larghi 2,5 m nella parte interna e 3,8 m nella parte esterna, e nel settore della *media cavea* vani lunghi circa 9,6 m, larghi 2,85 m nella parte interna e 4,35 m nella parte esterna. Nella porzione più settentrionale dello scavo (saggio 3), la continuità del muro curvilineo risulta interrotta da una serie di aperture, larghe circa 0,9 m, che dovevano permettere il passaggio di servizio dagli ambienti sostruttivi esterni a quelli mediani. Queste aperture si dispongono, con ritmo alternato, in modo speculare rispetto ai muri radiali più interni. Diversamente dagli ambienti sostruttivi aperti verso l'esterno, molto probabilmente utilizzati per diverse funzioni, gli spazi tra i muri radiali della serie mediana risultano poco fruibili perché difficilmente raggiungibili e in parte riempiti da gettate di pietre di medie e grandi dimensioni, ghiaia sciolta e malta molto compatta.



Fig. 4. Aquileia, teatro romano. L'alzato superstite del muro radiale già parzialmente individuato da L. Bertacchi (saggio 7), visto da est; alla base, la pavimentazione in lastre dell'*aditus maximus* settentrionale.



Fig. 5. Aquileia, teatro romano. Il pilastro in blocchi di calcare di Aurisina al termine del muro radiale già parzialmente individuato da L. Bertacchi (saggio 3), visto da sud.



Fig. 6. Aquileia, teatro romano. I primi muri radiali del settore nord della *media cavea* e il muro curvilineo che li separa dalle sostruzioni della *summa cavea* (saggio 3), visti da est.



Fig. 7. Aquileia, teatro romano. I quattro gradoni inferiori dell'*ima cavea* lungo l'asse mediano dell'edificio (saggio 2), visti da nord-est.

Per quanto riguarda le percorrenze e l'accessibilità alle gradinate, allo stato attuale delle ricerche possiamo asserire che il teatro di Aquileia non sembra presentare alcuna galleria perimetrale; al momento, non sono note nemmeno le gradinate di accesso comunicanti con l'esterno né eventuali corridoi curvilinei intermedi al di sotto della cavea.

Ma le sostruzioni della cavea presentano altre particolarità. Mentre la parte più esterna e quella mediana sono scandite, come precedentemente descritto, da questi ventagli di murature, la porzione più interna è costituita da una struttura piena, individuata nel settore centrale del teatro (saggio 2), composta da gettate sovrapposte di malta di calce e scapoli lapidei di piccole e medie dimensioni. L'intera struttura risulta essere fortemente intaccata dalle attività di spoglio, ma è stato comunque possibile accertare che, nella sua porzione più orientale, la struttura conserva il profilo di 4 gradoni (fig. 7), larghi circa 80-85 cm e con un'alzata compresa tra i 20 e i 35 cm, sui quali dovevano originariamente poggiare le prime 4 file di sedili, forse in pietra, dell'*ima cavea* <sup>4</sup>.

Un'ultima osservazione per quanto riguarda la cavea appare qui opportuna. Dal punto di vista costruttivo, grazie a un carotaggio è stato possibile appurare che la struttura dell'*ima cavea* poggia su una poderosissima platea di fondazione, spessa all'incirca 3,6 m, la quale risulta essere composta da malta di calce e scapoli lapidei. Lo spessore così imponente è sicuramente conforme alla maestosità che doveva avere l'edificio. Inoltre l'analisi delle sezioni sottili ha permesso di verificare nella porzione inferiore l'utilizzo di una miscela di cocchiopesto, che per le sue caratteristiche doveva conferire un'elevata resistenza idraulica alla struttura <sup>5</sup>. Quindi la struttura doveva avere non solo una funzione statica, come documentato anche in

altri teatri, ma anche quella di contrastare la risalita dell'acqua di falda, in una zona sicuramente soggetta anche in antico a continui impaludamenti.

Proseguendo con la descrizione del complesso architettonico, si è notato che la struttura su cui poggiavano i suddetti gradoni dell'*ima cavea* termina in corrispondenza di un piano in lastre lapidee. Come in altri teatri di età romana, al di sotto di queste lastre, si sviluppa il cosiddetto euripo, un canale di scolo delle acque meteoriche. Più ad est sono stati individuati i resti di una pavimentazione in lastre di marmo di diversa natura pertinente al piano dell'orchestra, che si estende alla quota di 0,4 m s.l.m. Ad una prima analisi questo piano sembrerebbe però più recente rispetto a quello originario, perché realizzato con lastre di reimpiego verosimilmente in una fase di restauro dell'edificio.

Spostandoci ancora più ad est (saggio 6), nell'ultima campagna di scavo sono state individuate alcune porzioni strutturali pertinenti alla fronte del *pulpitum*, dell'iposcenio e del muro di fronte scena. La conoscenza di questo importante settore dell'edificio è tuttavia allo stato iniziale; ogni considerazione in merito risulterebbe quindi prematura.

Nel settore nord dell'edificio (saggio 7), un approfondimento tra il primo muro radiale della cavea e un lacerto di muratura parallelo ad esso, entrambi già posti in luce negli scavi del secolo scorso, ha permesso di individuare quello che con ogni probabilità è l'*aditus maximus* settentrionale. Si tratta di un corridoio di accesso che porta direttamente verso l'orchestra, largo 3,5 m, caratterizzato da una pavimentazione in lastre di calcare di Aurisina (fig. 4). Al momento sono note solo alcune di queste lastre, che costituiscono un piano leggermente inclinato da nord a sud, in direzione dell'orchestra. Inoltre, sulla superficie, a ridosso del muro radiale, le lastre presentano un incavo largo circa 6 cm, di forma concava, utile sicuramente per facilitare lo scolo dell'acqua piovana. In via ancora preliminare è stato inoltre notato che due lastre poste al centro di questo corridoio risultano di poco disassate dalla loro posizione originaria, motivo per cui si può supporre la presenza di un sottostante canale di scolo che poteva scaricare l'acqua verso nord, in direzione del condotto fognario in continuità con quello del cd. decumano di *Aratria Galla* <sup>6</sup>. Anche in questo caso, le future indagini potranno confermare o smentire questa ipotesi.

A completare l'assetto di questo settore dell'edificio, all'estremità nord-orientale sono state individuate due poderose strutture costituite da blocchi lapidei (6 in quella più a sud, 9 in quella più a nord), che assieme ad altre strutture murarie con orientamento nord-sud e est-ovest sembrano inquadrare uno spazio rettangolare adiacente all'*aditus*



Fig. 8. Aquileia, teatro romano. Vista zenitale della pavimentazione all'esterno dell'edificio, con il tombino e l'estradosso della sottostante canaletta in laterizi (saggio 4).

*maximus* e all'edificio scenico. Si ipotizza che le strutture in blocchi costituiscano la base di due grandi pilastri che dovevano sorreggere le arcate di due aperture che davano accesso a un ambiente chiuso, forse interpretabile come *basilica*. Le future campagne di scavo consentiranno di definire meglio la planimetria e la funzione di questo spazio.

Infine, all'esterno del teatro (saggio 4), lungo la facciata curvilinea della cavea, all'altezza dell'asse mediano dell'edificio, è stata messa in luce una pavimentazione in lastre di calcare di Aurisina che costituiva una sorta di marciapiede largo circa 2 m. Una delle lastre, ancora *in situ*, presenta dei fori lanceolati, e fungeva da tombino per convogliare l'acqua piovana all'interno di una sottostante canaletta con copertura voltata in laterizi (fig. 8). Oltre questa pavimentazione si estende una vasta area scoperta.

Giulia Fioratto

### 3. GLI ELEMENTI ARCHITETTONICI E LE LASTRE DA RIVESTIMENTO IN MARMO

Nel corso delle quattro campagne di scavo svoltesi tra il 2015 e il 2018, sono stati rinvenuti 131 frammenti di elementi architettonici riconosciuti quali frammenti di basi, fusti, capitelli o parti di trabeazione; 13 frammenti di altri elementi costruttivi o decorativi; 36 frammenti non determinabili, ma caratterizzati dalla presenza di motivi decorativi appartenenti alla decorazione architettonica<sup>7</sup>; 13.435 frammenti di lastre da rivestimento in marmo; molteplici altri frammenti non determinati.

#### 3.1. *Gli elementi architettonici*

La maggior parte dei frammenti di elementi architettonici sono di piccole dimensioni e sono

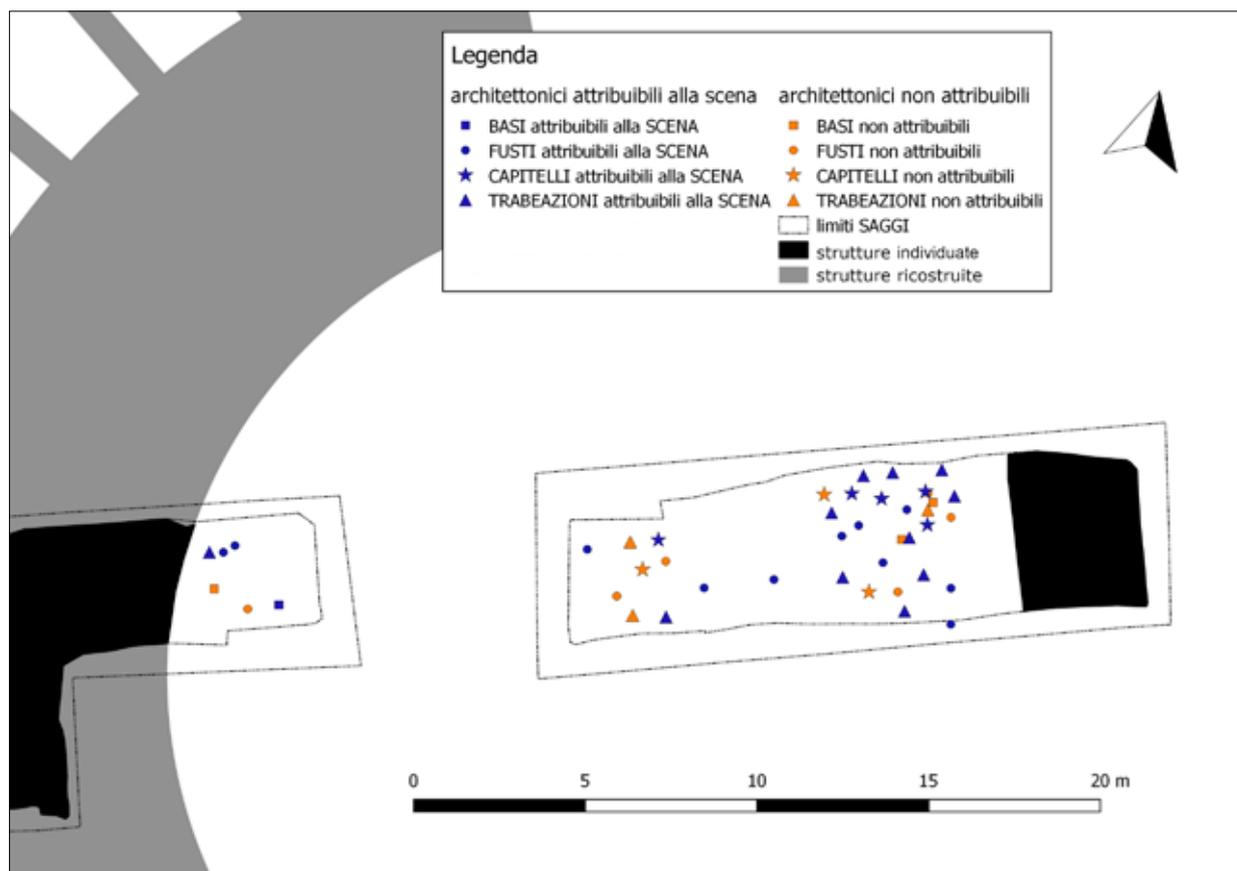


Fig. 9. Aquileia, teatro romano. Carta di distribuzione dei frammenti di basi, fusti, capitelli e trabeazioni rinvenuti nella porzione orientale del saggio 2 e nel saggio 6 (elaborazione V. Zanus Fortes sviluppata in ambiente QGIS).

stati rinvenuti in strati relativi a fasi di spianamenti di macerie o di spogli: questo non permette di attribuirli con certezza alla decorazione architettonica dell'edificio teatrale. Nonostante ciò, con lo scavo della porzione più orientale del saggio 2 (settore dell'orchestra) e con lo scavo del saggio 6 (settore dell'orchestra e dell'edificio scenico) sono stati rinvenuti alcuni grossi blocchi architettonici che dovevano costituire l'alzato del muro di fronte scena, alcuni fusti di colonne frammentati e altri elementi architettonici quali una base attica di lesena, alcuni frammenti di *kalathos* di capitello e di parti di trabeazione attribuibili proprio alla decorazione architettonica della *scaenae frons* (fig. 9).

Si è poi cercato di ipotizzare come fosse strutturata la decorazione scenica. Per proporre una ricostruzione, prima sono state elaborate le altezze delle varie parti strutturali che componevano le scene teatrali utilizzando le norme vitruviane (tabb. 1-2); queste sono poi state confrontate con le dimensioni effettive degli elementi architettonici rinvenuti e attribuiti appunto alla decorazione scenica (tab. 3). Nel *De architectura* (V, 3-8) Vitruvio

riporta alcuni suggerimenti per la costruzione di edifici teatrali in modo tale che rispecchino regole di simmetria e armonia tra le varie parti costruttive: in particolare suggerisce agli architetti di strutturare il muro scenico in base alla lunghezza del diametro della cavea e dell'orchestra (tab. 1).

Se quindi per il teatro romano di Aquileia gli attuali dati di scavo permettono di ricostruire approssimativamente un diametro dell'orchestra di circa 28 metri, si possono elaborare le altezze di alcuni elementi costitutivi della decorazione scenica (tab. 2). Particolarmente interessante è analizzare quali siano le altezze ricavabili in base alle norme vitruviane per le colonne collocate sul podio dei tre ordini: 7 m per le colonne del primo ordine; 5,25 m per le colonne del secondo ordine; e 4 m per le colonne del terzo ordine. Dato però che lo scavo non ha portato al ritrovamento di nessuna colonna intera, va considerato che nell'architettura romana esistevano delle norme di simmetria che definivano il rapporto tra l'altezza della colonna (comprensiva di base, fusto e capitello) con il diametro inferiore del fusto<sup>8</sup>: generalmente quest'ulti-

	I ordine	II ordine	III ordine
PODIO	1/12 diam. orchestra	1/2 h podio I ordine	1/2 h podio II ordine
COLONNE SUL PODIO	1/4 diam. orchestra	3/4 h colonne I ordine	3/4 h colonne II ordine
TRABEAZIONE	1/5 h colonne stesso ordine	1/5 h colonne stesso ordine	1/5 h colonne stesso ordine

Tab. 1. Rapporti che definiscono le altezze delle differenti parti degli ordini del muro di frontescena, definiti da Vitruvio (*De arch.*, V, 6).

	I ordine	II ordine	III ordine
PODIO	2,3 m	1,15 m	0,6 m
COLONNE SUL PODIO	7,0 m	5,25 m	4,0 m
TRABEAZIONE	1,4 m	1,05 m	0,8 m

Tab. 2. Aquileia, teatro romano. Altezze delle differenti parti dei tre ordini del muro di frontescena, elaborate in base alle norme vitruviane.

Tipo elemento	Lavorazione	Litotipo	Diametro/larghezza
base di lesena	attica	Proconnesio	52 cm
fusto di colonna	liscio	Granito del Foro	50,5/55,5 cm
fusto di colonna	liscio	Granito del Foro	50,0 cm circa
fusto di colonna	liscio	Granito del Foro	65-60 cm
fusto di colonna	liscio	Alabastro Fiorito	ricostr 49,0 cm
fusto di colonna	scanalata-ionica	Proconnesio	ricostr 63,5 cm
fusto di colonna	scanalata-ionica	Pavonazetto	ricostr. 54,0 cm
fusto di colonna	scanalata-dorica	pietra di Aurisina	39,0 cm
fusto di colonna	scanalata-dorica	pietra di Aurisina	39,0 cm
fusto di colonna	scanalata-dorica	pietra di Aurisina	37,0 cm
capitello di colonna		Proconnesio	ricostr 75,0 cm

Tab. 3. Aquileia, teatro romano. Dati relativi ad alcuni elementi architettonici attribuiti alla decorazione scenica.

mo è 1/10 dell'altezza della colonna. È interessante osservare che la maggior parte dei fusti rinvenuti nel saggio 6 e attribuiti alla decorazione scenica (tab. 3) hanno diametro (conservato o ricostruito) di 50-55 cm: questi dovevano quindi appartenere a colonne alte circa 5-5,5 m. Inoltre, nella parte orientale del saggio 2, è stata rinvenuta una base attica di lesena attribuibile alla decorazione scenica avente larghezza di 52 cm circa.

Anche la base di colonna che doveva rispecchiare tale lesena aveva quindi diametro di 52-53 cm e doveva perciò reggere un fusto avente diametro inferiore delle medesime dimensioni: la colonna e la lesena ad essa retrostante sarebbero quindi state alte 5,2 m circa. Tali dimensioni ben si adattano a quelle elaborate utilizzando le norme vitruviane per le colonne poste sul podio del secondo ordine della scena (h 5,25 m). Vicino alla base attica di lesena sono stati rinvenuti anche due rocchi appartenenti al terzo inferiore di fusti di ordine dorico: questi hanno diametro di 39 cm e quindi dovevano costituire parte di colonne alte 3,9 m circa. Questa altezza, diversamente da quelle

prima analizzate, si avvicina a quella elaborata utilizzando le norme vitruviane per le colonne poste sul podio del terzo ordine della scena (h 4 m).

Tra i frammenti di elementi architettonici rinvenuti e attribuiti alla decorazione scenica non sono tuttavia presenti fusti che potrebbero aver costituito parte delle colonne del primo ordine. Spostandosi però qualche metro più a nord-est dell'area del teatro romano di Aquileia, lungo il cd. decumano di *Aratria Galla* si trova un deposito di fusti di colonna<sup>9</sup>: questi hanno per la maggior parte diametro inferiore di 80 cm circa e dovevano quindi costituire parte di colonne alte circa 8 m. Questa dimensione non si allontana di molto da quelle proposte in base alle norme vitruviane per le colonne poste sul podio del primo ordine (7 m). Ancora più interessante è però notare che il diametro al sommoscapo dei fusti rinvenuti presso il cd. decumano di *Aratria Galla* è di 74 cm: dimensione che rispecchia quella ricostruita (74-75 cm) per il diametro del frammento di *kalathos* di capitello corinzio o composito rinvenuto nel saggio 6 e attribuito alla decorazione scenica.

### 3.2. *Le fasi della decorazione architettonica*

Lo studio degli elementi architettonici ha poi permesso di distinguere due diverse fasi per la realizzazione della decorazione architettonica. Tutti i frammenti di cui è stato possibile definire una cronologia sono attribuibili a un periodo compreso tra l'età augustea e la dinastia giulio-claudia (tav. 1), corrispondente forse alla fase originaria dell'architettura teatrale, oppure a un periodo compreso tra il tardo II secolo d.C. e l'età severiana (tav. 2).

Tra i frammenti attribuibili alla fase augustea/giulio-claudia vi sono un frammento di abaco di capitello corinzio o composito che presenta una decorazione strutturata con baccellatura inferiore e *kyma* ionico superiore, in cui gli ovoli sono alternati a lancette: questa è una caratteristica tipica del gusto decorativo provinciale dell'età augustea/giulio-claudia che si ritrova nell'area basso-friulana/istriana. Ne sono testimonianza i capitelli ancora *in situ* nell'arco dei Sergi di Pola<sup>10</sup> e il capitello corinzio di colonna riutilizzato come acquasantiera ora conservato nel Duomo di Grado<sup>11</sup>, entrambi datati entro l'ultimo ventennio del I secolo a.C. Tale scelta decorativa si ritrova però ancora in capitelli di Trieste e Pola datati all'età giulio-claudia<sup>12</sup>: in generale, «l'abaco decorato è un elemento caratteristico dei capitelli della prima età imperiale, e tende a scomparire nel corso della seconda metà del I secolo»<sup>13</sup>. Inoltre i molteplici frammenti di soffitto di sottocornice in calcare di Aurisina presentano i fiori dei cassettoni realizzati secondo uno stile e con tecniche di lavorazione ascrivibili all'età augustea, soprattutto se messe in relazione con i profili a "S" poco pronunciata delle mensole decorate con una semplice incisione centrale<sup>14</sup>, quando conservate.

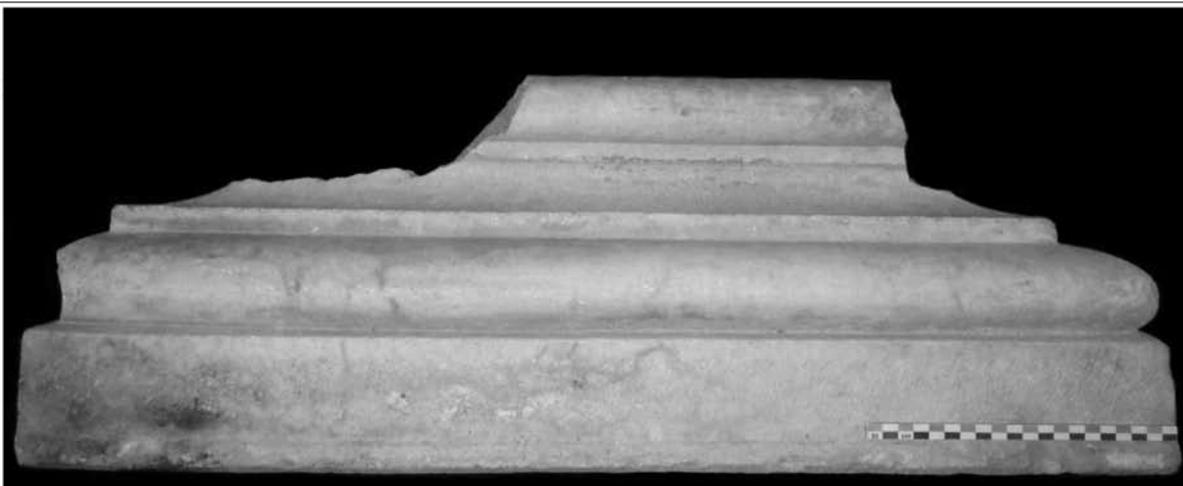
Diversamente, i numerosi frammenti di capitelli corinzi o più probabilmente composti<sup>15</sup> di colonna e di trabeazioni (architravi e cornice) conservano le tracce relative all'uso prepotente del trapano lasciate poi a vista senza ricorrere a rifiniture che, se messe in relazione con la resa delle zone d'ombra ogivali assiali nei capitelli<sup>16</sup> e con i motivi decorativi a separazione delle fasce negli architravi (astragali a fusarole romboidali e perline cilindriche con estremità appuntite per i tondini, e *kyma* a foglie d'acanto per le gole dritte)<sup>17</sup>, risultano caratteristiche del tardo II secolo d.C./età severiana. Inoltre anche il profilo della base attica di lesena trova confronto con basi del tardo II secolo d.C.<sup>18</sup>. Si deve sottolineare che tutti i frammenti relativi a questa fase più tarda sono attribuibili alla decorazione della *scaenae frons* e quindi testimonierebbero la sua ricostruzione o ristrutturazione. Oltretutto, mentre i frammenti appartenenti alla prima fase sono tutti realizzati utilizzando la pietra

calcarea di Aurisina, quelli datati al tardo II secolo d.C./età severiana sono in marmo proconnesio, che conosce proprio in questo periodo un vero e proprio *boom* economico<sup>19</sup>.

Per quanto riguarda invece i litotipi utilizzati si osserva che basi, capitelli e trabeazioni furono realizzati essenzialmente in marmo proconnesio, dal caratteristico colore biancastro con striature azzurro-grigiastre disposte con assetto tra loro parallelo; diversamente per i fusti di colonna e di lesena scanalate o rudentate si scelsero marmi dai colori più sgargianti quali il giallo antico, il cui nome esplicita già il cromatismo, e il pavonazzo, un litotipo avente fondo bianco su cui risaltano venature che vanno dal paonazzo al rosso (e talora azzurro cupo), a volte talmente frequenti da far apparire il fondo bianco come macchie di dimensioni più o meno estese. Per le lesene sono state utilizzate anche lastre in portasanta, geologicamente una breccia avente cemento rossastro e macchie/venature di svariati colori quali verde, rosa, bluastro e/o bianco. La maggior parte fusti di colonna lisci è invece in granito: a una prima analisi, i fusti rinvenuti durante le campagne 2015-2018 sembrano essere in granito misio<sup>20</sup>, che presenta piccoli minerali neri immersi in una matrice bianco-grigiastra; diversamente i fusti rinvenuti da Luisa Bertacchi lungo il cd. decumano di *Aratria Galla* sono realizzati in granito troadense, con caratteristiche cromatiche simili, ma contraddistinto dalla presenza di macchie di colore violaceo (è infatti chiamato anche granito violetto). Infine, i fusti di colonnine decorative sono, per la maggior parte, in breccia corallina: questa presenta cemento con colori che vanno dall'aranciato al rosso/violetto a separazione di clasti bianchi-avorio. Emerge quindi che la forza cromatica che dava il maggiore impatto visivo era affidata ai fusti degli elementi verticali, mentre maggiore sobrietà mostravano gli elementi orizzontali (la trabeazione), assieme a basi e capitelli. Va però ricordato che i marmi grigiastri, come ad esempio il proconnesio utilizzato per questi ultimi elementi, avevano un costo decisamente minore rispetto ai marmi colorati.. La scelta di importare grossi blocchi di cava o elementi semilavorati in marmo proconnesio è quindi probabilmente da correlare anche con le soglie di spesa previste dalla committenza. È poi interessante notare che la maggior parte delle specie marmoree attestate per gli elementi architettonici attribuibili alla scena venivano cavate in Asia Minore, nelle isole antistanti a queste coste e nella Propontide: dato in linea con ciò che emerge sia dallo studio delle lastre da rivestimento rinvenute nello scavo dei fondi ex Comelli-Moro<sup>21</sup> sia da altri contesti di età romano-imperiale di Aquileia<sup>22</sup>.



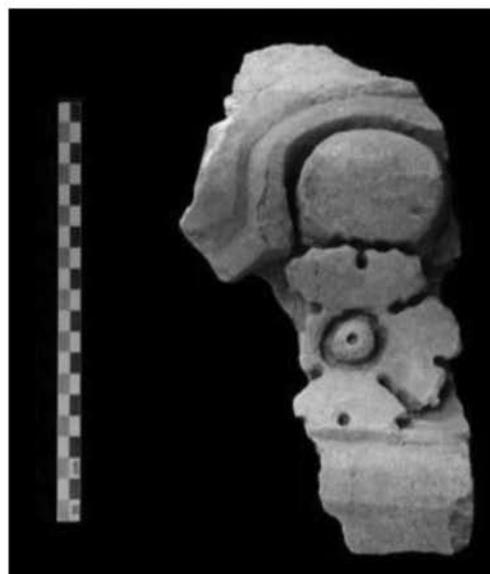
Tav. 1. Aquileia, teatro romano. Elementi architettonici pertinenti alla fase augustea/giulio-claudia.



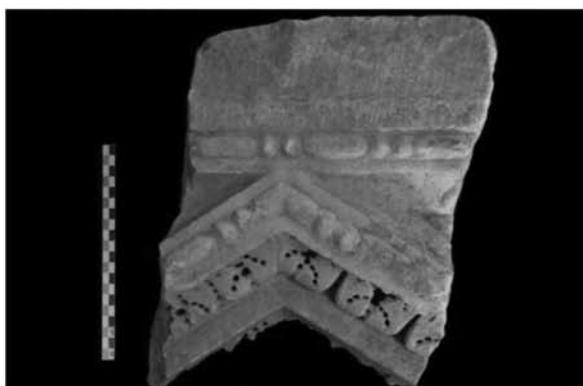
Base attica di lesena, in marmo proconnesio.



Frammento di *kalathos* di capitello corinzio o composito, in marmo proconnesio.



Frammento di cornice con *kyma* lesbio trilobato, in marmo proconnesio.



Frammento di soffitto di sottocornice decorato, in marmo proconnesio.



Frammento di fregio a fasce decorato lungo due facce speculari, in marmo proconnesio.

Tav. 2. Aquileia, teatro romano. Elementi architettonici pertinenti alla fase di tardo II sec. d.C./età severiana.

### 3.3. Le lastre da rivestimento in marmo

Le quattro campagne di scavo finora condotte hanno permesso anche di catalogare 13.435 frammenti di lastre da rivestimento in marmo (peso totale 1.638 kg circa). A rigore, non è al momento possibile affermare che tali frammenti appartenessero unicamente alla decorazione parietale e pavimentale dell'edificio per spettacoli, poiché nell'area del teatro, in età tardoantica/altomedievale, furono depositate con ogni probabilità lastre in marmo spogliate provenienti anche dagli edifici limitrofi. Si tenga presente che circa 1/3 del totale delle lastre analizzate è stato rinvenuto in due potenti accumuli di frammenti di lastre marmoree: l'US 1006, che conta 2.271 frammenti pari a 326 kg circa, individuata tra due muri radiali esterni della cavea<sup>23</sup>, e l'US 3158, costituita da 2.243 frammenti pari a 190 kg circa, ubicata addirittura all'esterno dell'edificio.

Lo studio dei frammenti ha permesso di riscontrare la presenza di 26 litotipi differenti di marmi colorati e molteplici marmi bianchi non precisamente determinati (tab. 4; fig. 10): le specie marmoree maggiormente attestate sono il cipollino verde e il greco scritto (rispettivamente CV = 250,522 kg = 15,30% e GS = 249,580 kg = 15,24%). Al di sotto del 10% si attesta la presenza di lastre marmoree in proconnesio (PRC = 160,831 kg = 9,82%), in giallo antico (GA = 142,696 kg = 8,71%), in pavonazzetto (PV = 137,371 kg = 8,39%), in marmi bianchi a grana grossa e a grana fine (rispettivamente B2 = 122,322 kg =

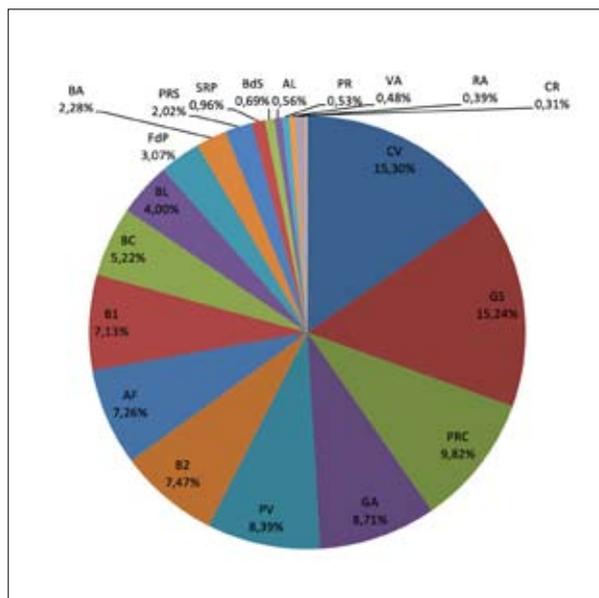


Fig. 10. Aquileia, teatro romano. Grafico a torta dei litotipi marmorei delle lastre da rivestimento rinvenute durante le campagne di scavo 2015-2018 (lo scioglimento delle sigle è riportato in tab. 4; 100%=1637,705 Kg; non sono indicate le specie presenti con percentuali inferiori allo 0,1%).

7,47% e B1 = 116,690 kg = 7,13%) e in marmo africano (AF = 118,897 kg = 7,26%). Le lastre in breccia corallina coprono il 5,22% del peso totale con 85,422 kg. Con percentuali inferiori al 5% è attestata la presenza di lastre in bardiglio lunense (BL = 65,578 kg = 4%), in fior di pesco (FdP =

ASIA MINORE 578,063 Kg	GRECIA E ISOLE 343,345 Kg	NORD AFRICA 392,276 Kg	ITALIA 65,578 Kg	EGITTO 10,175 Kg
Proconnesio (PRC) 160,831	Cipollino verde (CV) 250,522	Greco scritto (GS) 249,580	Bardiglio lunense (BL) 65,578	Porfido rosso (PR) 8,616
Pavonazzetto (PV) 137,371	Fior di Pesco (FdP) 50,242	Giallo antico (GA) 142,696		Granito della Sedia (GdS) 0,523
Africano (AF) 118,897	Serpentino (SRP) 15,770			Granito del Foro (GF) 0,752
Breccia corallina (BC) 85,422	Breccia di Sciro (BdS) 11,361			Granito bianco e nero (GBN) 0,200
Bigio antico (BA) 37,384	Verde antico (VA) 7,895			Sienite (SI) 0,084
Portasanta (PRS) 33,097	Rosso antico (RA) 6,332			
Cipollino rosso (CR) 5,031	Semesanto 1,223			

Tab. 4. Aquileia, teatro romano. Quantità espressa in Kg dei litotipi marmorei, di cui sono note le cave, rinvenuti in forma di lastre da rivestimento durante le campagne di scavo 2015-2018.

50,242 kg = 3,07%), in bigio antico (BA = 37,384 kg = 2,28%) e in portasanta (PRS = 33,097 kg = 2,02%). Non arrivano a superare la soglia dell'1% il serpentino verde, la breccia di Sciro, gli alabastri, il porfido rosso, il verde antico, il rosso antico, il cipollino rosso; mentre è addirittura inferiore allo 0,1% la presenza di lastre in granito, semesanto e semesantone, granito della sedia, granito bianco e nero, sienite, nero antico e bianco e nero tigrato. Perciò, senza prendere in considerazione le lastre in marmi bianchi, e supponendo che le lastre in greco scritto siano state ricavate da blocchi cavati a Cap de Grande (Ippona) nell'odierna Algeria <sup>24</sup>, si osserva che la maggior parte dei marmi utilizzati come lastre da rivestimento provengono dal Mediterraneo nord-orientale: Asia Minore (41%), Grecia e isole limitrofe (25%). L'approvvigionamento di marmi dal Nord Africa si attesta invece al 28%, mentre dalla penisola italiana, e in particolare dalle cave dell'antica Luni <sup>25</sup>, è testimoniata una quantità di lastre che copre il 5% del totale rinvenuto. Infine appena inferiore all'1% è la somma delle

lastre ricavate da marmi le cui cave sono situate in Egitto.

Valentina Zanus Fortes

#### 4. IL RILIEVO 3D E LA RICOSTRUZIONE VIRTUALE DEL MONUMENTO

Sin dall'avvio delle indagini stratigrafiche presso il teatro romano di Aquileia la metodologia messa in atto sul campo per l'acquisizione della documentazione dello scavo si è regolarmente avvalsa sia dell'ausilio di uno strumento di precisione come la stazione totale <sup>26</sup>, sia del consistente supporto informativo derivato dall'impiego del rilievo tridimensionale acquisito tramite fotogrammetria terrestre <sup>27</sup>. Tale approccio si allinea con una metodologia di rilievo che ha avuto rapida diffusione anche nell'ambito dei Beni Culturali, soprattutto nell'ultima decade. Questo fenomeno è la conseguenza di un continuo sviluppo tecnologico

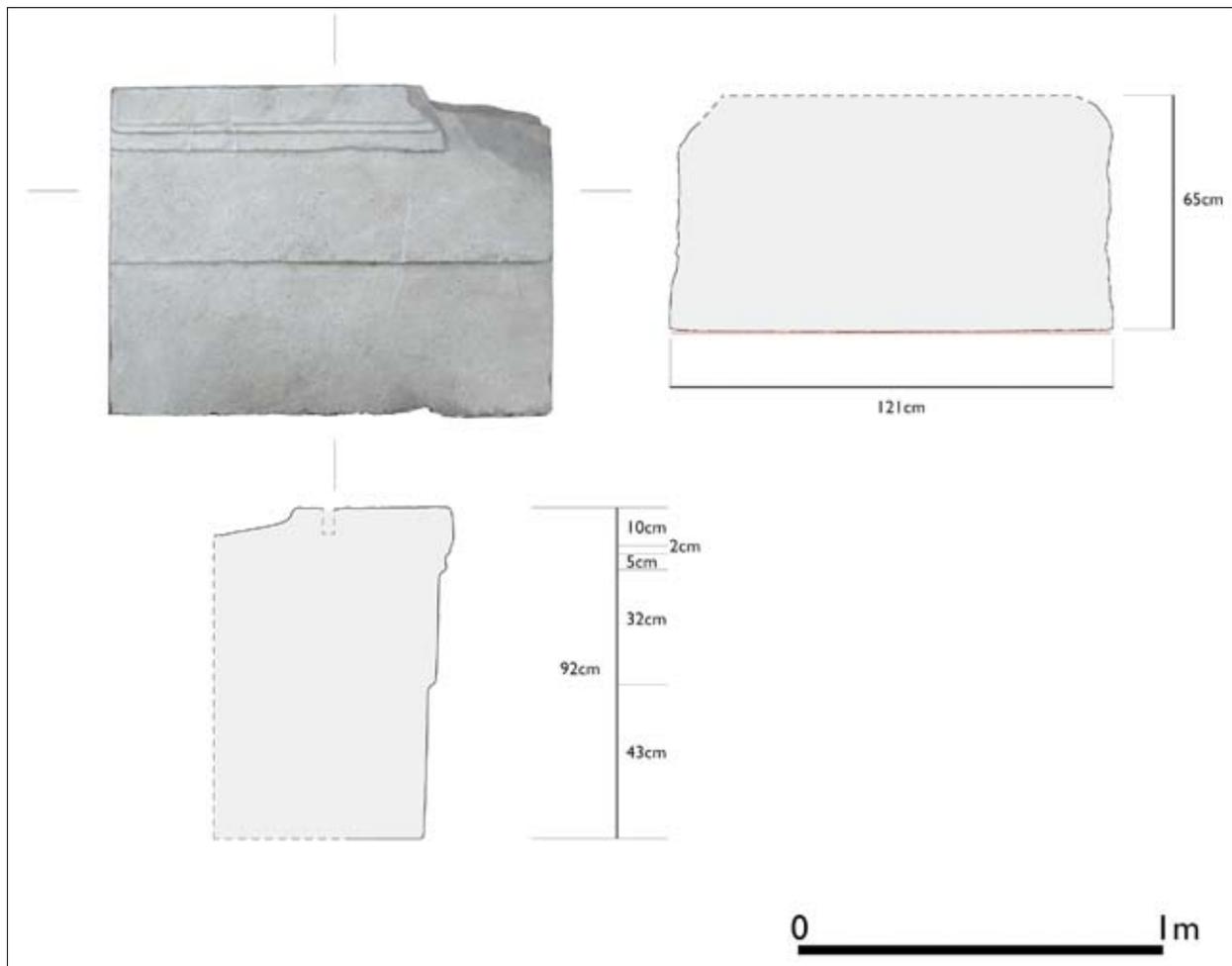


Fig. 11. Aquileia, teatro romano. Blocco di architrave pertinente al prospetto esterno della cavea (rilievo S. Berto).

e informatico che ha portato sia alla creazione di “software” per l’elaborazione dei dati sempre più avanzati e “user friendly”, sia alla produzione di attrezzature per l’acquisizione dei dati sul campo sempre più accessibili, dal punto di vista economico, da parte degli addetti ai lavori che operano anche nell’ambito del rilievo archeologico. L’insieme di questi aspetti ha così contribuito all’inserimento della fotogrammetria all’interno del flusso di lavoro legato al rilievo archeologico *in situ*.

La scelta di impostare il rilievo da campo seguendo un approccio metodologico “combinato”, bidimensionale e tridimensionale, è stata dettata dalla volontà di voler acquisire un’adeguata quantità di dati (geometrici, volumetrici, digitali) da utilizzare: in primo luogo, per implementare la documentazione dello scavo, con l’intento decisivo di facilitare l’interpretazione planivolumetrica del

teatro al fine di produrre una valida ricostruzione planimetrica dell’edificio (fig. 3); in secondo luogo, per realizzare un ricco “dataset” tridimensionale, orientato non solamente all’ambito della ricerca, ma anche all’ambito divulgativo legato alla Terza Missione (come ad esempio gli “Open Day”) in cui l’Università di Padova è annualmente coinvolta ad Aquileia durante il periodo di scavo.

Per l’implementazione della documentazione dello scavo, l’approccio “combinato” delle due tecniche di rilievo è stato utilizzato per creare una copia digitale delle aree indagate volta a documentare:

- evidenze strutturali del teatro (fig. 8);
- manufatti architettonici di spiccato interesse (come nel caso di un elemento architettonico, in calcare di Aurisina, pertinente alla facciata esterna della cavea<sup>28</sup>; fig. 11);

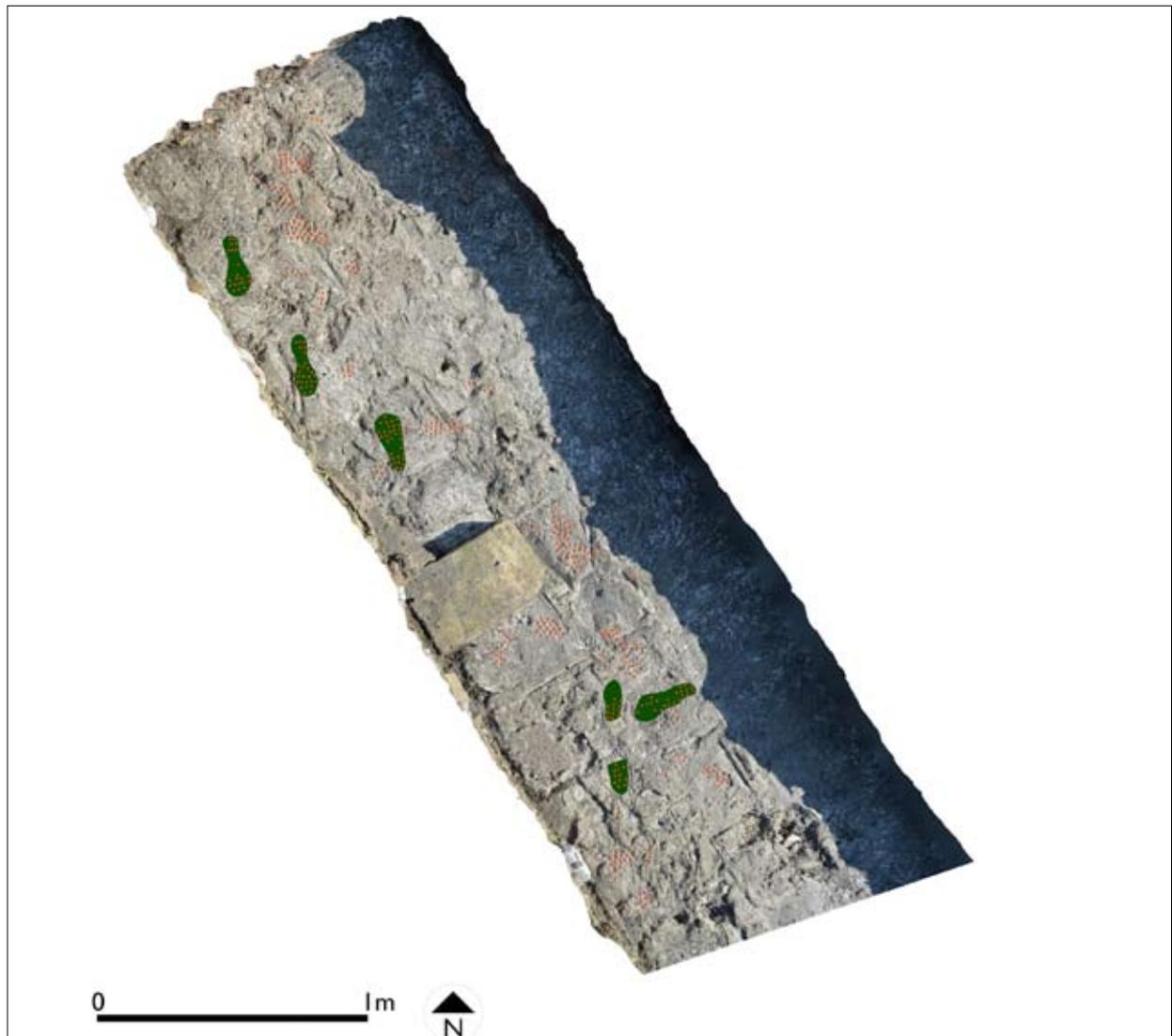


Fig. 12. Aquileia, teatro romano. Vista zenitale della porzione nord del secondo muro radiale della *summa* cavea (saggio 3): in evidenza le impronte di soles borchiato rimaste impresse sulla malta della struttura (rilievo ed elaborazione S. Berto).

- testimonianze degne di nota (come nel caso dell'individuazione di una serie di impronte di calzature impresse sulla malta di allettamento di uno dei muri radiali <sup>29</sup>; fig. 12).

I modelli 3D risultanti dalle acquisizioni fotogrammetriche sono stati poi utilizzati per estrarre dati come:

- ortofoto (panoramiche o di dettaglio dei saggi o delle strutture murarie);
- prospetti (di strutture o pareti di scavo);
- sezioni (sfruttando la possibilità di estrarre un profilo vettoriale a partire da una geometria tridimensionale);
- sezioni prospettiche;
- viste (panoramiche o ortogonali);
- informazioni altimetriche (puntuali oppure areali, come ad esempio un "Digital Elevation Model" - DEM -).

Allo stesso modo, tale approccio "combinato" si è inoltre rivelato molto efficiente, dal punto di vista della quantità e della qualità dei dati raccolti, anche per la documentazione di contesti archeologici scavati in condizioni ambientali non del tutto ottimali (ad esempio nel caso di livelli o strutture individuati in prossimità della quota di risalita dell'acqua di falda; una condizione di scavo che accomuna la maggior parte dei cantieri archeologici aquileiesi). In queste occasioni, in cui la raccolta delle informazioni risulta nettamente subordinata alle condizioni di scavo, l'utilizzo di un tale approccio ha permesso sia di raccogliere una ben più ricca documentazione fotografica <sup>30</sup> delle evidenze temporaneamente messe in luce (rispetto al numero di immagini generalmente acquisito durante le comuni operazioni di scavo), sia, ovviamente, di realizzare un rilievo tridimensionale delle stesse evidenze, orientato, scalato e geometricamente corretto, sfruttando il "dataset" di immagini acquisito sul campo.

L'uso di tale approccio, proprio in determinate condizioni di scavo, oltre a consentire la prosecuzione del rilievo, ha anche contribuito a fornire i dati necessari per il completamento della pianta ricostruttiva dell'edificio. In generale la vettorializzazione delle strutture rilevate tramite fotogrammetria è stata possibile a partire da due soluzioni: l'utilizzo di ortofoto estratte *ad hoc* da specifici rilievi tridimensionali o la vettorializzazione delle strutture direttamente all'interno dell'ambiente 3D <sup>31</sup>. In entrambi i casi le geometrie vettorializzate sono poi state integrate con il rilievo definitivo dello scavo il quale, a sua volta, è servito come base di dati per l'elaborazione finale della planimetria ricostruttiva del teatro.

Per quanto riguarda l'aspetto divulgativo, sia i dati bidimensionali che quelli tridimensionali sono stati utilizzati per creare supporti e contenuti mul-



Fig. 13. Aquileia, teatro romano. Momento di spiegazione pubblica dell'area archeologica durante un Open Day.

timediali. Per aiutare i visitatori a contestualizzare all'interno della planimetria ricostruttiva le evidenze osservate durante la visita guidata, con l'intento di favorire la comprensione dell'edificio, una copia in scala della stessa planimetria ricostruttiva è stata quindi riprodotta su un pannello (formato A0) per poi essere impiegata come supporto illustrativo <sup>32</sup> durante le visite guidate (fig. 13).

Per migliorare la lettura del contesto archeologico, a partire dai dati tridimensionali derivati dalle acquisizioni fotogrammetriche, sono stati creati altri due contenuti: un breve video e una semplice ricostruzione volumetrica dell'edificio. Il primo è stato concepito e realizzato con un duplice intento. Innanzitutto, per visualizzare nel complesso una "copia tridimensionale" dell'intero scavo; occasione non sempre possibile poiché, negli anni, alcuni saggi sono stati chiusi e ricoperti di terreno. Secondariamente, per agevolare la comprensione del contesto e della planimetria ricostruttiva del teatro (fig. 14). A tal proposito un'animazione permette di cogliere la "sovrapposizione virtuale" tra i vari rilievi tridimensionali dei saggi di scavo e la planimetria ricostruttiva dell'edificio. Inoltre, tramite una inquadratura di  $\frac{3}{4}$  che si muove lungo un determinato percorso, ogni singolo saggio di scavo viene presentato con un punto di vista panoramico. Questo semplice contenuto multimediale permette di presentare, in un tempo limitato (circa 1 minuto e 20 secondi), l'intero lavoro svolto sul campo (dal 2015 al 2018) all'interno dell'area del teatro romano di Aquileia. Questo sfruttando le potenzialità informative dei dati fotogrammetrici (che permettono di acquisire copie virtuali della realtà) combinati con dati bidimensionali prodotti a partire dal rilievo dello scavo.

Il secondo contenuto, invece, consiste in una ricostruzione tridimensionale dell'ipotetica volu-

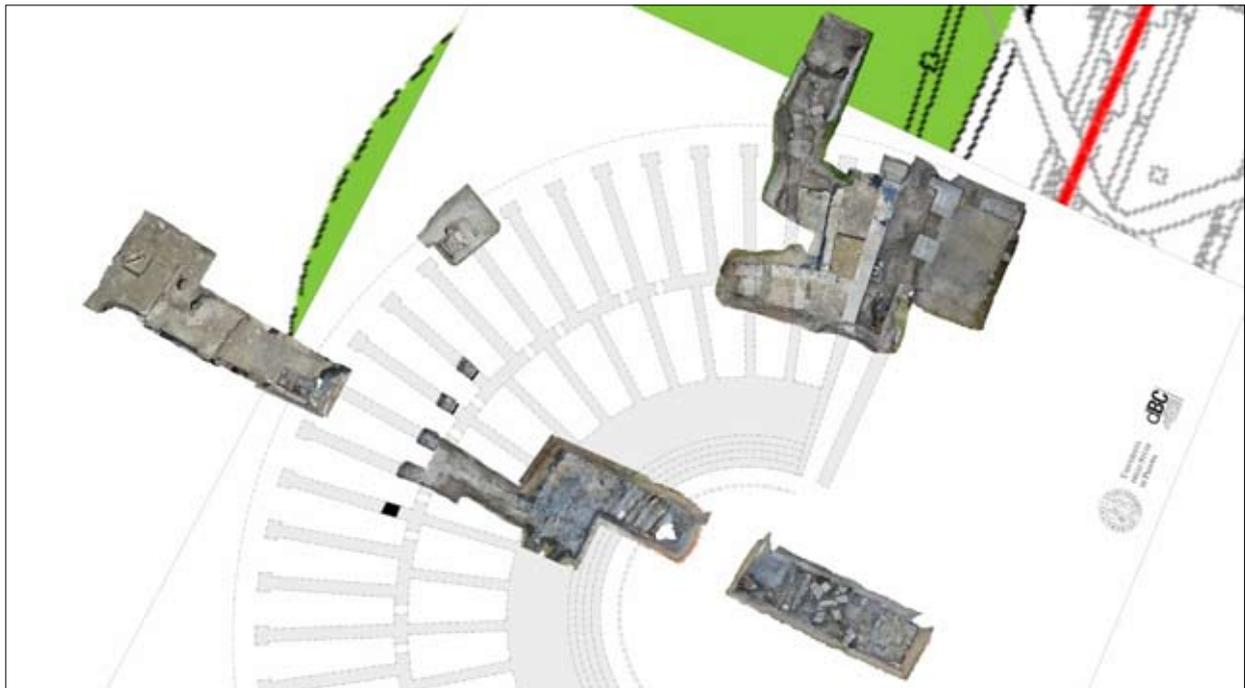


Fig. 14. Aquileia, teatro romano. Frame del video di carattere didattico e divulgativo, tramite il quale viene presentato il rapporto tra la planimetria ricostruttiva e il rilievo 3D delle strutture (rilievo ed elaborazione S. Berto).

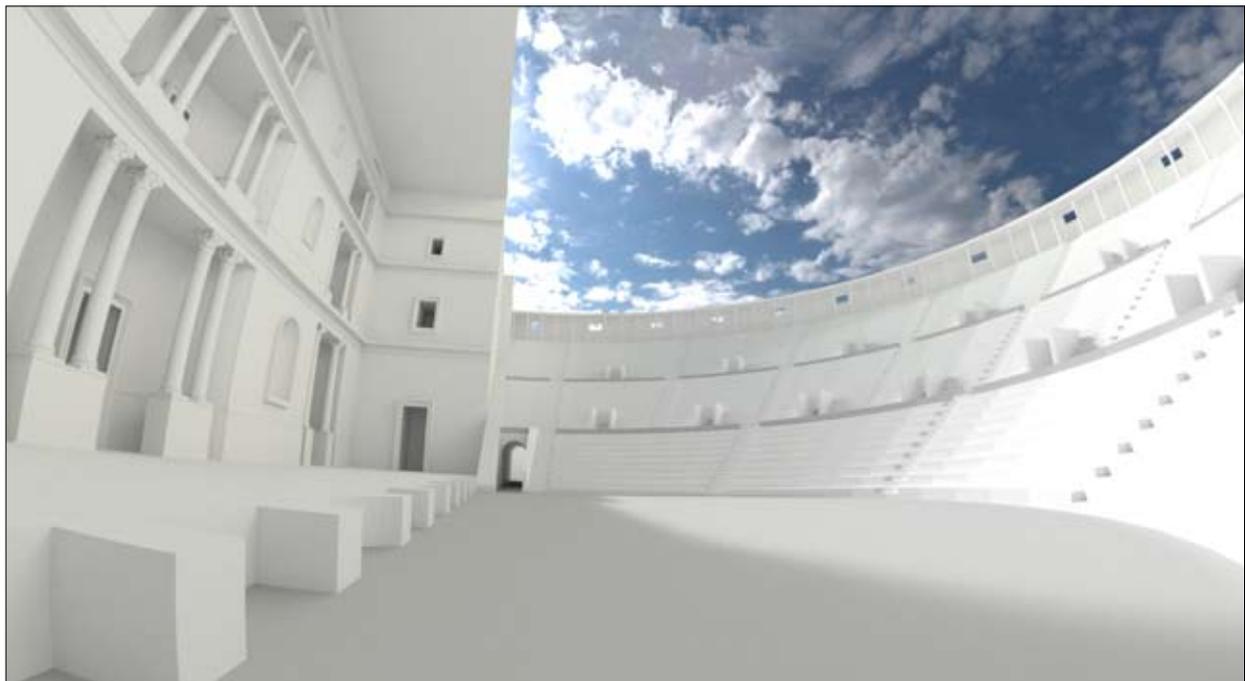


Fig. 15. Aquileia, teatro romano. Scorcio ricostruttivo preliminare dell'interno dell'edificio (elaborazione S. Berto).

metria del teatro, realizzata a partire dalla pianta ricostruttiva sopra descritta e restituita con un dato del tutto provvisorio circa l'aspetto e l'altezza dell'edificio (fig. 15). Una singola vista equiretangolare di questo modello tridimensionale, localizzata in un punto facilmente individuabile anche

sul terreno <sup>33</sup>, è stata esportata dall'ambiente 3D per essere successivamente visualizzata in realtà virtuale con l'ausilio di uno "smartphone" e di un visore VR. In questo modo, il visitatore che visita il cantiere di scavo del teatro romano, non solo può visivamente cogliere l'estensione delle evidenze



Fig. 16. Aquileia, teatro romano. Esempio di fruizione virtuale tramite l'uso di visori VR (in questo caso cardboard) durante un Open Day.

archeologiche portate alla luce ma, allo stesso tempo, può anche osservare in realtà virtuale una suggestiva ricostruzione volumetrica dell'antico edificio per spettacoli (fig. 16).

Entrambi questi approcci divulgativi, pur nella loro semplicità, sono stati realizzati per aiutare il visitatore a facilitare la lettura del sito, grazie al confronto diretto tra evidenze archeologiche e ipotesi ricostruttiva. Sulla base delle recenti esperienze avute durante le visite guidate presso il cantiere del teatro ("Open Day"), sembra che tali soluzioni siano state particolarmente gradite dal pubblico di visitatori che, proprio durante la visione di questi contenuti, attraverso interessanti quesiti ha manifestato un particolare interesse nei confronti del teatro romano di Aquileia.

Simone Berto

## NOTE

 Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo	Concessione di scavo
	DGABAP n. 7445
del:	10/03/2017

<sup>1</sup> I primi risultati delle ricerche sono presentati in GHIOTTO, BERTO, DEIANA, FIORATTO, FURLAN 2018; GHIOTTO 2018; BONETTO, FIORATTO, FURLAN, GHIOTTO,

PREVIATO, SALVADORI, SCALCO 2019 (Ghiotto, Fioratto, Furlan). Le ricerche si svolgono, in regime di concessione (Prot. DG-ABAP n. 7445 del 10/3/2017) e in accordo con la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio del Friuli Venezia Giulia, nell'ambito di una collaborazione scientifica e finanziaria avviata tra il Dipartimento dei Beni Culturali dell'Università di Padova e la Fondazione Aquileia, alla quale è stata recentemente conferita l'area archeologica.

- <sup>2</sup> BERTACCHI 1990; BERTACCHI 1994, pp. 163-168; BERTACCHI 1995.
- <sup>3</sup> BASSO 2004; TIUSSI 2009, pp. 69-70; GHIOTTO 2018.
- <sup>4</sup> Sulla questione dei possibili sedili iscritti del teatro in trachite euganea, cfr. il recente contributo di BUONOPANE, BRAITO 2016, pp. 155-174 e quello precedente di BANDELLI 1987.
- <sup>5</sup> DILARIA, SECCO 2018, p. 186.
- <sup>6</sup> A due possibili condotti di scarico provenienti dall'area del teatro e diretti verso il Canale Anfora si accenna in GROH, BUORA 2018, p. 97.
- <sup>7</sup> I dati relativi ai frammenti di elementi architettonici, costruttivi o attribuibili alla decorazione architettonica, rinvenuti nel corso delle campagne 2015-2018, sono raccolti, analizzati ed elaborati in ZANUS FORTES 2017-2018.
- <sup>8</sup> WILSON JONES 1989, pp. 35-69.
- <sup>9</sup> PENSABENE 2010, p. 651, figg. 138-139.
- <sup>10</sup> DEGRASSI 1971, p. 43.
- <sup>11</sup> CAVALIERI MANASSE 1978, n. cat. 26 (p. 60 e tav. 11,1).
- <sup>12</sup> CAVALIERI MANASSE 1978, n. cat. 93a (pp. 116-119 e tav. 39,1-2) per Trieste, e nn. cat. 106 e 107 (pp. 136-137 e tavv. 48,2 e 48,3) per Pola.
- <sup>13</sup> SPERTI 2005, p. 308.
- <sup>14</sup> Si veda principalmente il confronto con i soffitti realizzati per la ristrutturazione del tempio di Saturno a Roma (PENSABENE 1984, pp. 47-48).
- <sup>15</sup> Nel caso in cui siano stati presi a modello i capitelli rinvenuti nella *Crypta Balbi* a Roma.
- <sup>16</sup> Già tipicamente databili tra il tardo II secolo d.C. e l'età severiana (cfr. soprattutto PENSABENE 2007, pp. 373-379).
- <sup>17</sup> Motivi decorativi utilizzati però frequentemente anche durante l'età flaviana (PENSABENE 2007, pp. 245-246).
- <sup>18</sup> *In primis* PENSABENE 1989, nn. cat. 65 e 66 (pp. 118-119, fig. 29).
- <sup>19</sup> PENSABENE 1986, pp. 287-288; PENSABENE, BARRESI 2017, pp. 229-230.
- <sup>20</sup> Il riconoscimento del tipo di granito è stato effettuato da Lorenzo Lazzarini, che ringraziamo per la consueta disponibilità.
- <sup>21</sup> Materiale in corso di studio parzialmente pubblicato in ZANUS FORTES 2018.
- <sup>22</sup> GOMEZ SERITO, RULLI 2012; PREVIATO, MARESO 2015.
- <sup>23</sup> ZANUS FORTES 2018, pp. 831-832.
- <sup>24</sup> È infatti ormai noto che esistono molteplici varietà di greco scritto estratte in differenti cave localizzate nel Mediterraneo (ANTONELLI, LAZZARINI, CANCELLIERE, DESSANDIER 2009, p. 351, con bibliografia citata; ATTANASIO, YAVUZ, BRUNO, HERMANN, TYKOT, VAN DE HEOK 2012, pp. 246-249).

- <sup>25</sup> Non sono qui considerate le lastre in rosso veronese rinvenute *in situ* nell'orchestra.
- <sup>26</sup> Per lo scavo del teatro romano di Aquileia, dal 2015 ad oggi, sono state principalmente utilizzate strumentazioni Leica in dotazione al Dipartimento di Beni Culturali dell'Università di Padova. L'attività di rilievo sul campo, tramite l'impiego di questi strumenti di precisione, fa parte delle attività a carattere didattico che sono previste all'interno dello scavo universitario del teatro romano di Aquileia. A tal proposito, si segnala che l'acquisizione sul campo delle misure viene svolta in modo attivo anche da parte degli studenti che partecipano alla missione. Il rilievo del teatro fa capo ad una rete topografica i cui capisaldi sono orientati secondo il sistema di coordinate cartografiche Gauss-Boaga, fuso est. Tali capisaldi sono stati materializzati a terra, all'interno dell'area del cantiere, tramite misurazioni GPS effettuate dal Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e Ambientale (ICEA) dell'Università di Padova.
- <sup>27</sup> Per un'interessante riflessione sul tema della documentazione 3D in archeologia e nell'ambito dei beni culturali, cfr. REMONDINO, CAMPANA 2014, pp. 7-12. Per un approfondimento sul tema della fotogrammetria, cfr. REMONDINO, CAMPANA 2014, pp. 65-73. Ulteriori spunti di riflessione riguardo lo sviluppo e l'evoluzione dell'approccio fotogrammetrico anche nell'ambito dei beni culturali è fornito da AICARDI, CHIABRANDO, LINGUA, NOARDO 2018.
- <sup>28</sup> GHIOTTO, BERTO, DEIANA, FIORATTO, FURLAN 2018, p. 13.
- <sup>29</sup> GHIOTTO, BERTO, DEIANA, FIORATTO, FURLAN 2018, p. 14.
- <sup>30</sup> La fotogrammetria è una tecnica di rilievo che restituisce una geometria tridimensionale proprio a partire da un *dataset* di immagini digitali riprese da diversi punti di vista. L'acquisizione delle immagini da elaborare è comunque avvenuta seguendo i principali accorgimenti che la fotogrammetria terrestre richiede di adottare al fine di ottenere una corretta registrazione delle informazioni.
- <sup>31</sup> La vettorializzazione delle strutture murarie direttamente all'interno dell'ambiente 3D è avvenuta utilizzando Blender, un "software open source" libero e multiplatforma che, grazie alla sua versatilità, permette di spaziare dalla modellazione 3D, al "rendering", all'animazione, al montaggio video ecc. (<https://www.blender.org>).
- <sup>32</sup> All'interno della planimetria ricostruttiva, l'uso di colori e tratti vettoriali differenziati è stato appositamente impiegato per migliorare sia la comprensione del contesto archeologico sia quella delle strutture messe in evidenza nel corso delle indagini archeologiche.
- <sup>33</sup> Per aiutare il visitatore a comprendere l'estensione dell'edificio, il punto di vista dell'immagine equiretangolare è stato localizzato nella metà settentrionale del teatro, verso l'interno dell'edificio, tra la fine dell'*aditus maximus* settentrionale e l'inizio dell'orchestra. In questo modo il visitatore, dopo aver fruito del contenuto virtuale, può subito osservare le evidenze archeologiche.

## BIBLIOGRAFIA

- AICARDI I., CHIABRANDO F., LINGUA A., NOARDO F. 2018 – *Recent trends in cultural heritage 3D survey. The photogrammetric computer vision approach*, "Journal of Cultural Heritage", 32, pp. 257-266: <https://doi.org/10.1016/j.culher.2017.11.006>.
- ANTONELLI F., LAZZARINI L., CANCELLIERE S., DESSANDIER D. 2009 – *Minero-petrographic and geochemical characterization of 'greco scritto' marble from Cap de Garde, near Hippo Regius (Annaba, Algeria)*, "Archaeometry", 51, pp. 351-365.
- ATTANASIO D., YAVUZ A. B., BRUNO M., HERRMANN J. J., TYKOT R. H., VAN DEN HOEK A. 2012 – *On the Ephesian origin of Greco scritto marble*, in *Interdisciplinary studies on ancient stone*, Proceedings of the IX ASMOSIA International Conference (Tarragona 2009), Tarragona, pp. 245-254.
- BANDELLI G. 1987 – *Per una storia della classe dirigente di Aquileia repubblicana: le iscrizioni da un edificio di spettacolo*, "Antichità Altoadriatiche", 29, pp. 97-127.
- BASSO P. 2004 – *Topografia degli spazi ludici di Aquileia*, "Antichità Altoadriatiche", 59, pp. 317-337.
- BASSO P. 2018 – *L'anfiteatro di Aquileia. Ricerche d'archivio e nuove indagini di scavo*, Quingentole (MN).
- BERTACCHI L. 1990 – *Per l'individuazione del teatro di Aquileia*, "Aquileia Nostra", 61, cc. 177-192.
- BERTACCHI L. 1994 – *Aquileia: teatro, anfiteatro e circo*, "Antichità Altoadriatiche", 61, pp. 163-181.
- BERTACCHI L. 1995 – *Il teatro romano di Aquileia*, in *Splendida civitas nostra. Studi archeologici in onore di Antonio Frova*, a cura di G. CAVALIERI MANASSE, E. ROFFIA, Roma, pp. 119-135.
- BERTACCHI L. 2003 – *Nuova pianta archeologica di Aquileia*, Mariano del Friuli.
- BONETTO J., FIORATTO G., FURLAN G., GHIOTTO A. R., PREVIATO C., SALVADORI M., SCALCO L. 2019 – *Gli scavi archeologici dell'Università di Padova ad Aquileia*, "Quaderni Friulani di Archeologia", 29, pp. 117-125.
- BUONOPANE A., BRAITO S. 2016 – *Le iscrizioni esposte nei teatri romani: aspetti e problemi. Un caso di studio: i sedili di Aquileia*, in *L'iscrizione esposta*, Atti del Convegno Borghesi 2015, a cura di A. DONATI, Faenza, pp. 147-188.

- CAVALIERI MANASSE G. 1978 – *La decorazione architettonica romana di Aquileia: l'età repubblicana, augustea e giulio claudia*, Aquileia.
- DEGRASSI A. 1971 – *Le iscrizioni dedicatorie*, in TRAVERSARI G., *L'arco dei Sergi*, Padova, pp. 37-44.
- DILARIA S., SECCO M. 2018 – *Analisi archeometriche sulle miscele leganti (malte e calcestruzzi)*, in BASSO 2018, pp. 177-186.
- GHIOTTO A. R. 2018 – *Considerazioni sul teatro e sul "quartiere degli spettacoli"*, in BASSO 2018, pp. 253-260.
- GHIOTTO A. R., BERTO S., DEIANA R., FIORATTO G., FURLAN G. 2018 – *Il teatro romano di Aquileia: l'individuazione dell'edificio e lo scavo della cavea*, "Fasti Online Documents & Research", 404, pp. 1-20: [www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2018-404.pdf](http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2018-404.pdf).
- GOMEZ SERITO M., RULLI E. 2012 – *I materiali lapidei naturali della domus dei "Putti danzanti": marmi bianchi e colorati*, in *L'architettura romana ad Aquileia in età romana*, Atti del convegno (Padova, 21-22 febbraio 2011), a cura di J. BONETTO, M. SALVADORI, Padova, pp. 309-316.
- GROH S., BUORA M. 2018 – *Strutture di adduzione e di smaltimento dell'acqua nel settore meridionale di Aquileia*, "Antichità Altoadriatiche", 87, pp. 95-98.
- PENSABENE P. 1984 – *Tempio di Saturno: architettura e decorazione*, Roma.
- PENSABENE P. 1986 – *La decorazione architettonica, l'impiego del marmo e l'importazione di manufatti orientali a Roma, in Italia e in Africa (II-VI d.C.)*, in *Società romana e Impero tardoantico: le merci, gli insediamenti*, 3, a cura di A. GIARDINA, Roma, pp. 285-429.
- PENSABENE P. 1989 – *Il teatro romano di Ferento*, Roma.
- PENSABENE P. 2007 – *Ostiensium marmorum decus et decor. Studi architettonici, decorativi e archeometrici*, Roma.
- PENSABENE P. 2010 – *Disposizione e provenienza delle colonne di reimpiego nel complesso episcopale di Aquileia*, "Antichità Altoadriatiche", 69, pp. 551-660.
- PENSABENE P., BARRESI P. 2017 – *Aquileia: crocevia artistico e commerciale tra Oriente e Occidente. Dal mito alla diffusione dei marmi*, "Antichità Altoadriatiche", 86, pp. 219-244.
- PREVIATO C., MARESO N. 2015 – *Marbles from the domus of 'Bestie ferite' and from the domus of 'Tito Macro' in Aquileia (UD), Italy*, in *Interdisciplinary studies on ancient stone*, Proceedings of the X ASMOSIA International Conference (Rome 2012), Roma pp. 299-309.
- REMONDINO F., CAMPANA S. 2014 – *Theory and best practices*, in REMONDINO F., *Photogrammetry: theory*, British Archaeological Reports, International Series, 2598, Oxford, pp. 65-73.
- SPERTI L. 2005 – *Miscellanea di capitelli aquileiesi*, "Antichità Altoadriatiche", 61, pp. 305-324.
- TIUSSI C. 2009 – *L'impianto urbano*, in *Moenibus et portu celeberrima. Aquileia: storia di una città*, a cura di F. GHEDINI, M. BUENO e M. NOVELLO, Roma, pp. 61-81.
- WILSON JONES M. 1989 – *Designing the Roman Corinthian order*, "Journal of Roman Archaeology", 2, pp. 35-69.
- ZANUS FORTES V. 2017-2018 – *Analisi e studio dei frammenti architettonici dallo scavo del teatro romano di Aquileia (campagne 2015-2018)*, Tesi di specializzazione in Beni archeologici, Università di Padova, rel. prof. A. R. Ghiotto.
- ZANUS FORTES V. 2018 – *Proposta di schedatura di lastre da rivestimento e altri elementi lapidei da decorazione. L'esempio dell'US 1006 dello scavo del teatro romano di Aquileia*, in *Atti del XXIII Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico* (Narni, 15-18 marzo 2017), a cura di C. ANGELELLI, C. CECALUPO, M. E. ERBA, D. MASSARA e F. RINALDI, Roma, pp. 829-837.

## Riassunto

Dal 2015 il Dipartimento dei Beni Culturali dell'Università di Padova opera ad Aquileia nell'ampio terreno compreso tra le Grandi terme a sud e le mura bizantine a nord, con l'obiettivo primario di indagare i resti del teatro romano della città altoadriatica. Inizialmente una serie di prospezioni geofisiche e le prime verifiche archeologiche hanno permesso di accertare la presenza del teatro aquileiese nell'area dei fondi ex Comelli-Moro, come già ipotizzato da Luisa Bertacchi. Le successive indagini hanno consentito di precisare la collocazione topografica dell'edificio e di ricostruire l'articolazione planimetrica e l'ampiezza complessiva della cavea. Tra i molteplici obiettivi delle ricerche in corso rientrano lo studio planimetrico-strutturale del teatro e la ricostruzione della sua decorazione architettonica, per la quale si offrono in questa sede alcuni dati preliminari. Parallelamente, particolare attenzione è rivolta alle attività di rilievo e di restituzione grafica, sia di tipo tradizionale sia con metodologia 3D.

**Parole chiave:** Aquileia; teatro romano; indagini archeologiche; decorazione architettonica; rilievo 3D.

**Abstract**

**The excavation of the Roman theatre of Aquileia: work in progress**

Since 2015 the Department of Cultural Heritage of the University of Padua works in Aquileia, precisely in the area placed between the Great Baths on the south and the Byzantine walls on the north, to investigate the Roman theatre remains. At the beginning, the presence of the theatre, that is located in the 'ex Comelli-Moro' area as well as Luisa Bertacchi supposed before, was previously verified by a sequence of geophysical prospections and early archaeological surveys. During the years, the following excavations had allowed to specify the topographic position of the theatre and to reconstruct planimetry, size and dimension of the cavea. The research has several aims that concern the planimetric and structural study of the theatre and the reconstruction of its architectural decoration. At the same time, a particular attention is turned to field survey activities and graphic restitution, using traditional as well as 3D methodology.

**Keywords:** Aquileia; Roman theatre; archaeological excavations; architectural decoration; 3D survey

**Andrea Raffaele Ghiotto** \_ Università degli Studi di Padova  
Dipartimento dei Beni Culturali: Archeologia, Storia dell'arte, del cinema e della musica  
Piazza Capitanato 7, 35139 Padova  
andrea.ghiotto@unipd.it

**Simone Berto** \_ Università degli Studi di Padova  
Dipartimento dei Beni Culturali: Archeologia, Storia dell'arte, del cinema e della musica  
Piazza Capitanato 7, 35139 Padova  
simone.berto.l@phd.unipd.it

**Giulia Fioratto** \_ Universität Regensburg  
Institut für Klassische Archäologie  
Friedenstraße 30, 93053 Regensburg  
giulia.fioratto@ur.de

**Valentina Zanus Fortes** \_ Università degli Studi di Padova  
Dipartimento dei Beni Culturali: Archeologia, Storia dell'arte, del cinema e della musica  
Piazza Capitanato 7, 35139 Padova  
zanusvalentina@gmail.com

## INDAGARE I QUARTIERI SETTENTRIONALI DI AQUILEIA: L'INSULA DELLA CASA DELLE BESTIE FERITE

Eliana BRIDI, Simone DILARIA, Valentina MANTOVANI, Michele PACIONI,  
Monica SALVADORI, Luca SCALCO

INTRODUZIONE: SCAVARE NEI QUARTIERI  
SETTENTRIONALI DI AQUILEIA

Da più di un decennio, il Dipartimento dei Beni Culturali dell'Università degli studi di Padova conduce le indagini archeologiche presso il sito della Casa delle Bestie ferite, collocato nel settore settentrionale del comune di Aquileia (fig. 1). Nel corso delle campagne di scavo tenute ogni anno, ciascuna della durata di circa un mese o mese e mezzo, sono state portate alla luce numerose evidenze archeologiche riferibili prevalentemente ad edifici residenziali. Lo scavo ha sempre comportato il coinvolgimento di studenti dell'Università di Padova, dalla laurea triennale e magistrale alla scuola di specializzazione e al dottorato. Essi hanno così il modo di confrontarsi con gli aspetti pratici della disciplina e di arricchire la propria esperienza formativa: le attività didattiche si concentrano principalmente sullo scavo stratigrafico, secondariamente sul rilievo e sulla classificazione e studio dei materiali. La partecipazione degli studenti non si conclude, comunque, nelle settimane di scavo ma continua anche in seguito, con laboratori, organizzati negli spazi universitari, e con la stesura di tesi di laurea.

Per il passante che transita lungo via Giulia Augusta o via delle Vigne Vecchie, magari percorrendo la bella pista ciclabile che collega Cervignano a Grado, la distesa di teli che attualmente nasconde le rovine delle antiche abitazioni è quasi l'unico testimone, silente e ingombrante, di questa porzione di Aquileia romana. Solo chi ha la fortuna di transitare in prossimità dell'area nei mesi estivi, durante lo scavo aperto o magari in occasione delle iniziative di open day organizzate dalla Fondazione Aquileia, può cogliere la complessità di un sito pluristratificato che mette duramente alla prova la capacità interpretativa degli archeologi, che in questo caso si devono confrontare con una realtà in cui si attesta una continuità di vita che dalla fine del I secolo a.C. si protrae almeno fino alla metà del V secolo d.C. Nella prima età imperiale, infatti, l'area venne interessata da una progettazione estensiva che vide la realizzazione di *domus* di buon livello, le cui soluzioni architettoniche insieme alla qualità dei pavimenti in tessellato suggeriscono l'appartenenza a proprietari di medio livello sociale. Tra il II

e il III secolo le case subirono una serie di interventi edilizi, di manutenzione o riassetto planimetrico, che ne mutarono la fisionomia. I cambiamenti più radicali vennero però realizzati tra la seconda metà del IV secolo e l'inizio del V d.C., in cui si registrano nuove e più estese forme dell'abitare, tra cui le sale di rappresentanza dotate di absidi, funzionali al ricevimento di un ampio numero di ospiti. Fra queste spicca l'ambiente pavimentato con una scena di caccia e con immagini di bestie ferite che ha fornito lo spunto per la denominazione della casa, scoperta ancora negli anni Sessanta del XX secolo da L. Bertacchi.

In occasione di questo contributo, si è deciso di concentrare l'attenzione solo su alcuni temi specifici, lasciando all'edizione integrale dello scavo la trattazione sistematica di tutti gli aspetti della ricerca presso l'insula della Casa delle Bestie ferite, con la consapevolezza che la posizione dell'area, all'ingresso di Aquileia per chi viene da nord, costituisca un importante elemento di visibilità e possa offrire al percorso di visita delle evidenze dell'antica città un'ideale punto di partenza su cui – si auspica – verranno a convergere gli sforzi di valorizzazione degli enti deputati. Si presenterà dunque una sintesi delle indagini pregresse e di quelle condotte dall'Università di Padova, a cui seguiranno tre paragrafi dedicati alle tecniche edilizie, agli aspetti archeometrici e ai materiali.

Monica Salvadori

INDAGINI E STUDI PREGRESSI

L'area oggetto di indagine è esterna all'abitato medievale e moderno ed è rimasta per lungo tempo a destinazione agricola, gravitante attorno al centro di Monastero. Le strutture antiche, abbandonate a seguito della contrazione dell'abitato e della mutata destinazione dell'area, sono state progressivamente obliterate, pesantemente intaccate dalle attività di spoliazione, susseguitesi nel corso dei secoli e finalizzate al recupero di materiale edilizio, e sconvolte dall'azione dell'aratro, che in più punti ha asportato i livelli tardo-antichi e successivi.

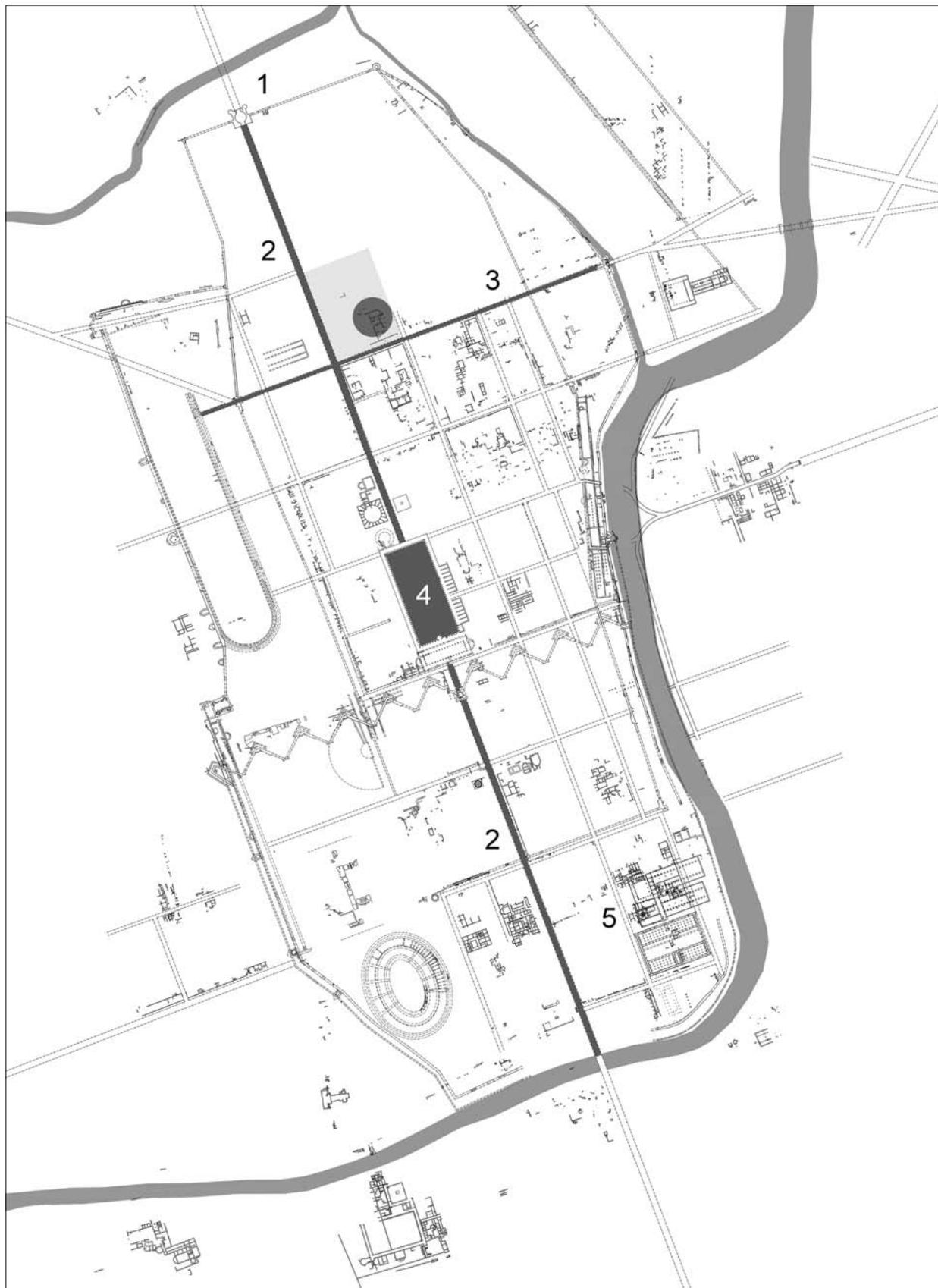


Fig. 1. Pianta della città antica con localizzazione della *Domus* delle Bestie ferite (cerchio), delle mura repubblicane (1), della prosecuzione urbana del *cardo* massimo (2, evidenziato) e della via Annia (3, evidenziata), del foro (4) e della basilica cristiana (5) (rielaborazione di Paolo Baronio da GHEDINI, BUENO, NOVELLO 2009, tavola fuori testo).

Per quanto noto, gli sterri qui condotti fino al XIX secolo non mossero da intenti conoscitivi: la pianta di Baubela non riporta infatti evidenze nell'area in esame, mentre la Fundkarte di Enrico Maionica colloca strutture residenziali e tracce di vie basolate nella zona di Monastero e nei terreni immediatamente a sud dell'area in concessione all'Università di Padova<sup>1</sup>. Pure la cartografia archeologica successiva non rivela la presenza di particolari strutture, sebbene sia certo che alcuni scavi vennero condotti nei terreni immediatamente circostanti l'aula delle Bestie ferite nel corso della prima metà del XX secolo: è il caso del rinvenimento di un pavimento mosaicato, segnato solo nell'ultima Pianta di Luisa Bertacchi e recentemente pubblicato nel corpus dei pavimenti di Aquileia<sup>2</sup>.

Fu con la lottizzazione della fine degli anni '50, attuata negli anni successivi in un clima talvolta pesante nei rapporti tra Comune, Soprintendenza, Museo e privati<sup>3</sup>, che la fisionomia di questa porzione della città antica ebbe una prima segnalazione scientifica. Le indagini preventive effettuate da Luisa Bertacchi nelle allora part. cat. 427/4 e 6 portarono in luce ampie porzioni di edifici residenziali, contraddistinti da pavimenti di pregio. I saggi di scavo, effettuati prevalentemente nel 1961, interessarono anche l'area in esame e individuarono un'ampia corte scoperta lastricata, attorno alla quale gravitavano più ambienti, generalmente mosaicati. Nonostante la numerosità delle pavimentazioni messe in luce<sup>4</sup>, a cui si aggiungono, più a sud, una soglia lapidea e una serie di strutture murarie pesantemente danneggiate dagli sterri post-antichi, l'attenzione della studiosa si concentrò quasi esclusivamente sull'ambiente di rappresentanza di maggior estensione, una sala absidata di notevoli dimensioni – circa 12 x 8 m –, pavimentata con un tessellato riccamente decorato da raffigurazioni di Stagioni e di animali feriti<sup>5</sup>. La scoperta della “Casa delle Bestie ferite” si tradusse così nel giro di poco tempo in un aggiornamento del vincolo e nel congelamento delle part. cat. 427/4, 6, 10 e 11, definite con l'avvenuta ripartizione dei terreni.

Dal punto di vista scientifico, a seguito delle prime pubblicazioni effettuate dalla Bertacchi tra il 1963 e il 1964, la planimetria della Casa delle Bestie ferite venne inserita nella sua interezza nelle carte archeologiche della città antica, con piccoli slittamenti tra la pianta della Pross Gabrielli del 1971, quella del volume *Da Aquileia a Venezia* del 1980 e le tavole della Nuova Pianta Archeologica del 2003<sup>6</sup>. Come lascia trasparire la fugace menzione nella sintesi sulle *domus* aquileiesi operata da Monika Verzár e Giulia Mian<sup>7</sup>, la conoscenza della *domus* era però affidata essenzialmente

al mosaico con animali feriti. La sua disamina nell'ampio saggio di Luisa Bertacchi nel volume del 1980<sup>8</sup>, portò non solo alla pubblicazione di fotografie a colori degli elementi decorativi meglio conservati, ma anche ad un suo più articolato inserimento nel contesto dell'edilizia residenziale e del mosaico aquileiesi. Sull'onda di tale sistemazione critica si collocano le riflessioni di Gisella Cantino Wataghin e Francesca Ghedini negli anni '90<sup>9</sup> e, in maniera specifica, lo studio di Marta Novello in “Antichità Altoadriatiche” del 2005.

L'analisi iconografica qui condotta portò a ribadire l'importanza del rinvenimento e ne precisò anche una forte «connotazione in senso socio-politico, per certi versi inedita nel panorama locale»<sup>10</sup>. L'eccezionalità della pavimentazione è tra i motivi alla base della ripresa dell'indagine archeologica: ad essa, tuttavia, si sono affiancati il desiderio di verificare la datazione dell'edificio domestico, riferita sulla base stilistica dei tessellati allo «scorcio del III secolo», e la necessità di conoscere il suo contesto topografico e diacronico più ampio, noto solo per grandi linee a seguito degli interventi degli anni '60.

Luca Scalco

#### LO SCAVO DELL'UNIVERSITÀ DI PADOVA, UN CONTESTO GENERALE

Con questi obiettivi, nel 2007 ha preso avvio lo scavo dell'Università degli studi Padova, che nel corso delle campagne annuali ha portato alla luce tracce di edifici residenziali distribuite su più di 2000 mq: esse si documentano senza soluzione di continuità dalla fine del I secolo a.C. all'età tardo-antica e si articolano in due ampi bacini stratigrafici che insistono sulla parte occidentale e su quella orientale dell'antico isolato (fig. 2).

Preme sottolineare come le indagini nell'area in questione siano tuttora in corso, così come lo studio dei contesti e dei materiali rinvenuti. Sebbene anche l'assetto architettonico e planimetrico dei singoli edifici individuati e la sua evoluzione diacronica siano in corso di esatta definizione, risulta tuttavia possibile fornire qui di seguito una preliminare e sintetica descrizione delle evidenze emerse ed una scansione cronologica delle fasi edilizie e di utilizzo delle abitazioni, che consentono di gettare nuova luce sulla storia dell'isolato.

È necessario premettere, inoltre, come la lettura e l'interpretazione delle evidenze archeologiche emerse abbiano risentito innanzitutto delle pesanti attività di spoglio di materiale edilizio che interessarono molti edifici romani in epoca post-antica e che, inevitabilmente, ne hanno com-

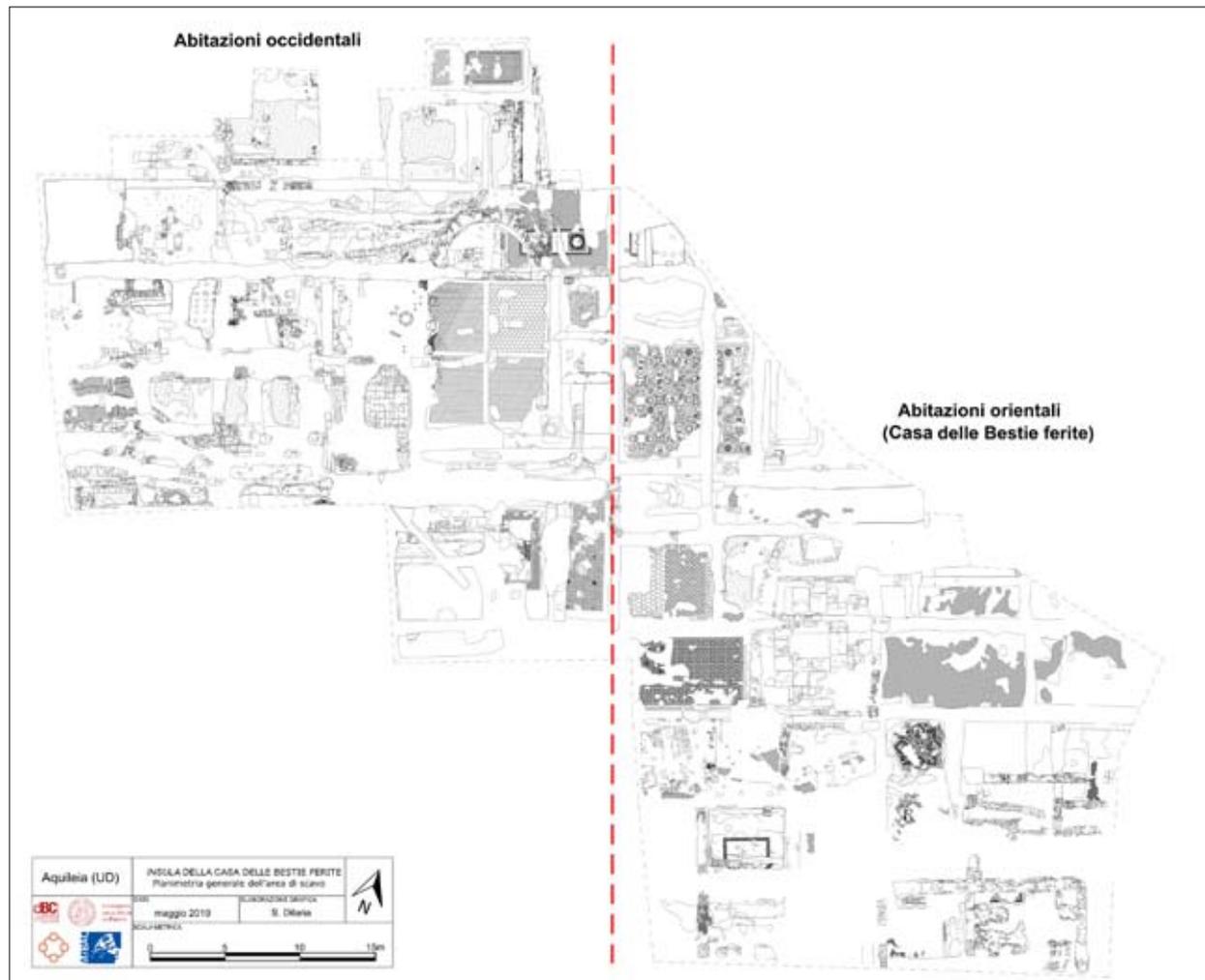


Fig. 2. Planimetria generale dell'area di scavo.

promesso la conservazione. È da considerare un ulteriore fattore: la fiorente attività edilizia che coinvolse, soprattutto nel corso del I secolo d.C. e in epoca tardoantica, l'intera città di Aquileia e che si tradusse in una fervida continuità costruttiva, costituita di ripetute attività di ristrutturazione, ricostruzione e riorganizzazione degli spazi, ha inevitabilmente generato una sovrapposizione di strutture nel tempo e nello spazio, che complicano la lettura complessiva delle singole abitazioni nella loro fase di impianto, nonché della parcellizzazione interna dell'*insula*. A tali fattori si aggiunge inoltre la difficoltà nel verificare puntualmente la connessione tra le arterie stradali e le singole unità abitative, a causa dell'impossibilità di estendere lo scavo oltre i limiti dell'area in concessione, cosa che potrebbe fornire, come altri casi aquileiesi hanno ampiamente dimostrato <sup>11</sup>, preziose informazioni utili a definire con maggior chiarezza gli assetti e gli sviluppi planimetrici delle singole case.

Le indagini dell'ateneo patavino hanno preso avvio dalla cd. Casa delle Bestie ferite (fig. 3), un'abitazione costruita tra la tarda età repubblicana e l'età augustea, mantenuta ed utilizzata fino all'età tardoantica.

Sebbene l'articolazione planimetrica della casa al momento dell'impianto non sia completamente leggibile, essa si sviluppava in una serie di ambienti (fig. 3, I.1, I.5) sia di servizio che di rappresentanza e corridoi (fig. 3, I.2, I.4), disposti attorno a due corti scoperte (fig. 3, I.3), in cui trovavano posto vasche e pozzi di captazione dell'acqua. I vani furono prevalentemente rivestiti da pavimenti in tessellato di tipo geometrico, contraddistinti in non pochi casi da ricercati sistemi decorativi, e, in un caso, da una pavimentazione in *opus spicatum* <sup>12</sup>.

Tra il II secolo d.C. e l'inizio del successivo, l'abitazione fu oggetto di episodici interventi di rinnovamento, ravvisabili nell'aggiornamento degli apparati decorativi e in modificazioni pla-



Fig. 3. Settore orientale del sito dell'Insula della Casa delle Bestie ferite. Pianta delle evidenze messe in luce nel corso delle campagne 2007-2012.

nimetriche non unitarie, che portarono alla riorganizzazione di alcuni vani, talvolta ridotti nelle dimensioni mediante la costruzione di nuovi setti murari, talvolta invece allargati, obliterando in tal modo le rasature di strutture murarie più antiche ed inglobando spazi in origine appartenenti ad ambienti differenti<sup>13</sup>.

Un consistente intervento di ristrutturazione, verosimilmente da ricondurre ad un progetto unitario di riqualificazione nel segno delle nuove forme dell'edilizia tardo antica, interessò invece l'abitazione nel corso dell'età tardo-imperiale<sup>14</sup>. Il cantiere prevede un generale rialzamento dei piani pavimentali mediante potenti riporti terrosi o su *suspensurae* per la creazione di intercapedini con funzione isolante<sup>15</sup> e la costruzione di nuovi setti murari con fondazioni a sacco, che andranno ad intercettare e demolire i piani pavimentali dei vani più antichi<sup>16</sup>. I nuovi ambienti vennero impreziositi da pavimenti in tessellati policromi geometrici e figurati (fig. 3, III.5, III.6, III.7)<sup>17</sup>, nonché in tecnica mista in *sectile* e bordo in tes-

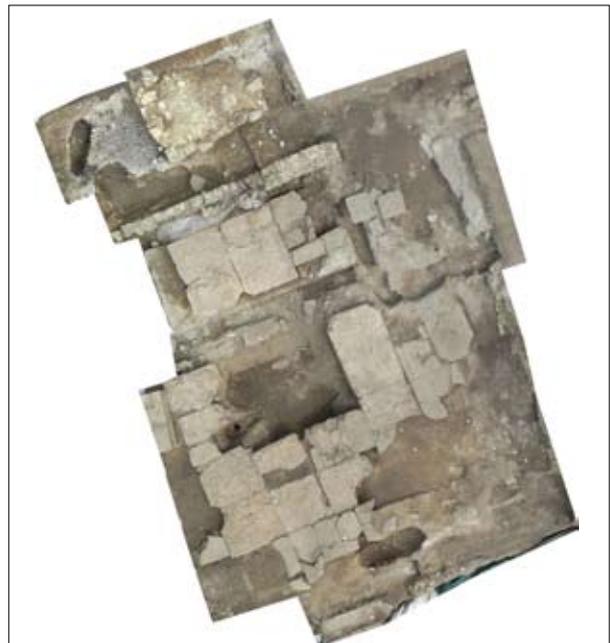


Fig. 4. Corte lastricata prospiciente l'aula absidata con mosaico con bestie ferite.

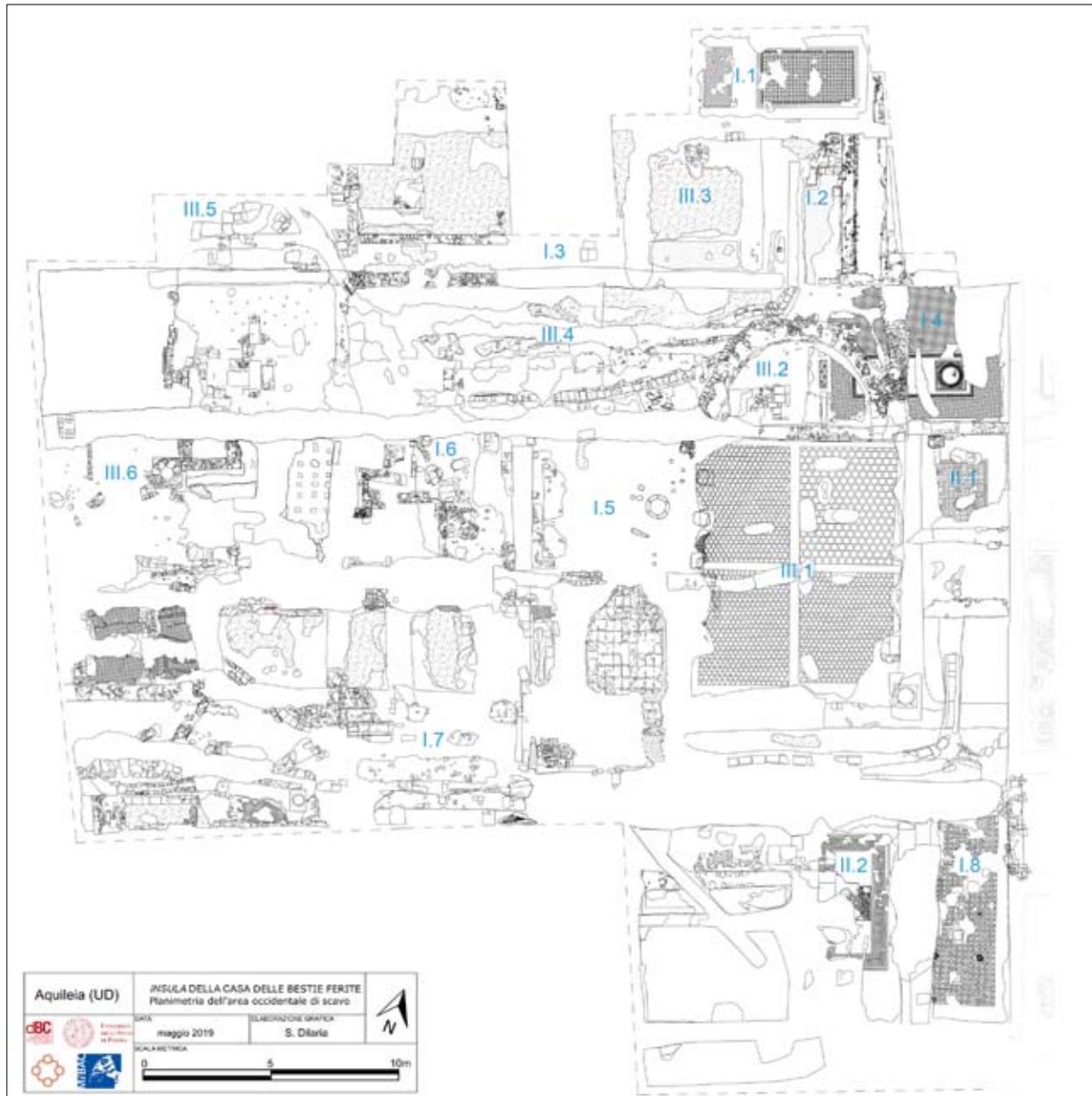


Fig. 5 Settore occidentale del sito dell'*Insula* della Casa delle Bestie ferite. Pianta delle evidenze messe in luce nel corso delle campagne 2013-2018.

sellato o in tessere fittili ed *emblema* in tessellato (fig. 3, III.8) <sup>18</sup>.

Gli esiti monumentali dell'imponente ristrutturazione sono evidenti nelle ampie e lussuose aule di rappresentanza, nonché nelle grandi corti lastricate individuate (fig. 3, III.1 e fig. 4) <sup>19</sup>. Esemplari in tal senso sono l'aula delle Bestie ferite, dotata del noto pavimento musivo figurato (fig. 3, III.2), e di una terminazione absidata (fig. 3, III.3) <sup>20</sup>, secondo un modello particolarmente attestato in età tardoantica anche nella stessa Aquileia <sup>21</sup>, e l'ampia sala absidata pavimentata in opus sectile (fig. 3, III.4) <sup>22</sup>.

L'abitazione continuò a vivere in queste forme fino almeno alla metà del V secolo d.C., momento a partire dal quale si registra un progressivo abbandono ed utilizzo precario delle strutture, probabilmente in parte già spogliate.

A partire dal 2013, le indagini si sono concentrate nella porzione compresa tra la cd. Casa delle Bestie ferite ad est ed il tracciato del cardine massimo ricalcato dall'odierna via Iulia Augusta <sup>23</sup> (fig. 5). Le attività di scavo stratigrafico sono state precedute da una campagna di prospezioni geofisiche <sup>24</sup>, che hanno previsto l'utilizzo estensivo di un georadar integrato, laddove necessario, da apparec-



Fig. 6. Pavimentazione in basoli di arenaria dell'area scoperta individuata nella porzione nord-occidentale dello scavo. Ad una quota inferiore si possono osservare i resti delle canalette pertinenti al sistema di regimentazione idrica dell'abitazione.

Fig. 7. Resti della pavimentazione e delle stesure in malta del corridoio corrente in senso est-ovest, individuato nella porzione settentrionale dello scavo.



chiatre di misurazione geoelettrica ed elettromagnetica tipo Slingram per aumentare la risoluzione del dato, al fine di individuare eventuali anomalie utili ad orientare la prosecuzione della ricerca e di valutare lo stato di conservazione delle strutture sepolte, tra cui piani pavimentali o setti murari, per indirizzare l'apertura dei nuovi settori di scavo<sup>25</sup>.

Nell'area di indagine sono state individuate tracce che testimoniano una consistente continuità abitativa da ricondurre a due principali macro-fasi edilizie. La prima, corrispondente all'impianto delle strutture abitative, è da collocare verosimilmente in età giulio-claudia, nell'ambito di una fase di impulso all'edilizia privata e di grande ampliamento della città. La seconda, invece, contraddistinta da importanti ristrutturazioni e rinnovamenti planimetrici, che mutarono radicalmente l'assetto, l'aspetto e l'orientamento delle strutture insediative, è da riferire ai decenni compresi tra la seconda metà del IV secolo e la prima metà del successivo.

Non è stata riscontrata la presenza di evidenze archeologiche riferibili con precisione a fasi antecedenti l'impianto delle case, in quanto le strutture abitative vennero innalzate su potenti riporti limo-argillosi poco antropizzati, talvolta ricchi di frustoli carboniosi e scorie, funzionali a contrastare l'umidità del terreno e la risalita dell'acqua di falda.

Relativamente all'articolazione planimetrica e alla distribuzione interna degli spazi, sono stati messi in luce numerosi vani con prevalente andamento est-ovest, in molti casi testimoniati solo da scarsi lacerti di strutture murarie e piani pavimentali, la cui funzione è pertanto difficilmente interpretabile. Tra questi, sono stati tuttavia individuati alcuni vani a destinazione privata, tra cui ad esempio un probabile triclinio<sup>26</sup> (fig. 5, I.1) ed un grande ambiente con pavimentazione musiva con bordo ad onde correnti nere (fig. 5, I.4), preservati dalle spoliazioni post-antiche. Tutti questi ambienti gravitavano su corti scoperte (fig. 5, I.2, I.5 e fig. 6), dotate di pozzi<sup>27</sup> e vasche per la captazione dell'acqua, e collegati tra loro da corridoi interni (fig. 5, I.3 e fig. 7).

La progettazione dell'area residenziale prevede inoltre la presenza di un complesso impianto di regimazione idrica, cui appartengono le numerose canalette rinvenute nel corso delle indagini, che convogliavano le acque reflue verso le cloache poste al di sotto degli assi stradali.

La planimetria di questa porzione centrale dell'isolato non può essere chiaramente definita, in quanto non è stata messa in luce per tutta la sua estensione: la parte orientale, che doveva estendersi, ad est, sino al muro di delimitazione dell'*insula*, venne obliterata in età tardo-antica dalla costruzione di un grande ambiente absidato rivestito in *opus sectile*. Anche il limite occiden-

tale, presumibilmente non distante dal cardine massimo, laddove la *domus* si affacciava<sup>28</sup>, non è stato individuato, in quanto doveva collocarsi al di sotto della moderna ciclabile che corre parallela alla statale Giulia Augusta. A sud, invece, le indagini hanno consentito di individuare il probabile vicolo scoperto (fig. 5, I.7), di passaggio ed accesso alle diverse unità abitative su di esso gravitanti, che costituisce al momento un buon indicatore per identificare in questo punto la chiusura del contesto fin qui descritto.

Già a partire dai decenni che seguirono l'impianto dell'isolato, le abitazioni subirono marginali ristrutturazioni, rifacimenti e variazioni planimetriche, resesi necessarie, da un lato, per risolvere problemi strutturali, dall'altro per la volontà, da parte dei proprietari, di aggiornare i sistemi decorativi pavimentali e parietali secondo le mode del momento. L'impianto originario subì invece un consistente mutamento, che ne alterò radicalmente l'assetto architettonico e planimetrico, nei decenni compresi tra la seconda metà del IV secolo e la prima metà del V secolo d.C., in corrispondenza di una fase di monumentalizzazione e rinnovamento edilizio che coinvolse tutta la città di Aquileia<sup>29</sup>.

Gli evidenti cambiamenti si riflettono nella variazione dell'orientamento degli ambienti; nella costruzione di nuove strutture murarie e nell'obliterazione di quelle più antiche, con il conseguente sconvolgimento delle planimetrie originarie; nel



Fig. 8. Tessellato bicromo con felino entro medaglione, intaccato dalla costruzione dell'abside pertinente al grande pavimento in *sectile* realizzato in età tardo-antica.

rialzo dei piani pavimentali e nel rifacimento di nuovi impianti di regimentazione idrica. Si rileva dunque come poche delle strutture dei secoli precedenti rimasero in uso: tra queste, venne mantenuta, seppur restaurata, buona parte dell'antico muro nord-sud che chiudeva a est le *domus* e le separava da quelle orientali<sup>30</sup>. Le nuove *domus* tardoantiche, che andarono a ricoprire grandi superfici, vennero dotate di ricchi apparati decorativi pavimentali e parietali<sup>31</sup> ed ampi ambienti di rappresentanza, a riflesso dell'elevato *status* dei proprietari. Un chiaro esempio di tale fenomeno è costituito dal grande ambiente absidato di rappresentanza (fig. 5, III.1), di circa 90 m<sup>2</sup>, disposto con andamento nord-sud e dotato di un pavimento in lastre marmoree, costruito al di sopra delle strutture rasate pertinenti alle fasi più antiche (fig. 8) e dotato di accesso da una corte lastricata posta a sud, di cui restano labili tracce<sup>32</sup>. Le case del quartiere delle Bestie ferite continuarono a vivere per tutto il V secolo d.C., come dimostrato dalle evidenze archeologiche riportate alla luce. L'abbandono delle singole unità abitative dovette essere progressivo: da una fase tardoantica di monumentalizzazione e rinnovamento edilizio, si passò ad un ridimensionamento nel numero degli spazi utilizzati fino ad arrivare ad un uso precario delle strutture ancora esistenti, in forme e sistemazioni in materiale deperibile, ed infine all'abbandono dell'area, testimoniato da minime tracce pesantemente manomesse dall'azione distruttiva dell'aratro e delle spoliazioni. Una frequentazione precaria dell'area si legge, ad esempio, nelle buche di palo frequentemente rinvenute nei pavimenti già spoliati, da ricondurre ad apprestamenti funzionali alla costruzione di capanne, nella sporadica presenza di piani in battuto con scottature, sede di attività di lavorazione artigianale circostanziate nel tempo, o di livelli neri, molto humotici e ricchi in materiale archeologico e ceneri<sup>33</sup>, che si impostarono su lacerti nei pavimenti spoliati dei materiali di rivestimento o su stesure di malta di scarsa fattura.

Eliana Bridi

#### TECNICHE EDILIZIE E INFRASTRUTTURE IDRAULICHE

##### *Strutture Murarie*

Nonostante l'integrità di gran parte delle strutture sia stata compromessa dai citati interventi di epoca post-antica è stato possibile identificare numerosi setti murari, anche se spesso conservati solo a livello di fondazioni. Tali evidenze strutturali presentano una notevole eterogeneità sotto il profilo delle tecniche esecutive<sup>34</sup>, ascrivibili alle diverse fasi di vita del quartiere.

Già a partire dalla fase di impianto delle abitazioni dell'*insula*, si può riscontare una compresenza di diversi sistemi costruttivi. Questi sono riferibili, con ogni verosimiglianza, a differenti interventi edilizi, susseguitesesi nel corso del tempo tra età repubblicana e la media età imperiale. Gran parte di queste strutture murarie presentano sottofondazioni realizzate mediante l'alternarsi di livelli ghiaiosabbiosi a strati depurati di limo<sup>35</sup>. A questo tipo di apprestamento si associano diverse tipologie di murature sia in materiale lapideo che laterizio. Nello specifico, il sistema costruttivo più diffuso al momento dell'impianto delle abitazioni è esemplificato da una serie di strutture murarie con fondazione in blocchi sbozzati di calcare, alle quali sono solitamente associati alzati o a doppio paramento<sup>36</sup> o con elementi disposti in modo irregolare<sup>37</sup> dello stesso materiale secondo una tecnica attestata, ad Aquileia, dalla fine del I secolo a.C. fino al II secolo d.C. È stata riconosciuta, inoltre, una variante che presenta l'alzato con un doppio paramento di laterizi spezzati e malta mista a frammenti fittili per colmare lo spazio di risulta, tipologia diffusa tra la fine del I secolo a.C. e l'inizio del I secolo d.C.<sup>38</sup>.

Gli scavi condotti nei diversi settori dell'*insula* hanno permesso di documentare lacerti murari con fondazione e alzato in blocchi a doppio paramento dove al calcare si sostituisce l'arenaria (fig. 9). Quest'ultimo materiale trova impiego, a livello edilizio, nelle fasi di vita più antiche della colonia tra II e I secolo a.C.<sup>39</sup>. Altri setti murari sono realizzati con fondazione e alzato a corpo omogeneo in laterizi interi (pedali e sesquipedali padani) o in frammenti<sup>40</sup>, secondo una tecnica diffusa già dal II secolo a.C., ma che sembra protrarsi anche fino alla fine del I - inizio II secolo d.C.<sup>41</sup>. Rientrano in questa categoria infine le strutture con fondazione



Fig. 9. Struttura muraria con fondazioni ed alzato in blocchi di calcare. Si possono anche osservare i livelli argillosi di sottofondazione.

e alzato in mattoni interi o frammentati sovrapposti di piatto e disposti per filari orizzontali, ascrivibili entro la prima età imperiale<sup>42</sup>.

A partire dal II secolo d.C. le poche strutture individuate consistono in tramezzi di ridotto spessore realizzati all'interno di ampi vani con frammenti di laterizi e tegole allo scopo di suddividere lo spazio in più ambienti<sup>43</sup>.

Con l'epoca tardo-antica il grande fervore edilizio che coinvolse l'area determinò opere ingenti di ricostruzione in tutto l'isolato. In diversi casi la tecnica adottata sembra essere quella della cosiddetta muratura "a sacco", realizzata entro taglio di fondazione che il più delle volte intacca strutture e pavimentazioni delle precedenti fasi. Entro tale cavo, vengono realizzate le fondazioni tramite colate di *opus caementicium* che inglobano blocchi lapidei, frammenti di laterizi e, in alcuni casi, materiale edilizio e ceramico di reimpiego<sup>44</sup>. I resti indagati hanno permesso di verificare l'associazione di questo tipo di fondazione con alzati sia in frammenti laterizi posti di piatto che in laterizi ed elementi lapidei disposti in filari regolari<sup>45</sup>.

La fondazione può essere realizzata anche con maggior cura mediante frammenti fittili e lapidei disposti per filari irregolari legati da abbondante malta di calce. Questa tecnica è attestata, ad esempio, per i setti perimetrali dell'aula absidata in *opus sectile* ubicata nella porzione occidentale dell'*insula*<sup>46</sup>.

Un ultimo caso degno di nota riguarda un muro con alzato in blocchi lapidei sbozzati irregolarmente, frammenti laterizi e ciottoli anche di grandi dimensioni allettato su una fondazione in laterizi spezzati posti di taglio<sup>47</sup>.

### Infrastrutture idriche

La possibilità di attuare un'indagine estensiva del sito ha consentito di individuare all'interno del tessuto abitativo un articolato sistema di strutture funzionali all'adduzione e smaltimento delle acque. Grazie alla cospicua quantità di tali rinvenimenti, è stato possibile individuare un'ampia casistica di tipologie. Il campione più consistente comprende tutte le condutture realizzate con fondo piano in laterizi, interi o in frammenti, spallette in laterizi frammentati e copertura, dove conservata, piana realizzata con gli stessi materiali<sup>48</sup> (fig. 10). In taluni casi sono attestate canalette con fondo in tegole intere e spallette in tegole frammentate o in spezzoni laterizi<sup>49</sup>. Condotti di questo tipo appaiono frequenti soprattutto in età tardoantica e, in rari casi, possono presentare un rivestimento in malta di cocciopesto.

Traccia di un precario ripristino dei condotti di scolo relativo agli ultimissimi anni di vita dell'isolato, è testimoniata dal rinvenimento di due lacerti di canalizzazione realizzati con frammenti anforacei di grandi dimensioni in parte posti di piatto, in parte infissi nel terreno a simulare delle spallette<sup>50</sup>. Se le evidenze fino ad ora descritte sono state realizzate per essere nascoste al di sotto dei piani di calpestio, due grandi blocchi lavorati ad incavo in calcare<sup>51</sup> sono invece attribuibili ad un condotto privo di copertura probabilmente pertinente ad una sistemazione di un'area scoperta<sup>52</sup>.

Attestate con minore frequenza sono, invece, altri esempi di infrastrutture idriche come pozzi e vasche. Le prime, realizzate in pietra o in cocciopesto, sono quasi sempre associate ad aree scoperte con una probabile funzione ornamentale<sup>53</sup>. Solo in un caso è ipotizzabile una funzione di raccolta dell'acqua indiziata dalla canaletta di scolo ad essa legata<sup>54</sup>.

I pozzi invece sono stati tutti rinvenuti nella fascia occidentale dell'*insula*: in due casi si conserva ancora la lastra lapidea di chiusura, modanata e



Fig. 10. Canaletta realizzata in laterizi con copertura parzialmente conservata.

TECNICA ED ARCHEOMETRIA



Fig. 11. Pozzo con camicia realizzata in mattoni pozzali.

con foro centrale. Ad entrambi poi è associata una canna in mattoni rettangolari o quadrangolari <sup>55</sup>. Un caso particolare è rappresentato da un pozzo <sup>56</sup> realizzato in mattoni pozzali <sup>57</sup>, mancante però della porzione superiore (fig. 11). Questa tecnica si sviluppa ad Aquileia tra la tarda età repubblicana e l'età augustea <sup>58</sup>.

Michele Pacioni

Sempre con maggior frequenza l'applicazione di metodologie analitiche di indagine archeometrica sta trovando spazio negli studi di natura archeologica incentrati su tematiche inerenti l'archeologia dell'edilizia, l'arte decorativa e l'analisi tecnico-produttiva di manufatti mobili, sia nell'ambito di specifiche ricerche che nelle più ampie edizioni di scavo. Sotto questo punto di vista, da anni le analisi archeometriche sono una parte integrante nello studio delle evidenze archeologiche messe in luce presso il sito dell'*insula* della Casa delle Bestie ferite. Le linee di ricerca in tal ambito sono principalmente due.

La prima ha riguardato l'analisi di manufatti mobili, in particolar modo recipienti vitrei <sup>59</sup>.

La seconda, su cui ci si concentrerà in seguito, ha preso in esame i materiali impiegati nell'edilizia e nell'arte pittorica e musiva, che sono stati indagati con tecniche petrografico-mineralogiche e fisico-chimiche. Ad oggi, la base informativa si fonda sull'analisi di dettaglio di oltre 90 campioni, principalmente prelevati da strutture conservatesi *in situ* (fig. 12), afferenti a:



Fig. 12. Aquileia. Isolato della Casa delle Bestie ferite. Planimetria distributiva dei campioni archeologici di materiali impiegati in ambito edilizio e decorativo.

- 1) Materiali lapidei impiegati a livello costruttivo (strutture murarie) o decorativo (tessere musive);
- 2) Materiali cementizi, ossia malte e calcestruzzi, prelevati da diversi contesti di impiego quali giunti murari, fondazioni, preparazioni pavimentali, rivestimenti di strutture idrauliche (canalette e vasche) e intonaci parietali;
- 3) Materiali vetrosi impiegati prevalentemente a livello decorativo (tessere musive vitree).

Le indagini sono state condotte da ricercatori e studiosi del Dipartimento di Beni Culturali dell'Università di Padova in collaborazione con diverse "équipes" di ricerca di comprovata esperienza nell'ambito della diagnostica dei BB.CC. afferenti al Dipartimento Geoscienze dell'Ateneo patavino<sup>60</sup>. I risultati delle indagini archeometriche sono stati presentati in sedi convegnistiche ed editi, o in corso di pubblicazione, in contributi scientifici in riviste italiane e internazionali.

Vengono quindi di seguito riassunti i principali risultati ottenuti.

#### *Materiali per l'edilizia*

Le indagini sui materiali da costruzione impiegati nell'*insula* della Casa delle Bestie ferite sono state incentrate, in particolar modo, nella caratterizzazione petrografico-mineralogica della pietra utilizzata nella realizzazione di strutture del sito ed hanno rappresentato uno dei cardini su cui si è basato un recente lavoro monografico focalizzato sull'analisi e lo studio delle tecniche edilizie di Aquileia romana<sup>61</sup>. Questo lavoro ha permesso non soltanto di descrivere i litotipi impiegati a livello costruttivo nelle abitazioni del quartiere, ma anche di circoscriverne i bacini di approvvigionamento<sup>62</sup>.

Il litotipo maggiormente attestato ad Aquileia nelle più antiche fasi di vita della colonia è l'arenaria (fig. 13a), pietra che venne impiegata per la costruzione di alcune tra le strutture murarie più antiche messe in luce nell'isolato. In seguito, a questa roccia sedimentaria venne affiancandosi il calcare, che andò via via soppiantando la prima nel corso dell'età imperiale quale materiale maggiormente impiegato nell'edilizia. Grazie al mirato studio delle microfacies deposizionali delle rocce carbonatiche e alla loro dettagliata definizione in letteratura in relazione agli aspetti petrografici, è stato possibile circoscrivere con precisione le specifiche cave di approvvigionamento dei calcari. I litotipi impiegati nell'edilizia delle abitazioni del quartiere provengono dall'area del Carso triestino (in particolare dal bacino di Aurisina) e del Carso isontino nonché, in misura minore, dall'area istriana (fig. 13b). Alcuni

litotipi venivano invece importati in virtù delle loro caratteristiche fisiche o meccaniche, come i calcari delle Prealpi Venete, quali il c.d. Rosso Ammonitico e la Scaglia Rossa. Quest'ultima in particolare, essendo facilmente lavorabile in lastre, venne utilizzata per la pavimentazione della corte tardoantica (fig. 4) antistante l'aula absidata con il mosaico con scene di caccia ed animali morenti da cui prende il nome l'area.

Sono state inoltre effettuate analisi delle malte impiegate nella realizzazione di fondazioni e giunti murari. Le indagini sono attualmente in corso di elaborazione<sup>63</sup>, ma si è già potuto osservare, nel complesso, una particolare omogeneità produttiva per ciò che concerne le caratteristiche petrografico-mineralogiche delle materie prime impiegate. Le sabbie d'aggregato presentano elevata frazione carbonatica con secondarie frazioni di selce quarzo con arenaria in traccia (fig. 13c). Le caratteristiche dell'*assemblage* petrografico trovano confronto con i depositi fluviali del sistema isontino<sup>64</sup>. La calce legante, prodotta da calcinazione di calcari puri, quali possono essere i calcari carnici e triestini<sup>65</sup> o istriani, è in genere miscelata all'aggregato in rapporti variabili tra 1:1.5 e 1:3.

Nelle strutture di età tardo antica (Fase III) si osserva una chiara modificazione nei rapporti proporzionali tra calce ed aggregato, con valori L/A stimati attorno ad 1:1 o 1.5:1 (fig. 13d). L'aumento di frazione legante nelle malte dei setti murari perimetrali dell'aula absidata con pavimentazione in *opus sectile* delle abitazioni occidentali (fig. 5, vano III/2) è un chiaro indice dell'ampia disponibilità di pietra da calcina nella tarda età imperiale e testimonia l'intensificarsi della pratica del reimpiego di elementi strutturali o architettonici in calcare o marmo, spoliati da strutture più antiche.

#### *Materiali per pavimenti e preparazioni pavimentali*

Un'altra parte degli studi è stata rivolta all'esame delle caratteristiche dei materiali impiegati nei livelli preparatori e nei rivestimenti dei pavimenti delle abitazioni, con particolare riguardo a quelli musivi<sup>66</sup>. La realizzazione dei tessellati delle abitazioni più antiche del quartiere (Fase I) era condotta seguendo standard accostabili alla tradizione vitruviana (Vitr., *De arch.*, VII, 1, 1-7). Al di sopra di vespai composti da spezzoni di elementi fittili, ciottoli o scaglie lapidee (*statumen*), il massetto preparatorio vero e proprio era in genere realizzato alternando uno strato più profondo (*rudus*) in cocchiopesto grossolano<sup>67</sup> o, più raramente, in calcestruzzo, con uno strato superiore in cocchiopesto più fino (*nucleus*) per uno spessore complessivo di

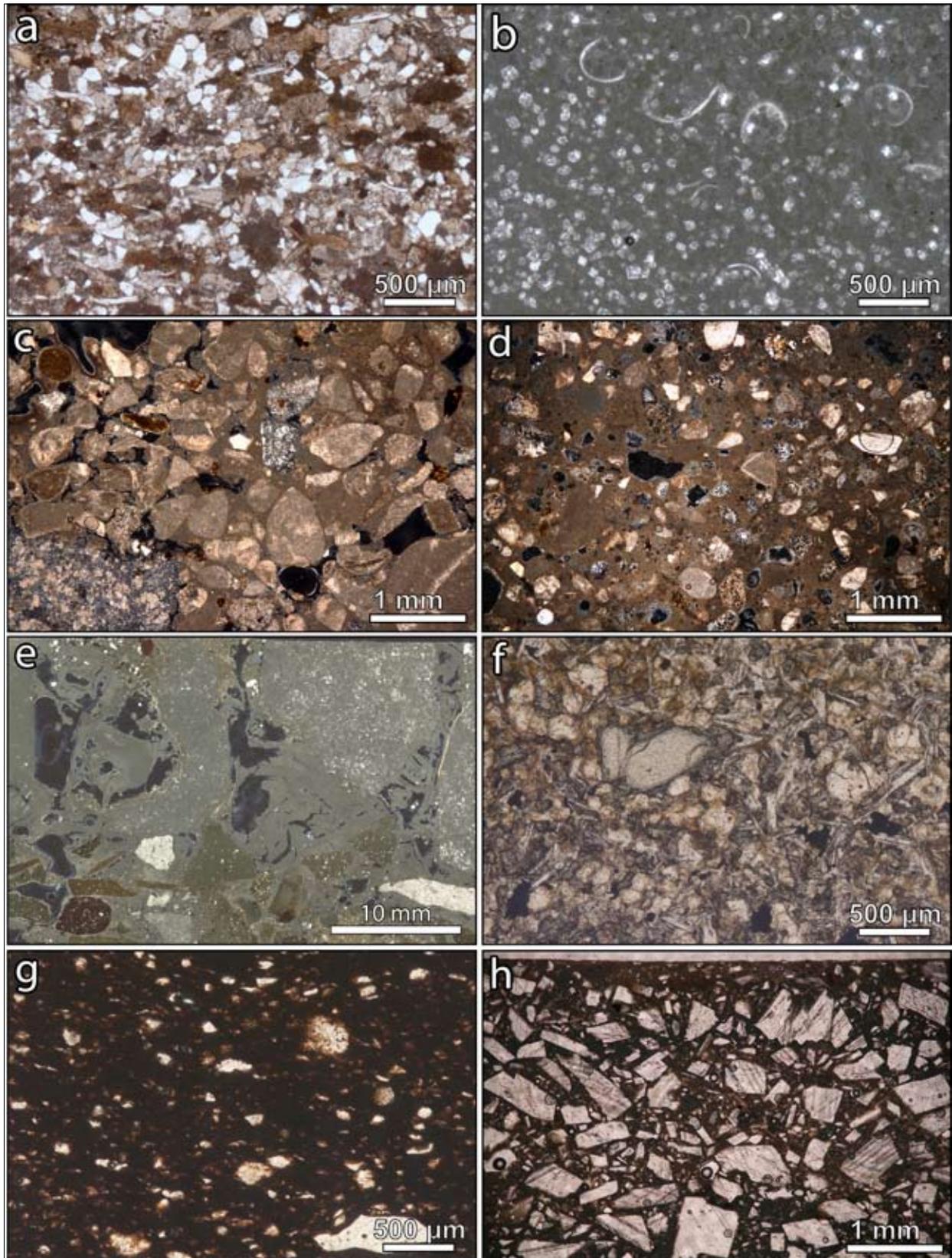


Fig. 13. Acquisizioni di immagini in microscopia ottica di sezioni sottili di campioni archeologici di materiali impiegati in ambito edilizio e decorativo nelle abitazioni del quartiere della *Domus* delle Bestie ferite. a) Arenaria (modificato da BONETTO, MAZZOLI, PREVIATO 2015, p. 608, campione CP11); b) Calcare istriano (modificato da BONETTO, MAZZOLI, PREVIATO 2015, p. 597, campione CP39); c) Malta di allettamento di setto murario di fase I; d) Malta di allettamento di setto murario di fase III; e) Tessere calcaree e livelli preparatori superiori di un pavimento musivo; f) tessera in leucite vulcanica; g) tessera in laterizio; h) Malta di intonaco con calcite spatca.

10-12 cm ca. In assenza di polvere micrometrica, l'aggregato fittile sub-centimetrico non sembra conferire comunque ai composti alcuna qualità idraulica. Le tessere potevano essere infine disposte su di un sottile livello di allettamento, talvolta definito in letteratura *sovrannucleus*<sup>68</sup>, in puro grassello di calce o in stucco (fig. 13e). Una chiara modificazione si osserva, nuovamente, in relazione all'età tarda (Fase III), quando le pavimentazioni musive di rifacimento, anche nel caso di decorazioni impegnative quali il mosaico con scene di caccia e stagioni che dà il nome alla Casa delle Bestie ferite, erano messe in opera su sottili stesure di malta di calce grigiastra particolarmente friabili, tali da rendere le preparazioni, nel complesso, poco solide, e determinando quindi evidenti fenomeni di disfacimento e distacco di ampi brani delle decorazioni musive.

Anche la cernita delle tessere risulta meno rigorosa rispetto al periodo alto imperiale<sup>69</sup>. In un mosaico decorato con motivi a *pseudoemblemata* entro decorazioni geometriche i litotipi utilizzati nella realizzazione delle porzioni di minor impegno sono i medesimi di quelli impiegati in ambito edilizio. Le tessere bianche sono in calcari dei bacini triestini (Aurisina) o istriani; quelle rosa in Rosso Ammonitico o Scaglia Rossa. Di contro, nei *pseudoemblemata* di maggior impegno decorativo, veniva prediletto l'uso di materiali di cui si conoscevano le caratteristiche fisico-cromatiche e che venivano quindi richiesti specificatamente dai mosaicisti o dai committenti: le tessere nere consistono infatti in leuciti provenienti dal comprensorio vulcanico di Montefiascone o dall'area di Somma-Vesuvio (fig. 13f). Anche alcune tessere gialle erano realizzate con marmi che sembrano essere riferibili, pur con alcune riserve, al tipo "Giallo Siena", importato dall'area toscana.

Di contro, nel mosaico tardoantico con scena di caccia, le tessere bianche potevano essere realizzate dal taglio di pietre calcaree o di marmi, probabilmente di reimpiego e indistintamente applicate nelle diverse porzioni della pavimentazione. Medesime considerazioni si possono fare anche per le tessere vitree utilizzate per la decorazione degli elementi figurati che presentano caratteristiche composizionali differenti e risultano quindi il prodotto di fenomeni di riuso della materia prima vetrosa<sup>70</sup>. Un recente studio ha infatti dimostrato come piccole attività produttive di rifusione del vetro potevano essere installate direttamente *in situ* recuperando e rifondendo anche le stesse tessere vitree impiegate nelle decorazioni di pavimentazioni musive più antiche<sup>71</sup>. Ancora, l'applicazione di pregiate decorazioni in foglia d'oro contrasta con l'uso generalizzato di tessere fittili, diffusamente impiegate per la realizzazione dei colori giallo,

arancio e rosso (fig. 13g) nelle porzioni geometriche di diversi tessellati tardoantichi dell'area.

Le pavimentazioni di maggior pregio in questo periodo erano quelle in tarsie marmoree. Il grande pavimento in *opus sectile* del settore occidentale era realizzato con pregiati marmi colorati, appositamente importati dall'area greco-eggea, dall'Asia minore e dall'area nord-africana e egiziana<sup>72</sup>. La preparazione consiste in uno strato di cocciopesto grossolano di circa 8-10 cm dalle discrete proprietà pozzolaniche.

#### *Materiali per intonaci e patine pittoriche*

Simili dinamiche a quelle evidenziate nelle modalità di realizzazione delle pavimentazioni musive appaiono connotare anche le tecniche produttive delle pitture parietali conosciute, per il contesto in esame, grazie a studi di ricomposizione di sistemi decorativi sulla base di frammenti d'intonaco quasi sempre rinvenuti, come spesso accade ad Aquileia, entro strati secondari e di riporto<sup>73</sup>.

Gli intonaci afferenti a nuclei di I-IV stile presentano caratteristiche produttive di indubbia qualità, ravvisabili nella composizione dell'intonachino, dello spessore in genere compreso tra gli 0,6 – 1,4 cm e realizzato con calcite spatica macinata e omogeneamente miscelata negli strati di supporto alle patine pittoriche (fig. 13h). I pigmenti sono spesso stesi in più strati di cui quello più profondo è reso a fresco con sovradipinture a secco. Dal punto di vista mineralogico i pigmenti usati negli intonaci analizzati rientrano appieno nella palette cromatica standard che si allinea con quanto noto per l'età romana<sup>74</sup>.

Nuclei riferibili a fasi di età medio-tardo imperiale presentano caratteristiche dell'intonaco differenti. L'intonachino è di minor spessore (0,4 – 0,1 cm) e realizzato con miscele dove l'impasto presenta frequenti grumi di calce e aggregato sabbioso di natura carbonatica (sabbia calcarea e dolomitica) e silicatica (selce e quarzo). I pigmenti sono quasi sempre applicati con stesure di base a secco e sovradipinture realizzate, anch'esse, a secco.

#### *Sintesi*

Per concludere, l'apporto delle analisi archeometriche ha permesso di approfondire, da un lato, la conoscenza sui materiali impiegati, a livello edilizio o decorativo, nelle abitazioni dell'*insula* della Casa delle Bestie ferite e di porre in risalto le trasformazioni occorse nelle modalità di rifornimento delle materie prime stesse nel corso del tempo. Le

indagini sulle tecniche produttive ed applicative hanno inoltre permesso di porre in essere considerazioni riguardo le competenze tecniche delle maestranze impegnate nelle attività cantieristiche in tutti i periodi che scandirono la vita dei complessi abitativi e, di conseguenza, di valutare, di volta in volta, il potere economico e il prestigio sociale delle committenze stesse.

Si dimostra quindi come l'adeguata integrazione tra dato il archeometrico e quello archeologico possa fornire spunti di riflessione ed indirizzi di ricerca per approfondire lo stato delle nostre conoscenze sul "background" storico-economico e sociale della città di Aquileia in tutte le epoche storiche.

Simone Dilaria

#### LE CLASSI DI MATERIALI

Le indagini archeologiche condotte tra il 2007 ed il 2018 nell'area delle Bestie ferite hanno restituito un ingente numero di reperti archeologici: si stima un totale complessivo di oltre 100.000 frammenti di manufatti in ceramica, vetro, metallo, in materiale lapideo e organico, pari a circa oltre 16.000 porzioni diagnostiche di vasellame, utensili, materiale da costruzione ed ornamenti personali.

Essendo lo studio del materiale ancora in corso, non sarà possibile in questa sede presentare dati definitivi e di dettaglio in merito alle singole classi di materiali. Nonostante ciò si cercherà di fornire dei dati, in taluni casi puramente numerici, in altri casi qualitativi, che possono gettare luce su alcuni aspetti peculiari della cultura materiale rinvenuta nell'area indagata.

Considerata l'estensione dell'area complessivamente indagata si può osservare come, sebbene il numero totale dei frammenti raccolti risulti significativamente più alto per l'area orientale – ovvero quella pertinente alla casa delle Bestie ferite e indagata negli anni 2007-2012 (grafico 1) – il numero di reperti diagnostici risulti, invece, pressoché invariato sia nell'area orientale (indagini 2007-2012) che quella occidentale (indagini 2013-2018). Tale difformità deve essere ricondotta alla diversa natura degli strati più superficiali che, nell'area orientale, ricoprivano le trincee di approfondimento condotte negli anni '60 dal Luisa Bertacchi, la quale successivamente reinterrò l'area con potenti riporti ricchi di materiale antico proveniente dalle attività di escavazione dell'area stessa e, con molta probabilità, dagli svuotamenti delle fosse di spolio condotti per l'identificazione delle strutture murarie.

Analizzando, più in dettaglio, la composizione dei reperti complessivamente rinvenuti, si

osserva come la maggior parte degli stessi sia pertinente a materiale lapideo, ovvero frammenti di lastre e cornici in marmo, frammenti architettonici, statuaria, tessere lapidee in calcare bianco e nero, elementi questi costantemente presenti nella composizione delle unità stratigrafiche, così come la malacofauna e le ossa animali, che rappresentano il 10% del totale (grafico 2). Il 4% dei metalli è rappresentato, in buona parte, da una regolare presenza di elementi di carpenteria e chiodi in ferro, e significativa è anche l'attestazione di scorie di lavorazione del ferro (pertinenti soprattutto a fasi di saldatura), distribuite pressoché uniformemente e diacronicamente su tutta l'area indagata, così come il vetro trasparente ed opaco, documentato da frequenti frammenti di lastre per finestra, vasellame (soffiato a stampo e lavorato a matrice) e tessere musive, e qualitativamente elevate testimonianze di ornamenti personali, tra cui si segnala il rinvenimento di un prezioso anello in lamina d'oro munito di castone per una gemma, andata perduta, la cui superficie presenta una raffinata lavorazione a "piume", "foglie" o "squame"<sup>75</sup>.

Considerabile è anche il numero delle monete raccolte nel corso degli anni 2007-2017: 582 monete recuperate all'interno di 164 unità stratigrafiche<sup>76</sup>, cronologicamente inquadrabili tra l'età repubblicana e il V secolo d.C., con una significativa presenza di monetazione dei secoli IV e V d.C.<sup>77</sup>.

Da una preliminare analisi del materiale ceramologico, costituente il 27% dei reperti totali, balza subito all'occhio (grafico 3) la preponderante

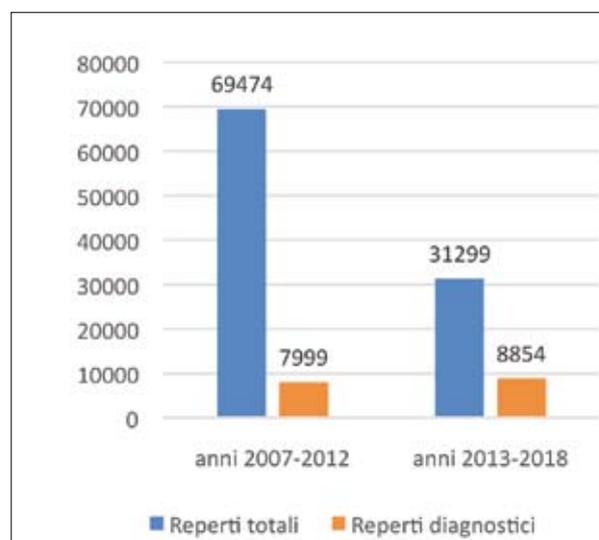


Grafico 1. Quantità e rapporto relativi al "numero reperti totali" e dei soli "reperti diagnostici" rinvenuti nell'area orientale (anni 2007-2012) e occidentale del sito (2013-2018).

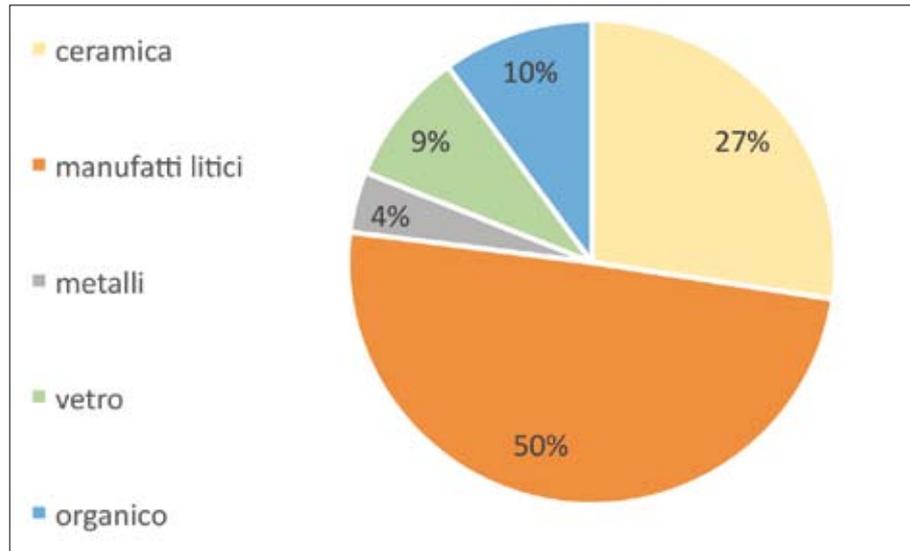


Grafico 2. Quantità percentuali delle diverse tipologie di manufatti rinvenuti nel sito.

presenza di frammenti diagnostici di contenitori da trasporto riconducibili soprattutto a produzioni orientali ed africane di età medio e tardo-imperiale, tra le quali meritano una menzione almeno tre esemplari di anfore africane Keay 3/5 con graffiti pre-cottura, caratteristica peculiare delle officine dell'area di Nabeul i quali trovano ad oggi confronti con materiali del Palatino, dei mercati di Traiano e a Portus, a Naro (AG), a Ribera (AG) e a Sciacca (AG), e nella stessa Aquileia <sup>78</sup>.

Per quanto riguarda la ceramica fine da mensa – oltre alle attestazioni di ceramica a pareti sottili, vernice nera romana, terre sigillate italiche, orientali, galliche e africane per la cui trattazione analitica si rimanda alla futura edizione di scavo – esiguo, ma di rilevante importanza, è il dato relativo

ad alcune classi di materiali ancora relativamente poco attestate ad Aquileia e nell'arco costiero adriatico occidentale.

Menzioniamo qui la ceramica ellenistica a matrice prodotta in *Dalmatia*, forse nei centri di *Vis/Issa*, di *Resnik/Siculi* e di *Stati Grad/Pharos* tra la seconda metà del II secolo a.C. e il I secolo a.C. <sup>79</sup>. Si tratta di coppe apode con orlo estroflesso e crateri su alto piede con anse orizzontali, caratterizzati da argille e rivestimenti grigiastri-brunastri, ed attestati, fino ad oggi, in area italica, a Bari, Ugento <sup>80</sup>, a Cremona <sup>81</sup> e Aquileia (Fondi Cossar, scavi delle Fognature) <sup>82</sup>, località che, ad oggi, ne ha restituito il maggior numero, in totale 7 esemplari, 4 dei quali provenienti dalla Casa delle Bestie ferite <sup>83</sup>.

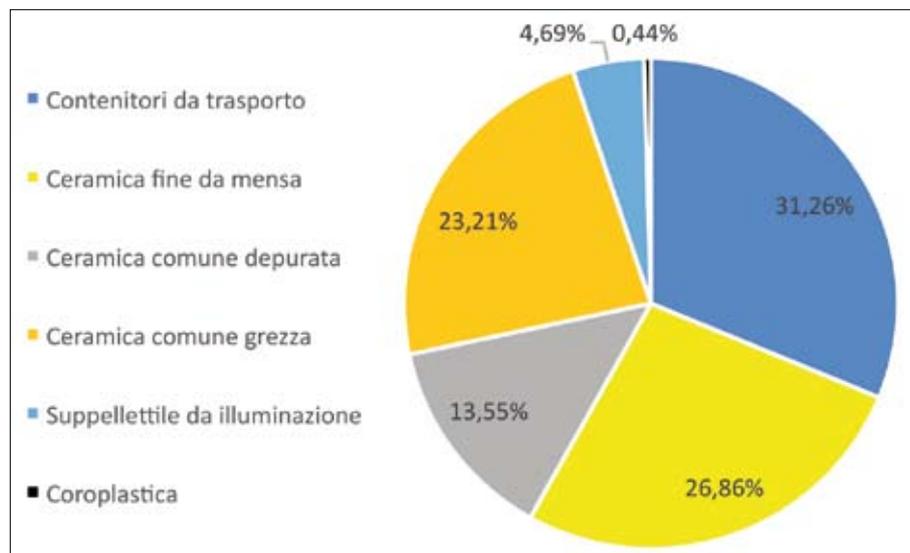


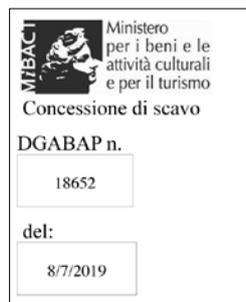
Grafico 3. Quantità percentuali delle diverse classi di manufatti rinvenuti nel sito. Nella voce "ceramica fine da mensa" confluiscono le seguenti classi: ceramica ellenistica a rilievo, ceramica a vernice nera romana, ceramica a pareti sottili, piatti di Efeso, terra sigillata orientale, terra sigillata italica, terra sigillata gallica, terra sigillata africana, terra sigillata medio-adriatica, ceramica metallescente di Treviri. Nella voce "ceramica comune grezza" confluiscono le seguenti classi: ceramica a vernice rossa interna, ceramica comune egea, ceramica comune tirrenica, ceramica comune illirica, ceramica grigia.

Sempre nell'area della casa delle Bestie ferite ricordiamo, il rinvenimento di ceramica metallescente di Treviri, vasellame fine da mensa prodotto nell'antica *Augusta Treverorum* (Gallia Belgica) tra la metà del II secolo d.C. e il III secolo d.C. La sua diffusione, ampiamente documentata lungo i principali siti del *limes* reno-danubiano, dalla valle della Mosella fino alla Pannonia, era legata alla presenza militare. La classe era nota, fino ad oggi, in ambito italico a *Statio Bilachiniensis* – Saifnitz, attuale Camporosso di Valcanale – e ritrovamenti aquileiesi, insieme alle recenti identificazioni di Verona<sup>84</sup>, accrescono la conoscenza in merito alla diffusione di questi materiali, sia essa frutto di contatti sporadici o ancora, di spostamento di persone.

Nel sito<sup>85</sup> è altresì attestata un'altra classe ancora poco nota ad Aquileia, denominata Illyrian Cooking Ware (ICW). Si tratta di vasellame in ceramica comune grezza prodotto nei territori albanesi e diffuso, soprattutto tra il II ed il IV secolo d.C. lungo le coste illiriche, nella parte meridionale della Puglia, con più esigue attestazioni che risalgono la costa orientale dell'Adriatico, giungendo sino ad Aquileia<sup>86</sup>.

Valentina Mantovani

## NOTE



<sup>1</sup> BUORA 2000, in part. pp. 115-119; REBAUDO 2013; BALLANCIN 2014-2015; CATALDI 2011-2012; DE NICOLA 2010-2011; DILARIA 2013-2014; MARESO 2012-2013; MATUSEWICZ 2016-2017; MICHELIN 2011-2012; OLLÀ 2012-2013; PACIONI 2015-2016; PATUZZI 2015-2016; PRANDINI 2015-2016.

<sup>2</sup> GHEDINI *et alii* 2017, p. 65, n. 23. La documentazione originaria è conservata nell'archivio del MAN di Aquileia, n. 64: la data di fine XIX secolo è verosimilmente errata, per l'indicazione della via del cimitero e le informazioni nelle didascalie a corredo del rilievo. L'ipotesi è confermata dal rinvenimento di alcuni bossoli italiani nello strato in copertura del mosaico.

<sup>3</sup> BERTACCHI 1993, p. 243.

<sup>4</sup> GHEDINI *et alii* 2017, pp. 51-65.

<sup>5</sup> BERTACCHI 1963, cc. 19-42; BERTACCHI 1964, p. 258.

<sup>6</sup> BERTACCHI 2003, tav. 10; FORAMITTI, NOVELLO 2011, pp. 178-179 con riferimenti.

<sup>7</sup> VERZAR BASS, MIAN 2001, p. 614, nt. 52.

<sup>8</sup> BERTACCHI 1980, pp. 171-172.

<sup>9</sup> CANTINO WATAGHIN 1992, p. 330; GHEDINI 1992, p. 310.

<sup>10</sup> NOVELLO 2005, p. 441.

<sup>11</sup> Si cita, in tal senso, il caso della *Domus* di Tito Macro presso i Fondi Cossar. In proposito si veda, da ultimo, il contributo di J. Bonetto, G. Furlan e C. Previato in questo volume.

<sup>12</sup> BUENO, SALVADORI 2007, pp. 128-132; BUENO, NOVELLO, SALVADORI 2008, pp. 153-157.

<sup>13</sup> BUENO, MANTOVANI, NOVELLO 2012a, p. 86.

<sup>14</sup> BUENO, MANTOVANI, NOVELLO 2012a, p. 90. Il *terminus post quem* per questa fase edilizia è rappresentato da monete di Costanzo II rinvenute nelle preparazioni di due pavimenti di questa fase. Cfr. BUENO, MANTOVANI, NOVELLO 2009, pp. 124-125; BUENO, MANTOVANI, NOVELLO 2012a, p. 92 e fig. 10, p. 91.

<sup>15</sup> La presenza di intercapedini non doveva essere associata ad alcun sistema di riscaldamento (non è infatti stato trovato alcun *praefurnium*), ma sarebbe invece legata ad una funzione isolante del sovrastante pavimento dall'umidità del terreno (BUENO, NOVELLO 2011, p. 317), secondo una prassi frequentemente attestata ad Aquileia (cfr. ad esempio MEDRI 2000, p. 299 e nota 61).

<sup>16</sup> BUENO, NOVELLO, MANTOVANI 2012a, p. 91, fig. 11 e p. 92.

<sup>17</sup> BUENO, MANTOVANI, NOVELLO 2007, p. 125.

<sup>18</sup> BUENO, CLEMENTI 2012, p. 471.

<sup>19</sup> BUENO, MANTOVANI, NOVELLO 2012a, p. 90, 92, e fig. 10; BUENO, NOVELLO, SALVADORI 2008, pp. 153-154.

<sup>20</sup> L'evidenza, seppur labile, è costituita da un lacerto pavimentale presentante una treccia policroma con andamento curvilineo.

<sup>21</sup> GHEDINI, NOVELLO 2009, pp. 121-122.

<sup>22</sup> Tale pavimento è stato spogliato quasi interamente ma se ne può comunque intuire la composizione decorativa in base alle impronte lasciate sulla sottostante malta preparatoria. Si vedano BUENO, NOVELLO, SALVADORI 2008, p. 157, fig. 5; BONETTO, NOVELLO 2009, pp. 155-156 e, da ultimo, BRUGNOLO *et alii* 2017, pp. 58-59, schede 53 e 54.

<sup>23</sup> L'ampliamento dell'area di scavo è stato possibile a seguito dell'acquisizione, da parte dell'allora Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli-Venezia Giulia, della porzione di terreno compresa tra Via delle Vigne Vecchie a nord, l'area demaniale indagata sino al 2012 ad est e la strada statale Giulia Augusta ad ovest.

<sup>24</sup> Le prospezioni geofisiche sono state condotte dalla dott.ssa R. Deiana e dal dott. G. Strapazon del Dipartimento dei Beni Culturali dell'Università di Padova.

<sup>25</sup> MICHELIN, STRAPAZZON 2016.

<sup>26</sup> In base all'ingombro e allo schema decorativo, appare plausibile identificare il mosaico con quello scavato attorno al 1915, quando i soldati del Regio Esercito Italiano effettuarono uno scavo che portò

- in luce un mosaico, del quale G. Pozzar eseguì in quegli anni un rilievo.
- <sup>27</sup> BALLANCIN, BRUGNOLO 2016, pp. 10-13; DIDONÈ 2016, p. 17; PREVIATO 2018, pp. 109-111; CANCIANI 2019, pp. 397-400.
- <sup>28</sup> Non è stato possibile condurre una puntuale verifica del rapporto esistente tra l'abitazione e il cardine massimo, che si trova a circa 16 m dalle prime strutture conservate, a causa della strada moderna che passa proprio in questo punto.
- <sup>29</sup> MARANO 2009.
- <sup>30</sup> BOSCHETTI, DILARIA, PIAZZA 2016, pp. 43-44.
- <sup>31</sup> Per una completa trattazione delle pavimentazioni si rimanda al *corpus* dei pavimenti di Aquileia (BRUGNOLO *et alii* 2015, pp. 48-51 e relative schede).
- <sup>32</sup> BRUGNOLO *et alii* 2017, p. 68, scheda 70.
- <sup>33</sup> Tali accumuli corrispondono a sedimenti antropogenici, esito sia del funzionamento dei focolari che della deposizione di sedimenti terrigeni provenienti da aree esterne (ad esempio per calpestio o tramite animali da cortile), e testimoniano dunque forme di rioccupazione, seppur precaria, degli ambienti un tempo appartenenti alle abitazioni romane. Il fenomeno della genesi delle Terre Nere individuate nel corso delle indagini presso le case occidentali dell'*insula* della Casa delle Bestie ferite (PATUZZI 2016, p. 53-55) è stato oggetto di una tesi di laurea magistrale (PATUZZI 2015-2016) che ha previsto sia lo studio del materiale rinvenuto in alcuni accumuli individuati nell'area centrale delle case occidentali che specifiche analisi micromorfologiche, condotte da C. Nicosia (Università di Padova, Dipartimento dei Beni Culturali), atte a determinarne composizione e genesi. In proposito si veda NICOSIA 2018, pp. 70-77.
- <sup>34</sup> Per la definizione delle tecniche edilizie di fondazioni ed alzati si fa riferimento alla classificazione presente in PREVIATO 2015, pp. 249-325.
- <sup>35</sup> Si tratta di sottofondazioni pluristratificate realizzate in cavo (PREVIATO 2015, p. 230 e bibliografia ivi riportata). La sottofondazione del muro divisorio dell'*insula* è stata indagata stratigraficamente e graficamente documentata (BOSCHETTI, DILARIA, PIAZZA 2016, pp. 42-43 e tav. 5, p. 67) e sembra essere realizzata in cavo. Non si esclude che le sottofondazioni della casa siano realizzate in alcuni punti in alzato fuori terra.
- <sup>36</sup> PREVIATO 2015, pp. 316-317. Sistema edilizio F2 + A6 (sistema 2).
- <sup>37</sup> PREVIATO 2015, pp. 289-291. Sistema edilizio F2 + A7. La datazione di questa tecnica non è puntuale, ma la maggior parte dei contesti editi sono collocabili tra I e II secolo d.C.
- <sup>38</sup> PATUZZI 2016, p. 48. Già parzialmente individuata durante la campagna di scavo 2015, la struttura è stata meglio indagata nel corso della campagna 2018; PREVIATO 2015, pp. 320-321. Tecnica edilizia F2/F4 + A8 (sistema 4).
- <sup>39</sup> BUENO, MANTOVANI, NOVELLO 2011, p. 83; PREVIATO 2015, pp. 314-315. Sistema edilizio F1 + A5 (sistema 1).
- <sup>40</sup> BOSCHETTI, DILARIA, PIAZZA 2016, p. 43.
- <sup>41</sup> BUENO, MANTOVANI, NOVELLO 2011, p. 83; PREVIATO 2015, p. 260-263; 292-299. Tecnica edilizia F5 + A8. Alzati in filari orizzontali di laterizi interi sono comunque attestati in contesti di III e IV secolo d.C. riferibili a grandi opere pubbliche (*horrea* del Patriarcato e Grandi Terme).
- <sup>42</sup> BUENO, MANTOVANI, NOVELLO 2011, p. 83; PREVIATO 2015, p. 184.
- <sup>43</sup> PREVIATO 2015, pp. 301-303. Tecnica edilizia A10.
- <sup>44</sup> BUENO, MANTOVANI, NOVELLO 2012a, p. 92. PREVIATO 2015, pp. 270-272.
- <sup>45</sup> PREVIATO 2015, p. 306-313. Tecnica edilizia A13.
- <sup>46</sup> PREVIATO 2015, p. 266-269. Tecnica edilizia F8.
- <sup>47</sup> SCALCO 2016, p. 51; PREVIATO 2015, p. 263. Tecnica edilizia F6.
- <sup>48</sup> PREVIATO 2015, pp. 346-348. tipo 3.
- <sup>49</sup> PREVIATO 2015, pp. 346-348. La tipologia è ugualmente ascritta al tipo 3.
- <sup>50</sup> SCALCO 2016, p. 55.
- <sup>51</sup> SCALCO 2016, p. 47.
- <sup>52</sup> PREVIATO 2015, pp. 345-346. Queste strutture sono da riferire al tipo 1. L'unico altro contesto residenziale ad Aquileia che ha restituito un'evidenza simile è la *domus* centrale dei fondi Ex Beneficio Rizzi (BERTACCHI 1980d, p. 161).
- <sup>53</sup> PREVIATO 2015, p. 185.
- <sup>54</sup> BALLANCIN, BRUGNOLO 2016, p. 11.
- <sup>55</sup> PREVIATO 2018, p. 110.
- <sup>56</sup> DIDONÈ 2016, p. 17.
- <sup>57</sup> Ad Aquileia sono solo due le attestazioni di pozzi realizzati con mattoni ad arco di cerchio, entrambi pertinenti a contesti privati (PREVIATO 2015, p. 330, Tab. 36 p. 334). Per una trattazione generale sul mattone pozzale in Cisalpina si rimanda a CANCIANI 2019, pp. 397-400.
- <sup>58</sup> PREVIATO 2018, p. 109.
- <sup>59</sup> GALLO *et alii* 2012; GALLO *et alii* 2014; MALTONI *et alii* 2018.
- <sup>60</sup> Si ringrazia in particolar modo il prof. Mazzoli per l'analisi dei materiali lapidei; il prof. G. Artioli, il dott. M. Secco e la dott.ssa A. Addis per il supporto nell'analisi dei materiali cementizi; il prof. G. Molin, la prof.ssa A. Silvestri e la dott.ssa S. Maltoni per l'analisi dei materiali vitrei.
- <sup>61</sup> PREVIATO 2015. È stato anche edito il catalogo dei campioni di pietra analizzati dal sito di Aquileia (cfr. BONETTO, MAZZOLI, PREVIATO 2015).
- <sup>62</sup> BONETTO, PREVIATO 2013; PREVIATO 2015, pp. 411-457.
- <sup>63</sup> Lo studio è condotto nell'ambito della tesi dottorale del dott. S. Dilaria, incentrata sugli impieghi di miscele leganti ad Aquileia in ambito edilizio e decorativo in un periodo che spazia dalla fondazione della città all'età bizantina. I preliminari risultati sono stati editi, in forma sintetica, in DILARIA *et alii* 2019.
- <sup>64</sup> GAZZI, ZUFFA, GANDOLFI, PAGANELLI 1973, pp. 7, 10-13, fig. 11, p. 16, tab. 1a, p. 28; MAROCCO 2009, pp. 73-74.
- <sup>65</sup> CARULLI, ONOFRI 1960; CUCCHI, GERDOL 1985.
- <sup>66</sup> Cfr. DILARIA *et alii* 2016; SECCO *et alii* 2018.

- <sup>67</sup> Sulla definizione tipologica dei composti cementizi si fa sempre riferimento nel testo a GINOUVÈS, MARTIN 1985, pp. 48-52.
- <sup>68</sup> MOORE 1968.
- <sup>69</sup> Sull'analisi delle tessere impiegate nei mosaici dell'area cfr. BOSCHETTI, DILARIA, MAZZOLI, SALVADORI c.s.
- <sup>70</sup> MALTONI, SILVESTRI 2018.
- <sup>71</sup> Su una piccola attività di rilavorazione del vetro cfr. BOSCHETTI, MANTOVANI, LEONELLI 2016.
- <sup>72</sup> MARESO 2012-2013. Le indagini in questo caso si avvalgono esclusivamente di osservazioni macroscopiche dei litotipi marmorei.
- <sup>73</sup> Le indagini sugli intonaci dell'*insula* rientrano in studi più ampi incentrati sull'analisi delle tecniche di realizzazione di *tectoria* e sulle modalità di applicazione dei pigmenti ad Aquileia. Cfr. a riguardo SALVADORI, DILARIA, SEBASTIANI 2017; SEBASTIANI *et alii* 2019.
- <sup>74</sup> SIDDALL 2006.
- <sup>75</sup> MATUSEWICZ 2016-2017.
- <sup>76</sup> ESPOSITO 2017-2018, p. 27.
- <sup>77</sup> ESPOSITO 2017-2018, p. 45.
- <sup>78</sup> Per un inquadramento generale della classe si rimanda, da ultimo, a CASALINI, PEGURRI, CAPELLI 2018. Per Aquileia: Museo Archeologico Nazionale: CIPRIANO, CARRE, 1987, pp. 479-494 fig. 19; Fondi Cossar: comunicazione orale di Diana Dobрева; insula tra il foro e il porto fluviale: BONIVENTO 2017, p. 442; Casa delle Bestie ferite: BUENO, MANTOVANI, NOVELLO 2012b.
- <sup>79</sup> Per un inquadramento generale si rimanda a MIŠE, ŠEŠELJ 2007. Le recenti analisi archeometriche condotte su diversi campioni di questi manufatti ne hanno confermato l'origine dalmata, precedentemente supposta soprattutto sulla base dei ritrovamenti di matrici e della loro cospicua diffusione in questi territori, dimostrandone quindi la convivenza le coeve importazioni ellenistiche di area illirica, greca e microasiatica (ŠEGVIĆ, ŠEŠELJ, SLOVENEC, LUGOVIĆ, FERREIRO MÄHLMANN 2012; BABIN 2004, p. 16; KIRIGIN, HAYES, LEACH 2002, p. 250).
- <sup>80</sup> BRUSIĆ 1999, fig. 36, nn. A219 A220.
- <sup>81</sup> JORIO 2018, tav. IV n. 14, fig. 12.
- <sup>82</sup> DOBREVA, MANTOVANI 2017, tav. 1 nn. 1-3, tav. 2 nn. 1-2.
- <sup>83</sup> Due ultimi rinvenimento nel corso della campagna 2018, non ancora editi.
- <sup>84</sup> MANTOVANI c.s.
- <sup>85</sup> Materiale inedito in corso di studio.
- <sup>86</sup> ICW è attestata negli scavi di Canale Anfora (DONAT 2017, p. 225); Fondi Cossar: DOBREVA, RICCATO 2018; Museo Archeologico Nazionale: visione autoptica.

## BIBLIOGRAFIA

- BALLANCIN S., BRUGNOLO G. 2016 – *Settore 1*, in *Aquileia: le indagini archeologiche dell'Università di Padova. Lo scavo della Casa delle Bestie ferite. Le campagne 2014 e 2015*, a cura di M. SALVADORI, Padova, pp. 10-14.
- BERTACCHI L. 1963 – *Nuovi Mosaici figurati di Aquileia*, "Aquileia Nostra", 34, cc. 19-84.
- BERTACCHI L. 1964 – *Attività delle soprintendenze. Friuli-Venezia-Giulia. Ritrovamenti archeologici in fondo ex-Moro e in fondo ex-Cassis*, "Bollettino d'Arte", 49-4, pp. 257-266.
- BERTACCHI L. 1980 – *Architettura e mosaico*, in *Da Aquileia a Venezia. Una mediazione tra l'Europa e l'oriente dal II secolo a.C. al VI secolo d.C.*, a cura di G. PUGLIESE CARATELLI, Milano, pp. 97-336.
- BERTACCHI L. 1993 – *Trent'anni di attività ad Aquileia*, "Antichità Altoadriatiche", 41, pp. 235-260.
- BERTACCHI L. 2003 – *Nuova pianta archeologica di Aquileia*, Udine.
- BONETTO J., NOVELLO M. 2009 – *Il progetto Via Annia ad Aquileia: la Casa delle Bestie ferite*, in *Via Annia: Adria, Padova, Altino, Concordia, Aquileia. Progetto per il recupero e la valorizzazione di un'antica strada romana*, Atti della Giornata di Studio (Padova, 19 giugno 2008), a cura di F. VERONESE, Padova, pp. 145-161.
- BONETTO J., MAZZOLI C., PREVIATO C. (a cura di) 2015 – *Atlante dei Materiali Lapidari di Aquileia*, in C. Previato, *Aquileia. Materiali, forme e sistemi costruttivi dall'età repubblicana alla tarda età imperiale*, Padova, Antenor Quaderni, 32, pp. 563-638.
- BONETTO J., PREVIATO C. 2013, *Trasformazioni del paesaggio e trasformazioni della città: le cave di pietra per Aquileia*, "Antichità Altoadriatiche", 76, pp. 141-162.
- BONIVENTO C. 2017 – *Anfore di produzione africana*, in FONTANA F. (a cura di), *Aquileia, l'insula tra il foro e porto fluviale. Lo scavo dell'Università degli Studi di Trieste. I. La strada*, Scavi ad Aquileia, III, Trieste, pp. 425-444.
- BOSCHETTI C., BRIDI E., CATALDI G. 2016 – *Settore 5*, in *Aquileia: le indagini archeologiche dell'Università di Padova. Lo scavo della Casa delle Bestie ferite. Le campagne 2014 e 2015*, a cura di M. SALVADORI, Padova, pp. 21-25.
- BOSCHETTI C., DILARIA S., MAZZOLI C., SALVADORI M. c.s. – *Making Roman mosaics in Aquileia (I bC – IV AD): technology, materials, style and workshop practices. Two case studies from Domus delle Bestie ferite*, in

- Proceedings of the 19<sup>th</sup> International Congress of Classical Archaeology* (Cologne/Bonn, 22-26 May 2018), in corso di stampa.
- BOSCHETTI C., DILARIA S., PIAZZA A. 2016 – *Settore 4*, in *Aquileia: le indagini archeologiche dell'Università di Padova. Lo scavo della Casa delle Bestie ferite. Le campagne 2014 e 2015*, a cura di M. SALVADORI, Padova, pp. 42-44.
- BOSCHETTI C., MANTOVANI V., LEONELLI C. 2016 – *Glass Colouring and Recycling in Late Antiquity: A New Case Study from Aquileia (Italy)*, "Journal of Glass Studies", 58, pp. 69-86.
- BRUSIĆ Z. 1999 – *Hellenistic and Roman Relief Pottery in Liburnia*, British Archaeological Reports, International Series, 817, Oxford.
- BUENO M., SALVADORI M. 2007 – *Il progetto di indagine della Casa delle Bestie Ferite*, "Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli-Venezia Giulia", 2, pp. 128-132.
- BUENO M., NOVELLO M., SALVADORI M. 2008 – *Aquileia (UD). Il progetto di indagine della Casa delle Bestie Ferite (Università di Padova, Università del Molise). Campagna 2008*, "Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli-Venezia Giulia", 3, pp. 153-160.
- BUENO M., MANTOVANI V., NOVELLO M. 2009 – *Aquileia (UD). Il progetto di indagine della Casa delle Bestie Ferite (Università di Padova, Università del Molise). Campagna 2009*, "Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli-Venezia Giulia", 4, pp. 119-132.
- BUENO M., MANTOVANI V., NOVELLO M. 2012a – *Lo scavo della casa delle Bestie ferite*, in *L'architettura privata ad Aquileia in età romana*, Atti del Convegno di Studio (Padova, 21-22 febbraio 2011) a cura di J. BONETTO e M. SALVADORI, Padova, pp. 77-104.
- BUENO M., MANTOVANI V., NOVELLO M. 2012b – *Progetto Aquileia: Casa delle Bestie Ferite. Commercio e consumo ad Aquileia. Analisi delle anfore tardoantiche alla luce di alcuni contesti*, "Acta RCRF", 42, pp. 159-168.
- BUENO M., NOVELLO M. 2011 – *Aquileia. La casa delle Bestie ferite*, in *Via Annia II. Adria, Padova, Altino, Concordia, Aquileia. Progetto per il recupero e la valorizzazione di un'antica strada romana*, Atti della Giornata di Studio (Padova, 17 giugno 2010), a cura di F. VERONESE, Padova, pp. 307-324.
- BRUGNOLO G., BUENO M., DIDONÈ A. 2015 – *I pavimenti della casa delle Bestie ferite di Aquileia. Le nuove acquisizioni delle campagne 2011-2013*, in *Atti del XX Colloqui dell'Associazione italiana per lo studio e la conservazione del mosaico* (Roma, 19-22 marzo 2014), a cura di C. ANGELELLI e A. PARIBENI, Tivoli, pp. 419-428.
- BRUGNOLO G., BUENO M., DIDONÈ A., MANTOVANI V., NOVELLO M., SALVADORI M. 2017 – *Casa delle Bestie ferite*, in *I pavimenti romani di Aquileia: contesti, tecniche, repertorio decorativo*, a cura di F. GHEDINI, M. BUENO, M. NOVELLO e F. RINALDI, Padova, pp. 48-51.
- BUORA M. 2000 – *Introduzione e commento alla Fundkarte von Aquileia di H. Maionica*, trad. F. Tesei. Trieste.
- CANCIANI V. 2019 – *Il mattone pozzale: una forma laterizia speciale di età romana*, in *Alle origini del laterizio romano. Nascita e diffusione del mattone cotto nel Mediterraneo tra IV e I secolo a.C.*, a cura di J. BONETTO, E. BUKOWIECKI e R. VOLPE, Padova, pp. 397-400.
- CANTINO WATAGHIN G. 1992 – *Fra tarda antichità e alto medioevo*, in *Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta della Serenissima*, Roma, pp. 321-362.
- CARULLI G. B., ONOFRI R. 1960 – *I marmi del Carso*, Udine.
- CASALINI M., PEGURRI A., CAPELLI C. 2018 – *Keay 3/5: Attestazioni a Roma in età tardoantica*, "Acta RCRF", 45, pp. 251-260.
- CIPRIANO M. T., CARRE M.B. 1987 – *Note sulle anfore conservate nel museo di Aquileia*, "Antichità Altoadriatiche", 29, pp. 479-494.
- CUCCHI F., GERDOL S. (a cura di) 1985 – *I marmi del Carso triestino*, Trieste.
- DIDONÈ A. 2016 – *Settore 3*, in *Aquileia: le indagini archeologiche dell'Università di Padova. Lo scavo della Casa delle Bestie ferite. Le campagne 2014 e 2015*, a cura di M. SALVADORI, Padova, pp. 15-19.
- DILARIA S., ADDIS A., SECCO M., BONETTO J., ARTIOLI G., SALVADORI M. 2016 – *Vitruvian recipes in Roman Aquileia (Italy): the floor bedding mortars of Bestie Ferite and Tito Macro domus*, in *Proceedings of the 4<sup>th</sup> Historic Mortars Conference*, a cura di I. PAPAYIANNI, M. STEFANIDOU e V. PACHTA, Salonico, pp. 145-159.
- DILARIA S., SECCO M., BONETTO J., ARTIOLI G. 2019 – *Technical analysis on materials and characteristics of mortar-based compounds in Roman and Late antique Aquileia (Udine, Italy). A preliminary report of the results*, in *Proceedings of the 5<sup>th</sup> Historic Mortars Conference* (Pamplona 19-21 June 2019) a cura di J. I. ÁLVAREZ., J. M. FERNÁNDEZ, Í. NAVARRO, A. DURÁN e R. SIRERA, Paris, pp. 665-679.
- DOBREVA D., MANTOVANI V. 2017 – *Ceramiche fini di produzione dalmata, pannonica, retica e di Treviri ad Aquileia*, in LIPOVAC VRKLIJAN G., ŠILJEG B., ROGULIĆ I. O., KONEŠTRA A. (a cura di), *Roman Ceramic and Glass Manufactures. Production and Trade in the Adriatic region*, 3rd International Archaeological Colloquy (Crikvenica, Croatia, 28<sup>th</sup> and 29<sup>th</sup> October 2014), Crikvenica, pp. 224-254.
- DOBREVA D., RICCATO A. 2018 – *Globalised diet pattern in Mediterranean: the evidence of the cooking wares from Aquileia (UD) Italy*, "Acta RCRF", 45, pp. 311-319.
- DONAT P. 2017 – *Altre ceramiche da cucina orientali*, in P. MAGGI, F. MASELLI SCOTTI, S. PESAVENTO MATTIOLI, E. ZULINI (a cura di), *Materiali per Aquileia. Lo scavo di canale Anfora (2004-2005)*, Trieste, pp. 235-236.

- ESPOSITO A. 2017-2018, *La moneta ad Aquileia alla fine del mondo antico: la documentazione dalla Casa delle Bestie ferite (2007-2017)*, tesi di laurea magistrale in Scienze Archeologiche, Università degli studi di Padova, Relatore Prof. Michele Asolati, a.a 2017-2018.
- FORAMITTI V., NOVELLO M. 2011 – *Note sulla storia della città*, in *Per Aquileia. Realtà e programmazione di una grande area archeologica*, a cura di L. FOZZATI, A. BENEDETTI, Venezia, pp. 156-182.
- GALLO F., MARCANTE A., SILVESTRI A., MOLIN G., DEGRYSE P., GANIO M. 2012 – *I vetri della Casa delle Bestie ferite ad Aquileia: Uno studio archeologico e archeometrico*, in *L'architettura privata ad Aquileia in età romana*, a cura di J. BONETTO e M. SALVADORI, Padova, pp. 353-368.
- GALLO F., MARCANTE A., SILVESTRI A., MOLIN G. 2014 – *The glass of the "Casa delle Bestie Ferite": a first systematic archaeometric study on Late Roman vessels from Aquileia*, "Journal of Archaeological Science", 41, pp. 7-20.
- GAZZI P., ZUFFA G. G., GANDOLFI G., PAGANELLI L. 1973 – *Provenienza e dispersione litoranea delle sabbie delle spiagge adriatiche fra le foci dell'Isonzo e del Foglia: inquadramento regionale*, "Memorie della Società Geologica Italiana", 12, pp. 1-37.
- GHEDINI F. 1992 – *Materiali e cultura artistica. L'età romana*, in *Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta della Serenissima*, Roma, pp. 271-320.
- GHEDINI F., BUENO M., NOVELLO M. (a cura di) 2009 – *Moenibus et portu celeberrima. Aquileia, storia di una città*, Roma.
- GHEDINI F., BUENO M., NOVELLO M., RINALDI F. 2017 – *I pavimenti romani di Aquileia. Contesti, tecniche, repertorio decorativo*, Padova.
- GINOUVÈS, R. MARTIN R. 1985 – *Dictionnaire méthodique de l'architecture grecque et romaine*, I, *Matériaux, techniques de construction, techniques et formes du décor*, Roma.
- JORIO S. 2018 – *Terre sigillate di prima e media età imperiale*, in ARSLAN PITCHER L., ARSLAN E. A., BLOCKLEY P., VOLONTÈ M. (a cura di), *Aemonissimis...Aedificis. Gli scavi di Piazza Marconi a Cremona. I materiali*, II, Studi e Ricerche di Archeologia, 5, Quingentole, pp. 257-282.
- MALTONI S., GALLO F., SILVESTRI A., VANDINI M., CHINNI T., MARCANTE A., MOLIN G., CIRELLI E., *Consumption, working and trade of Late Antique glass from north Adriatic Italy: An archaeometric perspective*, in *Things that Travelled Mediterranean Glass in the First Millennium AD*, a cura di D. ROSENOW, M. PHELPS, A. MEEK e I. FREESTONE, London, pp. 191-214.
- MALTONI S., SILVESTRI A. 2018 – *Innovation and tradition in the fourth century mosaic of the Casa delle Bestie Ferite in Aquileia, Italy: archaeometric characterisation of the glass tesserae*, "Archaeological and Anthropological Sciences", 10, pp. 415-429.
- MANTOVANI V. c.s. – *Nuove testimonianze di ceramica metallescente di Treviri da Verona*, in *Roman Ceramic and Glass Manufactures; Production and Trade in the Adriatic region*, 4° International archaeological colloquium (Crikvenica, 8<sup>th</sup> - 9<sup>th</sup> November 2017), in corso di stampa.
- MARANO Y. 2009 – *La città tardoantica*, in GHEDINI F., BUENO M., NOVELLO M. (a cura di) 2009 – *Moenibus et portu celeberrima. Aquileia, storia di una città*, Roma, pp. 23-33.
- MARANO Y. 2012 – *Urbanesimo e storia ad Aquileia tra V e VI secolo d.C.*, in *L'architettura privata ad Aquileia in età romana*, Atti del Convegno di Studio (Padova, 21-22 febbraio 2011) a cura di J. BONETTO e M. SALVADORI, pp. 571-590.
- MARESO N. 2012-2013 – *Contesti archeologici e rinvenimenti marmorei nella Domus delle Bestie Ferite ad Aquileia: il grande pavimento in sectile US 1285*, Università degli Studi di Padova, corso di laurea magistrale in Scienze Archeologiche, a.a. 2012-2013, relatore prof. Jacopo Bonetto.
- MAROCCO R. 2009 – *Prima ricostruzione paleo-idrografica del territorio della bassa pianura friulano-isonzina della laguna di Grado nell'Olocene*, "Gortania. Geologia, Paleontologia, Paleontologia", 31, pp. 69-86.
- MATUSEWICZ A. 2016-2017 – *Produzioni orafe in età imperiale: materiali provenienti dalla Casa delle Bestie ferite*, Università degli Studi di Padova, corso di laurea triennale in Archeologia, a.a. 2016/2017, relatore prof.ssa M. Salvadori.
- MEDRI M. 2000 – *Scavo in due insulae dei quartieri nord di Aquileia. Campagne 1995-2000. Rapporto preliminare*, "Aquileia Nostra", 71, cc. 258-334.
- MICHELIN L., STRAPAZZON G. 2016 – *Dai sistemi proprietari non comunicanti a un sistema integrato di gestione dei dati di scavo e delle indagini geofisiche: il caso del sito della Casa delle Bestie ferite (Aquileia)*, "Archeologia e Calcolatori", Suppl. 8, pp. 106-114.
- MIŠE M., ŠEŠELJ L. 2007 – *The late Hellenistic and early Roman fine pottery from the sanctuaries of Diomedes in Dalmatia*, "Acta RCRF", 40, pp. 113-119.
- MOORE R. E. M. 1968 – *A Newly Observed Stratum in Roman Floor Mosaics*, "American Journal of Archaeology", 72/1, pp. 57-68.
- NICOSIA C. 2018 – *Geoarcheologia delle stratificazioni urbane post-classiche*, Antenore Quaderni, 45, Roma.
- NOVELLO M. 2005 – *Il mosaico delle Bestie ferite*, "Antichità Altoadriatiche", 66, pp. 419-446.
- PATUZZI F. 2016 – *Settore 3*, in *Aquileia: le indagini archeologiche dell'Università di Padova. Lo scavo della Casa delle Bestie ferite. Le campagne 2014 e 2015*, a cura di M. SALVADORI, Padova, pp. 47-48.
- PATUZZI F. 2015-2016 – *Genesi e composizione delle "dark earths" dalla Domus delle Bestie Ferite (Aquileia-UD)*.

- Analisi micromorfologiche, di contesto e studio del materiale ceramico*, Università degli Studi di Padova, corso di laurea magistrale in Scienze Archeologiche, in corso, relatore prof.ssa M. Salvadori.
- PREVIATO C. 2015 – *Aquileia. Materiali, forme e sistemi costruttivi dall'età repubblicana alla tarda età imperiale*, Antenore Quaderni, 35, Padova.
- PREVIATO C. 2018 – *Sistemi di approvvigionamento idrico ad Aquileia in età romana*, "Antichità Altoadriatiche", 88, pp. 107-129.
- REBAUDO L. 2013 – *Gli scavi della famiglia Ritter (1862-1876) e la topografia di Aquileia*, "Jahreshefte des Österreichischen Archäologischen Institutes in Wien", 82, pp. 339-372.
- SALVADORI M. 2016 – *Aquileia: le indagini archeologiche dell'Università di Padova. Lo scavo della Casa delle Bestie ferite. Le campagne 2014 e 2015*, Noventa Padovana (PD).
- SALVADORI M., DILARIA S., SEBASTIANI L. 2017 – *La ricerca archeometrica applicata allo studio della pittura parietale romana: il caso di Aquileia (UD)*, in *Scienza e archeologia, Un efficace connubio per la divulgazione della cultura scientifica*, a cura di E. C. PORTALE e G. GALIOTO, Pisa, pp. 23-29.
- SCALCO L. 2016 – *Settore 2*, in *Aquileia: le indagini archeologiche dell'Università di Padova. Lo scavo della Casa delle Bestie ferite. Le campagne 2014 e 2015*, a cura di M. SALVADORI, Padova, pp. 45-47, 51-52, 55.
- SEBASTIANI L. 2015-2016 – *Pittura parietale frammentaria di età romana dallo scavo della Casa delle Bestie ferite (Aquileia): gli intonaci delle UUSS 1940, 1950 e 1998*, Università degli Studi di Padova, corso di laurea magistrale in Scienze Archeologiche, a.a. 2015-2016, relatore prof.ssa M. Salvadori.
- SEBASTIANI L., DILARIA S., SALVADORI S., SECCO M., ORIOLO F., RUBINICH M., ARTIOLI G., ADDIS A. 2019 – *Tectoria e pigmenti nella pittura medio-imperiale e tardoantica di Aquileia: uno studio archeometrico*, in *AIRPA I, Nuovi dati per la conoscenza della pittura antica*, a cura di M. SALVADORI, F. FAGIOLI e C. SBROLLI, Roma, pp. 31-46.
- SECCO M., DILARIA S., ADDIS A., BONETTO J., ARTIOLI G., SALVADORI M. 2018 – *Evolution of the Vitruvian recipes over 500 years of floor making techniques: the case studies of Domus delle Bestie Ferite and Domus di Tito Macro (Aquileia, Italy)*, "Archaeometry", 60/2, pp. 185-206.
- ŠEGVIĆ B., ŠEŠELJ L., SLOVENEČ D., LUGOVIĆ B., FERREIRO MÄHLMANN R. 2012 – *Composition, Technology of Manufacture, and Circulation of Hellenistic Pottery from the Eastern Adriatic: A Case Study of Three Archaeological Sites along the Dalmatian Coast, Croatia*, "Geoarchaeology", 27, pp. 63-87.
- SIDDALL R. 2006 – *Not a day without a line drawn: Pigments and painting techniques of Roman Artists*, "Infocus Magazine", 2, pp. 19-31.
- VERZAR-BASS M., MIAN G. 2001, *Le domus di Aquileia*, "Antichità Altoadriatiche", 49, pp. 599-628.

## Riassunto

Il contributo presenta uno sguardo di sintesi sulle indagini pregresse condotte dal Dipartimento dei Beni Culturali dell'Università degli Studi di Padova ad Aquileia nell'*insula* della cd. Casa delle Bestie ferite.

Approfondimenti particolari sono dedicati ai seguenti aspetti: a) descrizione delle indagini pregresse nell'area; b) relazione sulle recenti indagini di scavo stratigrafico (anni 2007-2019); c) analisi delle tecniche edilizie; d) principali risultati delle analisi archeometriche su campioni di materiali impiegati nell'edilizia e nell'ambito dei rivestimenti parietali e pavimentali; e) analisi delle classi di manufatti recuperati nel corso degli scavi, utili a comprendere le peculiarità della cultura materiale che caratterizza la porzione dell'*insula* indagata.

**Parole chiave:** Aquileia; *Insula* della Casa delle Bestie ferite; documentazione d'archivio; scavo stratigrafico; tecniche costruttive; analisi archeometriche; cultura materiale.

**Abstract**

**Investigating the northern quarters of Roman Aquileia: the *insula* of the House of Wounded Beasts**

This paper reports a synthesis of the archaeological investigations led by the Department of Cultural Heritage of the University of Padova in Roman Aquileia, with a focus on the *insula* of the House of Wounded Beasts. Detailed insights are dedicated to the following aspects: a) description of past researches on the area; b) report of recent archaeological stratigraphic excavations (years 2007-2019); c) analysis of construction techniques; d) main results of archaeometrical analysis on samples collected from structural (walls, foundations) and decorative (wall-paintings, mosaics and pavements) elements; e) analysis of artifacts collected along with excavation activities, useful for a comprehension of material culture of this portion of the *insula*.

**Keywords:** Aquileia; *Insula* of the House of The Wounded Beasts; archive researches and documentation; archaeological excavation; construction techniques; archaeometrical analysis; material culture

**Eliana Bridi** \_ Università degli Studi di Padova,  
Dipartimento dei Beni Culturali: Archeologia, Storia dell'arte, del cinema e della musica  
Piazza Capitaniato 7, 35139 Padova  
eliana.bridi@unipd.it

**Simone Dilaria** \_ Università degli Studi di Padova,  
Dipartimento dei Beni Culturali: Archeologia, Storia dell'arte, del cinema e della musica  
Piazza Capitaniato 7, 35139 Padova  
simone.dilaria@phd.unipd.it

**Valentina Mantovani** \_ Università degli Studi di Padova,  
Dipartimento dei Beni Culturali: Archeologia, Storia dell'arte, del cinema e della musica  
Piazza Capitaniato 7, 35139 Padova  
valentina.mantovani@unipd.it

**Michele Pacioni** \_ Università degli Studi di Padova,  
Dipartimento dei Beni Culturali: Archeologia, Storia dell'arte, del cinema e della musica  
Piazza Capitaniato 7, 35139 Padova  
michele.pacioni@studenti.unipd.it

**Monica Salvadori** \_ Università degli Studi di Padova,  
Dipartimento dei Beni Culturali: Archeologia, Storia dell'arte, del cinema e della musica  
Piazza Capitaniato 7, 35139 Padova  
monica-salvadori@unipd.it

**Luca Scalco** \_ Università degli Studi di Padova,  
Dipartimento dei Beni Culturali: Archeologia, Storia dell'arte, del cinema e della musica  
Piazza Capitaniato 7, 35139 Padova  
luca.scalco@unipd.it



# LE GRANDI TERME DI AQUILEIA: PASSATO, PRESENTE E FUTURO DI UN EDIFICIO PUBBLICO TARDOANTICO

Marina RUBINICH

Questo è un anno di anniversari e quindi, giustamente, di riflessioni e di consuntivi. In realtà, se per Aquileia si celebrano i 2200 anni dalla fondazione della colonia, per la missione dell'Università di Udine nella città romana il 2019 non è una ricorrenza particolare: finora 17 anni di lavoro, e 14 campagne effettive di scavo. Tuttavia, anche per noi si tratta di fare il punto della situazione: infatti, soprattutto nell'ultimo triennio, sono stati raggiunti risultati decisivi per la comprensione delle Grandi Terme costantiniane, che permettono di programmare il completamento delle indagini e di avviare finalmente, in parallelo al progresso ulteriore delle ricerche, le prime pubblicazioni complessive su scavi, settori dell'edificio, rivestimenti e materiali.

## IL PASSATO RECENTE

Come è noto, le ricerche udinesi alle Grandi Terme furono avviate in grande stile nel 2002 grazie ad un accordo scientifico congiunto fra Università e Soprintendenza, diretto da Frederick Mario Fales e da Franca Maselli Scotti e con un Comitato Promotore che annoverava, tra i partecipanti, il Comune di Aquileia e, come finanziatori, la Provincia di Udine, le Camere di Commercio di Udine e di Gorizia e l'allora Banca Popolare Friuladria<sup>1</sup>. Si trattava di una grandiosa "joint venture" nata per riprendere le ricerche condotte nel corso del '900 dai più noti archeologi della locale Soprintendenza su un edificio che era ancora sostanzialmente poco conosciuto, anche perché molte di quelle indagini passate, condotte con le metodologie del loro tempo, erano state pubblicate solo in minima parte e la natura aveva ripreso il sopravvento ricoprendo i rinterri delle parti scavate con ampie distese di rossi papaveri<sup>2</sup>. Le finalità prioritarie del progetto, oltre al progresso delle conoscenze scientifiche, erano, come d'altra parte oggi, il tirocinio degli studenti di archeologia di Udine (oltre 70 soltanto il primo anno e oltre 650 ospitati finora) e la valorizzazione progressiva dell'area in vista della sua apertura al pubblico.

I consistenti finanziamenti del primo triennio furono ben presto messi alla prova dalla natura 'problematica' delle Grandi Terme (o, per usare il

termine antico, *Thermae felices Constantinianae*), tra gli edifici aquileiesi quello in cui, forse più che negli altri, scavo, conservazione, manutenzione e restauro devono assolutamente procedere in rigorosa sincronia. "Forse più che negli altri", perché da un lato si tratta di un edificio pubblico di enormi dimensioni (tra 22.500 e 25.000 m<sup>2</sup>) e con muri un tempo molto spessi (sebbene quasi completamente spogliati), così come altre imponenti costruzioni aquileiesi (ad esempio il teatro o l'anfiteatro<sup>3</sup>), ma che, dall'altro, possiede anche delicati pavimenti in mosaico o in *opus sectile*, sia pure molto danneggiati dai crolli e dai riusi successivi, così come le ricche *domus* aquileiesi, però su superfici di ben 600-900 e più metri quadrati per ciascun salone (fig. 1). Una combinazione 'esplosiva', che aumenta in maniera esponenziale i tempi per lo scavo e i problemi e i costi per la conservazione e la musealizzazione.

A quanto appena illustrato si aggiunge la perdita degli imponenti elevati, sicuramente, in alcune sale, superiori ai 20 metri, e di cui restano sì i crolli nella zona degli ambienti riscaldati (fig. 2), ma solo perché la caduta delle volte ha sfondato i pavimenti a ipocausto, salvando la base dei cumuli di macerie dalle progressive asportazioni. Per il resto, colonne (anche con 1 metro di diametro), capitelli, rilievi e blocchi architettonici sono stati depredati e utilizzati in chissà quali altri edifici, spesso ridotti in pezzi più piccoli, e oggi abbiamo difficoltà a distinguere, nei pochi elementi superstiti, quelli che sono stati abbandonati nelle spoliazioni tardo-medioevali e moderne da quelli reimpiegati nella costruzione tardoantica e provenienti da edifici precedenti la fase costantiniana e dismessi (fig. 3). E ancora, delle collezioni di statue che ornavano nicchie e saloni ci restano i frammenti che si sono salvati dalla trasformazione in calce, mentre dei rivestimenti parietali in *crustae* e intarsi di marmi e pietre multicolori, in intonaco dipinto o in *opus musivum* incrostato di conchiglie rimangono infiniti e piccoli frammenti sparsi nei riempimenti delle vasche e delle spoliazioni (fig. 4)<sup>4</sup>. Quando siamo più fortunati, essi si rinvengono nei sottofondi dei pavimenti delle fasi più recenti, in una posizione stratigrafica più interessante quindi, che ci dimostra quale fosse il lusso originario dei rivestimenti

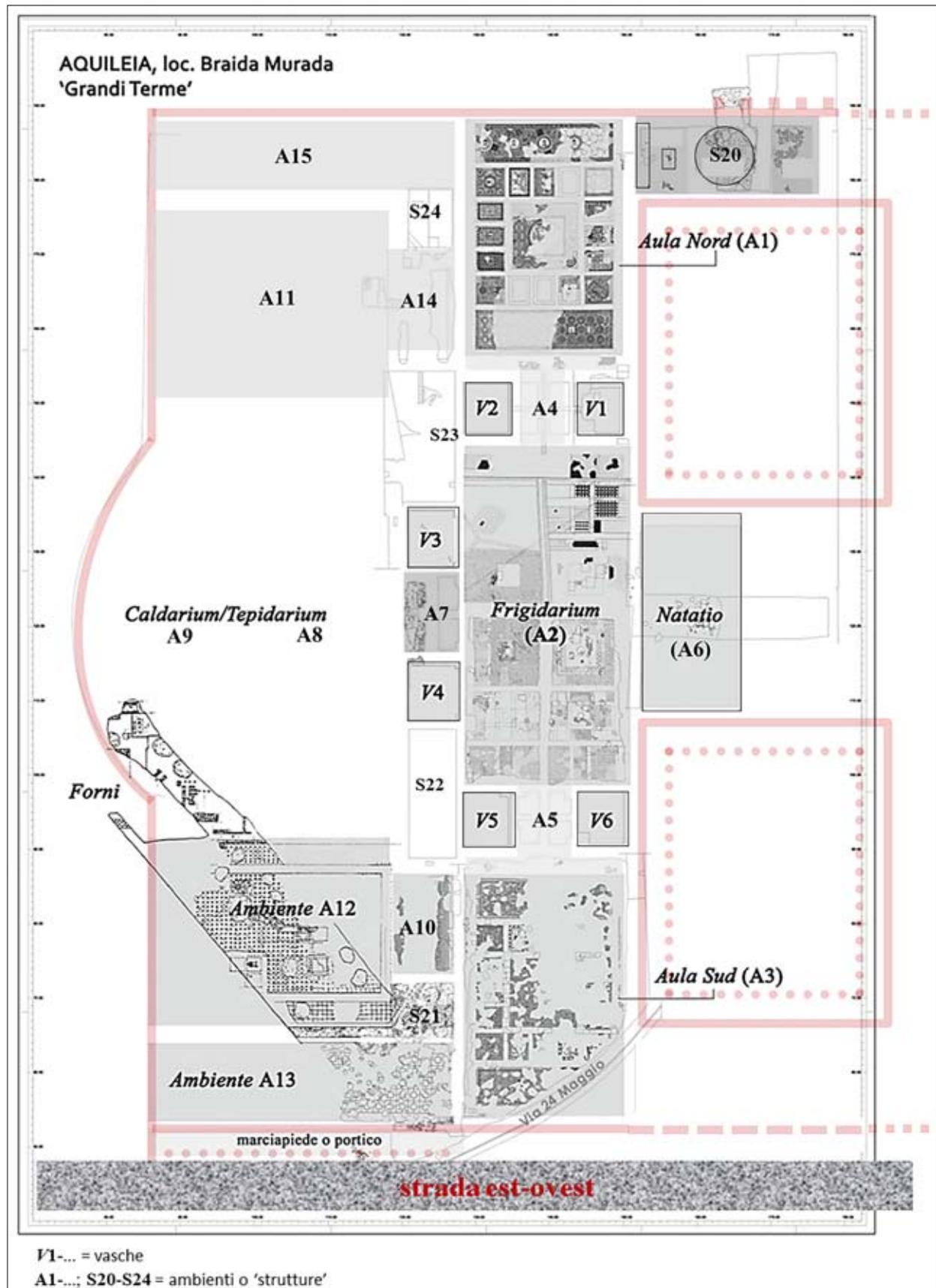


Fig. 1. Aquileia, Grandi Terme. Ipotesi ricostruttiva dell'articolazione degli ambienti applicata alla pianta reale dei resti (prima fase di età costantiniana).



Fig. 2. Aquileia, Grandi Terme. Resti delle volte crollate sfondando le *suspensurae* nell'area del *caldarium*, da est; nel riquadro veduta dall'alto, da nord (2003).



Fig. 3. Aquileia, Grandi Terme. Veduta dell'ambiente S20, da S-O; le frecce evidenziano i grossi frammenti di colonne reimpiegati nelle fondazioni (2018).

di età tardo-costantiniana, di cui però non potremo mai ricostruire, se non parzialmente e in via del tutto ipotetica, i tessuti decorativi completi (fig. 5).

Un edificio con queste caratteristiche avrebbe richiesto una continuità dei finanziamenti, che invece, per vari motivi, si ridussero progressivamente proprio quando ci fu chiesto di individuare le soluzioni per una adeguata musealizzazione dei resti *in situ* e si decise di riaprire, in accordo con la Soprintendenza, ampi settori dell'Aula Sud, già indagata da Paola Lopreato negli anni '80, ma di cui erano pubblicati soltanto i pannelli musivi <sup>5</sup>.

Le dimensioni colossali del complesso impedivano una rapida conclusione delle operazioni di scavo, l'impostazione didattica delle indagini archeologiche ne rendeva relativamente lenti i progressi, la riduzione degli elevati in minimi frammenti ostacolava una restituzione completa e sicura delle decorazioni degli interni ma anche delle membrature architettoniche, lo stato precario dei pavimenti musivi e dei *sectilia*, completamente privi dei muri che li contenevano (soprattutto laddove le trincee di spoglio erano state scavate nel '900 e lasciate esposte), costringeva a salvaguardarli con continui interventi di 'pronto soccorso' conservativo e a coprirli ogni anno, deludendo le aspettative di coloro che li avevano visti risplendere sulla stampa



Fig. 4. Aquileia, Grandi Terme. Elementi di *opus sectile* lapideo (e vitreo) esposti nel Museo Nazionale di Aquileia: motivi geometrici, vegetali e figurati (in basso al centro, gamba rivolta a destra).



Fig. 5. Aquileia, Grandi Terme. Capitello di lesena corinzieggiante rinvenuto nel sottfondo del mosaico dell'ambiente A13 (2011); in alto a destra il pezzo restaurato. Il capitello è databile al II secolo e non è certo se sia stato reimpiegato con la medesima funzione nella prima fase dell'edificio. N.B. Il salvabordo in cemento risale agli interventi di scavo del 1961.

locale o dal vero durante la campagna di scavo. È facile intuire che gli “sponsor” faticassero a comprendere che poteva essere importante investire su questo eccezionale edificio e noi, d'altra parte, non riuscivamo a far capire che soltanto l'applicazione del metodo stratigrafico, nonostante la sua inevitabile lentezza, poteva restituirci tutte le informazioni sulle vicende che avevano fatto completamente scomparire uno dei più vasti e lussuosi impianti termali pubblici dell'Italia settentrionale.

Quanto alla musealizzazione, fin dal 2004 si era proposto un progetto di coperture modulari, ma l'assenza di fondi dedicati e la necessità di scegliere soluzioni che potessero essere adottate anche in altre zone di Aquileia e, nello stesso tempo, applicabili ad un edificio di dimensioni molto superiori a quelle della più grande delle *domus*, insieme all'affermarsi di nuovi attori per la conoscenza e la valorizzazione della città romana, ci costrinsero a sospendere la progettazione e a puntare soprattutto sull'incremento dei risultati scientifici, su una documentazione rigorosa e sulla georeferenziazione di tutti i ritrovamenti, nuovi e pregressi, che potevano diventare la base sicura di una musealizzazione virtuale, di una simulazione degli elevati da ‘vestire’ con i resti architettonici rinvenuti durante gli scavi.

I primi tentativi di simulazioni in 3D furono fatti tra 2006 e 2007, grazie ad un finanziamento regionale, sulla base della nuova planimetria eseguita per la missione udinese dagli architetti Giovanni Auditore e Davide Miniutti dello Studio 3DEG di Treviso <sup>6</sup>, che consentì di georiferire, per la prima volta e con relativa sicurezza, anche i resti messi in luce nel '900 e rinterrati, nonché di correggere gli errori delle vecchie piante <sup>7</sup>.

La discontinuità dei finanziamenti, acuita dalla crisi economica generale a partire dal 2008, ha ovviamente ostacolato il procedere dei progetti di valorizzazione riguardanti le Grandi Terme, ma le ricerche non si sono mai fermate e neppure le pubblicazioni, benché ovviamente un po' limitate dal loro carattere preliminare. Intanto proseguivano gli studi sulle numerose classi di reperti rinvenute durante gli scavi, oggetto di tesi di laurea e di dottorato <sup>8</sup>, che, pur necessitando di continui aggiornamenti anche per l'apertura di nuovi settori di scavo, hanno permesso di datare le diverse fasi di vita, non solo delle terme, ma dell'intero sito archeologico pluristratificato di questa parte della Braidia Murada <sup>9</sup>. Si tratta di risultati forse poco eclatanti, ma fondamentali per programmare il procedere delle ricerche e anche una fonte di notizie importanti su periodi poco conosciuti per l'archeo-

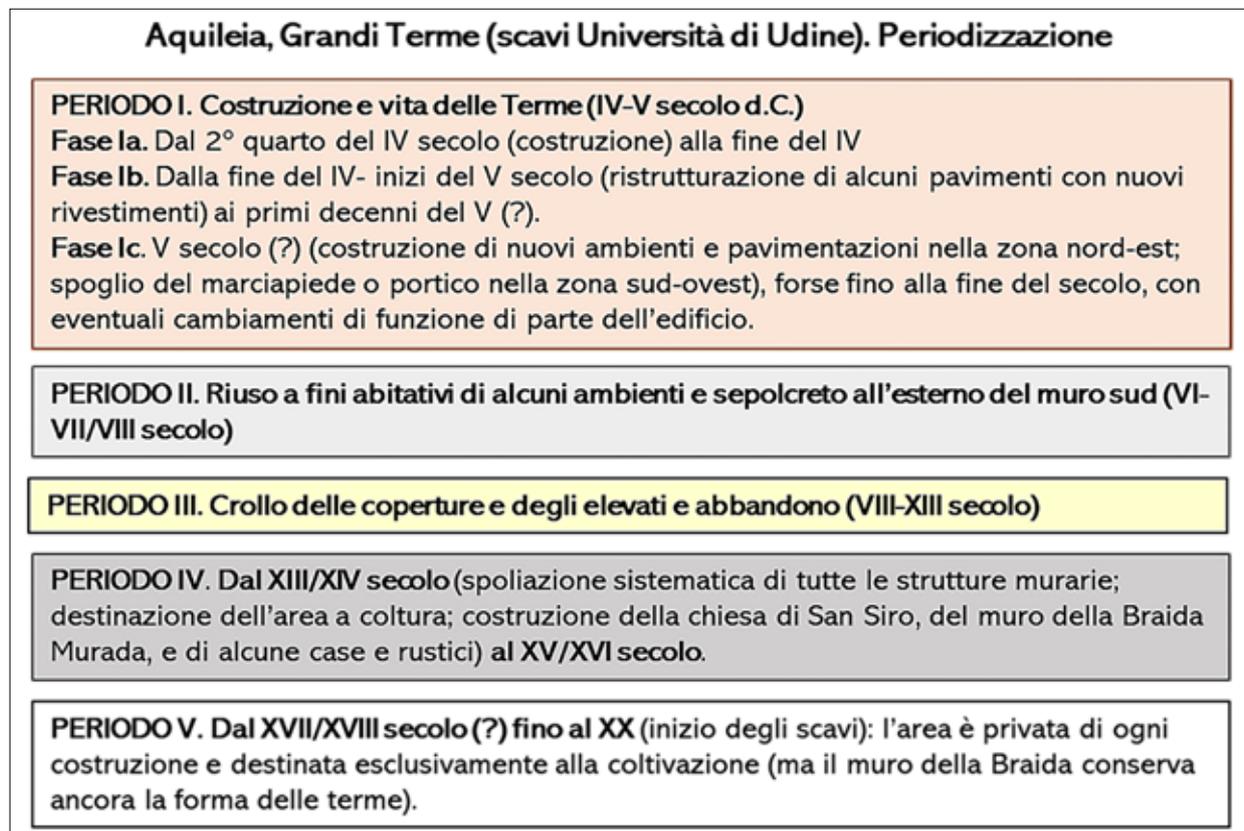


Fig. 6. Aquileia, Grandi Terme. Periodizzazione del sito.

logia ‘civile’ di Aquileia, come le età medioevale e moderna.

L’attento procedere dello scavo stratigrafico e lo studio dei materiali hanno infatti permesso, soprattutto nei settori sud-ovest e nord-est delle terme lasciati intatti dagli scavi del ‘900, di ricostruire una periodizzazione completa del sito, che finora è stata confermata e affinata dal procedere delle ricerche: si sono lette tre fasi strutturali delle terme tra prima metà del IV e V secolo e altri quattro periodi successivi alla dismissione dell’edificio, dall’Alto Medioevo fino ai primi rinvenimenti fortuiti del 1922 (fig. 6). A parte la situazione della Basilica patriarcale, e prima dell’avvio degli scavi al teatro e all’anfiteatro da parte delle Università di Padova e di Verona, si tratta – crediamo – dell’unico caso di edificio pubblico di Aquileia di cui si conosca la storia in età post-antica <sup>11</sup>.

Grazie alla collaborazione con la Soprintendenza archeologica e con la Fondazione Aquileia, è stata possibile anche una prima forma di valorizzazione dell’edificio termale, con l’apertura di una sezione del Museo Nazionale di Aquileia dedicata proprio alle Grandi Terme, nel 2013 parte della mostra “Costantino e Teodoro. Aquileia nel IV secolo” e da allora esposizione permanente nelle sale dei magazzini adiacenti alle gallerie del Lapidario, in cui si trovano i mosaici dell’Aula Nord staccati nella prima metà del ‘900. In questo modo furono restaurati, esposti e pubblicati nel catalogo della mostra numerosi resti di architetture e rivestimenti provenienti sia dagli scavi dell’Ateneo udinese sia dagli interventi precedenti <sup>11</sup>; i mosaici furono riportati al loro originario splendore e ad essi fu aggiunto in seguito il lacerto con la Nereide pertinente ad una pavimentazione di terza fase (V secolo d.C.) (fig. 7) <sup>12</sup>.



Fig. 7. Aquileia, Grandi Terme. Il lacerto del pavimento di A17 (fase Ic) con Nereide seduta sul corpo di un mostro marino; Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, gallerie del Lapidario.

Inoltre, la collaborazione con l’allora Centro regionale di catalogazione di Passariano – Villa Manin (poi Ipac), che ci consentì di ottenere decisivi finanziamenti regionali per tre anni (2011, 2012, 2014), mise in rete su Sirpac, il sistema informativo regionale del patrimonio culturale, due schede di sito e 500 schede di altrettanti reperti archeologici e numismatici da anni accessibili a tutti sul Web e immediatamente utilizzabili dagli studiosi per confronti.

#### IL PRESENTE

Una nuova fase nell’organizzazione delle ricerche della missione udinese alle Grandi Terme è cominciata nel 2016, con la prima concessione di scavo da parte della Direzione Archeologia del Ministero per i beni culturali e con l’avvio di una collaborazione scientifica con la Fondazione Aquileia, che, da quando ha acquisito in gestione anche questa area archeologica, ci sostiene finanziariamente <sup>13</sup> e progetta con noi e con la Soprintendenza le azioni più adeguate ad una corretta conservazione e valorizzazione dell’edificio in parallelo al progredire delle indagini archeologiche.

Una più accorta programmazione e il superamento della discontinuità nei finanziamenti sono le carte vincenti del nuovo corso, che si fonda sulla conoscenza dell’edificio e del sito archeologico acquisita negli anni precedenti. Vediamo a grandi linee in che cosa consistono queste conoscenze, soffermandoci poi su alcuni dei risultati più recenti delle ricerche udinesi <sup>14</sup>.

#### *Pianta, limiti, tecniche di costruzione*

La pianta completa delle Grandi Terme è ancora molto lacunosa, ma risulta in parte leggibile e confrontabile con quella di altri impianti termali. Il “*frigidarium* quadrangolare a quattro piscine” che ne costituisce il fulcro, anche se, come è stato già ben messo in evidenza, è tipico delle più grandi e importanti terme imperiali di Roma, presenta qui alcune peculiarità, come le vasche a coppie sui lati brevi e di forma pressoché quadrata <sup>15</sup>. Inoltre, a differenza di altri impianti termali (e soprattutto delle terme di Costantino a Roma <sup>16</sup>), nella forma dei vani sembrano essere rare le piante curvilinee, con nicchie e absidi (a parte, ovviamente, il profilo esterno del *caldarium*). Le aule alle due estremità del *frigidarium* sono state ritenute, con motivazioni convincenti, palestre-*apodyteria* coperte <sup>17</sup>; al contrario, non è affatto sicura la collocazione dei due cortili porticati ai lati della *natatio*, da me ipotizzati



Fig. 8. Aquileia, Grandi Terme. La pianta dell'edificio sovrapposta alla CRT del Friuli Venezia Giulia (elaborazione prof. D. Visintini); in bianco l'ingombro delle terme in rapporto alla viabilità attuale. La freccia posiziona il saggio eseguito dalla Soprintendenza nel 2016 sull'angolo S-E dell'Aula Sud.

nella pianta di fig. 1 più su un argomento per ora *e silentio*, e cioè sulla mancanza di resti pavimentali riconducibili ad ambienti coperti ai lati della *natatio*<sup>18</sup>.

I limiti nord e sud dell'edificio sono noti dalle trincee di spoliazione scavate a più riprese negli anni scorsi; quelli occidentali e orientali attendono di essere verificati, ma sono stati individuati grazie allo studio delle differenze di colore del suolo, della viabilità antica e delle sue variazioni, all'analisi delle fotografie aeree e del microrilievo, ai risultati delle prospezioni geofisiche (fig. 8)<sup>19</sup>.

Se la pianta delle Grandi Terme, a parte la consueta simmetria nello sviluppo degli ambienti ai due lati dell'asse centrale dell'edificio, presenta aspetti originali, anche la tecnica costruttiva delle fondazioni non sembra del tutto tradizionale, o, forse, mancano piuttosto possibilità di confronto con altri edifici simili. Nel 2017, un intervento finalizzato alla conservazione di un lacerto musivo in condizioni molto precarie, perché appartenente

all'ultima (o alla penultima) fase delle terme e quindi molto superficiale (e perché indagato nel 1961 da Luisa Bertacchi, negli anni '80 da Paola Lopreato e poi lasciato privo del contenimento sul lato est), richiede indagini in profondità nella trincea di spoliazione fra l'Aula Sud e gli ambienti A10 e A13 del settore riscaldato. Furono così messi in luce, i resti, nonostante le devastanti spoliazioni, del muro N-S e di quelli ad esso ortogonali, eseguiti in mattoni sesquipedali legati da ottima malta e posati su una platea di fondazione anch'essa in laterizi<sup>20</sup>. Il rapido innalzarsi dell'acqua di falda non ha permesso un'adeguata documentazione del fondo delle trincee (fig. 9), ma la ricerca vana di un punto interno alle fondazioni in cui collocare un pozzetto di drenaggio indica che tale platea è molto estesa e sicuramente più larga dei muri<sup>21</sup>.

All'interno del telaio dei muri così organizzato, già provvisto dei vani di passaggio dei condotti di distribuzione e smaltimento delle acque, erano poi costruite le fondazioni dei diversi ambienti,



Fig. 9. Aquileia, Grandi Terme. Trincee dei muri all'incrocio tra gli ambienti S21-A10 e l'Aula Sud, da est (2017): l'acqua di falda lascia intravedere le assise rimaste dei muri e della platea di fondazione; nel riquadro in alto a sinistra, veduta da S-E senza acqua di falda. Il saggio corrisponde al quadratino nella pianta.

anch'esse (e sicuramente sui bordi) in assise di mattoni. Nei vani con pavimenti a mosaico, tali fondazioni assumono la forma di grandi 'vasconi' che contengono i sottofondi in materiale incoerente dei tessellati, terra con frammenti di anfore, di laterizi e di *sectilia*, poi compattati, rifiniti con frammenti anforacei planari, su cui posavano gli strati di malta per l'allettamento delle tessere<sup>22</sup>. Il bordo in laterizi termina in alto con una serie di stretti gradini, l'ultimo dei quali costituisce il piano di posa per il rivestimento interno del muro, completato da lastre marmoree. Tale soluzione è stata letta in vari punti dell'edificio: nell'ambiente A13, il presunto lungo corridoio posto a sud degli

ambienti riscaldati (fig. 10a-b), nell'Aula Sud (angolo N-O), in quella Nord (sul lato orientale e su quello nord) nonché sullo spigolo S-E dell'Aula Sud, messo in luce dal saggio in profondità aperto nel 2016 in Via 24 Maggio dalla Soprintendenza in occasione dei lavori comunali di riqualificazione della strada<sup>23</sup>. Più complesse le soluzioni per gli ambienti con altri tipi di pavimentazioni, come il salone centrale del *frigidarium*, o destinati ad ospitare vasche per l'acqua, che necessitavano di una impermeabilizzazione con argilla di riporto sul fondo.

#### *Le novità dal settore nord-orientale*

Le terme costantiniane hanno avuto circa 150 anni di vita, senza contare il riuso degli ambienti in epoca alto-medioevale, un periodo molto lungo durante il quale non è detto che tutti i settori di un così vasto edificio abbiano avuto la stessa storia edilizia e subito le medesime ristrutturazioni. Dal momento che è perciò difficile raggiungere una ricostruzione valida per tutte le terme nella loro interezza, stiamo procedendo a leggere la storia di ciascun ambiente o gruppo di ambienti.

Una delle situazioni più interessanti, anche se resa di difficile lettura dagli interventi della spoliazione definitiva, che in questa zona sembra collocarsi fra XV e XVI secolo, si è presentata nel settore nord-est, dove sono documentate tutte e tre le fasi delle terme e dove risulta evidente che l'edificio, nel corso della sua lunga vita, fu sottoposto non solo a semplici restauri, ma anche a radicali ristrutturazioni (fig. 11a-c). Si era tentato di ricostruire la sequenza già nel 2013<sup>24</sup>, ma, anche se resta valida, in linea di massima, la scansione cronologica



Fig. 10. Aquileia, Grandi Terme. Spigolo S-E dell'ambiente A13, da N-E e da est (2005): si vedono le fondazioni interne del vano, che contenevano le preparazioni del mosaico, con il bordo a gradini. Intorno le trincee di spoliazione dei muri. Le frecce indicano i resti del paramento interno di malta con i frammenti dello zoccolo marmoreo. L'ubicazione dello spigolo è evidenziata con un quadratino nella pianta.

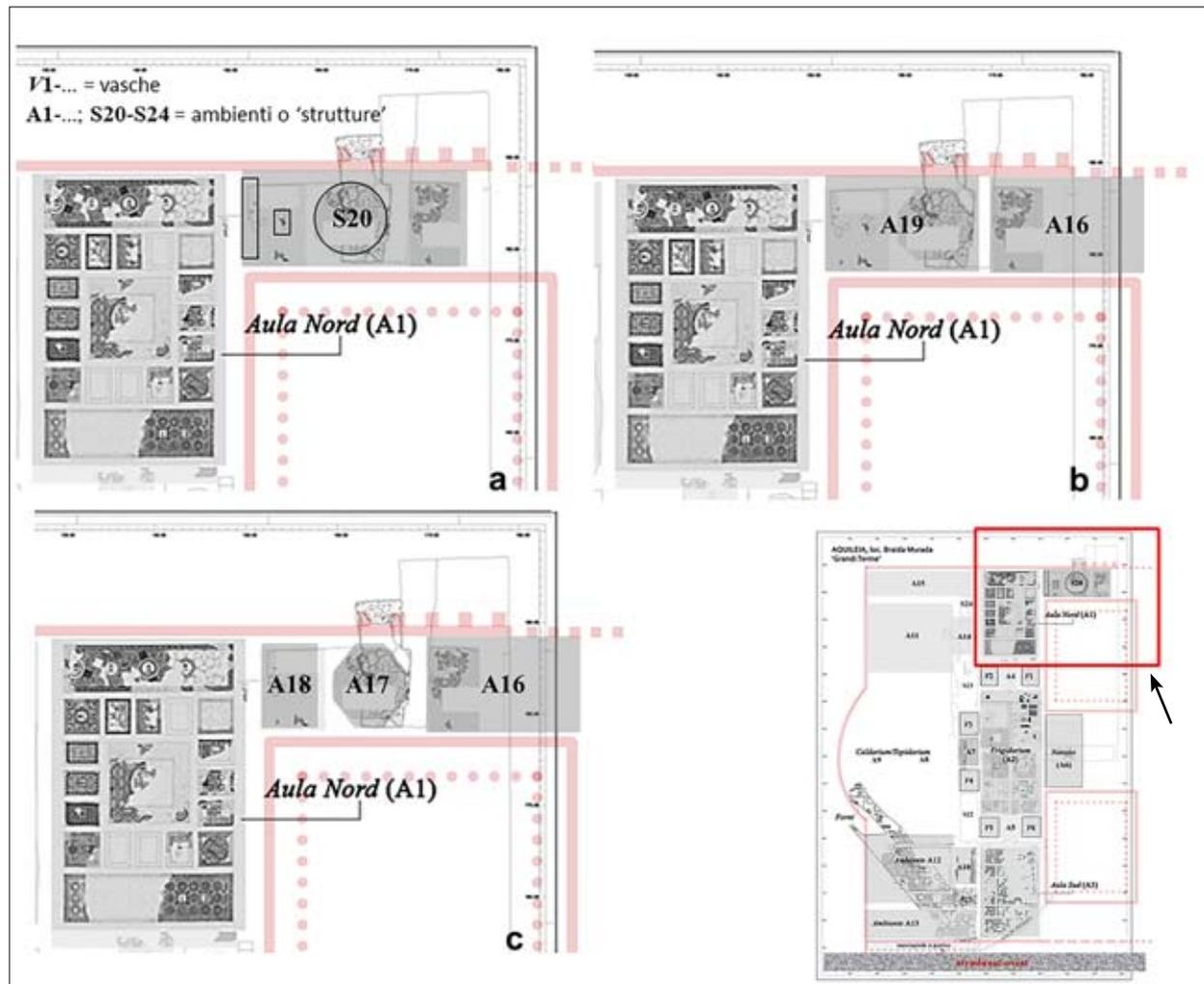


Fig. 11. Aquileia, Grandi Terme. La zona nord-est delle terme (riquadro rosso segnato da una freccia nella pianta in basso a destra) nelle sue tre fasi strutturali: a) fase Ia; b) fase Ib; c) fase Ic.

(allora ipotetica), i risultati degli scavi dell'ultimo triennio consentono di aggiungere nuovi dettagli e di modificare alcune interpretazioni.

**Fase Ia (secondo quarto del IV secolo).** Ci troviamo subito a est dell'Aula Nord, negli ambienti che si disponevano lungo il lato settentrionale delle terme. La sistemazione più antica di questa zona comprende una piattaforma rettangolare (S20) con una struttura circolare al centro (diametro 8 m), interpretabile come il fondo di una grande vasca (fig. 12; cfr. anche fig. 3). Altre vasche, rettangolari e a quota più elevata, erano collocate sul lato ovest, verso l'Aula Nord. Le dimensioni complessive della piattaforma sono: m 13 circa N-S x 16 o 20 E-O. Le spoliazioni tarde hanno risparmiato tre assise di mattoni legati da malta su una spessa fondazione in grossi frammenti lapidei di reimpiego, tra cui varie colonne in marmo cipollino. Lo scavo della trincea N-S che separava S20 dall'Aula Nord

ha dimostrato che la 'piattaforma' S20 è in realtà la fondazione (con una minima parte di elevato) di un ambiente con vasche (e presumibilmente fontane) perfettamente inserito nel telaio dei muri delle terme costantiniane e quindi appartenente alla fase Ia dell'edificio. Il limite orientale non è ancora stato individuato, ma oggi sappiamo che è indipendente dagli ambienti della fase successiva. I fondi delle vasche, in calcestruzzo durissimo, poggiano su spessi strati di riporto limo-argilloso misto a frammenti eterogenei. L'argilla costituisce anche la fodera del condotto idraulico N-S, che attraversa la metà occidentale dell'ambiente e che serviva probabilmente sia per la distribuzione che per lo scarico dell'acqua delle vasche (fig. 13)<sup>25</sup>.

**Fase Ib (fine del IV-inizi del V secolo?).** Per una ragione ancora oscura, ma, come si vedrà fra poco, forse di natura accidentale, questa prima sistemazione dell'ambiente S20, una sorta di 'nin-

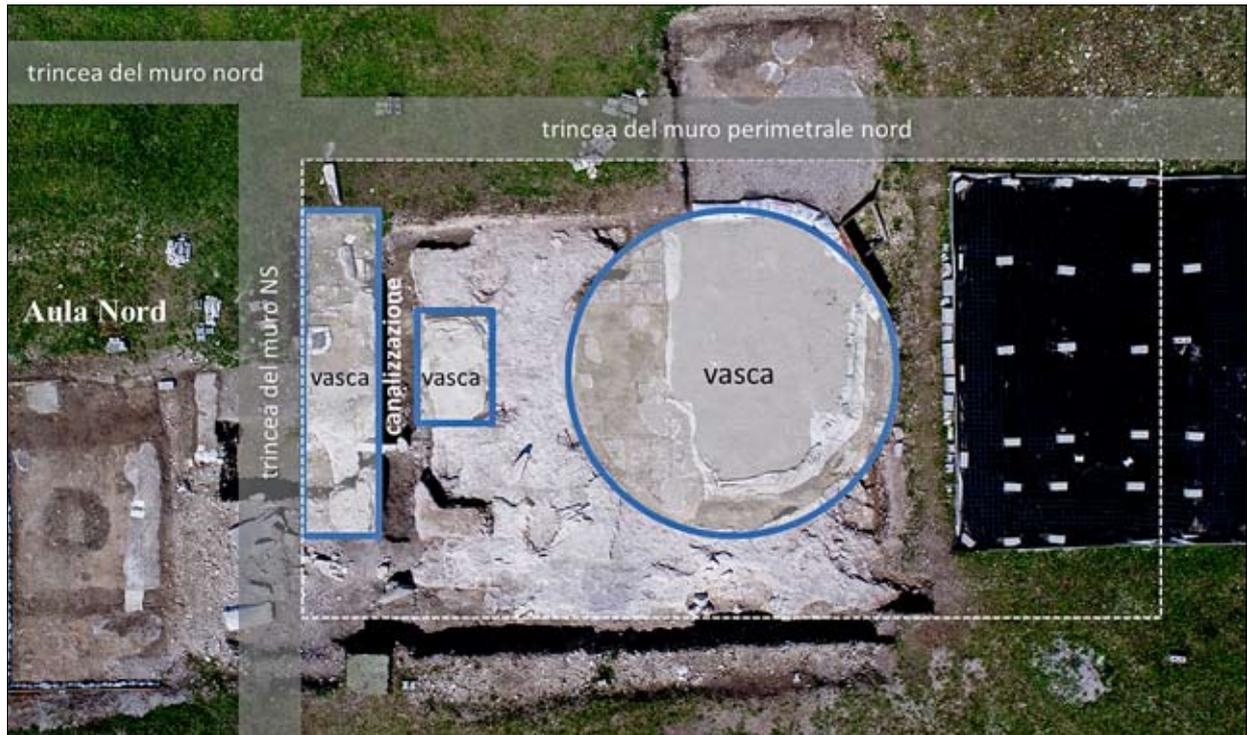


Fig. 12. Aquileia, Grandi Terme. L'ambiente S20 con vasche e forse fontane nell'area nord-est (2018), da sud.



Fig. 13. Aquileia, Grandi Terme. L'ambiente S20, da N-O (2018). Da destra: il piano del mosaico USR 29 di fase Ic, la sede della canalizzazione N-S spogliata in antico, la piattaforma di S20 con il fondo della vasca rettangolare a est della canaletta, il sottofondo del pavimento della sala A19 di fase Ib; sullo sfondo, coperto da teli scuri, il pavimento dell'ambiente A16.

feo' probabilmente completato da una ricca decorazione e di cui ci è ignota l'eventuale copertura, fu completamente stravolta. La canalizzazione N-S fu dismessa, spogliata dei suoi arredi costitutivi e riempita con terra, frammenti di laterizi riferibili al condotto e resti delle *fistulae* in piombo, numerose

lastrine ritagliate di marmi policromi riconducibili a rivestimenti in *opus sectile* e molte tessere vitree verdi, azzurre e con foglia d'oro e conchiglie di vario tipo, che potevano decorare nicchie e vasche con giochi d'acqua. Molti di questi reperti mostrano tracce di intensa combustione e fanno pensare, insieme ai numerosissimi frammenti carboniosi anche di discrete dimensioni, ad una distruzione di S20 per incendio, che spiegherebbe la completa ristrutturazione. Anche la vasca circolare centrale fu riempita con terra mista a frammenti di *sectilia* (fig. 14a). Su questo riempimento fu steso uno strato di malta di calce bianca che costituì l'allettamento di un mosaico a grandi tessere con un reticolo di quadrati riempiti da fioroni stilizzati in tessere irregolari lapidee bianche e blu-nere, e di cotto rosso<sup>26</sup>; la malta bianca fu invece stesa direttamente sui fondi in calcestruzzo delle vasche rettangolari. La piattaforma con vasche fu quindi obliterata dal pavimento di un nuovo ambiente rettangolare, A19<sup>27</sup>, di cui non conosciamo il sistema di copertura. Al centro del rivestimento, uno spazio di tre quadrati in senso N-S e quattro in senso E-O presenta il medesimo strato di malta bianca steso sul riempimento terroso, ma risulta privo delle grandi tessere e tamponato con il fine terreno a matrice argillosa con cui fu a sua volta obliterato il mosaico a grandi tessere<sup>28</sup>; il lacerto di tessellato fine lungo il lato sud di questo rettangolo, anch'esso coperto da questo strato tenace e compatto successivo, fa



Fig. 14. Aquileia, Grandi Terme. Ambiente A19, dettagli: a) riempimento della vasca circolare con le preparazioni del mosaico di A19 (le frecce indicano le tessere musive in sezione), da N-E (2018); b) *emblema* con tessellato fine, da sud (2016); c-d) particolari dei resti del mosaico a grandi tessere di A19 messi in luce scavando le preparazioni del mosaico USR 161, da est (2016); le frecce indicano una delle poche tessere ancora conservate.

pensare ad un *emblema* a piccole tessere (fig. 14b). L'estensione del pavimento (poco più di m 8,00 N-S x 15 E-O) è stata confermata dal ritrovamento, nel 2016, di resti della malta di allettamento delle grandi tessere fino a ridosso del muro N-S che separava A19 dall'Aula Nord (fig. 14c).

L'ambiente A19 (fig. 15) si presenta, per il suo rivestimento, il gemello del pavimento di A16<sup>29</sup>, un vano separato dal precedente grazie ad uno spazio non scavato, ma sicuramente privo di tessellato, largo circa m 2,00, che sembrerebbe essere una trincea di spolazione (forse per un colonnato più che per un muro, considerata l'analogia del tessuto decorativo). Sebbene sia molto meno ben

conservato del suo omologo, il mosaico di A16 si presenta bordato da una greca sui lati ovest e sud, mentre la preparazione consente di leggerne il limite nord (fig. 16). Manca il limite orientale, che verrà presto indagato; possiamo supporre una forma e dimensioni simili ad A19 (cfr. fig. 12b), ma la presenza di un possibile *emblema* a piccole tessere a soli due quadrati dal bordo ovest farebbe pensare ad eventuali dimensioni minori<sup>30</sup>.

Il pavimento di A19 appartiene sicuramente alla seconda fase (Ib) delle terme; quello di A16 era coperto direttamente dall'arativo di un campo di frumento, ma l'identità del tessellato li rende a prima vista contemporanei. Una moneta attribuita ad Arcadio (383-408 d.C.) o ad Onorio (395-

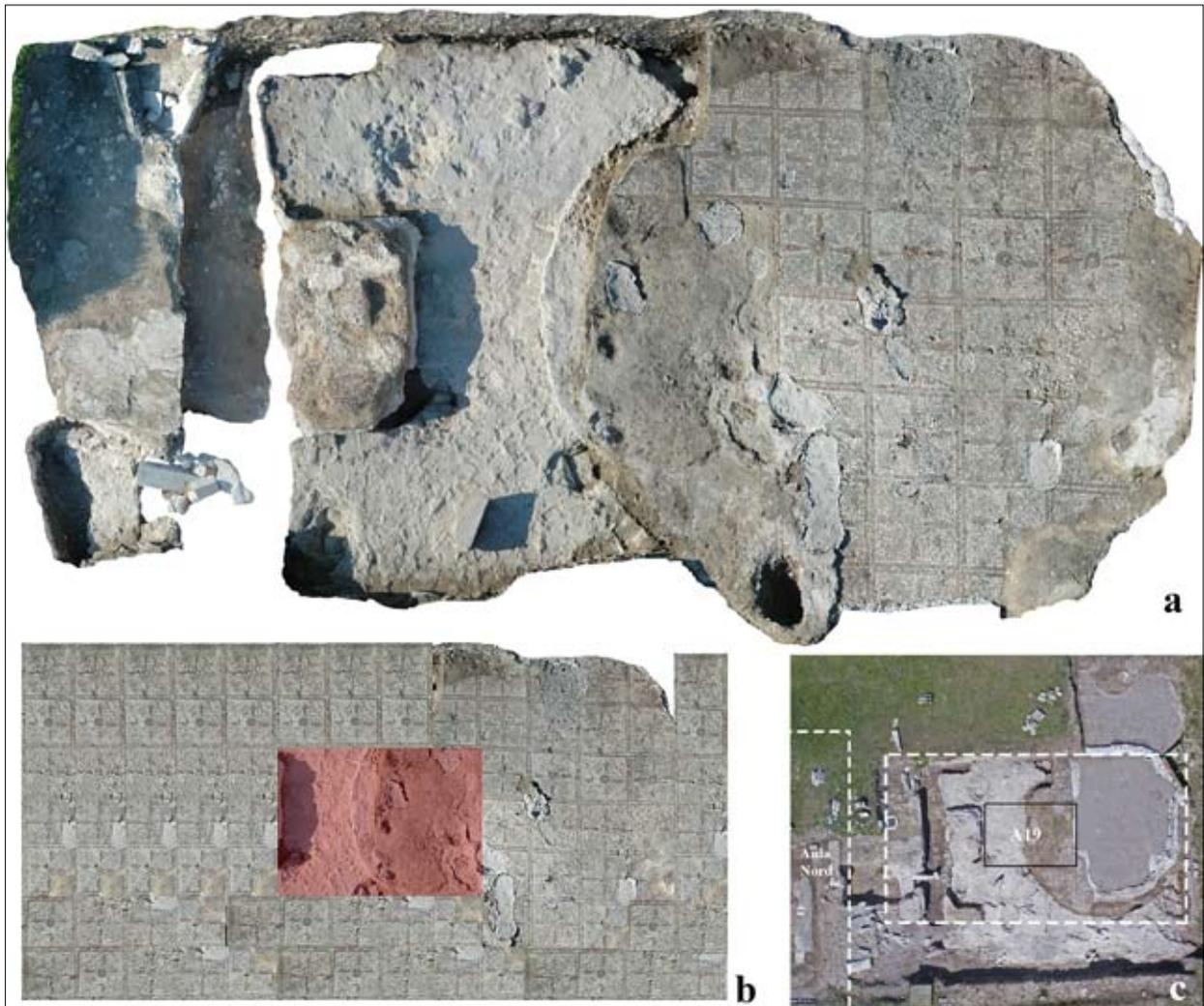


Fig. 15. Aquileia, Grandi Terme. Ambiente A19: a) ortofotopiano del mosaico a grandi tessere in corso di scavo, da sud (2016); b) ricostruzione dell'estensione originaria del pavimento e del suo *emblema* rettangolare sovrapposta al precedente; c) estensione della sala A19 disegnata sulla situazione dello scavo nel 2018.

423 d.C.), trovata nell'interstizio fra due tessere di A16, potrebbe datare questa seconda fase, anche se potrebbe essere materiale intrusivo<sup>31</sup>. Il mosaico sembra molto simile al *sectile*-tessellato che pavimentava l'ambiente A12, dove però i motivi decorativi sono meno ripetitivi, le tessere più regolari e soprattutto le fasce che delimitano il reticolato sono in marmo (e, dalla descrizione di Luisa Bertacchi, non è usato il cotto)<sup>32</sup>. Il tipo di tessellato di A19 e A16, con tessere di grandi dimensioni piuttosto irregolari e un disegno semplice adatto a coprire grandi superfici, ci ha fatto pensare alla pavimentazione di ambienti semiaperti, come quelli che potevano circondare dei cortili porticati (ma l'ipotesi resta da verificare).

**Fase Ic (V secolo?).** Un apparente cedimento strutturale del pavimento di A19 in corrisponden-

za dell'angolo S-E provocò forse un crollo delle strutture di copertura degli ambienti con mosaici a grandi tessere, crollo di cui non conosciamo la causa e neppure la reale distanza cronologica dalla stesura dei pavimenti di seconda fase<sup>33</sup>.

Fu quindi avviata una ristrutturazione<sup>34</sup>, che cambiò ancora una volta in modo significativo l'organizzazione planimetrica e strutturale di questa parte di edificio: l'intero spazio occupato da A19 fu diviso in due ambienti, uno, A17, a pianta centrale, con pavimento in tessellato fine (una composizione di trapezi impostati sui lati di un ottagono centrale)<sup>35</sup>, e uno, A18, di dimensioni ridotte e quasi di risulta, ma sempre con pavimento a motivi geometrici in piccole tessere (fig. 12c).

I muri di A17 si impostarono sulle spesse fondazioni della piattaforma S20 di prima fase, 'ritagliando' il precedente mosaico a grandi tessere

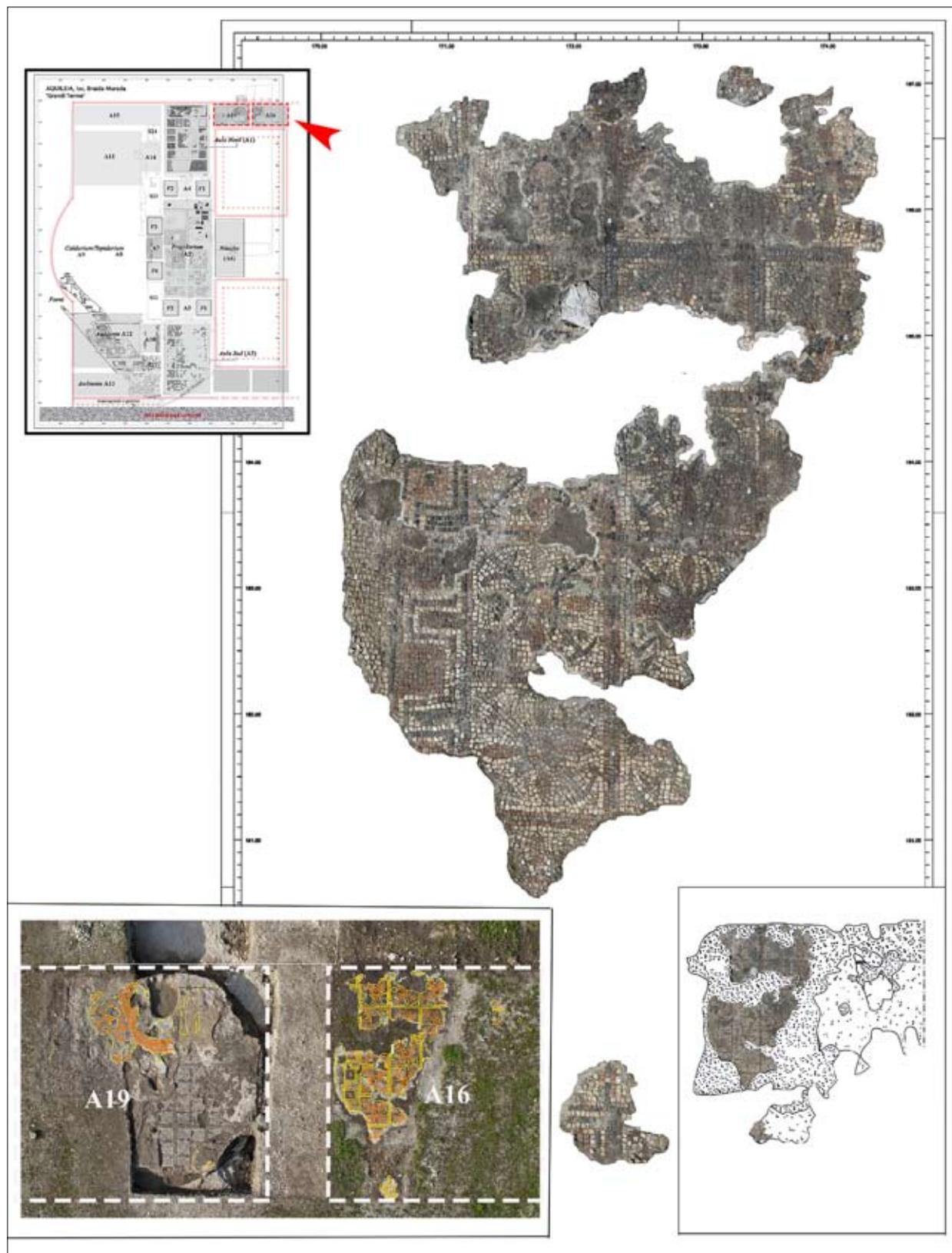


Fig. 16. Aquileia, Grandi Terme. Ambiente A 16. Ortofotopiano dei resti del mosaico a grandi tessere, da sud. In basso a destra, i resti musivi collocati su quelli delle preparazioni; in basso a sinistra, il rapporto tra i mosaici a grandi tessere di A16 e A19 (2014); in alto la pianta delle terme nella fase Ib con A19 e A16 in evidenza.



Fig. 17. Aquileia, Grandi Terme. I mosaici dell'ambiente A18 di fase Ic: al centro veduta generale da nord (2003) con dettagli dei diversi lacerti (solo l'USR 29 è vista da sud; per l'orientamento degli altri mosaici controllare le frecce nelle foto). A destra pianta degli scavi 1923 condotti da G.B. Brusin (Aquileia, MAN, Archivio Disegni, n. 254) con il saggio est, che portò alla luce per la prima volta tre dei quattro lacerti musivi (da sud).

di A19; il nuovo pavimento di A17, decorato da Nereidi sedute su mostri marini, fu posato sul precedente mosaico a grandi tessere di A19, ripristinando, con uno strato compatto a matrice argillosa e probabilmente polvere di cocciopesto, il livello originario prima del cedimento strutturale e tamponando, come si è già detto, l'*emblema* centrale<sup>36</sup>.

I lacerti musivi di A18 sono quattro, tre dei quali già messi in luce da Brusin nel 1923 (fig. 17)<sup>37</sup>. Alcuni mostrano evidenti restauri antichi in tessere bianche (USR 28 e 29), che impediscono di ricostruire completamente i tessuti originari (e ne dimostrano anche una vita piuttosto lunga). I due lacerti più a sud (USR 153 e 161) sono chiaramente parte del medesimo pannello, decorato da una composizione di cerchi<sup>38</sup>, che presenta però, lungo il bordo meridionale, una cornice con tre file di grandi tessere, evidentemente spogliate dal mosaico della fase precedente.

Il pessimo stato di conservazione dei quattro lacerti musivi di terza fase (peraltro accuratamente documentati con rilievi a contatto e in scala) ci indusse a decidere, in accordo con la Soprintendenza, di sacrificarli per leggere la stratigrafia dei loro testimoni. La soluzione permise quindi, da un lato, di identificare, al di sotto, i resti del pavimento di A19, e cioè la malta con la traccia dell'allettamento delle grandi tessere (qualcuna ancora rimasta *in situ*), ottenendo la conferma della pianta rettangolare dell'ambiente di fase Ib e la sua effettiva estensione (cfr. fig. 14c), e, dall'altro, di 'sfogliare' attentamente gli strati di sottofondo dei mosaici di A18. In questa operazione il testimone dell'USR 153 diede i risultati più interessanti: in uno degli strati del sottofondo fu rinvenuta una piccola monetina ad elevatissima percentuale di piombo, per peso, dimensioni e caratteristiche, databile al V secolo d.C.<sup>39</sup>. Nella



Fig. 18. Aquileia, Grandi Terme. Frammenti di anfore africane con resti di malte e colori, rinvenuti nelle preparazioni del mosaico di terza fase USR 153, lungo il lato sud dell'ambiente A18. Nel riquadro in basso a sinistra, veduta del testimone di 153 durante lo scavo, da nord (2016); le frecce indicano il mosaico a grandi tessere della fase precedente (pavimento di A19, fase Ib).

stessa preparazione, oltre ad una notevole quantità di scaglie di terracotta (evidentemente materiale per cocciopesto grossolano), sono stati rinvenuti alcuni frammenti di anfore africane (Keay XXV, laddove riconoscibili) contenenti resti di polveri e pigmenti sicuramente adoperati da chi aveva affrescato le pareti delle sale appena ristrutturate (fig. 18). Le analisi diffrattometriche (XRD) su minime quantità di polveri hanno identificato la sostanza di colore rosso bruno contenuta in un puntale come un misto di malta di calce e di minerali delle argille e quella bianco-gialla, che riempiva una grande parete rotta in più frammenti, come malta fine di calce; la pellicola di colore azzurro conservata da diversi frammenti era invece 'blu egizio', anch'esso misto a calce<sup>40</sup>. I ritrovamenti descritti mostrano interessanti aspetti della vita di cantiere durante la ristrutturazione della fase Ic: si può supporre (è un'ipotesi) che, una volta terminato di affrescare la sala A17, tutti i materiali dei pittori, compresi i frammenti di anfore usati per preparare i colori o le malte per i ritocchi, invece di essere gettati via, fossero reimpiegati come inerti nei sottofondi dei mosaici del vicino ambiente A18.

Purtroppo, questa terza fase monumentale, che cambia completamente la forma degli ambienti nell'area nord-orientale dell'edificio, pur rispettandone il perimetro, è profondamente alterata e quindi difficile da leggere a causa delle devastanti spoliazioni, che hanno interessato non soltanto i muri più recenti, ma sono scesi ad intaccare anche le fondazioni dell'ambiente con vasche di prima fase. La mancanza degli elevati e l'assenza dei

rapporti fra i muri ci impedisce di capire se la sala ottagonale A17 fosse parte di una ristrutturazione limitata soltanto ad una parte dell'edificio, che magari aveva assunto una nuova funzione. Certo è che la scelta del tessellato fine con il tema del *thiasos* marino nel corso del V secolo (almeno sulla base della monetina nel sottofondo di A18) indica una committenza colta che manteneva il collegamento con le iconografie scelte, un secolo prima, per l'Aula Nord, di cui costituivano una delle tematiche principali<sup>41</sup>.

#### *Mosaici a grandi tessere nel settore sud-orientale*

I dati nuovi appena illustrati dimostrano la complessità dello scavo delle Grandi Terme e il carattere eccezionale dell'edificio, che si riesce a comprendere soltanto attingendo a tutte le fonti possibili di informazioni, prime fra tutte le documentazioni degli scavi del '900, in particolare le fotografie<sup>42</sup>.

A questo proposito concludo non con il risultato di uno scavo recente, ma con una rilettura della documentazione pregressa alla luce delle nuove acquisizioni. Devo a Stefano Magnani, che da anni lavora con Maurizio Buora allo studio dei materiali e dei documenti d'archivio degli scavi delle fognature ad Aquileia<sup>43</sup>, la segnalazione di alcune foto del 1967, che documentano la parte di scavi condotti in Via Manlio Acidino e in Via 24 Maggio, com'è noto le strade che custodiscono nel sottosuolo l'angolo S-E delle Grandi Terme. Nel 1967 Luisa Bertacchi scriveva: «... alla estremità occidentale della via [Manlio Acidino], presso la piazzetta, si accertava la presenza di una sezione di un grande mosaico e si decideva di lasciarlo sul posto al di sotto del tubo...»<sup>44</sup>. La studiosa non descriveva il lacerto musivo, ma nell'Archivio del Museo di Aquileia sono conservate quattro fotografie di un unico tessellato rinvenuto in questa strada e descritto come «parte di pavimento in cubetti di cotto e pietra»<sup>45</sup>. Il confronto con i pavimenti degli ambienti A16 e A19 prima illustrati mi ha convinto che esso appartenga ad un rivestimento a grandi tessere con il medesimo motivo del reticolo caricato di fioroni (fig. 19a-c)<sup>46</sup>. L'unica fotografia che mostra una veduta d'insieme (neg. 4893/78) e non soltanto un dettaglio del lacerto mi è servita per ipotizzare una possibile localizzazione del rinvenimento, nonostante le modifiche subite dalle costruzioni affacciate sulla strada (fig. 20). Dovremmo quindi trovarci proprio nei pressi dell'angolo S-E delle terme, il cui spigolo doveva cadere in corrispondenza dell'inizio dell'attuale Via Manlio Acidino, e perciò all'esatto opposto degli ambienti A19 e A16. Se i mosaici a grandi



Fig. 19. Aquileia, Grandi Terme. Mosaici a grandi tessere a confronto: a) mosaico rinvenuto negli scavi per le fognature all'imbocco di Via L.M. Acidino, nel 1967 (Archivio MAN Aquileia, neg. n. 4893/78), dettaglio; b) ambiente A16: dettaglio del mosaico, da sud (2003); c) ambiente A19: dettaglio del mosaico, da nord (2016).

tessere con reticolato sono caratteristici di una ristrutturazione della seconda fase delle terme, come sembrerebbe documentato appunto negli ambienti di nord-est, dovremmo pensare che tale ristrutturazione sia stata molto più ampia e abbia interessato entrambi i lati, nord e sud, delle terme, con la stesura di pavimenti che, come si è già detto, per le loro caratteristiche stilistiche e tecniche si presterebbero ad ambienti di passaggio, magari semiaperti<sup>47</sup>.

#### LE PROSPETTIVE FUTURE

Il continuo e incalzante progredire delle ricerche sulle Grandi Terme dimostra che l'edificio tardoantico era un complesso di grandi dimensioni e di grande sfarzo, che conferma l'elevato livello delle maestranze attive ad Aquileia in età costantiniana. La complessità e anche l'importanza delle

sue ristrutturazioni conferma ancora una volta la vitalità della città romana anche nell'avanzato V secolo.

Come ha dimostrato anche questo incontro di studio, la presenza ad Aquileia di molte università che scavano siti e edifici diversi e il continuo scambio di informazioni, arricchito dal ritmo veloce delle pubblicazioni, permettono di affinare le interpretazioni e di allargare le possibilità di studio anche grazie ad importanti collaborazioni con i diversi atenei, che si sono aggiunte a quelle, ormai consolidate, con la Soprintendenza, il Museo di Aquileia, il Polo museale del FVG, la Fondazione Aquileia e le Associazioni culturali che lavorano sul territorio.

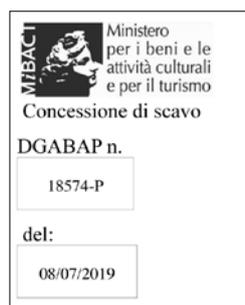
Certo, i problemi da risolvere sono molti: la riapertura delle parti già scavate richiede soluzioni efficaci, definitive e innovative, per consolidare i resti delle pavimentazioni oggi coperti in modo provvisorio e, soprattutto, per ripristinare i conte-



Fig. 20. Aquileia, Grandi Terme. Mosaico a grandi tessere dagli scavi per le fognature in Via L.M. Acidino (1967) e ipotesi sulla localizzazione: a) veduta della trincea di scavo, da ovest (Archivio MAN Aquileia, neg. n. 4893/95); b) immagine da <https://www.google.it/maps/> (Street View) dell'incrocio tra Via L.M. Acidino e Via 24 Maggio, da ovest (2011); c) elaborazioni delle foto aeree dell'area ante e post 1960. Il puntino rosso indica la presunta ubicazione del rinvenimento del 1967. In alto a destra, la pianta ricostruttiva delle terme nella fase Ib, con la duplicazione degli ambienti A19 e A16 anche nel settore sud-est.

nimenti delle loro sottofondazioni, completamente esposte, almeno nelle parti più alte e da oltre trent'anni, dallo scavo completo delle trincee di spoliamento. L'indagine in profondità, essenziale per la comprensione dell'edificio, si scontra invece con l'inevitabile risalita dell'acqua di falda e richiede importanti interventi che garantiscano un drenaggio definitivo di tutta l'area. Ma anche questi sono problemi comuni a tutti gli attori che lavorano ad Aquileia e vanno superati ricercando insieme le soluzioni più adeguate.

#### NOTE



<sup>1</sup> Una storia sintetica delle fasi più importanti delle ricerche udinesi ad Aquileia è stata recentemente

presentata in RUBINICH 2019. Per altre informazioni sugli aspetti istituzionali in FALES, MASELLI SCOTTI 2003 e RUBINICH 2006b.

- <sup>2</sup> Sulle difficoltà di ricostruire i dati degli scavi del '900 se non riaprendo le aree già indagate, si veda, da ultimo: RUBINICH 2018, in particolare p. 87.
- <sup>3</sup> Il muro N-S che separa l'Aula Sud dagli ambienti A10, S21 e A13 è largo m 1,25, che corrisponde alla larghezza minima delle strutture del teatro: (la tecnica è però diversa): GHOTTO *et alii*, pp. 7, 10. Sui risultati dei più recenti scavi all'anfiteatro: BASSO 2018 (in particolare, sull'argomento, pp. 219-224).
- <sup>4</sup> Dei materiali lapidei reimpiegati nelle Grandi Terme e del lusso dei rivestimenti si è trattato in RUBINICH, ZANIER, BRAIDOTTI 2012 (in particolare K. Zanier, pp. 106-114) e in *Costantino e Teodoro* 2013, pp. 295-304 (schede di catalogo M. Rubinich e K. Zanier).
- <sup>5</sup> La prima edizione dei mosaici dell'Aula Sud è in LOPREATO 2004; sulla riapertura del salone e sulla nuova documentazione con ortofotopiani da parte della missione udinese: RUBINICH 2006a, pp. 152-156; RUBINICH 2010, p. 52 e fig. 2.
- <sup>6</sup> Sul progetto di musealizzazione virtuale: RUBINICH 2006a, pp. 156-157; RUBINICH 2011, pp. 6-7. Cfr. anche le immagini in GIOVANNINI, VENTURA, VIDULLI TORLO 2012, p. 32.
- <sup>7</sup> Furono riaperti alcuni punti utili ad agganciare la planimetria pubblicata in LOPREATO 2004 a quelle dei nostri rilievi; più difficile, invece, georiferire le parti scavate da Luisa Bertacchi nel 1961, di cui non esiste una pianta in scala nell'Archivio del Museo Nazionale di Aquileia: cfr. RUBINICH 2014, p. 139.

- Sulla lunga persistenza di un vistoso errore nella pianta delle terme: RUBINICH 2018, p. 99 e fig. 10 a p. 100.
- <sup>8</sup> Finora sono stati discussi 18 lavori fra tesi di laurea triennale e magistrale, che hanno studiato monete, metalli, laterizi bollati, intonaci dipinti, vetri, terra sigillata, ceramica grezza da fuoco e ceramica con rivestimento di età medioevale, lucerne, anfore da trasporto osso lavorato, fauna. Considerando le dimensioni delle aree scavate, i reperti delle diverse classi assommano a varie decine di migliaia di frammenti; i più numerosi sono le anfore e i reperti lapidei di vario genere (frammenti di sculture, di elementi architettonici e di epigrafi e lastre ritagliate di *opus sectile* sia parietale che pavimentale). Perciò ai contenitori da trasporto e ai materiali lapidei rinvenuti fino al 2011 sono state dedicate due tesi di dottorato (rispettivamente BRAIDOTTI 2010-2011 e ZANIER 2010-2011). Ulteriori dati sui rinvenimenti si trovano in RUBINICH 2012-2013, pp. 112-114.
- <sup>9</sup> Finora sono state pubblicate soltanto alcune classi di materiali e solo parzialmente. Oltre alla prima presentazione di una selezione di reperti (epigrafi, monete, sculture, elementi architettonici e mosaici) da parte di alcuni membri della missione udinese nel 2003 (in FALES *et alii* 2003), ricordiamo RUBINICH, BRAIDOTTI 2007, sulle anfore e su altri materiali provenienti dall'area all'esterno del muro perimetrale sud delle terme; BRAIDOTTI 2009, sulle lucerne ritrovate fino a quella data; NARDIN, RUBINICH 2011, sulle ceramiche fini antecedenti alla costruzione di età costantiniana; RUBINICH 2012b, sugli intonaci parietali dal settore sud dello scavo. Il problema del reimpiego delle anfore nelle diverse fasi della frequentazione è stato trattato da E. Braidotti in RUBINICH, ZANIER, BRAIDOTTI 2012, pp. 114-120. Per alcuni frammenti scultorei di particolare interesse, tra cui il ben noto torso del c.d. 'Diomede': REBAUDO 2003; REBAUDO 2005. Per i reperti lapidei, cfr. anche *supra*, nota 4.
- <sup>10</sup> Sul riuso dell'edificio a fini abitativi in epoca alto-medievale (con tombe adiacenti) e sulle trasformazioni dell'area fra Tardo Medioevo e età moderna, cfr. RUBINICH 2012a e RUBINICH, ZANIER, BRAIDOTTI 2012.
- <sup>11</sup> *Costantino e Teodoro* 2013, pp. 295-307. Il lavoro di preparazione della mostra, grazie alla cortesia della dott.ssa Paola Ventura, allora direttrice del Museo Nazionale, ci permise, per la prima volta, di vedere i reperti provenienti dagli scavi del '900 conservati nei magazzini, e di leggere e utilizzare disegni e documenti d'epoca, alcuni appena confluiti nell'archivio, come i diari di scavo di Luisa Bertacchi (una prima presentazione di questo lavoro è in RUBINICH 2014, pp. 137-138).
- <sup>12</sup> Sull'ambiente rivestito dal mosaico con la Nereide, A17: RUBINICH 2012-2013, pp. 106-107 e figg. 11 e 12, e *infra*, pp. 83-84.
- <sup>13</sup> Le spese di alloggio e vitto degli studenti di Udine sono coperte, dal 2014, con un contributo dell'Ate-neo friulano.
- <sup>14</sup> Una sintesi dei caratteri costruttivi dell'edificio, sulla base anche dei risultati degli allora più recenti dati di scavo, era stata proposta, sempre con vari aspetti ipotetici, nel 2013: RUBINICH 2012-2013; un'altra lettura complessiva dei resti materiali si è tentata in RUBINICH 2018, concentrandoci però sullo sviluppo degli impianti tecnici, in particolare di quelli per la distribuzione e lo smaltimento delle acque.
- <sup>15</sup> La tipologia planimetrica è stata analizzata approfonditamente in REBAUDO 2004, cc. 290-299, dove si sottolinea che le Grandi Terme mostrano in realtà una contaminazione tra "frigidario a quattro piscine" e quello "a due" (sui lati brevi); il problema è ripreso e sintetizzato in REBAUDO 2006, pp. 460-464.
- <sup>16</sup> In REBAUDO 2004, cc. 293-297, si sottolineano invece altre somiglianze con quanto conosciamo delle terme costantiniane di Roma e, in particolare, la presenza delle aule rettangolari ai due lati del frigidario.
- <sup>17</sup> Sul modello di quanto ipotizzato per le terme urbane di Costantino: REBAUDO 2006, p. 462.
- <sup>18</sup> I sondaggi in estensione furono fatti in vari quadrati sul lato settentrionale della *natatio* nel 2004. Sarà però necessario approfondire lo scavo per comprendere l'organizzazione strutturale di questa parte dell'edificio nelle sue diverse fasi.
- <sup>19</sup> Una revisione dei dati più recenti su limiti ed estensione dell'edificio si trova in RUBINICH 2012-2013, pp. 98-101.
- <sup>20</sup> Si tratta di una tecnica ancora non attestata ad Aquileia: PREVIA TO 2015, p. 249. Le prime considerazioni sull'argomento sono in RUBINICH 2018, pp. 91-94; la prima immagine delle fondazioni è in RUBINICH 2019, p. 130 e fig. 3.
- <sup>21</sup> Le sottofondazioni possono essere indagate soltanto all'esterno dell'edificio e saranno oggetto della campagna di scavi 2019.
- <sup>22</sup> I riporti terrosi sono caratteristici dei sottofondi dei mosaici tardoantichi di Aquileia, che presentano, sia nelle *domus* che alle Grandi Terme, una tecnica estremamente semplificata e lontana dai canoni vitruviani rispettati nei pavimenti di epoca precedente: DILARIA *et alii* 2016, pp. 146-147; 153-154; SECCO *et alii* 2018, pp. 186-188; 203-204.
- <sup>23</sup> Fu proprio la chiarezza di questo ritrovamento a darmi la conferma dell'uso generalizzato di questa forma di fondazione interna, qui resa molto evidente dall'ottima conservazione dello spigolo e dalla spoliatura del muro perimetrale.
- <sup>24</sup> RUBINICH 2012-2013, pp. 105-108 e fig. 10.
- <sup>25</sup> Una prima presentazione dei nuovi risultati è in RUBINICH 2018, pp. 103-104.
- <sup>26</sup> Cfr. *Pavimenti* 2017, pp. 252-253, n. 383 (G. Paolucci).
- <sup>27</sup> In un certo senso la piattaforma costituì uno dei sottofondi del nuovo pavimento, una fondazione irregolare che inglobava i riempimenti di terra della vasca centrale come le parti in laterizio e i fondi in calcestruzzo durissimo posato su argilla delle altre vasche. Si tratta di un modo di procedere singolarmente affrettato e sciatto rispetto alla tecnica accurata dimostrata dai muri e dalle fondazioni di prima fase.
- <sup>28</sup> In RUBINICH 2012-2013, pp. 106 e fig. 10c, si era pensato ad una fascia centrale priva di grandi tessere estesa fino al limite ovest della sala.

- <sup>29</sup> Cfr. *Pavimenti* 2017, pp. 254-255, n. 385 (G. Paolucci). Si veda anche RUBINICH 2012-2013, pp. 105-106.
- <sup>30</sup> Per il mosaico di A16 cfr. FALES *et alii* 2003, cc. 225-227 (T. Clementi e L. Rebaudo) e, sulle nuove ipotesi di datazione: RUBINICH 2010, pp. 52-53 e fig. 3.
- <sup>31</sup> La discussione sullo stile dei due mosaici in *Pavimenti* 2017, pp. 252-255, nn. 383 [quello del nostro ambiente A19] e 385 [=A16], sembra accordarsi con la cronologia della moneta, oscillando tra la fine del IV e il V secolo d.C., anche se non sono stati trovati confronti puntuali. Il lieve scarto cronologico verso il basso del pavimento di A16 è motivato dalla minore regolarità nella forma delle tessere e da una maggiore schematicità dei petali («ciuffi») neri dei fioroni: *ibid.*, p. 253 e nota 987.
- <sup>32</sup> La somiglianza è sottolineata anche in *Pavimenti* 2017, p. 255, n. 386 (G. Paolucci), dove, sia pure con «grande cautela», si propone anche per il mosaico di A12 una datazione «nel corso del V sec. d.C.». Le foto d'epoca presentano angolazioni che rendono quasi impossibile leggere il tessuto decorativo; tuttavia, mi chiedo se l'uso dei listelli di marmo e, forse, l'assenza del cotto (se non addirittura l'impiego del porfido: RUBINICH 2012-2013, p. 104, nota 21) non possano essere indice, al contrario, di una datazione anteriore per il mosaico di A12, che potrebbe essere stato copiato nella ristrutturazione di seconda fase, documentata dai pavimenti di A19 e A16. Ricordo anche che l'ambiente A12 ha un gemello simmetrico nella metà nord, A11, di cui non sappiamo quasi nulla, se non che aveva un pavimento a grandi tessere dello stesso tipo: LOPREATO 1993 e *Pavimenti* 2017, p. 251, n. 380 (G. Paolucci).
- <sup>33</sup> Già altrove (RUBINICH 2012a, p. 625) si è sottolineato che l'assedio da parte degli Unni a metà del V secolo potrebbe aver segnato le Grandi Terme soltanto con qualche piccolo danno o spoglio nei settori più vicini alle mura urbane; è tra la fine del V e gli inizi del VI secolo che nella zona meridionale l'edificio sembra perdere la sua funzione e comincia il suo riuso come ricovero e abitazione di piccoli gruppi familiari, si direbbe di bassa estrazione sociale; considerata però la vastità del complesso, non si può escludere che nel settore nord, a circa m 160 di distanza, si fossero ricavate, già nel corso del V secolo, quartieri residenziali di livello più elevato.
- <sup>34</sup> Sulla ristrutturazione di terza fase (Ic) cfr. RUBINICH 2012-2013, pp. 106-108; la ricostruzione presentata in quella sede è stata confermata dal prosieguo degli scavi.
- <sup>35</sup> Cfr. *Pavimenti* 2017, pp. 253-254, n. 384 (G. Paolucci). Vd. anche *supra*, nota 12.
- <sup>36</sup> La sovrapposizione è ben visibile in RUBINICH 2012-2013, fig. 12 a p 107.
- <sup>37</sup> Evidentemente Paola Lopreato, prima di far rinterrare tutta la zona con terra di scarico proveniente da altre zone di scavo di Aquileia, aveva aperto anche il quarto lacerto (USR 161). Agli anni '80 devono risalire anche i salvabordi in cemento grigio che consolidarono tutti i frammenti di mosaico tranne l'USR 161.
- <sup>38</sup> Cfr. *Pavimenti* 2017, pp. 251-252, n. 382 (G. Paolucci), che però, su basi stilistiche è datato al secondo quarto del IV secolo, così come il n. 381, che corrisponde alle nostre USR 28 + 29 e conserva ancora qualche resto dell'originaria decorazione a croci e ottagoni.
- <sup>39</sup> Devo la lettura al prof. Andrea Saccocci, che ringrazio per la cortesia.
- <sup>40</sup> Ringrazio la dott.ssa Eleonora Aneggi, ricercatrice di chimica dell'Ateneo udinese, per aver effettuato le analisi e per l'interesse dimostrato per i nostri ritrovamenti.
- <sup>41</sup> I tre tappeti musivi centrali del lato nord dell'Aula riproducevano un tema simile, la Nereide adagiata sulla groppa di un Tritone (com'è noto le Nereidi rappresentate sono identificate da iscrizioni in greco) e dovevano sottolineare un punto importante del grande salone, dal momento che si ricollegavano al mosaico quadrato che ne costituiva il fulcro, con il trionfo di Nettuno (o forse meglio sarebbe dire Poseidon). Sui mosaici dell'Aula Nord, da ultimo, *Pavimenti* 2017, pp. 231-244, n. 377 (G. Paolucci), con bibliografia.
- <sup>42</sup> Una prima analisi dei dati costruttivi dell'edificio, in particolare della parte del frigidario, sulla base della documentazione fotografica degli scavi del secolo scorso, si trova in REBAUDO 2006. Cfr. anche RUBINICH 2018, in particolare p. 87, nota 3.
- <sup>43</sup> Alcuni dei risultati dello studio degli scavi per le fognature di Aquileia in GERRI, MAGNANI 2015 e BUORA, MAGNANI, PREVIATO, ZAGO 2018.
- <sup>44</sup> BERTACCHI 1967, p. 4. La studiosa prosegue: «...convenientemente protetto da uno strato di sabbia, fino al momento in cui tutto il mosaico dovrà essere strappato; e in questa stessa zona un pozzetto è stato spostato rispetto a dove previsto per non danneggiare il mosaico».
- <sup>45</sup> Archivio MAN Aquileia, nn. 4893/75-78 (negativi 6x6), con la seguente descrizione: «Via L.M. Acidino; agosto 1967; parte di pavimento in cubetti di cotto e pietra rinvenuto durante lo scavo del tracciato della rete fognale a ml. 165 della via G. Augusta».
- <sup>46</sup> In *Pavimenti* 2017, pp. 266-267, n. 407 (M. Bueno), infatti, il mosaico è avvicinato a quelli delle Grandi Terme e datato con la cronologia più bassa ad essi attribuita (V secolo), ma per le cattive condizioni di conservazione e le difficoltà di lettura è stato considerato pertinente ad un contesto a se stante («Tessellato di Via Lucio Manlio Acidino»).
- <sup>47</sup> Per definire meglio la cronologia, in assenza di confronti, sarà importante confrontare attentamente tutti gli ortofotopiani dei mosaici a grandi tessere con reticolato tra loro e con le foto d'archivio, per vedere se le differenze notate dagli esperti di mosaico (cfr. *supra*, nota 31) siano effettivamente dirimenti oppure se possano essere imputate alla presenza di più mani e anche alla grande estensione della superficie da coprire con questo tipo di mosaico.

## BIBLIOGRAFIA

- BASSO P. 2018 – *L'anfiteatro di Aquileia. Ricerche d'archivio e nuove indagini di scavo*, Quingentole (MN).
- BERTACCHI L. 1967 – *La buona volontà*, “Aquileia Chiama”, 14, settembre-dicembre, pp. 2-4.
- BRAIDOTTI E. 2009 – *Lucerne dall'area delle Grandi Terme di Aquileia: scavi dell'Università di Udine (2002-2008)*, “Aquileia Nostra”, 80, cc. 97-132.
- BRAIDOTTI E. 2010-2011 – *Aquileia tra Tardoantico e Altomedioevo: il contributo delle anfore delle 'Grandi Terme'*, Tesi di Dottorato di Ricerca in Scienze dell'Antichità, XXIV ciclo, Università degli Studi di Udine.
- COSTANTINO E TEODORO 2013 – *Costantino e Teodoro. Aquileia nel IV secolo*, Catalogo della Mostra (Aquileia 2013), a cura di C. TIUSSI, L. VILLA e M. NOVELLO, Milano.
- BUORA M., MAGNANI S., PREVIATO C., ZAGO C. 2018 – *Il sistema di smaltimento delle acque di Aquileia tra vecchi e nuovi dati dagli scavi per le fognature moderne (1968-1972)*, “Antichità Altoadriatiche”, 87, pp. 63-94.
- DILARIA *et alii* 2016 – S. DILARIA, A. ADDIS, M. SECCO, J. BONETTO, G. ARTIOLI, M. SALVADORI, *Vitruvian recipes in Roman Aquileia (Italy): the floor bedding mortars of Bestie Ferite and Tito Macro domus*, in Proceedings of the 4th Historic Mortars Conference HMC2016 (Santorini, Greece, 10th-12th October 2016), a cura di I. PAPAYIANNI, M. STEFANIDOU, V. PACHTA, Thessaloniki, pp. 145-154.
- FALES *et alii* 2003 – FALES F.M., MASELLI SCOTTI F., RUBINICH M., CLEMENTI T., MAGNANI S., REBAUDO L., SACCOCCI A., SPERTI L., *Università di Udine. Aquileia: scavi dell'edificio pubblico detto "delle Grandi Terme". Campagne 2002-2003*, “Aquileia Nostra”, 74, cc.181-286.
- FALES F.M., MASELLI SCOTTI F. 2003 – *Il progetto scientifico e il quadro istituzionale*, in FALES *et alii* 2003, cc. 182-189.
- GERRI L., MAGNANI S. 2015 – *Gli scavi per la realizzazione delle moderne fognature di Aquileia (1968-1972): ricostruzione del percorso*, “Quaderni Friulani di Archeologia”, 25, pp. 17-26.
- GIOVANNINI A., VENTURA P., VIDULLI TORLO M. 2012 – *Storia, arte, archeologia, Aquileia. Pianta della città*, Trieste.
- GHIOTTO *et alii* 2018 – A.R. GHIOTTO, S. BERTO, R. DEIANA, G. FIORATTA, G. FURLAN, *Il teatro romano di Aquileia: l'individuazione dell'edificio e lo scavo della cavea*, “FOLD&R”, 404, pp. 1-20.
- LOPREATO P. 1993 – *Nota su un singolare bollo laterizio delle Grandi Terme di Aquileia*, in *I laterizi di età romana nell'area nordadriatica*, Atti della Giornata di Studio (Udine, 5 dicembre 1987), a cura di C. ZACCARIA, Roma, pp. 197-198.
- LOPREATO P. 2004 – *Le Grandi Terme di Aquileia: i sectilia e i mosaici del Frigidarium*, “Antichità Altoadriatiche”, 59, pp. 339-377.
- NARDIN M., RUBINICH M. 2011 – *Prima delle Grandi Terme: ceramica a vernice nera e terra sigillata italica dagli strati precedenti il complesso costantiniano*, “Quaderni Friulani di Archeologia”, 21, pp. 65-72.
- Pavimenti Aquileia 2017 = I pavimenti romani di Aquileia. Contesti, tecniche, repertorio decorativo*, a cura di F. GHEDINI, M. BUENO, M. NOVELLO e F. RINALDI, Padova.
- PREVIATO C. 2015 – *Aquileia. Materiali, forme e sistemi costruttivi dall'età repubblicana alla tarda età imperiale*, Padova.
- REBAUDO L. 2003 – III.3. *Scultura*, in FALES *et alii* 2003, cc. 242-259.
- REBAUDO L. 2005 – *Sul torso del Diomede dalle Thermae Felices*, “Antichità Altoadriatiche”, 61, pp. 177-192.
- REBAUDO L. 2004 – *Thermae Felices Constantinianae. Contributo all'interpretazione dell'edificio pubblico della Braida Murada (Aquileia)*, “Aquileia Nostra”, 75, cc. 273-308.
- REBAUDO L. 2006 – *Il Frigidarium delle Thermae Felices. Caratteri strutturali e osservazioni sulla decorazione pavimentale*, “Antichità Altoadriatiche”, 62, pp. 445-476.
- RUBINICH M. 2006a – *Aquileia (UD). Le indagini dell'Università di Udine alle 'Grandi Terme', località Braida Murada (scavi 2005-2006)*, “Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia”, 1, pp. 151-158.
- RUBINICH M. 2006b – *Un triennio di ricerche archeologiche alle Grandi Terme di Aquileia*, in *Dal Natisone all'Eufrate. Una rassegna di scavi archeologici dell'Ateneo Udinese*, Atti del Convegno (Udine 2-3 dicembre 2004), a cura di M. RUBINICH, “Postumia”, 17/2, pp. 101-118.
- RUBINICH M. 2010 – *Gli scavi dell'Università di Udine alle Grandi Terme di Aquileia. I risultati e le prospettive future*, “Notiziario della Soprintendenza per i beni archeologici del Friuli Venezia Giulia”, 5, pp. 50-54.
- RUBINICH M. 2011 – *New technologies for the 'Great Baths' of Aquileia: results and perspectives*, in *The New Technologies for Aquileia*, Proceedings of the 1<sup>st</sup> Workshop, Aquileia, Italy, May 02, 2011, a cura di V. ROBERTO, CEUR - Workshop Proceedings (CEUR-WS.org), vol. 806, paper 10, pp. K1-K9.
- RUBINICH M. 2012a, *Dalle 'Grandi Terme' alla 'Braida Murada': storie di una trasformazione*, in *L'architettura privata ad Aquileia in età romana*, Atti del Convegno di studio (Padova 21-22 febbraio 2011), a cura di J. BONETTO e M. SALVADORI, Padova, pp. 619-637.
- RUBINICH M. 2012b – *Intonaci dipinti dall'area delle 'Grandi Terme' di Aquileia: rapporto preliminare*, “Antichità Alto Adriatiche”, 73, pp. 233-240; tavole a pp. 415-418.
- RUBINICH M. 2012-2013 – *Le Grandi Terme costantiniane*, “Aquileia Nostra”, 83-84, pp. 97-117.

- RUBINICH M. 2014, *Vivere di fronte alle 'Grandi Terme': il contributo di Luisa Bertacchi alla conoscenza delle Thermae Felices di Aquileia*, "Aquileia Nostra", 85, pp. 131-143.
- RUBINICH M. 2018 – *Adduzione e distribuzione delle acque nelle 'Grandi Terme' di Aquileia: i dati dello scavo*, "Antichità Altoadriatiche", 88, pp. 87-106.
- RUBINICH M. 2019 – *Gli scavi dell'Università di Udine alle Grandi Terme di Aquileia (2002-2018)*, "Quaderni Friulani di Archeologia", 29, pp. 127-132.
- RUBINICH M., BRAIDOTTI E. 2007 – *Anfore dall'area delle Grandi Terme di Aquileia. Risultati preliminari*, "Aquileia Nostra", 78, cc. 193-228.
- RUBINICH M., ZANIER K., BRAIDOTTI E. 2012 – *Forme di reimpiego dei materiali e di riuso del monumento nell'area delle 'Grandi Terme' di Aquileia*, "Antichità Altoadriatiche", 74, pp. 103-125.
- SECCO *et alii* 2018 – M. SECCO, S. DILARIA, A. ADDIS, J. BONETTO, G. ARTIOLI, M. SALVADORI, *The evolution of the Vitruvian recipes over 500 years of floor-making technique: the case studies of the Domus delle Bestie Ferite and the domus di Tito Macro (Aquileia, Italy)*, "Archaeometry", 60, 2, pp. 185-206.
- ZANIER K. 2010-2011 – *Decorazione architettonica e scultorea dalle Grandi Terme di Aquileia*, Tesi di dottorato di ricerca in Scienze dell'antichità, XXIV ciclo, Università degli Studi di Udine.

## Riassunto

L'articolo contiene una sintesi dei principali risultati delle indagini condotte alle Grandi Terme dall'Università di Udine, in collaborazione con la Soprintendenza, il Museo Archeologico e con la Fondazione Aquileia. In particolare, vengono illustrati i nuovi dati acquisiti, soprattutto in questi ultimi tre anni, sui limiti, sulle tecniche di costruzione dei muri e delle fondazioni dell'edificio e sulle tre fasi strutturali della zona nord-orientale delle terme. Si propone anche di attribuire all'angolo sud-est delle Grandi Terme un mosaico a grandi tessere rinvenuto nel 1967, durante gli scavi per le fognature moderne e noto da foto d'archivio.

**Parole chiave:** Aquileia, Grandi Terme; terme romane; tecniche costruttive; mosaici a grandi tessere; scavi archeologici.

## Abstract

### The Great Baths of Aquileia: past, present and future of a Late Roman public building

This paper contains a synthesis of the main results of the archaeological investigations conducted at the Great Baths by the University of Udine, in collaboration with the Superintendency, the Archaeological Museum and the 'Fondazione Aquileia'. It illustrates especially the results acquired in the last three years, about the limits, the construction techniques of walls and foundations and about the three structural phases of the northeastern area of the Late Roman building. It is also proposed to attribute to the southeastern corner of the Great Baths a mosaic with large *tesserae* discovered in 1967, during excavations for the modern sewers and known from archive photos.

**Keywords:** Aquileia, Great Baths; Roman *thermae*; construction techniques; large *tesserae* mosaic-pavements; archaeological excavations.

## ALCUNE PROPOSTE PER MIGLIORARE LA PIANTA DI AQUILEIA ROMANA (E MEDIEVALE)

Maurizio *BUORA*

L'importante opera di Luisa Bertacchi si è conclusa con la pubblicazione nel 2003 della pianta di Aquileia romana, che sintetizza gran parte degli studi precedenti e anche molti risultati della sua attività<sup>1</sup>. Come sempre accade in ambito scientifico, anche questa pianta è destinata, dopo essere stata accolta, meditata e analizzata, a essere superata da nuove indagini e ulteriori considerazioni. Nel 2009 nel monumentale volume *Moenibus et portu celeberrima* sono state edite più carte, che in larga parte si basavano sulla pianta Bertacchi<sup>2</sup>. In seguito altri interventi hanno cercato di puntualizzare alcuni punti<sup>3</sup>. Certamente vi sono numerosi elementi da prendere in considerazione per una migliore comprensione del tessuto urbano antico (e medievale): ne indichiamo in particolare due.

### UNA TORRE MEDIEVALE, RITENUTA DI ETÀ ROMANA

Presso il tratto sudoccidentale della cinta muraria repubblicana di Aquileia si trovava una torre che compare nella pianta del Maionica del 1893 (fig. 1). Qui essa mostra una forma non



Sopra. Fig. 1. Dettaglio della *Fundkarte* del Maionica del 1893.

A fianco. Fig. 2. La Torre dell'Arena nella *Fundkarte* del Maionica.

chiaramente definibile (fig. 2) intesa come quadrata<sup>4</sup>, poi circolare da Brusin<sup>5</sup> e dalla Pross Gabrielli<sup>6</sup>, come “probabilmente esagonale” dalla Bertacchi<sup>7</sup> e come eptagonale da Bonetto<sup>8</sup>. Luisa Bertacchi la identifica con la Torre d'arena che compare nella veduta di Aquileia del 1693, ora al Museo diocesano di Udine (fig. 3). Ella scrive “che è stata anche accertata con lo scavo, perché risulta registrata come resto antico nella *Fundkarte* del Maionica... Non consta quando sia stato fatto questo scavo, che non è stato pubblicato. Mancano i dati sulla profondità e non è stato neanche discusso se si tratti o meno all'origine di una struttura romana, che come posizione potrebbe localizzarsi all'angolo sud-ovest delle mura repubblicane. Si tratta di una torre probabilmente a base esagonale”<sup>9</sup>. In seguito la stessa studiosa mutò idea sull'andamento della prima cinta di Aquileia, che lei faceva proseguire verso ovest. La medesima torre viene da lei disegnata con assi trasversali rispettivamente di 12 e 11 metri<sup>9</sup>. Le misure sono frutto di congetture e potrebbero essere alquanto discoste dalla realtà.

Nella pianta del Gironcoli, eseguita tra 1747 e 1749 compaiono due muri ad angolo, a sud della attuale via Lucio Manlio Acidino, con la didascalia “Vestigie ove era la Torre dell'Arena”, mentre nella pianta di Aquileia del 1760 non vi è più nulla, segno che tutto era stato asportato.

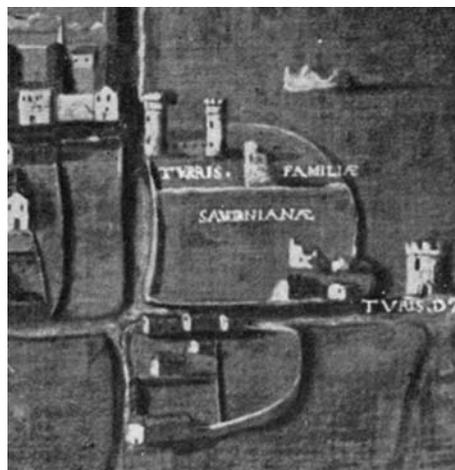


Fig. 3. La Torre dell'Arena nella veduta di Aquileia del 1693 (da VALE 1931).

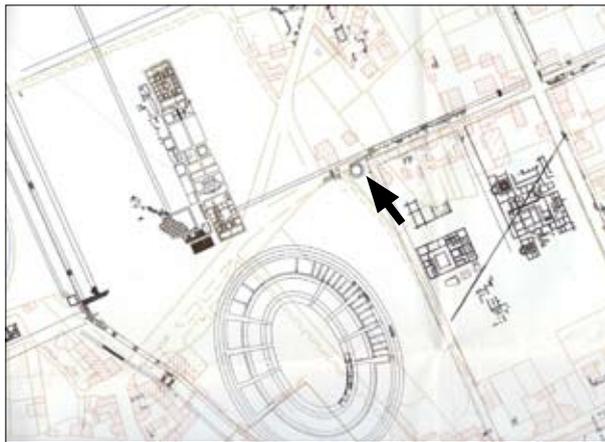


Fig. 4. Area a sudovest della cinta repubblicana (da BERTACCHI 2003).

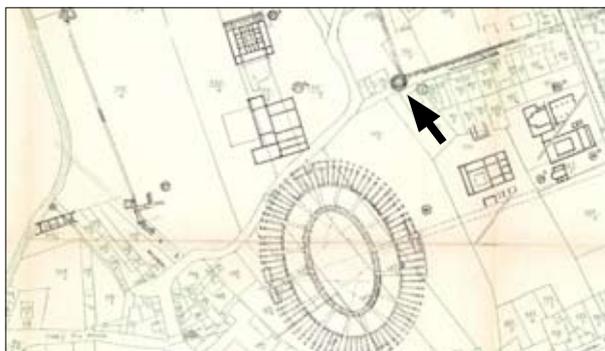


Fig. 5. Area a sudovest della cinta repubblicana (da PROSS GABRIELLI 1971).

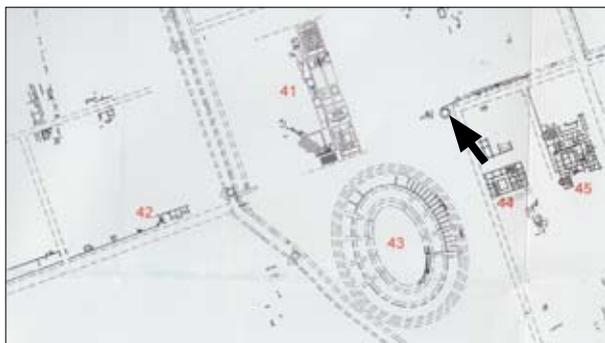


Fig. 6. Area a sudovest della cinta repubblicana (da Moenibus et portu celeberrima 2009).

Tutti gli autori che hanno riportato questa costruzione, nell'arco di oltre un secolo, ripetono la medesima indicazione del Maionica: nella sua pianta tuttavia la torre appare troppo spostata verso sud per poter essere contigua al muro repubblicano. Nella pianta della Bertacchi (2003) essa si trova quasi tutta nella particella 575/13 (fig. 4) acquistata dalla stessa studiosa, ove trascorse i suoi ultimi anni. In effetti la trincea scavata durante gli

scavi per le fognature, che arrivò alla profondità di m 1,20, non la intercettò. Se la costruzione fosse stata effettivamente una torre delle mura repubblicane sarebbe dovuta sorgere a filo del tracciato murario, sia pure sporgendone di alcuni metri, come effettivamente appare nella pianta della Pross Gabrielli (fig. 5) che peraltro altera i dati della tradizione. Nelle altre rappresentazioni di cui disponiamo essa sembra avanzare, isolata, verso sud. Un altro elemento di incertezza è dato dai muri, forse appartenenti a una costruzione privata, che si vedono immediatamente a est della torre nella *Fundkarte*: non sappiamo se essi ebbero a che fare con essa. Detti muri furono costruiti quando in questo punto i resti dell'antica cinta urbana repubblicana erano già stati completamente rasati; non sappiamo peraltro se si tratti di resti di epoca romana o medievale. La seconda ipotesi sembra più probabile poiché l'andamento non corrisponde agli assi della centuriazione. La linea appare un po' disassata rispetto all'andamento del muro repubblicano, ma non tanto quanto appare dalla cartografia corrente. Ciò ci è confermato dal rilievo di uno scavo del 1888, ove noi vediamo la loro inclinazione spostata di pochi gradi <sup>11</sup>.

Un altro elemento che rende dubbiosi sull'origine romana della torre (esagonale) nota come Torre d'Arena sono le dimensioni che, sia pure frutto di congetture, paiono eccessive per una torre d'angolo repubblicana. La torre dell'angolo sudest della cinta repubblicana ha "un torrione si può dire quadrato... dai lati grossi m. 7,20" <sup>12</sup>. Dalla veduta tardoseicentesca (fig. 3) si vede molto bene che la "torre da rena" o "d'arena" si trova adiacente al lato sud della via che oggi ricorda il nome di uno dei fondatori di Aquileia, L. Manlio Acidino.

La pianta edita nel 2009 (fig. 6) riprende in larga misura quanto riportato in quella del 2003 (fig. 4).

In queste due è problematico il disegno del terzo decumano a sud del foro. Sono indicate, a est e a ovest due strade diverse, che non si incontrano. Quella orientale viene a morire proprio davanti al torrione poligonale.

Tutta l'area a sud della attuale via L. Manlio Acidino richiede un completo ripensamento, per quanto riguarda la disposizione degli isolati antichi e di conseguenza le strade che li ripartivano.

La prima domanda che ci poniamo è: anche a ovest del cardine massimo correva pressoché a ridosso del muro repubblicano un decumano, continuazione di quello che a oriente ai giorni nostri porta il nome di via vescovo Teodoro? Gli scavi per le moderne fognature, condotti tra 1968 e 1972, non ne hanno trovato traccia al di sotto della strada attuale. Come osserva Luisa Bertacchi, in via L. Manlio Acidino, ove gli scavi per le fognature

sono stati approfonditi fino alla quota di – m 1,20 non si è rinvenuto alcun lastricato di epoca romana<sup>13</sup>, Inoltre almeno nel IV secolo, la mole delle grandi terme si estendeva più a sud oltre la linea di questo ipotetico decumano. In età tardoantica la strada entrava dalla porta e poi lambiva il complesso termale. Perciò non poteva incontrare, all'altezza del cardine massimo, il tracciato che oggi è la via vescovo Teodoro. I recinti sepolcrali del sepolcreto, *extra moenia*, ci confermano che fin dall'età traianea (e probabilmente da prima se come pare i recinti sono il rifacimento di aree sepolcrali più antiche) la strada correva nella fascia che si ricava facilmente dalla veduta su Google earth (fig. 7). C'era dunque anche qui, come ad esempio più a nord, in corrispondenza del primo cardine a ovest del foro, un disassamento degli assi stradali.

Ne ricaviamo che la presunta torre d'angolo delle mura repubblicane non è altro che la medievale torre d'arena, citata nei documenti dal XIV al XVIII secolo<sup>14</sup>. Essa riporta solo il nome dell'anfiteatro, edificio che dava il nome all'area, ma che distava da detta torre una cinquantina di metri. I primi documenti la indicano come proprietà del

capitolo di Aquileia, al pari delle due torri collegate che più tardi furono denominate torri Savorgnan o savorgnane. Probabilmente si deve accostare a queste tre torri una quarta, quadrotta, inglobata all'interno dell'edificio (di origine medievale) posto di fronte all'ingresso della direzione del museo di Aquileia, nell'Ottocento di proprietà Moschettini. È verosimile che tutte queste siano state costruite per volontà del capitolo di Aquileia, principalmente per alloggiare i canonici, quando venne meno per loro la consuetudine della vita comunitaria. In seguito vennero cedute in feudo a diverse personalità e a esponenti della nobiltà locale, avviati a usufruire (talora a usurpare) proprietà ecclesiastiche. È interessante osservare che si trovano tutte ai margini di una vasta area che in larga parte in epoca moderna è designata con il nome di fondo CAL, ma che in età medievale era designata come *contrada de la Rena (=Arena)*<sup>15</sup>.

#### L'ASSETTO VIARIO NELLA ZONA DEL FONDO CAL

Proprio la zona che corrisponde al fondo CAL è quella che presenta i maggiori problemi. Già nella pianta del Brusin annessa alla sua *Guida* del 1964<sup>16</sup> sembra indicato un asse stradale da nord a sud, però alquanto obliquo e divergente verso sudovest dalla parallela al cardine massimo (fig. 8).

Nella cartografia successiva, compresa la pianta della Bertacchi (fig. 9), compare nuovamente questo cardine, ancorché "normalizzato" ossia raddrizzato. Però la sua distanza dal cardine massimo non corrisponde a quella tra esso e il successivo cardine a ovest. Ci sarebbero dunque stati due isolati contigui di diversa ampiezza. Quel che è peggio



Fig. 7. Possibile andamento del tratto occidentale del III decumano a sud del foro (da Google earth, modificata).



Fig. 8. Dalla pianta di Aquileia annessa alla *Guida* del Brusin del 1964.

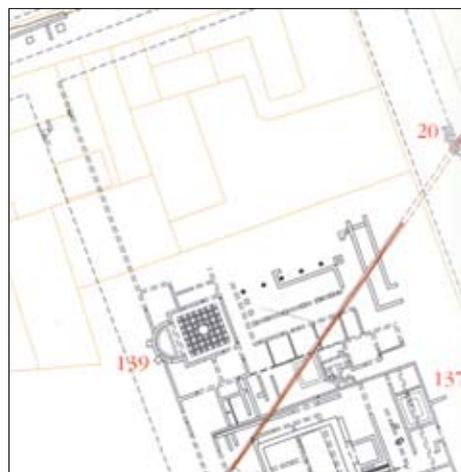


Fig. 9. Planimetria della casa settentrionale del fondo CAL (da BERTACCHI 2003).

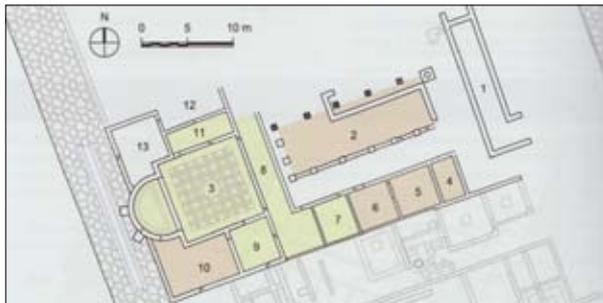


Fig. 10. Planimetria della casa settentrionale del fondo CAL (da GHEDINI, BUENO, NOVELLO, RINALDI 2017, p. 437).



Fig. 11. Veduta zenitale degli scavi del fondo CAL (da Google earth).



Fig. 12. Ipotesi di correzione del percorso del III decumano a sud del foro, a ovest del cardine massimo e del secondo cardine ovest.

spazi pubblici non sarebbe cosa nuova nel mondo antico e probabilmente neppure in Aquileia, basti pensare all'abside dell'edificio scoperto a sud della stalla Violin, che copre parte della strada precedente. Però chiunque si rechi nel fondo CAL vede bene che esistono muri paralleli al detto "oratorio" a nord e a sud che corrono trasversali a una fascia delimitata da muri longitudinali con l'orientamento dei cardini. Tale (erronea) ricostruzione è addirittura arricchita con l'aggiunta di un condotto fognario – di cui non vi è traccia alcuna – nel bel volume dedicato ai pavimenti musivi di Aquileia (fig. 10) <sup>17</sup>.

Anche il semplice esame della veduta da Google earth (fig. 11) permette di riconoscere a ovest dell'abside un lungo vano. Esso faceva parte dell'edificio poiché a nord si vedono ancora le tracce del muro trasversale che lo chiudeva e parte dei muri del lato occidentale sono ancora ben visibili e sporgono nettamente dal terreno. Dunque qui non correva alcuna strada.

Sembra ovviamente molto probabile che poco più in là ci fosse un cardine, altrimenti ci sarebbe stato un isolato estremamente (e implausibilmente) ampio. Ma della sua precisa ubicazione non abbiamo al momento alcun dato.

Una volta eliminato dalla cartografia un cardine che lambisse a ovest le case del fondo CAL, periclitata anche la posizione di quello successivo, verso ovest, come indicato nella cartografia corrente. Nella pianta Bertacchi esso viene fatto scendere ad angolo retto dal terzo decumano a sud del foro, che sarebbe stato interrotto – per così dire – dalla mole del torrione o Tor d'Arena che abbiamo citato sopra. Ma se la strada correva verso la porta sulle mura tarde, come riteniamo, non c'era motivo di interromperla. Proprio questa strada doveva essere contigua a nord all'anfiteatro e correre tra questo e il lato meridionale delle Grandi terme. Possiamo dunque ipotizzare che anche a est una strada, assolutamente necessaria per raggiungere l'anfiteatro, corresse vicina all'edificio di spettacolo. Ne proponiamo un'ipotesi alla fig. 12 (freccia di colore verde). In questo caso va precisato che le dimensioni e l'ubicazione dell'anfiteatro, che qui riportiamo dalla pianta del 2003, vanno leggermente corrette, ma non sappiamo se il cardine che lo costeggiava a est fosse la prosecuzione di quello che scendeva da nord (freccia azzurra) e che lambiva il lato orientale delle Grandi terme o se anche in questo caso vi fosse uno scarto, come abbiamo indicato nella stessa fig. 12.

è che questo ipotetico tracciato non solo avrebbe lambito l'abside del così detto oratorio CAL, ma sarebbe stato addirittura sormontato dalle lesene della sua parte absidale. Di per sé l'usurpazione di

## CONCLUSIONI

L'esame della cartografia moderna su Aquileia permette di riconoscere alcune incongruità e di

proporre nuove letture dell'assetto urbanistico romano (e medievale). L'esame si è particolarmente concentrato sulla posizione e la possibile datazione dell'edificio noto come Torre d'Arena – che si ritiene medievale e fatto costruire dal capitolo di Aquileia - e sull'andamento delle strade nella parte sudoccidentale, tra il terzo decumano a sud del foro, la zona dell'anfiteatro e il fondo CAL, area per la quale la cartografia corrente non presenta ipotesi convincenti.

#### NOTE

<sup>1</sup> BERTACCHI 2003.

<sup>2</sup> *Moenibus et portu celeberrima* 2009.

<sup>3</sup> Vorrei far riferimento qui a BUORA 2003, a BUORA 2017 e alla nota predisposta dallo scrivente insieme con Luca Villa (BUORA, VILLA 2018).

<sup>4</sup> BRUSIN 1934, p. 59.

<sup>5</sup> BRUSIN 1964, pianta alla fine del volume.

<sup>6</sup> PROSS GABRIELLI 1971.

<sup>7</sup> BERTACCHI 2003, tav. 30.

<sup>8</sup> BONETTO 1998, p. 63.

<sup>9</sup> BERTACCHI 1990, c. 381.

<sup>10</sup> BERTACCHI 1990.

<sup>11</sup> Il rilievo, pubblicato per la prima volta in TIUSSI 1999, pp. 51-52 e fig. 17, è stato poi nuovamente commentato in BUORA 2000, part. p. 25.

<sup>12</sup> BRUSIN 1934, p. 59.

<sup>13</sup> BERTACCHI 1990, c. 382.

<sup>14</sup> VALE 1931, cc. 15-16.

<sup>15</sup> VALE 1931, c. 16.

<sup>16</sup> BRUSIN 1964.

<sup>17</sup> *Moenibus et portu celeberrima* 2009, p. 347.

#### BIBLIOGRAFIA

- BERTACCHI L. 1990 – *Aquileia – colonna in situ – part. cat. 575/13*, “Aquileia nostra”, 61, cc. 380-382.
- BERTACCHI L. 2003 – *Nuova pianta archeologica di Aquileia*, Udine.
- BONETTO J. 1998 – *Mura e Città nella Transpadana romana*, Portogruaro.
- BRUSIN G. 1934 – *Gli scavi di Aquileia*, Udine.
- BRUSIN G. 1964 – *Aquileia e Grado. Guida storico-artistica*, Padova.
- BUORA M. 2000 – *Aquileia fine secolo*, in Antonio Pontini. *Un artista friulano nell'Aquileia di fine ottocento*, Udine, pp. 17-27.
- BUORA M. 2003 – *Qualche osservazione sulla pianta di Aquileia*, “Memorie Storiche Forogiuliesi”, 83, pp. 11-43.
- BUORA M. 2017 – *Ancora qualche osservazione sulla pianta di Aquileia dall'esame delle foto aeree*, “Quaderni Friulani di Archeologia”, 27, pp. 213-230.
- BUORA M., VILLA L. 2018 – *Neue Überlegungen zum Zugangsbereich an der Kirche von Monastero in Aquileia*, in W. SPICKERMANN unter Mitarbeit von V. GRIEB (Hgg), *Frühes Christentum im Ostalpenraum*. Beiträge der internationalen Tagung „Frühes Christentum im Ostalpenraum“ (Graz, 1. – 3. Juni 2016), Graz, pp. 115-130.
- GHEDINI F., BUENO M., NOVELLO M., RINALDI F. 2017 – *I pavimenti romani di Aquileia. Contesti, tecniche, repertorio decorativo*, Antenor Quaderni 37, Padova.
- GROH S. 2011 – *Ricerche sull'urbanistica e le fortificazioni tardoantiche e bizantine di Aquileia. Relazione sulle prospezioni geofisiche condotte nel 2011*, “Aquileia Nostra”, 82, cc. 153-204.
- GROH S. 2013 – *Forschungen zur Urbanistik und spätantik-byzantinischen Fortifikation von Aquileia (Italien)*, “Jahreshefte des Österreichischen Archäologischen Institutes in Wien”, 81, pp. 67-96.
- GROH S. 2016 – *Nouvelles recherches sur le système fluvial et les installations portuaires d'Aquilée (Italie)*, in C. SANCHEZ, M.-P. JÉZÉGOU (édd.), *Les ports dans l'espace méditerranéen antique. Narbonne et les systèmes portuaires fluvio-lagunaires*, “Revue Archéologique de Narbonnaise”, Suppl. 44, pp. 1-4.
- MAIONICA H. 1893 – 2000, *Fundkarte von Aquileja*, “Xenia Austriaca”, XLIII Jahresberichte des K.K. Staatsgymnasiums in Görz, pp. 28-29 (= M. BUORA, *Introduzione e commento alla Fundkarte von Aquileia di H. Maionica*, Trieste 2000, pp. 70-73).
- Moenibus et portu celeberrima* 2009 – *Moenibus et portu celeberrima. Aquileia, storia di una città*, a cura di F. GHEDINI, M. BUENO e M. NOVELLO, Roma.
- PROSS GABRIELLI G. 1971 – *Pianta presentata in occasione del XVIII congresso internazionale (sic) di storia di architettura – Trieste 19-27 settembre 1971*, Trieste.
- TIUSSI C. 1999 – *Il culto di Esculapio nell'area nord-adriatica*, Roma.
- VALE G. 1931 – *Contributo per la topografia d'Aquileia*, “Aquileia nostra”, 2, 1, cc. 1-34.

## **Riassunto**

Il contributo prende in esame l'edificio noto dalla cartografia e dalla letteratura come Torre d'Arena; per esso solo Luisa Bertacchi espone dubbi in merito alla datazione, che si ritiene sia da inserire nel pieno medioevo, quindi senza alcuna relazione con le mura repubblicane.

Viene inoltre discusso l'effettivo andamento del III decumano a sud del foro, per cui abbiamo dati certi dalla posizione dei recinti funerari del sepolcreto e dal limite meridionale del complesso delle Grandi terme. La strada che correva a sud non poteva incontrare il tratto del decumano che corrispondeva all'attuale via vescovo Teodoro e che lambiva a sud le mura repubblicane. Occorre dunque pensare a un disassamento o in corrispondenza del cardine massimo o all'altezza delle Grandi terme. Infine il cardine che compare nella cartografia a occidente del complesso del fondo CAL appare frutto di una (errata) ricostruzione moderna.

**Parole chiave:** Aquileia, assetto urbanistico romano; torre d'Arena; III decumano a sud del foro; fondo CAL.

## **Abstract**

### **Some proposals to improve the Roman (and medieval) Aquileia map**

The contribution examines the building known from cartography and literature as "Torre d'Arena", for whose dating only Luisa Bertacchi expressed doubts. The author believes it to be dated in the middle ages, therefore without any relationship with the republican walls.

The actual course of the third decuman to the south of the forum is also discussed, so we have certain data from the location of the burial ground and from the southern limit of the Grand Baths complex. The road that ran south could not meet the stretch of the decuman corresponding to the current via bishop Theodore, which lapped the republican walls to the south.

It is therefore necessary to think of a misalignment either at the maximum hinge or at the height of the Great Baths. Finally, the kardo located in the cartography to the west of the complex named CAL appears to be the result of a (wrong) modern reconstruction.

**Keywords:** Aquileia, Roman urban planning; Arena tower; III decuman south of the forum; CAL estate.

# FRAMMENTI EPIGRAFICI INEDITI DA AQUILEIA – 1

a cura di Stefano *MAGNANI*

Dal 2014 si svolge regolarmente ad agosto ad Aquileia la scuola estiva di epigrafia *Saxa loquuntur*, organizzata nell'ambito di una cooperazione tra la Società Friulana di Archeologia (Maurizio Buora), il Dipartimento di Studi Umanistici e del Patrimonio Culturale dell'Università degli Studi di Udine (Stefano Magnani), l'Institut für Alte Geschichte und Altertumskunde della Karl-Franzens-Universität di Graz (Wolfgang Spickermann), il Dipartimento di Culture e Civiltà dell'Università di Verona (Alfredo Buonopane) e il Seminar für Geschichte und Geschichtsdidaktik della Europa-Universität di Flensburg (Krešimir Matijević). La scuola estiva, rivolta a studenti, dottorandi e appassionati di ogni età, si propone l'obiettivo di rafforzare le competenze degli allievi attraverso un approccio pratico all'epigrafia, che privilegia il lavoro svolto direttamente a contatto con i monumenti antichi.

A partire dalla sesta edizione, che ha avuto luogo dal 19 al 22 agosto 2019, l'attività di schedatura delle epigrafi è stata incentivata offrendo agli studenti la possibilità di esercitarsi su alcuni documenti inediti conservati lungo le vie e nei cortili delle case di Aquileia e dei suoi dintorni. Si tratta per lo più di frustuli contenenti testi frammentari e di breve entità, ma non mancano comunque elementi di interesse. Il risultato dell'iniziativa, che si intende proseguire anche negli anni a venire, è costituito dalle schede che sono raccolte in questa sezione con l'intento di contribuire ad accrescere, sia pure in misura frammentaria e casuale, la conoscenza del patrimonio epigrafico aquileiese.

In alcuni casi le schede sono accompagnate da un breve commento, frutto dell'impegno e della collaborazione che gli studenti hanno profuso oltre i termini del corso estivo.

Le schede sono pubblicate nelle lingue utilizzate dai redattori.

## 1. Frammento di stele funeraria con iscrizione di *Iulia Pro[cne?]*

Luogo di rinvenimento: Aquileia.  
Circostanze di rinvenimento: ignote.

Luogo di conservazione: B&B Casa di Giulia, Via Giulia Augusta, 21, 33051 Aquileia - UD; stanza interna).

Tipologia di supporto: stele.

Tipologia di monumento: funerario.

Supporto materiale: pietra calcarea.

Stato di conservazione: frammentario.

Dimensioni del frammento:

alt.: 35,7 cm;

alt. cornice: 13 cm;

largh.: 43 cm;

spess.: non determinabile.

Altezza delle lettere: 5,7.

Altezza dell'interlinea: 3,5 (tra r. 1-2); 3 cm (tra r. 2-3).

Tipologia di iscrizione: funeraria.

Lingua: latina.

Bibliografia: inedito.

Testo:

[---]+ *Iulia Pro[cne?]* [---]

[---v]*iva posuit* [---]

[---] *çoniu[gi]* [-----].

Datazione: seconda metà del I secolo d.C.

### Commento

Il frammento conserva la porzione superiore e centrale della cornice e dello specchio epigrafico.



Fig. 1. Frammento di stele funeraria con iscrizione di *Iulia Pro[cne?]* (fotografia: G.A. Sambo).

co di una stele funeraria. La superficie superstite è molto danneggiata e la cornice appare scalpellata e ribassata, probabilmente in conseguenza del riutilizzo della pietra come materiale da costruzione.

R 1. All'inizio della riga sembra esservi traccia della terminazione superiore di una lettera non identificabile. Il *cognomen* potrebbe essere integrato in forme numerose e diverse <sup>1</sup>. La soluzione qui adottata è determinata non tanto dalla frequenza, quanto dal confronto con altri monumenti che attestano l'esistenza di una *Iulia Procne* ad Aquileia.

R 2. Prima della V compaiono alcuni segni leggeri, apparentemente corrispondenti alla terminazione superiore e all'apicatura inferiore dell'asta di una I, così che si può ipotizzare la presenza della formula *viva posuit*.

R 3. Rimane solo la traccia superiore di cinque lettere (CONIV) che sembrano integrabili come riferimento al coniuge defunto.

Ad Aquileia una donna di nome *Iulia Procne* o *Procine* (sono documentate entrambe le forme) è nota grazie a tre iscrizioni pertinenti allo stesso recinto funerario e messe in luce durante gli scavi condotti nel 1894 e nel 1895 nelle proprietà del conte Franz Erdödy, lungo una diramazione della via "Gemina", in direzione di San Lorenzo, in corrispondenza della vasta area di necropoli compresa tra le località "Casa Bianca" e "Colombara" <sup>2</sup>. Si tratta, rispettivamente, di un cippo limitaneo dell'area sepolcrale sua e del marito *Tiberius Claudius Germanus* <sup>3</sup>, dell'ara funeraria che si trovava all'interno di tale area, con dedica al figlio, alla madre e a un ulteriore individuo di probabili origini libertine da parte dei due coniugi <sup>4</sup>, e di una parte della base o dell'epistilio del recinto funerario <sup>5</sup>.

Questi monumenti sono stati datati da Heinrich Maionica alla seconda metà del I secolo d.C. <sup>6</sup>, mentre Giovanni Brusin li ha riferiti all'età giulio-claudia <sup>7</sup>. Recentemente, Cristina Gomez el ha proposto una datazione ristretta al periodo 1-25 d.C. <sup>8</sup>. Una più tarda e ampia cornice cronologica, come quella proposta da Maionica sembra tuttavia adattarsi meglio alle informazioni deducibili dai documenti stessi.

Se si considera che il gentilizio di matrice imperiale è estremamente diffuso e che nell'iscrizione conservata presso la "Casa di Giulia" il *cognomen* è mutilo, l'identificazione della *Iulia Pro[cne(?)]* qui menzionata con *Iulia Procne*, moglie di *Tiberius Claudius Germanus*, benché allettante come soluzione, rimane del tutto ipotetica. Se tuttavia così fosse, si avrebbe testimonianza di un ulteriore momento nella

storia del complesso funerario rinvenuto alla fine dell'Ottocento.

Stefano Magnani, Gian Antonio Sambo

## 2. Due frammenti di una lastra, probabilmente pertinente a un monumento funerario

Luogo di rinvenimento: Aquileia.

Circostanze di rinvenimento: ignote.

Luogo di conservazione: Ingresso edificio in via Roma 18, 33051 Aquileia - UD; ai lati del portone d'ingresso.

Tipologia di supporto: lastra.

Tipologia di monumento: funerario?

Supporto materiale: pietra calcarea.

Stato di conservazione: frammentario.

Dimensioni del frammento a destra:

alt.: 88 cm;

largh.: 18 cm;

spess.: 26 cm.

Altezza delle lettere: 10 cm (r. 1); 8,8 cm (r. 2); 10 (r. 4).

Altezza dell'interlinea: 5,5 cm.

Dimensioni del frammento a sinistra:

alt.: 87,5 cm;

largh.: 17,5 cm;

spess.: 27 cm.

Altezza delle lettere: 10 cm (r. 1); 8,8 cm (r. 2); 10 (r. 4).

Altezza dell'interlinea: 5,5.

Tipologia di iscrizione: funeraria.

Lingua: latina.

Bibliografia: inediti.

Datazione: II secolo d.C.

Testo 1:

[---]DE[---]

[---]M[---]

[---]M[---]

[---]N[---]

Testo 2:

[---]CID[---]

[---]VN[---]

[---]

[---]M[---]

### Commento

I due blocchi di pietra, a forma di parallelepipedo, presumibilmente ricavati da un unico monumento di grandi dimensioni, si trovano murati agli angoli opposti del portone d'ingresso dell'edificio, in via Roma 18. Essi presentano alcune lettere quasi completamente cancellate



Fig. 2a-b. I due frammenti nella loro attuale collocazione; c. Ipotetico accostamento delle due pietre “raddrizzate” (fotografia: S. Magnani).

da un attento intervento di scalpellatura attuato forse prima ancora che i due blocchi venissero ricavati dalla lastra originaria. Le scalpellature, infatti, hanno il medesimo andamento obliquo rispetto al testo inciso.

I due frammenti, che furono messi in opera con il testo rovesciato, risultano accostabili tra loro in base alle dimensioni delle lettere e degli spazi di interlinea, ma non è possibile definire la sequenza e l’entità del testo mancante.

David Philipp Eibeck, Stefano Magnani

### 3. Fragment einer Tafel mit Grabinschrift und moderner Datumangabe

Fundort: Aquileia

Umstände der Findung: Unbekannt; wahrscheinlich auf dem Land, das zu dem landwirtschaftlichen Betrieb gehört.

Gegenwärtiger Standort: Altes Landhaus, via Viola n. 92, 33051 Aquileia - UD; an der Südfassade eingemauert.

Objekt-Typ: Tafel.

Denkmal-Typ: Grabdenkmal (?).

Werkstoff: Kalkstein.

Erhaltungszustand: fragmentarisch.

Denkmal Maße:

Höhe: 64 cm ca.;

Breite: 36 cm ca.;

Tiefe: nicht feststellbar.

Buchstabenhöhe: 11 cm (Z. 1); 10 cm (Z. 2).

Inschrift-Typ: Grabinschrift (?).

Sprache: Latein.

Literatur: unveröffentlicht.

Text 1:

CO. [---]

[---]

IMA [---]

-----.

Text 2:

[[1926]].

Datierung: 2. Jh. n. Chr.

#### Kommentar

Die Lage des Fragments, über einer Eingangstür und teilweise durch ein Vordach verdeckt, erschwerte eine angemessene Untersuchung.

Das Fragment besteht aus der linken oberen Ecke einer großen *tabula* mit einem dreifach profilierten Rahmen. Der erhaltene Teil des epigraphischen Spiegels enthält den Anfang von zwei Textzeilen mit großen, gut eingravierte Buchstaben. Zwischen den beiden Textzeilen befindet sich eine rechteckige Vertiefung (ca. 18 x 35 cm), in die eine kleine Fliese mit der Darstellung der „fascio littorio“ eingelegt war. Das Datum dieses Zusatzes (1926) wurde unter der lateinischen Inschrift eingraviert und ist trotz der Ausradierung noch lesbar. Das Datum und der Ziegel wurden anlässlich des Abschlusses der Arbeiten zur Landgewinnung und landwirtschaftlichen Neuordnung im Gebiet von Aquileia angebracht, die hier den Bau des nicht weit entfernten Schöpfwerkes von „Cà Viola“ und die damit verbundene Neuordnung der Kanäle sowie der umliegenden landwirtschaftlichen Flächen bewirkten. Bei dieser Gelegenheit wurden einige Fliesen an der Vorderseite der Schöpfwerkanlage und der bereits bestehenden landwirtschaftlichen Gebäude angebracht, in diesem Fall unter Verwendung eines römischen Monuments, welches wahrscheinlich bereits in die Mauer selbst eingefügt war. Die Fliesen wurden nach dem Sturz des Regimes entfernt. Angesichts des großen Raumes zwischen den beiden erhaltenen Zeilen und unter ihnen ist es gut möglich, dass es ursprünglich eine Zwischenzeile gab, die vielleicht für das Einfügen der Kachel gestrichen wurde, und eine vierte Zeile mit kürzerem, zentriertem und daher eingerücktem Text.

Z 1. Es gibt keinen Trenner zwischen den beiden Buchstaben. Sie erscheinen daher als Teil eines einzigen Wortes.

Stefano Magnani, Krešimir Matijević

#### 4. Fragment einer Stele mit *pedatura* und moderner Datumsangabe

Fundort: Aquileia

Umstände der Findung: Unbekannt; wahrscheinlich auf dem Land, zu dem landwirtschaftlichen Betrieb gehört.



Figg. 3a-c. Fragment einer Tafel mit Grabinschrift (?) und einen modernen Datierung (fotografie: a. K. Matijević; b.-c. A. Schmölder).

Gegenwärtiger Standort: Altes Landhaus, via Viola n. 91, 33051 Aquileia - UD; an der Südfassade eingemauert.

Objekt-Typ: Stele

Denkmal-Typ: Grabdenkmal.

Werkstoff: Kalkstein.

Erhaltungszustand: fragmentarisch.

Denkmal Maße:

Höhe: 39,5 cm;

Breite: 28,5 cm;

Tiefe: nicht feststellbar.

Buchstabenhöhe: 2,5 cm (Z. 1); 3,1 cm (Z. 2); 4,5 cm (Z. 3); 2,7 (Z. 4).

Interlinien Abstand: 1,5 cm; 2,1 cm.

Inscript-Typ: Grabinschrift mit *pedatura*.

Sprache: Latein.

Literatur: unveröffentlicht.

Text 1:

-----  
 [v]ixit nunquam [---]  
 l(ocus) m(onumentu) q(uo)q(uo) v(ersus)  
 p(edes) [---].  
 H(oc) m(onumentum) h(eredes) n(on)  
 [s(equetur)].

Text 2:

1926.

Datierung: 2. Jh. n.Chr. / 1926.

*Kommentar*

Das Fragment stellt den linken unteren Teil einer Grabstele dar. Im lateinischen Text sind die Trenner zwischen den Abkürzungen regelmäßig gesetzt worden.

Auf dem unteren Teil des Fragments ist die Jahreszahl 1926 eingraviert und es wurde eine viereckige Vertiefung (21 cm an der Seite) in den Stein gearbeitet, die auch die Wand betrifft und die zur Aufnahme einer kleinen Fliese mit der Darstellung des „fascio littorio“ gedacht war. Wie im vorherigen Fall wurden das Datum und die Fliese anlässlich der in den 1920er Jahren durchgeführten Landgewinnung und landwirtschaftlichen Neuordnung des Territoriums von Aquileia angebracht.

Auch in diesem Fall wurde die Fliese unter Verwendung eines römischen Monuments befestigt, das bereits in die Mauer selbst eingefügt war, und nach dem Sturz des Regimes entfernt. Das Datum wurde jedoch nicht gelöscht.

Heidi Heil, Winfried Kumpitsch,  
 Stefano Magnani, Sarah Seinitzer

**5. Fragment of a funerary slab mentioning *Montana/us***

Find spot: Aquileia.

Circumstances of the finding: Unknown; but probably from the land belonging to the farm, near



Fig. 4. Fragment einer Stele mit *pedatura* und einen modernen Datierung (Fotografie: A. Schmölzer).

“Cà Viola”, south-east of Aquileia, or from the area of the “Beligna”, south of Aquileia.  
 Present location: via Viola n. 92, 33051 Aquileia - UD.

Type of support: slab.

Type of monument: funerary.

Material: marble.

Preservation state: fragmentary.

Dimensions:

height: 12 cm;

width: 20.5 cm;

depth: 3.3 cm.

Letters (height): 3.5 cm.

Interline spacing: 1.2 cm (between L. 1-2); 0.85 cm (between L. 2-3).

Type of inscription: funerary.

Language: Latin.

Literature: unpublished.

Text:

-----  
 dulcissi[mae/mo bene meren?]=  
 ti Montā[nae/o ---]  
 [---]++[-----]

Dating: third century AD.

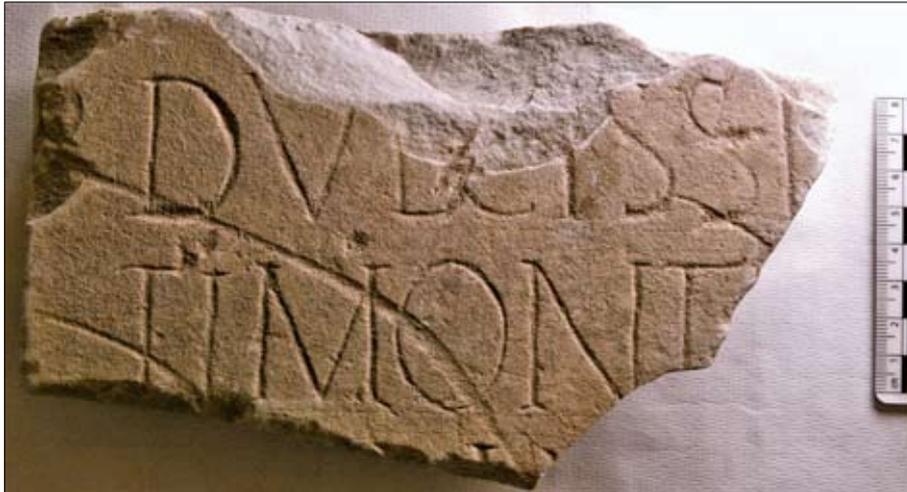


Fig. 5. Fragment of a funerary slab mentioning *Montanulus* (Photography: A. Schmörlzer).

### Commentary

The fragment preserves a small left portion of a funerary inscription. The surface of the marble is smooth-rubbed and shows light double horizontal guidelines between the lines of the text. The space between the lines seems to be decreasing. The letters, freely yet carefully carved, are traced with the elongated shape characteristic of the *scriptura actuaria*.

The serifs are thin and arranged in different ways, as more or less short segments perpendicular to the strokes or as extensions of the curved and oblique strokes (D, N).

The horizontal bars on the letter T have an undulated shape.

L 1. It is possible to integrate the typical adjective in dative case *dulcissimae/o*. Presumably, it was preceded in the previous line by a substantive (*filio/filiae, patri/matri, coniugi, etc.*) and by one or more other elements referable to the deceased or possibly to the dedicator.

L 2. The sequence of letters TIMONT, without punctuation marks, has few correspondences<sup>9</sup>, which are not applicable in the context of a funerary epitaph. Therefore, it can be supposed that the previous line offered space enough for a typical formulation such as *dulcissimae/o bene merenti*, ending in this line and followed by the onomastic element *Montanae/o*. This proper name could be in dative case, if referred to the deceased, or in the nominative, if it was connected to the dedicator. Usually, the expression *bene merenti* is followed by a verb indicating the action that brings to the realization of the tomb and the epitaph (*fecit, posuit, etc.*) or by the biometric data of the deceased (*quiquae vixit annos... etc.*). There are, however, some exceptions in which the name of the dedicator<sup>10</sup>

or of the deceased<sup>11</sup> appears immediately after the formula.

L 3. The first two or three letters are lost, and there is still a small trace of the upper serifs of the following two, but the remains are not sufficient to determine which letters they belong to.

On the palaeographic base, the inscription could be dated in a wide chronologic range, from the end of the second to the end of the third century AD and even further.

Li, sunju, Tamara Lucchetti, Stefano Magnani

### 6. Fragment einer christlichen Grabinschrift

Fundort: Aquileia

Umstände der Findung: Unbekannt; wahrscheinlich auf dem Land, das zu dem landwirtschaftlichen Betrieb gehört, in der Nähe von „Cà Viola“, südöstlich von Aquileia, oder auf dem Gebiet der „Beligna“, südlich von Aquileia.

Gegenwärtiger Standort: via Viola n. 92, 33051 Aquileia - UD.

Objekt-Typ: Tafel.

Denkmal-Typ: Grabdenkmal.

Werkstoff: Marmor.

Erhaltungszustand: fragmentarisch.

Denkmal Maße:

Höhe: 22 cm;

Breite: 24,2 cm;

Tiefe: 3,5 cm.

Buchstabenhöhe: 2,5-2,8 cm (Z. 2); 2,1-2,7 cm (Z. 3); 2-2,6 cm (Z. 4); 1,8-2,4 cm (Z. 5); 2,5 cm (Z. 6).

Interlinien Abstand: 1,8 (zwischen Z. 1-2); 1-2 cm (zwischen Z. 2-3); 0,8-1,7 cm (zwischen Z.



Fig. 6. Fragment einer christlichen Grabinschrift (Fotografie: A. Schmölzer).

3-4); 0,8-1,1 cm (zwischen Z. 4-5); 0,9-1 cm (zwischen Z. 5-6).

Inschrift-Typ: Grabinschrift.

Sprache: Latein.

Literatur: unveröffentlicht.

Text:

[---]a (?)

[---]la

[---]no filio

[dulcissi]mo, qui vixit

5 [annum/os --- et] me(n)ses III et dies  
(vac) XI.

Datierung: zweite Hälfte des 4. - Beginn des 5. Jh.  
n. Chr.

Kommentar

Das Fragment stellt den unteren rechten Teil einer Grabplatte dar. Die Buchstabenform ist sehr irregulär. Es gibt keine Worttrennungszeichen.

Z. 2: der Buchstabe A weist einen leicht gekrümmten Querstrich auf. Dieser Typus – eher gekrümmt als wirklich abgebrochen – taucht in der christlichen Epigraphik in Rom ab dem Ende des III. Jahrhunderts auf und verbreitet sich weitläufig im Laufe der ersten Hälfte des IV. Jahrhunderts<sup>12</sup>. Die erste *ad annum* datierbare Inschrift aus Aquileia, welche dieses äußerliches Charakteristikum aufweist, ist die eines anonymen Soldaten *Moesiacus* aus dem Jahr 352 n. Chr.<sup>13</sup>. Später taucht der abge-

brochene Querstrich in einer in das Jahr 382 n. Chr. datierten Inschrift auf<sup>14</sup>, daraufhin in einer weiteren aus dem Jahr 391 n. Chr.<sup>15</sup>.

Z. 3: der obere Arm des Buchstabens F verläuft schräg aufwärts und endet in einen Endstriche; der Stamm ist am unteren Ende verlängert und nach hinten gekrümmt; der Arm des Buchstabens L verläuft schräg abwärts

Z. 4: das Q hat eine lange schräg abwärts verlaufende Cauda. Die Form *vixit* statt *vixit* ist in der aquileiensischen Epigraphik verbreitet<sup>16</sup> und auch anderswo belegt.

Die Floskel *filio... mo qui vixit* ist in Aquileia in mindestens neun Fällen nachweisbar<sup>17</sup>. Darunter taucht vier Mal das Adjektiv *dulcissimo* im Dativ auf<sup>18</sup>, ein Mal *piissimo*<sup>19</sup>, zwei Mal *infelicissimo*<sup>20</sup>, ein Mal *carissimo*<sup>21</sup> und ein Mal *pietissimo*<sup>22</sup>. Dieselbe Floskel mit veränderter Reihenfolge der Wörter *...mo filio ... qui vixit* ist nur drei Mal belegt und immer mit dem Adjektiv *dulcissimo*<sup>22</sup>, welches somit die wahrscheinlichste Lösung in diesem Fall zu sein scheint.

Z. 5: *meses* statt *menses*. Dabei handelt es sich um ein in der lateinischen Sprache sehr verbreitetes Phänomen des nasalen Lautausfalls<sup>24</sup>.

Z. 6: die Zeile scheint nur die Anzahl der Lebensstage des Bestatteten aufzuführen, welche isoliert am rechten Rand eingemeißelt ist.

Caroline Bergen, David Philipp Eibeck,  
Heidi Heil, Stefano Magnani, Valentina Spera

## 7. Blocco angolare di recinto funerario con funzione di ossario

Luogo di rinvenimento: Aquileia.

Circostanze di rinvenimento: Ignote; probabilmente dai terreni di proprietà dell'azienda agricola "La Durida".

Luogo di conservazione: Agriturismo "La Durida", via IV Partita, 3/A, 33051 Aquileia - UD; nel giardino antistante.

Tipologia di supporto: blocco angolare, con cavità interna.

Tipologia di monumento: recinto funerario con ossario.

Supporto materiale: pietra calcarea.

Stato di conservazione: parzialmente danneggiato, in particolare sul lato destro.

Dimensioni del blocco:

alt.: 33 cm;

largh. parete frontale: 55 cm;

largh. parete laterale: 37,6 cm;

spess. parete frontale: 34,6 cm;

spess. parete laterale: 18 cm;

spess. base cavità interna: 13 cm.



Fig. 7. Blocco angolare di recinto funerario con funzione di ossario (Fotografia: A. Schmölzer).

Dimensioni cavità interna:

alt.: 15 cm;

largh.: 31,2 x 13 cm.

Altezza delle lettere: 3,9 cm (r. 1); 3,7-3,8 cm (r. 2).

Altezza dell'interlinea: 1,6 cm.

Tipologia di iscrizione: indicazione di pedatura.

Lingua: latina.

Bibliografia: nedita.

Gegenwärtiger Standort: Agriturismo „La Durida“,  
via IV Partita, 3/A, 33051 Aquileia - UD; im  
Vorgarten.

Objekt-Typ: Stele.

Denkmal-Typ: Grabbezirk.

Werkstoff: Kalkstein.

Erhaltungszustand: rechtsseitig beschädigt.

Testo:

*Loc(us) mon(ument) in fr(onte) p(edes) [---],  
in agr(o) p(edes) [---].*

Datazione: I-II secolo d.C.

#### Commento

Il blocco presenta nella parte posteriore un'ampia cavità, solo parzialmente conservata, con funzione di cinerario/ossario. È possibile che il nome della persona defunta o proprietaria del sepolcro si trovasse sull'elemento di copertura, che non è stato ritrovato. I numerali indicanti le dimensioni del recinto si trovavano sulla porzione destra del blocco, andata perduta.

Caroline Bergen, Heidi Heil, Jan Wellhausen

#### 8. Grenzstein des Grabbezirks von *Cn. Moenius Priscus*

Fundort: Aquileia

Umstände der Findung: Unbekannt; wahrscheinlich auf dem Land, das zu dem landwirtschaftlichen Betrieb „La Durida“ gehört.



Fig. 8. (Fotografie: S. Magnani).

Denkmal Maße:

Höhe: 53,3 cm;  
Breite: 34,4 cm;  
Tiefe: 17,5 cm.

Buchstabenhöhe: 6 cm (Z. 1); 5 cm (Z. 2); 5,8 cm (Z. 3); 4,7 cm (Z. 4); 4,2 cm (Z. 5).

Interlinien Abstand: 1,5 cm (zwischen Z. 1-2 und 2-3); 1,7 cm (zwischen Z. 3-4 und 4-5).

Inschrift-Typ: Grabinschrift mit *pedatura*.

Sprache: Latein.

Literatur: unveröffentlicht.

Text:

*L(ocus) m(onumenti)*

*Cn(ei) Moen[i]*

*Prisci,*

*in f(ronte) p(edes) XXIV,*

5 *in ag(ro) p(edes) XVI.*

Datierung: 2. Jh. n. Chr.

*Kommentar*

Zwischen den Abkürzungen sind regelmäßig dreieckige Trennpunkte gesetzt.

Z. 4. Das Zahlzeichen wurde mit der Hinzufügung eines weniger schrägen und nur leicht in den Stein gearbeiteten Striches des zweiten X korrigiert. Auch beim nächsten Zeichen (I) gibt es eine schräge Linie, die den senkrechten Strich durchschneidet und die das Ergebnis eines schlecht ausgeführten Korrekturversuchs sein könnte (ein drittes X?). In der vierten Zeile ist die Rundung des P unten offen, während sie in der dritte und in der fünften Zeile geschlossen ist. Es ist möglich, dass die ungeschickte Korrektur der Zahl nach einem Eingriff zur Vergrößerung der Grabfläche durchgeführt wurde und dass es sich um die Arbeit eines nicht professionellen Steinmetzes handelt.

Der Gentilname *Moenius* scheint nicht sehr verbreitet zu sein, mit einigen Nachweisen in Padua<sup>25</sup>, eine in *Salona*<sup>26</sup> und einigen weiteren aus Lara de los Infantes, in *Hispania citerior*<sup>27</sup>.

Caroline Bergen, Heidi Heil,  
Stefano Magnani, Jan Wellhausen

**9. Fragment eines Cippus**

Fundort: Aquileia

Umstände der Findung: Unbekannt; wahrscheinlich auf dem Land, das zu dem landwirtschaftlichen Betrieb „La Durida“ gehört.

Gegenwärtiger Standort: Agriturismo „La Durida“,  
via IV Partita, 3/A, 33051 Aquileia - UD; im  
Vorgarten.

Objekt-Typ: Cippus.

Denkmal-Typ: Grabdenkmal (?).

Werkstoff: Kalkstein.

Erhaltungszustand: fragmentarisch.

Denkmal Maße:

Höhe: 56,5 cm;

Breite: 25,5 cm;

Tiefe: 19 cm.

Größe des epigraphischen Feldes:

Höhe: 20,5 cm;

Breite: 23,5 cm.

Buchstabenhöhe: 3,9 cm.

Inschrift-Typ: Grabinschrift (?).



Fig. 9. Fragment eines Cippus (Fotografie: A. Schmölzer).

Sprache: Latein.  
Literatur: unveröffentlicht.

Text:

-----  
[---]I L̄FIBV[---].

Datierung: 2.-3. Jh. n. Chr.

#### Kommentar

Der Cippus ist fragmentarisch. Er ist oben und an der rechten Seite gebrochen. Der untere Teil ist unbearbeitet und muss in den Erdboden eingelassen gewesen sein. Unter der Inschrift befindet sich ein „Ornament“ in Form eines großen V, dessen Striche 11,5 cm lang sind. Zwei Löcher sind zwischen die Striche in den Stein geschlagen worden.

Sophie Braun, Christin Rochlitzer,  
Valentina Spera

### 10. Fragment einer Grabinschrift in griechischer Sprache

Fundort: Aquileia.

Umstände der Findung: Unbekannt.

Gegenwärtiger Standort: B&B Casa del Neri, via XXIV Maggio, 18, 33051 Aquileia - UD; an der Außenwand eingemauert.

Objekt-Typ: Tafel.

Denkmal-Typ: Grabdenkmal.

Werkstoff: Kalkstein.

Erhaltungszustand: fragmentarisch.

Denkmal Maße:

Höhe: 11,6 cm;

Breite: 30 cm;

Tiefe: nicht feststellbar.

Buchstabenhöhe: 5,7 - 6,8 cm.

Inschrift-Typ: Grabinschrift.

Sprache: Griechisch.

Literatur: unveröffentlicht.

Testo:

-----  
[---] αὐτῶν τ[---].

Datierung: 4.-5. Jh. n. Chr.?

#### Kommentar:

Es handelt sich hierbei um den unteren Teil einer Steinplatte, vermutlich aus dem Grabkontext, mit Inschrift in griechischer Sprache. Es sind Spuren des unteren Rahmens erhalten. Die Buchstabenhöhe scheint innerhalb derselben



Fig. 10. Fragment einer griechischen Grabinschrift (Fotografie: S. Magnani).

Zeile graduell abzustiegen. Der Querstrich des Buchstabens A ist waagrecht, während er in den meisten griechischen Inschriften aus Aquileia abgebrochen oder eventuell schräg auftritt.

Eskönnen keine Wort- oder Satztrennungszeichen ausgemacht werden. Die Anwesenheit des unteren Rahmens erlaubt die Schlussfolgerung, dass es sich hierbei um die letzte Zeile des Textes handeln muss. Erkennbar ist das Demonstrativpronomen αὐτός oder – wahrscheinlicher – das Reflexivpronomen ἑαυτός im Genitiv Plural, welches in Floskeln wie καὶ ἀπελευθέραις καὶ ἀπελευθέροις ἑαυτῶν auftritt<sup>28</sup>. In diesem Fall scheint das Pronomen im Plural von einem mit T beginnenden Artikel oder Substantiv gefolgt zu sein. Die Tatsache, dass das Pronomen im Plural auftritt, gestattet die Zuschreibung zu zwei oder mehreren bestatteten Personen.

David Philipp Eibeck, Stefano Magnani

#### NOTE

- <sup>1</sup> Per un parziale elenco si rimanda agli indici di KAJANTO 1965, in part. pp. 406-407.
- <sup>2</sup> MAIONICA 1897, pp. 73-74 e 76, nn. 9-12.
- <sup>3</sup> *InscrAqu* 576a: *L(ocus) m(onumenti) / Ti(beri) Cla(udi) / Germ(ani) / et Iuliae / Proc{i}ne / in fr(onte) p(edes) XLII / in ag(ro) p(edes) XXXII.*
- <sup>4</sup> *InscrAqu* 576c = *IEAquil* 169: *[[Ti(berius) Claudius / Germanus / et Iulia Q(uinti) l(iberta) / Procne v(ivi) f(ecerunt) / Ti(berio) Claudio / Ti(beri) f(ilio) Proculo / ann(or)um XXVII / Iuli(ae) matr(i) et / M(arco) [---]vio Adiutori VVir(o)].* Il testo inciso su quest'ultimo monumento appare completamente eraso, anche se risulta in gran parte ricostruibile. In occasione del prossimo corso estivo ci si propone di applicare alcune tecniche fotografiche per tentare di fornire una lettura completa dell'iscrizione.

- <sup>5</sup> *InscrAqu* 576b: [L(ocus) m(onumenti) Ti(beri) Clau(di) Ger]mani et Iuliae Q(uinti) l(ibertae) Proc-  
ne in f(ron)te p(edes) XLII in a(gro) p(edes) XXXII.  
MAIONICA 1897, p. 76.
- <sup>6</sup> *InscrAqu*, pp. 269-270.
- <sup>7</sup> GOMEZEL, *EDR* 117616-117618.
- <sup>8</sup> *CIL* VI, 1057 (pp. 3071, 3777, 4320, 4340) = *CIL* VI, 1058 = *CIL* VI, 31234: *Septimontialis*; *InscrIt* XIII, 2, 42 and *AE* 1975, 20 = *AE* 1983, 68: *Septimontia*; *CIL* I<sup>2</sup>, p. 253 = *InscrIt* XIII, 2, 40 = *AE* 1892, 83 and *InscrIt* XIII, 2, 43: *Septimontium*.
- <sup>9</sup> *CIL* VI, 24256 = *AE* 1973, 117 (from Rome, third century AD); *CIL* VI, 24934 (from Rome, second century AD); *CIL* X, 648 (pp. 965, 1005) = *InscrIt*, I, 1, 188 (from Salerno, third-fourth century AD); *CIL* VI, 29394 (from Rome, second century AD); *CIL* VI, 29664 (from Rome, fourth century AD); *ICUR* 7, 18874 (from Rome, fourth century AD); *ICUR* 9, 23913 (from Rome, fourth century AD); *AE* 1973, 46 (from Rome, third century AD); *AE* 1988, 66 (from Rome, second century AD).
- <sup>10</sup> *ICUR* 4, 9696 = *ILCV* 2632a (from Rome, fourth century AD); *ICUR* 5, 14112 (from Rome, middle fourth century AD); *ICUR* 7, 19404 (from Rome, fourth century AD); *ICUR* 8, 22532 = *ILCV* 3902a (from Rome, middle fourth century AD). A peculiar example, with the name of the deceased following its attributes is illustrated by *ICUR* 7, 19970 = *ILCV* 2978d = *AE* 1910, 188 (from Rome, AD 389).
- <sup>11</sup> Der erste Beleg hierfür kann auf die Zeitspanne zwischen 290 und 325 datiert werden (*ICUR* III, 6773, aus der via Ardeatina). Die Inschrift *ICUR* III, 8719 = *ILCV* 1266, ebenfalls aus der via Ardeatina, wird in das Jahr 338 datiert; *ICUR* IV, 11756, aus der via Appia, stammt aus dem Jahr 348, während *CIL* VI, 1744a, aus der Villa Montalto Peretti (vgl. HÜBNER 1885, S. 711), in das Jahr 358 verortet wird.
- <sup>12</sup> *InscrAqu* 2913 = Vergone 139, aus der Beligna.
- <sup>13</sup> *CIL* V, 1620 = *InscrAqu* 2938 = *ILCV* 4214 (add.) = Vergone 142, vielleicht aus S. Felice.
- <sup>14</sup> *InscrAqu* 2939 = Vergone 142, aus den Marignane.
- <sup>15</sup> *InscrAqu* 2987; *CIL* V, 1641 = *InscrAqu* 2993 = *ILCV* 4201 (add.); *CIL* V, 8341; *CIL* V, 8591 = *InscrAqu* 3159 = *ILCV* 3125a = Vergone 131, mit einer ähnlichen Formel für die biometrische Angabe; vgl. auch Vergone 39, für *bicxit*; *CIL* V, 1198 = *CIL* III, \*239 = *InscrAqu* 1087, für *vixsit*.
- <sup>16</sup> *AE* 2004, 596.
- <sup>17</sup> *CIL* V, 1688 = *InscrAqu* 3134 = *ILCV* 2963 = Vergone 17; *CIL* V, 8579 = *InscrAqu* 3175; *InscrAqu* 906; *InscrAqu* 3386.
- <sup>18</sup> *CIL* V, 1085 = *InscrAqu* 834.
- <sup>19</sup> *CIL* V, 1113 = *InscrAqu* 885 = *AE* 2009, 360; *AE* 2004, 596.
- <sup>20</sup> *InscrAqu* 2946.
- <sup>21</sup> *InscrAqu* 1054.
- <sup>22</sup> *CIL* V, 1683 = *InscrAqu* 3215 = *ILCV* 2842b; *CIL* V, 1694 = *InscrAqu* 3151 = *ILCV* 3576 (em); *InscrAqu* 3163 = Vergone 106.
- <sup>23</sup> Vgl. VÄÄNÄNEN 1982, S. 124.
- <sup>24</sup> *SupIt* 28, 96 = *AE* 2014, 504; *CIL* V, 2995.
- <sup>25</sup> *CIL* III, 2436 (p. 1509).
- <sup>26</sup> *CIL* II, 2865 = *ERLara* 64; *ERLara* 61; *ERLara* 215 = *AE* 1981, 548.
- <sup>27</sup> *IGUR* II, 870.

## BIBLIOGRAFIA

*AE* = *L'Année Épigraphique*, Paris, 1888-.

*CIL* = *Corpus Inscriptionum Latinarum*, Berolini, 1863-.

*ERLara* = J.A. ABÁSULO (ed.), *Epigrafia romana de la region de Lara de los Infantes*, Burgos, 1974.

HÜBNER E. 1885 – *Exempla scripturae epigraphicae latinae a Caesaris dictatoris morte ad aetatem Iustiniani*, Berolini.

*ICUR* = *Inscriptiones christianae urbis Romae. Nova series*, Roma, 1922-.

*ILCV* = E. DIEHL (ed.), *Inscriptiones Latinae Christianae Veteres*, Berlin, 1925-1967.

*IEAquil* = G. LETTICH, *Itinerari epigrafici aquileiesi*, "Antichità Altoadriatiche", 50, 2003.

*InscrAqu* = J.B. BRUSIN, *Inscriptiones Aquileiae*, Udine, 1991-1993.

*InscrIt* = *Inscriptiones Italiae*, Roma, 1931-.

*SupIt* = *Supplementa Italica*, Roma, 1983-.

GOMEZEL C. = *EDR* 117616-117618.

KAJANTO J. 1965 – *The latin cognomina*, Helsinki.

MAIONICA H. 1897 – *K.k. archäologisches Museum in Aquileja. Bericht über das Verwaltungsjahr 1895*, "Mittheilungen der k.k. Central-Commission zur Erforschung und Erhaltung der Baudenkmale", 23, pp. 73-84.

VÄÄNÄNEN V. 1982 – *Introduzione al latino volgare*, Bologna.

## **Riassunto**

Si pubblicano in questa occasione le schede di alcune iscrizioni frammentarie inedite conservate ad Aquileia. Le schede sono state realizzate durante la sesta edizione della scuola estiva di epigrafia Saxa loquuntur (Aquileia, 19-22 agosto 2019).

**Parole chiave:** Aquileia; epigrafia; frammenti inediti.

## **Abstract**

### **Unpublished epigraphic fragments preserved from Aquileia – 1**

The records of some unpublished epigraphic fragments preserved in Aquileia are here published. The records were realised during the sixth edition of the epigraphic summer school Saxa loquuntur (Aquileia, 19-22 August 2019).

**Keywords:** Aquileia; epigraphy; unpublished fragments.

## **Zusammenfassung**

### **Unveröffentlichte epigraphische Fragmente aus Aquileia –1**

Die Datenblätter einiger in Aquileia erhaltener unveröffentlichter fragmentarischer Inschriften werden hier publiziert. Die Datenblätter wurden während der sechsten epigraphischen Sommerschule Saxa loquuntur (19.-22. August 2019, Aquileia ) hergestellt.

**Schlüsselwörter:** Aquileia; Epigraphik; unveröffentlichte Fragmente.

**Caroline Bergen** \_ Universität Hamburg \_ walt.bergen@web.de

**Sophie Braun** \_ Katholischen Universität Eichstätt-Ingolstadt \_ braunsophiemarie@gmail.com

**David Philipp Eibeck** \_ Universität Stuttgart \_ davideibeck95@gmail.com

**Heidi Heil** \_ Universität Hamburg \_ heidi.heil@studium.uni-hamburg.de

**Winfried Kumpitsch** \_ Karl-Franzens-Universität di Graz \_ winfried.kumpitsch@uni-graz.at

**Li, sunju** \_ Seoul University \_ Email: classica@snu.ac.kr

**Tamara Lucchetti** \_ Archeologa professionista, Città di Castello \_ tamara.lucchetti@gmail.com

**Stefano Magnani** \_ Università degli Studi di Udine \_ stefano.magnani@uniud.it

**Krešimir Matijević** \_ Europa-Universität Flensburg \_ Kresimir.Matijevic@uni-flensburg.de

**Christin Rochlitzer** \_ Universität zu Köln \_ christin.rochlitzer@web.de

**Sarah Seinitzer** \_ Karl-Franzens-Universität di Graz \_ sarah.seinitzer@edu.uni-graz.at

**Gian Antonio Sambo** \_ Appassionato di epigrafia, Trieste \_ esule.1943@gmail.com

**Astrid Schmöelzer** \_ Karl-Franzens-Universität di Graz \_ astrid.schmoelzer@uni-graz.at

**Valentina Spera** \_ Università “La Sapienza”, Roma \_ valy.hope95@gmail.com

**Jan Wellhausen** \_ Universität Augsburg \_ jan.wellhausen@web.de

## Dossier Pasiano di Pordenone





## PASIANO DI PORDENONE. UN'INTRODUZIONE

Serena *DI TONTO*

Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio del Friuli Venezia Giulia

Il territorio di Pasiano di Pordenone è stato a partire dalla fine dell'800 prodigo di numerosi ritrovamenti archeologici. I più antichi risalgono all'epoca romana e si collocano in diverse parti del territorio nelle frazioni di Pozzo, Tavella e, in misura minore, nelle frazioni di Sant'Andrea, Azzanello e Rivarotta.

Tutti i siti testimoniano un'occupazione diffusa del territorio già dalle prime fasi della romanizzazione (II-I secolo a.C.) fino alla piena età imperiale (I-II secolo d.C.) e poi in epoca tarda (IV-VI secolo d.C.).

L'area, come dimostrato dalle ricerche del prof. Luciano Bosio, era inserita all'interno della pianificazione viaria e centuriale romana ed era caratterizzata dalla presenza di ville rustiche e fattorie coinvolte in diverse attività produttive.

I materiali rinvenuti nel tempo appartengono a varie tipologie (mattoni, embrici, tessere musive, vasellame fine da mensa e comune, contenitori vari, lucerne, utensili vari, etc.) e permettono di ricostruire in parte la antica storia di questi luoghi. Questa zona era, inoltre, caratterizzata dalla abbondante presenza di argilla che già a partire dall'età romana era utilizzata per la produzione di laterizi e di ceramica in diversi impianti e fornaci dedicate.

Tutti i materiali finora raccolti, per lo più in maniera fortuita, e consegnati alle autorità sono attualmente conservati presso la sede della biblioteca comunale e sono stati messi in mostra l'ultima volta nel 2006.

In occasione della Settimana della Cultura friulana (11-19 maggio 2019) si è deciso di presentare una piccola parte significativa di materiali pasianesi alla popolazione locale e soprattutto alle

giovani generazioni, che non avevano mai avuto la possibilità di vedere questi reperti e di approfondire tematiche relative alla storia del proprio territorio.

Lo scopo principale, condiviso dalla Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio del Friuli Venezia Giulia, dall'Amministrazione comunale e dalle Associazioni culturali locali (Società friulana di Archeologia e Gruppo *Acilius*), è stata la divulgazione del patrimonio archeologico locale per propiziare una sempre maggiore consapevolezza dell'importanza della sua protezione e trasmissione anche a beneficio delle generazioni future.

Il patrimonio archeologico deve infatti essere sentito come un bene comune appartenente a tutti e la tutela non deve essere considerata una imposizione dall'alto, ma deve operare in senso attivo per custodire la nostra memoria e l'eredità culturale.

La conoscenza del passato è indispensabile per la formazione e lo sviluppo della persona e per preservare la storia del nostro territorio e proprio in quest'ottica si è deciso di avviare degli studi più approfonditi dei materiali pasianesi e di organizzare altre occasioni per divulgare ad un pubblico più ampio la storia dell'antica *Pacilianus*.

Si inizia, quindi, con un'analisi della toponomastica (dott. Begotti) e quindi di alcuni dei materiali messi di recente in mostra, come la ceramica gallica approfondita della dott.ssa Donat e il mortaio in argilla edito dalla dott.ssa Mantovani, con l'auspicio che si possa nel tempo ampliare lo studio agli altri interessanti reperti raccolti e custoditi a Pasiano.



## NOMI E SEGNI DELL'ANTICO *PACILIANUS*

Pier Carlo *BEGOTTI*

Il territorio comunale di Pasiano di Pordenone si sviluppa lungo il decumano massimo della centuriazione dell'agro di *Iulia Concordia*: è situato nel punto in cui iniziava la suddivisione fondiaria, sulla sponda sinistra del fiume Livenza, nell'area in cui il corso d'acqua riceve a Tremeacque il torrente Meduna. Il reticolo concordiese è stato individuato nella prima metà degli scorsi anni '60 grazie alle ricerche di Luciano Bosio, con alcuni aggiustamenti successivi, mentre in tempi più recenti sul tracciato del decumano massimo è stato individuato il percorso della *Via consolare Postumia*<sup>1</sup>. L'importante arteria, dunque, oltrepassato l'agro di *Opitergium* sarebbe entrata proprio qui nell'ambito già aquileiese e poi concordiese. Questo visibile segno sul terreno divenne durante il Medioevo una demarcazione giuridica fra le pertinenze dei vescovi di Concordia, e poi dei signori di Prata, da una parte; dei patriarchi di Aquileia nell'ambito dei villaggi afferenti al castello di Meduna, dall'altra (e oggi delimita per un tratto il confine tra i comuni di Pasiano e di Meduna).

Numerosi materiali sono emersi a partire dalla fine dell'Ottocento, alcuni risalenti alla fase della romanizzazione e tanti altri concentrati nei primi secoli dopo Cristo; nell'insieme, testimonia-

no la continuità degli insediamenti e la presenza di comunità umane con attività economiche differenziate. La maggior parte degli oggetti è stata registrata e classificata ed è attualmente depositata nei locali del Comune di Pasiano. Oggi, oltre ai reperti archeologici e alle tracce della centuriazione riscontrabili in confini campestri, viottoli e buoni tratti del decumano, possiamo riconoscere i segni della storia locale di età classica in una dozzina di toponimi tuttora usati o trasmessi da carte d'archivio. Riguardano in modo particolare la viabilità e il possesso fondiario (i cosiddetti "prediali")<sup>2</sup>.

### LA VIABILITÀ

**Villaviera**, nome di un casale, è citato come *villa* in carte due-trecentesche, a ridosso del Livenza, circa all'inizio del decumano massimo. Il significato è quello di «villaggio antico» e compare con queste prime attestazioni: 1293, *in Villa Veteri*; 1298, *in Villa Veteri*; 1300, *in Villa Veteri* e così via, con dizioni in volgare da almeno il 1466-1467, *Villa Viera*. Risulta "antico" in rapporto alle coeve testimonianze dei villaggi vicini, il cui nome è di chiara formazione medievale (*Marsuris*, nel 1262



Fig. 1. L'inizio del decumano massimo (Via Postumia) e le località di Villaviera e Traffe.

ricordato come *castellare*; *San Martino Rotto*, monastero camaldolese dal 1232; *Trafte*, su cui si veda qui subito).

**Trafte.** Borgata sorta all'ingresso nell'agro concordiese della Via Postumia, citata come *villa* dal 1273: *de Traffis, aput Traffis*; 1470, *de Traffi*; 1477, *seu de Trafis*; 1479, *Traficho*; 1530, *Traf*. L'aspetto è quello di un femminile in *-is*, cosicché si può risalire a una base *\*traf* dal latino *TRABS*, quindi il nostro sarebbe un *\*AD TRABES* «alle travi», il che fa pensare a un passaggio sul fiume, un ponte o un luogo di attracco.

**Pustoime.** Risalendo il decumano, dopo il centro di Pasiano, vicino al fiume Fiume e prima di entrare nella borgata Tavella, posta poco più a Sud della frazione Sant'Andrea, è documentata dal primo '600 la località *Pustoima/Pustoime*: 1605, *le Pustoime... Valle la Pustoima... Val sotto le Pustoime*; 1686, *le Pustoime... Valle le Pustoime* <sup>3</sup>. Il toponimo, che non si è conservato né oralmente né in mappe catastali, appartiene ai numerosi riferimenti medievali alla Via Postumia, per esempio nel 1214 ai Camolli tra Sacile e Fontanafredda e nel XIII-XIV secolo nel Coneglianese; oggi è vivo nel comune di Meduna (strada e canale). Recenti interventi hanno ipotizzato con buona argomentazione che in realtà il tracciato dell'arteria entrasse

nell'attuale Friuli proprio in località Trafte e che sia stato poi utilizzato per ricavarne l'asse principale (SO-NE) della centuriazione concordiese. Nei pressi del luogo di *Pustoime* esiste, secondo la tradizione orale, la *Fossa del Guat*, un antico passaggio sul Fiume o su uno fra i tanti ruscelli di risorgiva che caratterizzavano il paesaggio nei secoli passati <sup>4</sup>.

**Pedrine, Pedrina, Piera.** Ulteriori riferimenti alla viabilità sono contenuti nei toponimi connessi con *PETRA*, situati lungo l'ipotizzata Postumia: *Pedrina* a Sant'Andrea e dentro l'attuale comune di Azzano Decimo; *Pedrine* nell'area di *Pustoime*, con attestazioni sei-settecentesche (1661, *le Pedrine*; 1687, *le Pedrine*; 1709, *Bassa delle Pedrine* e così via); *la Piera*, appena a Sud di Pasiano, all'incrocio tra il decumano massimo e la via, che corrisponderebbe a un cardine, per Pasiano di Sotto, Belvedere e Azzanello (1661, *strada pubblica, che va alla Piera... la comugna della Piera detta Armentarezza*) <sup>5</sup>. Tali nomi, se non riflettono le demarcazioni dei terreni comunali con un masso fatto collocare dalle autorità veneziane dopo il



Fig. 2. Il percorso della Via Postumia in prossimità di Pozzo, luogo di numerosi reperti romani.



Fig. 3. Pasiano e altri toponimi di interesse lungo l'asse della Via Postumia.

1606, potrebbero perpetuare il ricordo di un cippo confinario o il lastricato della strada. In carte settecentesche, inoltre, troviamo un *Ponte di Pietra* in quel di Traffe, che però dovrebbe corrispondere a un manufatto situato all'attraversamento di un canale di scolo o di un fosso di risorgiva.

#### I TOPONIMI PREDIALI

I toponimi friulani che si riferiscono a insediamenti fondiari, e che portano il nome di un proprietario, sono in genere riconosciuti come "prediali" di età classica allorché il suffisso indicante appartenenza è *-anus*, *-ana*, *-acus*, *-aca*. Nel territorio pasianese alcuni sono presenti nelle mappe catastali, ma non dispongono di tradizione documentaria antica né hanno avuto una continuazione nella tradizione orale oppure presentano una storia diversa: non ci occuperemo quindi di *Bolzano* a Rivarotta (peraltro *Bolzan* è cognome diffuso nella zona); *Tartano* a Cecchini; *Falzago* a Pasiano (corrispondente al cognome di una famiglia qui insediatasi nel XVII secolo); *Fossamulan* ai confini con Brische di Meduna (di attestazione medievale, ma da interpretare piuttosto come «fossa delle mole», essendo un corso d'acqua che alimentava un mulino patriarcale).

Terreno fertile di affioramenti archeologici e sviluppatosi dentro il reticolo della centuriazione, all'incrocio tra un cardine e un decumano, la frazione di *Azzanello* non ha trasmesso un nome di diretta origine antica, ma una realizzazione medievale: si tratta di un diminutivo, che forma una «coppia toponimica» con *Azzano* (*Accianus* o *Atianus*). Da numerosa documentazione dei secoli XIII-XVII risulta un rapporto diretto tra i due centri, fra l'altro disponevano di terre collettive in comune, il che fa pensare a un momentaneo abbandono di *Azzanello* dopo l'età classica e a una sua nuova colonizzazione medievale con distacco di una parte della popolazione dal centro maggiore. Fenomeni simili sono stati ampiamente studiati da Aldo A. Settia<sup>6</sup>.

**Pasiano.** Il toponimo compare con abbondante documentazione medievale: 1186-1187, *de Paselano...de Paseleano*; 1190, *in Pasiliano*; 1209, *de Passiliano*; 1219, *de Paseliano...et Paseiano de subtus*; 1223, *de Paselliano* e così via. L'origine romana (prediale) del nome venne affermata da numerosi autori già a partire dall'inizio del XX secolo, e ancor prima per simili appellativi di altre regioni (per il Piemonte nel 1827), senza mai essere stata messa in discussione. Qualche incertezza poteva mostrare il personale posto alla sua radice, più o meno da subito individuato in un

*PACILIUS* (evidentissimo in un villaggio piemontese a Casale, dove la tradizione documentaria medievale offre quasi sempre la forma *Paciliano*); risolutivo per sciogliere ogni dubbio è stato l'intervento di Ermanno Contelli del 1976. Le prime attestazioni portano nella direzione di una trafilina linguistica *\*PRAEDIUM PACILIANUM > Pasilianum > Pasil'an > Pasian*. Del tutto corrispondenti sono i friulani *Pasian di Prato* e *Pasian Schiavonesco* (oggi *Basiliano*); in Umbria, *Pascigliano*; nelle Marche, *Pacigliano*; in Piemonte, l'ora ricordato *Paciliano* (oggi San Germano, frazione di Casale, citato dall'882 come *Pacilianum*, *Paxilianum*, *Pasilianum*, *Pasiglanum*). Per il Friuli è inoltre agevole trovare un possibile riscontro con la *mutatio Apicilia*, ricordata in un itinerario tardoantico, in cui Luciano Bosio nel 1983 ha riconosciuto la dizione *AD PACILIA*, cioè «all'insegna di Pacilia», versione femminile del personale; due iscrizioni di provenienza aquileiese confermano inoltre la diffusione del cognome nella regione<sup>7</sup>.

**Albuzzana/Rebuzzana.** La dizione odierna, *Rebuzzana* (ripristinata nelle tabelle stradali nel 2018, dopo una lunga tradizione orale e catastale), è il frutto di una evoluzione dall'originaria *Albuzzana*, che indicava un villaggio nell'area in cui nel XV-XVI secolo si è formato l'insediamento di Cecchini: 1190, *in Albuzzana...de Albuzzana*; 1262, *versus Albuzzanam*; 1503, *Albuzzana...Lalbuzzana...all'al Buzana...al Buzan*;



Fig. 4. La località Pedrina (Pasiano e Azzano) e alcune tracce della centuriazione.

1534, *de Rebuzzana...la Rebuzzana* eccetera. La base onomastica va cercata in un *ALBUTIUS*, al pari di *Albuzzano* (Pavia), *Albusciago* (Varese), *Albosaggia* (Sondrio), *Arbizzano* già *Albutianum* nell'844 (Verona), con il medievale *Albucianum*, *Albuzanum* (Torino), in zona di intensa romanizzazione<sup>8</sup>.

**Celana.** Popolarmente si è tramandata la dizione dialettale *Thelana* (anche *The'ana*), con *El Pont de la Thelana*, in frazione Rivarotta, località San Martino Rotto; nelle carte d'archivio si riscontrano, in un catastico del 1424, *Cellana over la Clesurata*, e in un atto del 1541, *alla Celana*<sup>9</sup>. Confrontando il toponimo con simili esempi, sia in ambito friulano (*Cellano* di Imponzo, *Celanis* di Cervignano) sia in aree abruzzesi e campane (*Celano* aquilano, *Celano* teramano, l'antico *pagus Caelanus* dell'agro beneventano), si può risalire a un personale *CELLUS* o *CAELUS*; il primo sarebbe a sua volta connesso con il venetico *KELLOS*<sup>10</sup>.

**Cornizzai (e Masanzago).** Piuttosto controverso è il nome *Cornizzai*, solitamente accostato a *Cornazzai* di Varmo, e dunque si tratterebbe di un fitotoponimo (implicante la presenza del "corniolo"); oppure giudicato affine ai numerosi *Carnizza*, *Krnica* e simili delle valli slovene del Friuli e della vicina Slovenia, con riferimento a una valle a forma di conca o a un profondo gorgo nei fiumi<sup>11</sup>. In entrambi i casi, non mancherebbero le motivazioni geografiche e botaniche per accettare tali ipotesi. Tuttavia le attestazioni documentarie possono offrire una diversa spiegazione: 1190, *in Cornizana...in Cornizano*; 1262, *de Cornizaio*; 1293, *de Corniç[...]*<sup>12</sup>; 1479, *Cornazaya*; 1514, *Cornizai*; 1523, *in Cornizaleis*; 1607, *Cornizzan* eccetera. La veste è quella di un toponimo prediale, con possibile terminazione iniziale in *-anus/-ana*, con nasalizzazione della *-n-* intervocale e successiva sua caduta (*\*Cornizan > \*Cornizagn > \*Cornizaign > Cornizai*); in seguito si ebbe una doppia tradizione, con la dizione popolare giunta poi a noi, *Cornizzai* (la doppia è un espediente grafico per rendere la pronuncia sorda), e una ricostruzione dotta in *-alia*. Quanto al personale che ne sarebbe alla base, si può trovare una corrispondenza in *Cornisan* di Mel (oggi componente del comune di Borgo Valbelluna), fatto derivare da *CORNICIUS*, a sua volta ritenuto variante di *CORNIUS*. Una conferma della natura prediale di *Cornizzai* potrebbe essere data dalla presenza del suo ambito di *Masanzago*, nominato però (allo stato attuale delle ricerche) solo nel 1503: *in villa de Cornizaia in luoco detto el Masanzago*. Il personale andrà individuato in *MAXENTIUS*, al pari di *Massanzago* nel territorio centuriato di Padova e, con amplia-

mento suffissale, *Massenzatica* di Mesola (Ferrara) con il dirimpettaio Ariano Polesine (Rovigo), e *Massenzatico* di Reggio Emilia; nel Varesotto è citato nel Medioevo un *Maxentiana*<sup>13</sup>.

**G(i)avion.** L'inconsueto, ma non raro, suffisso *-on* nella toponomastica prediale si incontra in un appellativo della frazione di Visinale, in ambiente silvestre, nei pressi dell'attuale borgata di Frascade. Scomparso dalla memoria orale e dalle scritture catastali, si incontra nelle carte d'archivio tra XIV e XVIII secolo: 1349, *Gaveglonum*; 1403, *Gavionum*; 1552, *il Giavion*; 1681, *Gavion*; 1790, *Gabion*. Oltre a mostrare interesse linguistico per la fase di paletizzazione friulana di *Ga-*, il nome può essere accostato al carnico *Givigliana* (*Gjiviano* in pronuncia locale), da un personale *GAVIL(L)IUS*, così come il *Gavigliano* registrato nel 909 nell'entroterra anconitano<sup>14</sup>.

#### NOTE

- <sup>1</sup> BOSIO 1965-1966; TAGLIAFERRI 1987, 3, pp. 171-181; D'AGNOLO, CEOLIN, DUSSO 2004; BUORA 2011; BEGOTTI 2013.
- <sup>2</sup> Salvo diversa indicazione, per non appesantire il testo con troppe note, la fonte delle attestazioni d'archivio è riportata puntualmente in BEGOTTI 1986 (Azzanello, pp. 22-23; Traffe, pp. 67-68; Pustoime e Fossa del Guat, p. 41; Pasiano, pp. 17-19; Cornizzai, pp. 34-35) e BEGOTTI 1996 (Azzanello, p. 54; Villaviera, p. 55; Traffe, p. 56; Pustoime e Fossa del Guat, pp. 57-58; Pedrina, p. 57; Pasiano, pp. 50-51; Albuzzana, p. 52; Celana, p. 52; Cornizzai e Masanzago, pp. 34-35 e 52-53; Giavion, p. 53); sul patrimonio archeologico e la sua graduale scoperta, TIRONE, BEGOTTI 1996; CONTELLI 2010.
- <sup>3</sup> Archivio Storico della Diocesi di Concordia-Pordenone: Archivio Parocchiale di Prata, Maso Bortolussi, n. 6 (Disegno, e pertegazione...1686 e Atto 1605, 22 giugno).
- <sup>4</sup> OLIVIERI 1961, pp. 8, 117-118; BEGOTTI 2015b, pp. 94-95.
- <sup>5</sup> Riscontri esterni in BINI 1986, p. 64; BOSIO 1991, pp. 178 e 203.
- <sup>6</sup> In generale, SETTIA 1995; localmente, BEGOTTI 2015a, pp. 53, 55-57, 77-79; cfr. FRAU 1978, p. 31.
- <sup>7</sup> CIBRARIO 1827, p. 17 (= 1860, p. 216); WOLF 1904, p. 29; SCHULZE 1904, pp. 204, 443, 476, 477; PRATI 1936, pp. 54-55; PELLEGRINI 1958, p. 110; OLIVIERI 1961, pp. 22-23; CONTELLI 1976, p. 31; FRAU 1978, p. 90; BOSIO 1983.
- <sup>8</sup> SCHULZE 1904, p. 279; SETTIA 1991, p. 253.
- <sup>9</sup> Archivio di Stato di Venezia, San Mattia di Murano, b. 2/H e b. 5/D.

- <sup>10</sup> PELLEGRINI 1949, p. 4; PELLEGRINI 1958, pp. 99 e 106; SACCO 1977, p. 25; PELLEGRINI 1991, p. 31.
- <sup>11</sup> WOLF 1894-1895, I, p. 474; FRAU 1978, p. 54; FRAU 1988, p. 31; MARCATO, BINI, CASTELLARIN 1995, p. 51; MERKÙ 1997, p. 98.
- <sup>12</sup> Archivio di Stato di Pordenone, Conventi Soppressi, b. 8, pergamena n. 41.
- <sup>13</sup> OLIVIERI 1961, p. 21; SETTIA 1984, p. 471.
- <sup>14</sup> WOLF 1904, p. 17; PELLEGRINI 1958, p. 108; FRAU 1978, p. 66; BALDETTI 1988, pp. 73-74.

## BIBLIOGRAFIA

- BALDETTI E. 1988 – *Aspetti topografico-storici dei toponimi medievali nelle Valli del Misa e del Cesano*, Bologna.
- BEGOTTI P.C. 1986 – *Di alcuni toponimi pasianesi*, Pasiano di Pordenone.
- BEGOTTI P.C. 1996 – *La memoria toponomastica della romanità nel Medioevo pasianese*, in TIRONE, BEGOTTI 1996, pp. 49-60.
- BEGOTTI 2013 – *Valvasone e la viabilità antica*, in BEGOTTI P. C., PASTRES P. (a cura di), *Voleson*, Udine, pp. 17-25.
- BEGOTTI 2015a – *Storia di Pasiano di Pordenone*, Pordenone.
- BEGOTTI 2015b – *Note storico-linguistiche su alcuni toponimi del Cenedese*, “Archivio Storico Cenedese”, 1, pp. 89-111.
- BINI G. 1986 – *Alla scoperta di un territorio. Escursione toponomastica e non nel Comune di Palazzolo dello Stella, Latisana - San Michele al Tagliamento*.
- BOSIO L. 1965-1966 – *La centuriazione dell'agro di Iulia Concordia*, “Atti dell'Istituto Veneto”, 124, pp. 195-260.
- BOSIO L. 1983 – *Mutatio Apicilia*, in FORNASIR G. (a cura di), *Studi forogiuliesi in onore di Carlo Guido Mor*, Udine, pp. 41-46.
- BOSIO L. 1991 – *Le strade romane della Venetia e dell'Histria*, Padova.
- BUORA M. 2011 – *L'indagine sulle strade romane del Friuli: dal Cinquecento ai nostri giorni*, in D'ARONCO M. A. (a cura di), *Città della strada città della spada. Friuli, terra di passaggi*, Udine, pp. 33-52.
- CIBRARIO L. 1827 – *Dell'origine dei cognomi. Lettera del N. U. Luigi Cibrario al cavaliere Giuseppe Manno, con altre due operette del medesimo autore*, Torino (riedito in *Operette varie*, Torino 1860, pp. 205-250).
- CONTELLI E. 1976 – *Pasiano nell'età di mezzo*, Pordenone.
- CONTELLI E. 2010 – *L'avventura dell'archeologia*, Roveredo in Piano.
- D'AGNOLO A., CEOLIN P., DUSSO E. 2004 – *Manoscritti inediti. Le ricerche della Postumia (1893-1896) di Camillo Panciera di Zoppola*, introduzione di S. MAGNANI, Vivaro.
- FRAU G. 1978 – *Dizionario toponomastico del Friuli-Venezia Giulia*, Udine.
- FRAU G. 1988 – *Considerazioni storiche sulla toponomastica del territorio di Varmo*, “Memorie Storiche Forogiuliesi”, 68, pp. 11-30.
- MARCATO C., BINI G., CASTELLARIN B. 1995 – *I nomi delle acque. Studi sull'idronomia del Bacino del fiume Stella e dei territori vicini nella Bassa Friulana*, Latisana - San Michele al Tagliamento.
- MERKÙ P. 1997 – *La toponomastica dell'Alta Val Torre*, Lusevera.
- OLIVIERI D. 1961 – *Toponomastica veneta*, Venezia - Roma (= Firenze 1977).
- PELLEGRINI G. B. 1949 – *Contributo allo studio della romanizzazione di Belluno*, Firenze.
- PELLEGRINI G. B. 1958 – *Osservazioni sulla toponomastica prediale friulana*, “Studi Goriziani”, 13, pp. 93-113.
- PELLEGRINI G. B. 1991 – *Dal venetico al veneto. Studi linguistici preromani e romani*, Padova.
- PRATI A. 1936 – *Spiegazioni di nomi di luoghi del Friuli*, “Revue de Linguistique Romane”, 12, pp. 44-143.
- SACCO S. 1977 – *Osservazioni toponomastiche sulla provincia di Belluno*, Belluno.
- SCHULZE W. 1904 – *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*, Berlin.
- SETTIA A. A. 1984 – *Castelli e villaggi nell'Italia padana. Popolamento, potere e sicurezza fra IX e XIII secolo*, Napoli.
- SETTIA A. A. 1991 – *Chiese, strade e fortezze nell'Italia medievale*, Roma.
- SETTIA A. A. 1995 – *Aspetti del popolamento rurale e coppie toponimiche nell'Italia padana (secoli IX-XIV)*, “Studi Storici”, 36, pp. 243-266.
- TAGLIAFERRI A. 1987 – *Coloni e legionari romani nel Friuli celtico. Una ricerca archeologica per la storia*, 1-3, Pordenone.
- TIRONE C., BEGOTTI P. C. 1996 – *Pasiano in età romana. Ricerche archeologiche e toponomastiche*, Pasiano di Pordenone.
- WOLF A. 1904 – *Repertorio generale alfabetico delle terminazioni locali del Friuli derivate da nomi gentilizi romani e preromani*, Udine [stampato e non edito; esemplari nella Biblioteca Civica di Udine].
- WOLF A.A. 1894-1985 – *Slovensko-nemški slovar*, a cura di PLETERŠNIK M., 1-2, Ljubljana.

### **Riassunto**

Il territorio di Pasiano di Pordenone è inserito nella centuriazione di *Iulia Concordia*; il decumano massimo inizia qui ed è stato costruito sul tracciato della Via Postumia. Esistono toponimi che riguardano la viabilità antica e nomi prediali che ricordano la presenza romana, assieme a molti reperti archeologici.

**Parole chiave:** Pasiano di Pordenone; centuriazione di *Iulia Concordia*; Via Postumia; toponimi prediali; archeologia.

### **Abstract**

#### **Names and evidence of ancient “Pacilianus”**

The territory of Pasiano di Pordenone pertains to the Centuriation of *Iulia Concordia*; the *Decumanus Maximus* begins here and was built upon a preexisting route in Via Postumia. Place names exist for the ancient travel routes and predial names connected with the Romans, together with many items found at archaeological sites.

**Keywords:** Pasiano di Pordenone; Centuriation of *Iulia Concordia*; Via Postumia; Predial names; Archaeology.

**Pier Carlo Begotti**

Gruppo Archeologico «Acilius» di Pasiano di Pordenone - Società Friulana di Archeologia  
mandifriul@libero.it; taidiblanc@gmail.com

## UN MORTAIO NELLA RACCOLTA CONSERVATA PRESSO IL COMUNE DI PASIANO DI PORDENONE

Valentina MANTOVANI

Mortaio <sup>1</sup> (fig. 1) riconducibile al tipo *Emporiae* 36.2 della classificazione della Aguarod Otal <sup>2</sup> dei mortai di ambito italico rinvenuti in Spagna Tarraconense, tipologia riproposta anche da Pallecchi <sup>3</sup> e Maritan (tipo 1) <sup>4</sup>. La forma è a sua volta riconducibile anche al tipo 3 delle “rote ReibSchüsseln” identificate dalla Zabezhlicky-Scheffneger per il Magdalensberg <sup>5</sup>, e al tipo Vegas 7, variante a <sup>6</sup>.

La forma, sebbene meno frequente rispetto ai tipi Dramond D1 e Dramond D2, è stata prodotta ed esportata in tutto il bacino del Mediterraneo tra il 150 a.C. ed il primo quarto del I secolo a.C. <sup>7</sup>. Il mortaio *Emporiae* 36.2 si attesta con una certa frequenza soprattutto nei territori padani <sup>8</sup> e nelle province transalpine orientali <sup>9</sup>, i cui rinvenimenti permettono, in alcuni casi, di prolungare la cronologia precedentemente proposta sino alla prima metà del I secolo d.C. <sup>10</sup>. La forma è comunemente attribuita ad “ateliers” di area campana, i cui prodotti presentano argille molto dure di colore rosso-arancio acceso. È tuttavia documentato anche un fenomeno imitativo in varie provincie dell’impero <sup>11</sup>, che rende comunque abbastanza facilmente identificabili i prodotti locali da quelli campani.

In merito, recenti analisi archeometriche effettuate su un gruppo di materiali rinvenuti nel corso delle indagini archeologiche a Cremona in piazza Marconi hanno evidenziato, in questo senso, la presenza di manufatti le cui caratteristiche chimiche rimandano ad argille compatibili con il territorio cremonese <sup>12</sup>.

L’esemplare conservato a Pasiano di Pordenone presenta un breve listello pendente e leggermente inarcato verso l’alto e decorato con una serie di tre impressioni digitali lungo il margine esterno del listello (fig. 2), due poste specularmente ai lati del beccuccio versatoio, e la terza esattamente opposta al versatoio, il quale presenta un profilo semplice con pareti leggermente divergenti verso l’esterno. Il fondo è dotato di un piede ad anello (fig. 3), e non presenta, al suo interno, nessun tipo di rivestimento scabroso. Tale caratteristica fa propendere per un uso come bacino, più che come mortaio. Già la Pallecchi segnalava, comunque, la presenza di esemplari privi di rivestimenti scabrosi interni, riconducibili a tale forma, dato confermato anche da alcuni esemplari



Fig. 1.



Fig. 2.



Fig. 3.

identificati in piazza Marconi, a Cremona<sup>13</sup>, così come per diversi esemplari del Magdalensberg<sup>14</sup>.

Le argille con cui è modellato il nostro vaso si presentano ben depurate, abbastanza dure e di colore beige chiaro, del tutto differenti dai toni rossastri tipici degli esemplari importati da area centro-italica. Si può pensare, pertanto, per il manufatto in oggetto ad una origine sicuramente non campana, ma molto più probabilmente di ambito padano, e in questo senso si potrebbe spiegare l'assenza di alcuni elementi abbastanza tipici, quali i fori per essere appesi, o la possente impugnatura posizionata in maniera opposta al beccuccio versatoio.

#### NOTE

<sup>1</sup> Ricomposto da 6 frammenti e integrato; diametro dell'orlo 30 cm.

<sup>2</sup> AGUAROD OTAL 1991, p. 121.

<sup>3</sup> PALLECCHI 2002, p. 39

<sup>4</sup> MARITAN 2009, p. 162-163.

<sup>5</sup> ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER 1996, p. 158, fig. 11.

<sup>6</sup> VEGAS 1973, p. 32.

<sup>7</sup> AGUAROD OTAL 1991, p. 123-124; PALLECCHI 2002, p. 40.

<sup>8</sup> Per l'area lombarda: DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998, p. 177, forma 10; Cremona: RAGAZZI, FRONTORI 2018, p. 51, tav. XXIII n. 1; Verona: STUANI 2016-2017, p. 69, tav. 10.6; Altino: MARITAN 2009; Este, Verona, Montreale Valcellina, Aquileia, *Nauportus*, Gurina Magdalensberg (ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER 1996, p. 169).

<sup>9</sup> ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER 1996, p. 158 nota 12.

<sup>10</sup> Si veda MARITAN 2009, p. 163 e nota 3 con riferimenti ai contesti di Oderzo e del Magdalensberg.

<sup>11</sup> PALLECCHI 2002, p. 39; AGUAROD OTAL 1991, pp. 126-127.

<sup>12</sup> Già Aguarod Otal segnalava la presenza di mortai *Emporiae* 36.2 di produzione locale spagnola (AGUAROD OTAL 1991, p. 126).

<sup>13</sup> RAGAZZI, FRONTORI 2018, p. 51, tav. XXIII n. 1.

<sup>14</sup> Ad esempio: ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER 1996, Tav. 5 n. 13.

#### BIBLIOGRAFIA

AGUAROD OTAL C. 1991 – *Ceramica romana importada de cocina en la Tarraconense*, Zaragoza.

DELLA PORTA C., SFREDDA N., TASSINARI G. 1998 – *Ceramiche comuni*, in *Ceramiche in Lombardia tra il II sec. a.C. e il VII sec. d.C.*, a cura di G. OLCESE, Mantova, pp. 133-225.

MARITAN F. E. 2009 – *I mortaria fittili romani da Altino: tipologia, corpus epigrafico e distribuzione areale*, “Quaderni di Archeologia del Veneto”, 25, pp. 162-179.

PALLECCHI S. 2002 – *I mortaria di produzione centro-italica*. Corpus dei bolli, “Instrumentum”, 1, Roma.

RAGAZZI L., FRONTORI I. 2018 – *Ceramica comune da mensa, da dispensa e di uso vario*, in *Aemonissimis... Aedificis. Gli scavi di Piazza Marconi a Cremona. I materiali*, vol II, a cura di L. ARSLAN PITCHER, E. A. ARSLAN, P. BLOCKLEY e M. VOLONTÈ, Studi e Ricerche di Archeologia, 5, Quigentole, pp. 29-88.

STUANI R. 2016-2017 – *Análisis arqueológico de la cerámica de barniz negro y de su contexto de hallazgo como instrumento de interpretación arqueológico cultural del territorio: el caso de Verona*, tesi di dottorato, relatore J. Sanmartí Greco, aa. 2016-2017, Universitat de Barcelona.

VEGAS M. 1973 – *Cerámica común romana del Mediterráneo Occidental*, Barcellona.

ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER S. 1996 – *Rote Reibschüssel: eine sonderform der mortaria vom Magdalensberg*, “Acta RCRF”, 33, pp. 157-169.

#### Riassunto

Analisi di un mortaio di età romana del tipo *Emporiae* 36.2.

**Parole chiave:** Pasiano di Pordenone; età romana; mortaio.

#### Abstract

**A mortar from the collection kept at the municipality of Pasiano di Pordenone**

In the collection preserved in the municipality of Pasiano di Pordenone there is an mortar type *Emporiae* 36.2 (PALLECCHI 2002 type 1, MARITAN 2009 type 1), presumably attributable, for the morphological characteristics and the type of clay used, to a production of the Po Valley.

**Keywords:** Pasiano di Pordenone; roman age; mortar.

Valentina Mantovani \_ Via Cadorna 21 - 36051 Creazzo (Vi)  
Mantovanivalentina1@gmail.com

# NUOVE TESTIMONIANZE DI *TERRA SIGILLATA* GALLICA DAL TERRITORIO DI *IULIA CONCORDIA* E DI *OPITERGIUM* NELLA COLLEZIONE ARCHEOLOGICA DI PASIANO DI PORDENONE

Patrizia DONAT

## IL QUADRO GENERALE

Le importazioni a *Iulia Concordia* (Tav. 1) di *terra sigillata* fabbricata in Gallia meridionale e centrale sono conosciute grazie al lavoro di Simonetta Bonomi sulle collezioni museali createsi a fine Ottocento<sup>1</sup>. Da questo studio sappiamo, che, tra l'età flavia e quella antonina, vi furono regolari, anche se contenute, importazioni di ceramica fine da mensa dalla Gallia e che queste raggiunsero il loro picco nel corso del II secolo d.C. Tra le produzioni prevalgono nettamente quelle centrogalliche (68%), a differenza di quanto conosciuto per Aquileia, dove veniva preferito il vasellame sudgallico; ciò ha fatto pensare che le due città altoadriatiche abbiano svolto un ruolo diverso nei commerci con l'area transalpina<sup>2</sup>. A tale documentazione, quasi sempre priva di contesto di rinvenimento, si sono aggiunti cinque nuovi esemplari bollati da scavi recenti; anche in questo caso le produzioni centrogalliche sono maggiormente rappresentate rispetto a quelle meridionali<sup>3</sup>.

Nel territorio concordiese la *terra sigillata* gallica prima del presente lavoro era già documentata in quantità contenute in zone interessate dalla presenza di grandi ville rustiche e di attività produttive, come nel comune di Morsano (PN)<sup>4</sup> e in località Case Gheno, nel comune di Chions (PN) (Tav. 1). A Morsano (area I Pars) è stata ipotizzata la presenza di una villa con un'articolazione piuttosto complessa, cui sembrerebbero essere state annesse anche strutture produttive. L'evidenza archeologica individuata in località Case Gheno (lungo la roggia Baidessa) è stata interpretata, invece, come uno scarico di ceramica, benché finora non vi sia la certezza di un'attività produttiva di ceramisti nel sito<sup>5</sup>. In entrambe le località la *terra sigillata* è stata importata dalla Gallia meridionale, in un periodo compreso tra la tarda età flavia e l'età traianea<sup>6</sup>.

Per quanto riguarda, invece, Oderzo e il suo territorio, non sembrerebbero note attestazioni di *terra sigillata* di fabbricazione gallica, ad eccezione dei reperti presentati in questo articolo (Tav. 1)<sup>7</sup>.

Negli ultimi anni le testimonianze di *terra sigillata* gallica ad Altino<sup>8</sup>, Concordia, Aquileia e

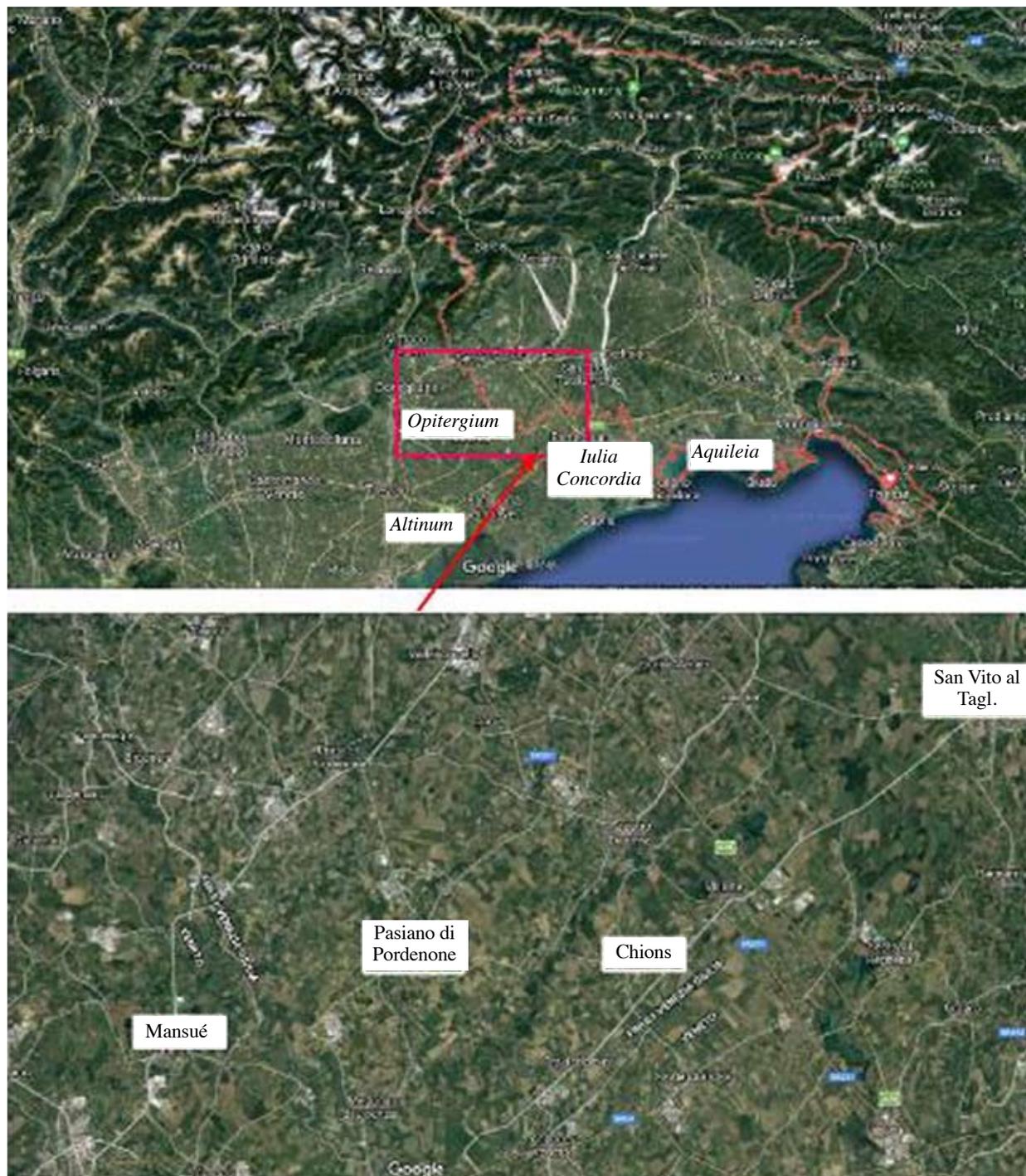
nei loro territori si vanno facendo sempre più evidenti<sup>9</sup>. Tuttavia la scarsità di reperti provenienti da scavi stratigrafici<sup>10</sup> pone un limite notevole alla ricerca, soprattutto nel valutare la reale portata delle importazioni della classe in queste zone<sup>11</sup>. Il recente studio, dedicato alle indagini stratigrafiche condotte negli anni Duemila da Franca Maselli Scotti a Canale Anfora, fornisce un primo dato almeno per quanto riguarda la città di Aquileia. Qui le presenze di *terra sigillata* gallica costituiscono quasi il 5% di tutta la ceramica fine documentata; va ricordato, comunque, che l'area di Canale Anfora è quella che per l'emporio alto adriatico ha restituito il maggior numero di importazioni dalla Gallia e di conseguenza non è detto che i dati ad essa relativi possano essere presi a modello per l'intera area<sup>12</sup>.

I materiali oggetto di questa nota, conservati presso la biblioteca comunale di Pasiano di Pordenone, sono frutto di recuperi<sup>13</sup> attuati nei territori di *Iulia Concordia* (Chions-PN, Pasiano di Pordenone-PN) e *Opitergium* (Mansué-TV). Essi costituiscono un'utile testimonianza per migliorare le conoscenze sulla diffusione della classe nei contesti rustici dell'area altoadriatica<sup>14</sup>.

## TERRITORIO DI *IULIA CONCORDIA*

### 1. *Comune di Chions - PN* (Tav. 1)

I primi due frammenti di coppe presentati in catalogo provengono dalla località Sant'Ermacora (Tav. 2, nn. 1-2)<sup>15</sup>. In entrambi i casi si tratta del tipo Dragendorff 37 in *terra sigillata* sudgallica, il più diffuso nei territori di Concordia, Altino e Aquileia<sup>16</sup>. Esso comincia ad essere prodotto attorno all'80 d.C., quando inizia anche a diffondersi lo stile figurato a metope, che nasce nelle officine di La Graufesenque in epoca domiziana. Entrambi i frammenti hanno questo genere di decorazione, fattore che suggerisce una datazione a partire dalla tarda età flavia; non si può infatti escludere una collocazione nella prima metà del II secolo d.C., visto che lo stile a metope continua ad essere in voga negli "ateliers" sudgallici fino alla fine della produzione<sup>17</sup>. Il primo frammento



Tav. 1. Il territorio considerato.

(Tav. 2, n. 1) è troppo esiguo sia per poter proporre una datazione più stringente sia per stabilire da quale centro produttore della Gallia meridionale esso provenga<sup>18</sup>. Il secondo (Tav. 2, 2), invece, per tipo e qualità dei punzoni adoperati, dovrebbe esse riferito alle officine di La Graufesenque e inquadrato ancora in età domiziano-traianea. È rico-

noscibile Diana con cerbiatto, TIPO OSWALD 103B (Tav. 1, n. 2), uno dei motivi figurati più utilizzati nel repertorio delle officine di La Graufesenque e di Banassac<sup>19</sup>. Esso è già documentato a Chions, in località Case Gheno e molto diffuso ad Aquileia e nel suo territorio<sup>20</sup>.

Nel territorio del comune di Chions, molto

ricco di testimonianze archeologiche, sono noti altri nove frammenti di *terra sigillata* gallica, fattore che conferma l'importanza economica e commerciale degli insediamenti di età romana, posti nelle vicinanze di importanti vie di comunicazione come il tracciato della Postumia, il corso del Tagliamento e del Livenza<sup>21</sup>. La carta archeologica del Friuli Venezia Giulia ricorda, ancora, un frammento di coppa Dragendorff 37, recuperata in località Villotta, Casali Cossetti, ascrivibile, grazie alla presenza di una decorazione a metope con il punzone OSWALD 92 raffigurante Apollo, alla produzione centrogallica<sup>22</sup>. L'insediamento a carattere abitativo con annessa fornace sembra costituire con quello individuato in località Sant'Ermacora un unico grande complesso, attivo dalla tarda età repubblicana alla tarda età imperiale<sup>23</sup>. Da quest'ultima località viene un'ulteriore coppa di tipo Dragendorff 37, di produzione centrogallica, menzionata sempre nella carta archeologica del Friuli Venezia Giulia<sup>24</sup>.

Tali testimonianze vanno ad ampliare il panorama delle presenze di *terra sigillata* gallica a Chions, dove in località Case Gheno (lungo la roggia Baidessa), come ricordato in precedenza, erano già documentate sette coppe Dragendorff 37 in *terra sigillata* sudgallica. All'interno di questo complesso ceramico i vasi gallici costituiscono il materiale più tardo; gli altri reperti, infatti, si datano nell'ambito della prima metà del I secolo d.C.<sup>25</sup>.

Nel territorio di Chions sono, dunque, attestate complessivamente nove coppe sudgalliche e due centrogalliche, che testimoniano la continuità delle importazioni di ceramica fine dalla Gallia per quasi un secolo; le coppe centrogalliche sono state infatti attribuite a ceramisti di età antonina, frequentemente testimoniati sia a Concordia che ad Aquileia<sup>26</sup>. Questo dato, più che assomigliare a quanto noto per la città di *Concordia*, dove prevale la *sigillata* centrogallica, si inserisce piuttosto nel quadro delle importazioni ad Aquileia e nel suo territorio, dove ha maggiore diffusione la *terra sigillata* dalla Gallia meridionale e il picco di importazioni viene raggiunto proprio tra l'età domiziana e quella di Traiano<sup>27</sup>. Rimane comunque indubitabile che per circa un secolo in area nordadriatica vi siano state delle importazioni, per quanto non molto consistenti, di vasellame fine dalla Gallia.

### Catalogo<sup>28</sup> della terra sigillata sudgallica

#### Coppa Dragendorff 37 (Tav. 2, 1)

Decorazione a metope, divise con linea a zig-zag.

Metopa superiore: tre racemi lisci, che contengono un rampicante molto frammentario, forse

KNORR 1919, tav. 57, 18. Metopa inferiore: cane in corsa verso destra, OSWALD 1920.

Dimensioni: h 4,7; corda 3.

Località di ritrovamento: Chions - località S. Ermacora.

Produzione: Sudgallica.

Datazione: 80-140/150 d.C.

Bibliografia: inedito.

#### Coppa Dragendorff 37 (Tav. 2, 2)

Decorazione a metope singole e doppie alternate, divise da una linea perlinata con rosette agli angoli. Metopa grande: Artemide gradiente con cerbiatto, OSWALD 103B. Metopa doppia superiore: fregio vegetale, KNORR 1919, fig. 8; metopa doppia inferiore: corona di foglie, KNORR 1907, tav. V, n. 4, su astragalo frammentaria, non riconoscibile la decorazione interna, KARNITSCH 1959, tav. 6, 3.

Dimensioni: h 4; corda 6,5.

Località di ritrovamento: Chions - località S. Ermacora.

Produzione: Sudgallica. La Graufesenque.

Datazione: 80-140/150 d.C.

Bibliografia: inedito.

### 2. Comune di Pasiano di Pordenone - PN (Tav. 1)

Tra il materiale conservato nella biblioteca civica di questo comune è stata individuata una porzione di fondo e vasca di piatto, in *terra sigillata* presumibilmente sudgallica<sup>29</sup>, riconducibile al tipo, decorato alla barbotina, Dragendorff 36 (Tav. 2, n. 5). Il piatto, inedito, proviene dal sito di Villa Salvi, dove oggi sorge una villa del XVIII secolo<sup>30</sup>. Il tipo Dragendorff 36 nella variante qui documentata comincia ad essere prodotto in età flavia e rimane in commercio fino alla cessazione delle attività delle officine della Gallia meridionale. Nell'area adriatica settentrionale il vasellame gallico non decorato a matrice è in genere poco documentato e i contesti qui considerati si inseriscono pienamente in questo quadro<sup>31</sup>. La motivazione più plausibile è che in tutta l'area continuassero ad essere apprezzati i vasi norditalici non decorati, di qualità più bassa, ma verosimilmente meno costosi<sup>32</sup>.

### Catalogo della terra sigillata sudgallica

#### Piatto Dragendorff 36 (Tav. 2, 5)

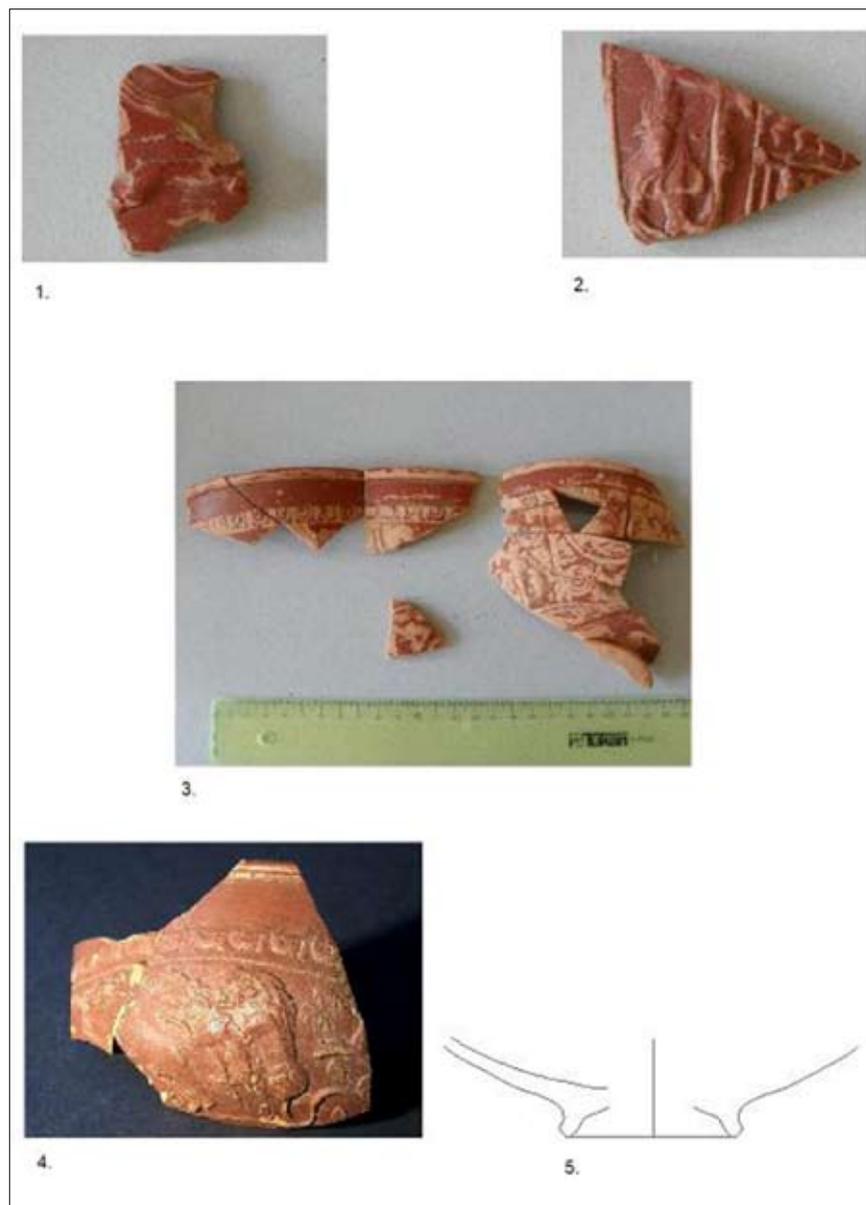
Dimensioni: diam. fondo 6,3; h 3,8.

Località di ritrovamento: Pasiano di Pordenone. Villa Salvi.

Produzione: Sudgallica.

Datazione: 70-140/150 d.C.

Bibliografia: inedito.



Tav. 2. *Terra sigillata* gallica. 1-2: Chions (PN) (1:1). 3: Mansué (TV). 4: provenienza incerta (1:1). 5: Pasiano di Pordenone (PN) (1:2).

#### TERRITORIO DI IULIA CONCORDIA?

##### 1. *Provenienza non più ricostruibile*

Nella biblioteca di Pasiano di Pordenone è conservato un frammento di orlo a vasca di coppa decorato con una scena continua di caccia, tipica dello stile dei vasai di età antonina e, in particolare di *Cinnamus*, una firma nota ad Aquileia e a Concordia (Tav. 2, 4)<sup>33</sup>. Il pezzo è frutto dei recuperi fatti dal gruppo *Acilius*. Purtroppo attualmente è impossibile ricostruire la località di reperimento. L'inventario riporta, infatti, una provenienza da Pasiano di Pordenone, località Pozzo<sup>34</sup>, mentre la

Carta archeologica regionale ne colloca il recupero a Chions, Casali Cossetti<sup>35</sup>. Un appassionato locale in un libro da lui pubblicato sostiene, infine, che il reperto provenga da una località sita in Veneto<sup>36</sup>.

#### Catalogo della *Terra sigillata* centrogallica

##### **Coppa** Dragendorff 37 (Tav. 2, 4)

Decorazione a ovoli ROGERS 1974, B 223 con sotto una linea perlinata ROGERS 1974, A 2. Sotto scena continua di caccia con da destra cervo verso sinistra, OSWALD 1775; leone che attacca cinghiale verso sinistra, OSWALD 1491; Orso verso

sinistra, OSWALD 1617. Le figure di animali sono inframezzate da foglie simili a ROGERS 1974, J105.

Dimensioni: h 8; corda 10,5.

Località di ritrovamento: Pasiano di Pordenone.  
Località Pozzo.

Produzione: Centrogallica. Ceramista: gruppo di *Cinnamus*.

Datazione: 135-170 d.C.

Bibliografia: CONTELLI 2010, p. 13.

#### TERRITORIO DI *OPITERGIUM*

##### 1. *Comune di Mansuè - TV* (Tav. 1)

Frutto di ritrovamenti occasionali del gruppo *Aciulius* nel territorio del comune di Mansuè è una coppa tipo Dragendorff 37, parzialmente ricostruibile (Tav. 2, n. 3)<sup>37</sup>. La superficie esterna è molto rovinata e ciò rende la decorazione poco leggibile. L'impasto all'osservazione macroscopica, a differenza di quello gallico convenzionalmente noto, che appare duro e di colore rosso scuro, è farinoso e di colore giallo rosato; anche la vernice è in gran parte scomparsa, fatto che di norma non si verifica nelle produzioni galliche. Per questi motivi non ritiene possibile attribuire con certezza il reperto alle officine d'Oltralpe. È, infatti, nota anche una produzione di *terra sigillata* padana di età medio-imperiale, che riprende, con lievi varianti, i tipi e i motivi ornamentali usati dai ceramisti gallici, ma che ha caratteristiche d'impasto e di vernice molto simili a quelle della coppa qui presentata<sup>38</sup>. Tuttavia alcune coppe Dragendorff 37 da Aquileia e da Punta dei Cocci, i cui punzoni indubitabilmente riconducono alle produzioni della Gallia meridionale, hanno anche un impasto di questo tipo, che è riscontrabile nel vasellame fabbricato nei centri di produzione minori, come, ad esempio, Montans<sup>39</sup>.

#### Catalogo della terra sigillata sudgallica

**Coppa** Coppa 1:2 37, parzialmente ricomposta da 11 frammenti, di cui 7 combacianti. (Tav. 2, 3)

Decorazione a ovoli con bastoncino a foglia trilobata, non ben leggibili. Decorazione a metope alternate, divise da una linea a zig-zag con rosette agli angoli. Prima metopa figura maschile volta verso destra, non meglio leggibile. Seconda metopa: semicerchio appeso a due astagali; non riconoscibile la figura al centro. Sotto un doppio cerchio concentrico con al centro un bottoncino o una rosetta.

Dimensioni: diam. ric. 17; h 9.

Località di ritrovamento: Mansuè (TV) - Fondo Nespolo.

Produzione: Sudgallica?

Datazione: 80-140/150 d.C.

Bibliografia: Inedito.

#### CONCLUSIONI

Un recente contributo che sintetizza i dati relativi alla presenza e alla distribuzione del vasellame in *terra sigillata* nella porzione dell'agro aquileiese corrispondente alla pianura friulana centrale ha messo in rilievo come le attestazioni della classe siano concentrate per il 70% in grandi ville, il 15% delle quali con impianti produttivi annessi. Al momento attuale, però, non vi sono prove di una fabbricazione *in loco* di questa particolare ceramica fine, benché l'80% del vasellame considerato sia prodotto in officine italiche e di questo 80% il 92% sia di produzione norditalica. Tra le importazioni solamente il 3% arriva dalla Gallia; un quantitativo minore rispetto alle testimonianze dall'area urbana di Aquileia, dove la *terra sigillata* gallica in alcuni contesti può raggiungere il 5%<sup>40</sup>. Le importazioni di ceramica fine dalla Gallia, databili tra la tarda età flaviana e quella antonina, si concentrano in cinque siti (28%), su diciotto interessati dalla presenza di *terra sigillata* d'importazione, relativi a ville urbano-rustiche di vasta estensione, caratterizzate da una notevole ricchezza nelle decorazioni e nel vasellame utilizzato<sup>41</sup>. Nella maggior parte dei contesti le importazioni dalla Gallia sono testimoniate da un singolo frammento<sup>42</sup>; diversa sembra apparire la situazione solo nella grande villa in località Rem del Sterp a Castions di Strada (UD), dove la *terra sigillata* gallica parrebbe costituire l'11% di tutta la *sigillata*<sup>43</sup>. Purtroppo ancora una volta il limite maggiore a questo tipo di considerazioni è dato dal fatto che si tratta di ritrovamenti fatti nel corso di indagini non sistematiche; inoltre la mancanza di indagini di scavo non consente una puntuale riflessione cronologica sulla reale portata delle importazioni<sup>44</sup>.

La situazione che si va evidenziando nell'agro di *Iulia Concordia*, sembra essere analoga a quella messa in rilievo per i contesti rustici del medio Friuli (Tav. 1).

Ciò va a confermare, quanto già evidenziato in passato, cioè che le ville più grandi e lussuose per circa un secolo hanno provveduto ad arricchire le loro dispense con alcune mercanzie scelte, che circolavano lungo le principali arterie commerciali della Cisalpina e provenivano dalla Gallia<sup>45</sup>. I nuovi esemplari di coppa Dragendorff 37 qui presentati ribadiscono l'importanza dei ritrovamenti fatti nel territorio dell'attuale comune di Chions, poiché al

momento costituiscono il recupero più consistente di *terra sigillata* gallica nell'agro di *Iulia Concordia*.

Per la circolazione delle merci provenienti dalla Gallia nell'Adriatico settentrionale appare fondamentale la presenza di un'articolata rete di comunicazione marittima, fluviale e terrestre. Al momento sembra verosimile, che, come cita il titolo di un lavoro di Ada Gabucci, il vasellame gallico abbia attraversato le Alpi e sia poi transitato lungo il Po e le altre vie fluviali e terrestri fino a raggiungere l'Adriatico settentrionale ed il suo complesso sistema di comunicazione endolagunare, fluviale e terrestre<sup>46</sup>. La vicinanza al mare e alle vie fluviali dei siti della bassa e media pianura veneto-friulana spiegherebbe anche la maggiore presenza di ceramiche fini in quest'area, rispetto all'alta pianura e alla zona montana<sup>47</sup>. A sostegno dell'ipotesi viene pure lo studio di Carlo De Mitri, il quale nota un rarefarsi delle attestazioni di importazioni galliche man mano che si procede verso l'Adriatico meridionale, fattore che porterebbe ad escludere un trasporto marittimo dalla Gallia alle coste orientali della penisola italiana<sup>48</sup>.

#### NOTE

- <sup>1</sup> La studiosa ha pubblicato una quarantina di frammenti (8 sudgallici, 26 centrogallici, 4 di provenienza incerta) conservati nel Museo e provenienti da scavi tardo ottocenteschi, per i quali non è più possibile ricostruire l'esatta provenienza: BONOMI 1984, p. 213, nt. 1-2.
- <sup>2</sup> DONAT 2015, pp. 45-46; GABUCCI 2017, 9.2.2. *Vasa rubra* 2007, pp. 257-263, 332-333.
- <sup>3</sup> BUORA, TRAMONTIN 1978, pp. 26-27; VENTURA, DONAT 2003, c. 398.
- <sup>5</sup> VENTURA, DONAT 2003, cc. 398, 405-406, Fig. 5. *Carta archeologica* 2018, UA Chions 02, pp. 148-149. A Case Gheno è stata localizzata una fornace per laterizi: VENTURA, CIVIDINI, MAGGI, MAGRINI 2011, p. 116, Fig. 1. In questo sito è stata supposta anche la produzione di *terra sigillata* italiana: CIVIDINI, VENTURA, VISINTINI 2019, p. 103, nt. 21. In età romana nel territorio di Chions la produzione di laterizi è documentata anche in località Villotta: *Carta archeologica* 2018, UA Chions 03; VENTURA, MASIER, ORIOLO 2009.
- <sup>6</sup> VENTURA, DONAT 2003, cc. 405-406.
- <sup>7</sup> GABUCCI 2017, 9.2.
- <sup>8</sup> I vecchi rinvenimenti di *terra sigillata* dalla Gallia meridionale e centrale, rimangono ancora difficili da quantificare e da differenziare: GABUCCI 2017, 9.2.1. Dal recente "survey" in località Ghiacciaia, una zona interessata in età antica da un'insula, delimitata su tre lati da dei canali navigabili (*Prima dello scavo* 2018, pp. 9-12, Fig. 3), provengono 38 frammenti di *terra sigillata* gallica, corrispondenti a 1,2% di tutto

il materiale raccolto. Benché la frammentarietà non permetta una classificazione precisa delle forme, dei tipi e delle produzioni della maggioranza dei reperti, tuttavia sembrano prevalere i vasi non decorati e, tra quelli decorati a matrice o bollati, le produzioni della Gallia centrale (*Prima dello scavo* 2018, p. 29; DAL SIE 2018, Tavola 14).

- <sup>9</sup> DONAT 2015; GABUCCI 2017, 9.1.3, 9.2.2, 9.2.3; DONAT c.s.a.; DONAT c.s.b.
- <sup>10</sup> Del materiale da Concordia si è già detto sopra; il materiale da Case Gheno e Morsano proviene da ritrovamenti occasionali: VENTURA, DONAT 2003, c. 398.
- <sup>11</sup> GABUCCI 2017, 1.1.2.
- <sup>12</sup> DONAT, MAGGI, ZULINI 2017, p. 66, Figg. 2, 5-8; DONAT 2017, pp. 65-67, Figg. 1-2, 5.
- <sup>13</sup> Si tratta di recuperi fatti dai membri del Gruppo archeologico *Acilius* di Pasiano di Pordenone, che ringrazio per la disponibilità e le preziose informazioni sui contesti di rinvenimento.
- <sup>14</sup> Ringrazio Maurizio Buora per avermi chiesto di studiare questo vasellame e per le informazioni fornitemi; ringrazio Serena Di Tonto per le informazioni e la disponibilità.
- <sup>15</sup> L'informazione sulla provenienza dei reperti viene dal gruppo *Acilius*. Per il sito: *Carta archeologica* 2018, pp. 153-156, UA Chions 04.
- <sup>16</sup> DONAT 2015, p. 42.
- <sup>17</sup> MEES 1995, pp. 29, 54.
- <sup>18</sup> La decorazione a girali trova confronto in una coppa da Punta dei Cocci (Duino, TS), attribuita a *Merccator*, un vasaio operante nell'ultimo decennio del I secolo d.C.: DONAT 2008, p. 165, Tav. XVI, 10.
- <sup>19</sup> MEES 1995.
- <sup>20</sup> DONAT 2017, p. 103, nt. 31.
- <sup>21</sup> In DONAT 2015, p. 39, Fig. 1, la località Case Gheno è stata erroneamente attribuita al comune limitrofo di Azzano Decimo, invece che a quello di Chions. I reperti sono attualmente conservati nel Museo Civico F. De Rocco di San Vito al Tagliamento. Per la localizzazione dei contesti: VENTURA, DONAT 2003, cc. 397-398, Fig. 1; VENTURA, CIVIDINI, MAGGI, MAGRINI 2011, p. 116, Fig. 1.
- <sup>22</sup> *Carta archeologica* 2018, Chions UA01, Scheda RA 1.
- <sup>23</sup> In queste località, poste all'interno della stessa centuria, sono state individuati dei resti di strutture abitative lungo un'arteria stradale; alle strutture abitative erano collegati anche impianti produttivi e una necropoli (*Carta archeologica* 2018, pp. 140-143, UA Chions 01; Scheda RA 1; VENTURA, CIVIDINI, MAGGI, MAGRINI 2011, p. 116, Fig. 1). In località Casali Cossetti è stata ipotizzata la presenza di officine di *terra sigillata*: CIVIDINI, VENTURA, VISINTINI 2019, p. 103, nt. 21.
- <sup>24</sup> *Carta archeologica* 2018, pp. 155-156, UA Chions 04, Scheda RA 2.
- <sup>25</sup> VENTURA, DONAT 2003, cc. 405-406.
- <sup>26</sup> *Carta archeologica* 2018, pp. 140-143, UA Chions 01, Scheda RA 1; pp. 155-156, UA Chions 4, Scheda RA 2; BONOMI 1984, p. 215, 225-240, Fig. 2; DONAT 2015, p. 46; DONAT 2017, p. 106, nt. 34.

- <sup>27</sup> DONAT 2015; DONAT c.s.a.
- <sup>28</sup> Nel catalogo in mancanza di dati certi si è preferito quasi sempre evitare di attribuire i reperti studiati ad una specifica produzione, perché in assenza di marchi l'assegnazione rimane molto difficile, tanto più che si tratta di oggetti molto frammentari o molto rovinati (GABUCCI 2017, 1.1.). Per lo stesso motivo la datazione dei singoli pezzi è stata mantenuta piuttosto ampia.
- <sup>29</sup> Differenziare tra le produzioni non decorate a matrice fabbricate nella Gallia meridionale e centrale sulla base dell'osservazione macroscopica dell'impasto è molto difficile; appare più plausibile l'attribuzione alla Gallia del sud, vista la maggiore diffusione nei territori considerati dei prodotti meridionali: DONAT 2017, p. 106.
- <sup>30</sup> La provenienza è stata dedotta dall'inventario. Il sito non è stato incluso nella *Carta archeologica* 2018.
- <sup>31</sup> Diversa appare la situazione ad Altino, dove c'è una prevalenza del repertorio vascolare non decorato a matrice: DAL SIE 2018.
- <sup>32</sup> DONAT 2015, pp. 43-45. Considerato che la ceramica sudgallica spesso proviene da recuperi decontestualizzati e molto antichi, si è ipotizzato che nella selezione dei materiali da raccogliere e conservare si fosse fatta una selezione legata alla "bellezza" del vaso, tuttavia le recenti pubblicazioni dimostrano che il dato trova conferma anche negli scavi realizzati con gli attuali metodi di ricerca: DONAT 2017, pp.101-102.
- <sup>33</sup> DONAT 2015, p. 46; BONOMI 1984, pp. 235-240.
- <sup>34</sup> Nel sito in seguito a ritrovamenti occasionali da parte del gruppo archeologico *Acilius* è stata ipotizzata la presenza di una villa di dimensioni ragguardevoli, databile tra la fine dell'età tardo repubblicana e la media età imperiale: TIRONE, BEGOTTI 1996, p. 34; *Carta archeologica* 2018, pp. 361-365, UA Pasiano 02.
- <sup>35</sup> *Carta archeologica* 2018, Chions UA Chions 01, Scheda RA 2.
- <sup>36</sup> CONTELLI 2010, p. 13.
- <sup>37</sup> Le informazioni sul ritrovamento sono state fornite dal Gruppo archeologico pasianese *Acilius*.
- <sup>38</sup> DONAT, MAGGI 2017, pp. 81-97.
- <sup>39</sup> Materiali dai vecchi scavi, conservati al Museo Archeologico Nazionale di Aquileia: DONAT c.s.a. Materiali da Punta dei Cocci: DONAT 2008, Tav. XV, 8; DONAT 2015, Fig. 7. Ringrazio Giuseppe Indino per l'informazione sugli impasti e le vernici di Montans. Lo studioso è dell'avviso che il pezzo potrebbe essere riferibile ad una produzione di quest'officina, databile tra il 60 ed il 100 d.C., piuttosto che ad una produzione norditalica.
- <sup>40</sup> CIVIDINI, MAGGI 2017, pp. 207-208, Figg. 2, 4. Per la situazione aquileiese: DONAT, ZULINI, MAGGI 2017.
- <sup>41</sup> Al di fuori dell'area considerata in CIVIDINI, MAGGI 2017 si può osservare la stessa situazione anche nella grande villa di Joannis (STRAZZULLA RUSCONI 1979, cc. 40-41, Tav. III, 13-14). Un caso a parte costituisce il ritrovamento effettuato a Punta dei Cocci (Duino-TS), dove è stato fatto il più grosso recupero di questo vasellame in un unico sito nell'ambito di tutta l'area altoadriatica; purtroppo si tratta ancora una volta di materiale fuori contesto, proveniente, però, da un'area interessata da numerose ville, servite da un sistema portuale fornito di numerosi approdi e collegato alle vie di comunicazione (DONAT 2008).
- <sup>42</sup> CIVIDINI, MAGGI 1999, pp. 105-114, T.s. 5 (bicchiere Dragendorff 54); MAGGI 1998, p. 60, T.s. 13; MAGGI 2001, pp. 115-139, Tav. 25, T.s. 16, Foto 50 (Dragendorff 43); BUORA 2005, pp. 62-85, T.s. 1 (in questo caso sembrerebbe trattarsi di ceramica a pareti sottili); CIVIDINI, MAGGI 2017, pp. 207-208, Fig. 4.
- <sup>43</sup> CIVIDINI T. 2002, pp. 163-186. Un recente riordino del materiale ha permesso di scoprire, che due frammenti di *sigillata* gallica, inizialmente pubblicati come provenienti dalla villa di Rem del Sterp, sono invece ritrovamenti aquileiesi (ringrazio Tiziana Cividini per l'informazione). In questo caso la *terra sigillata* gallica costituirebbe invece l'8% di tutta la *sigillata*.
- <sup>44</sup> CIVIDINI, MAGGI 2017, p. 219.
- <sup>45</sup> DONAT 2015, p. 42.
- <sup>46</sup> GABUCCI 2017; DONAT 2015, p. 42; GABUCCI 2015.
- <sup>47</sup> DONAT 2015, p. Fig. 1; CIVIDINI, MAGGI 2017, p. 219.
- <sup>48</sup> DE MITRI 2017, pp. 354-355, Fig. 5.

## BIBLIOGRAFIA

- BONOMI S. 1984 – *Terra sigillata della Gallia da Iulia Concordia*, "Archeologia Veneta", 7, pp. 213-243.
- BUORA M. 2005 – *Presenze romane nel territorio del Medio Friuli. 12. Camino al Tagliamento*, Tavagnacco (UD).
- BUORA M., TRAMONTIN V. 1978 – *Il Museo civico. Comune di San Vito al Tagliamento*, San Vito al Tagliamento (PN).
- Carta archeologica* 2018 – *Carta archeologica del Friuli Venezia Giulia (1990-1994)*, Università degli Studi di Trieste Dipartimento di Scienze dell'antichità (ora Dipartimento di Studi Umanistici), a cura di N. ZORZETTI e C. MORSELLI, Pubblicazione digitale a cura dell'Ente Regionale per il Patrimonio Culturale del Friuli Venezia Giulia. Servizio catalogazione, formazione e ricerca (ERPAC).
- CIVIDINI T. 2002 – *Presenze romane nel territorio del Medio Friuli. 9. Castions di Strada*, Tavagnacco (UD).
- CIVIDINI T., MAGGI P. 1999 – *Presenze romane nel territorio del Medio Friuli. 6. Mortegliano-Talmassons*, Tavagnacco (UD).

- CIVIDINI T., MAGGI P. 2017 – *Ceramiche fini nel Medio Friuli: la distribuzione delle terre sigillate nelle campagne dell'agro aquileiese*, in *Roman Ceramic* 2017, pp. 207-223.
- CIVIDINI T., VENTURA P., VISINTINI P. 2019 – *Dalle mani del ceramista. Materiali in terracotta nel Friuli romano*, Catalogo della mostra (Udine, 12 maggio 2019 - 31 maggio 2020), Udine.
- CONTELLI E. 2010 – *L'avventura dell'archeologia*, Pordenone.
- DAL SIE E. 2018 – *Terra sigillata gallica*, in *Prima dello scavo* 2018, pp. 77-81.
- DE MITRI C. 2017 – *Ceramiche fini da mensa di produzione occidentale nell'area ionico-adriatica (II sec. a.C. - II sec. d.C.): presenza e circolazione nella penisola salentina*, in *Roman Ceramic* 2017, pp. 351-362.
- DONAT P. 2008 – *Le produzioni sudgalliche*, in AURIEMMA R., DEGRASSI V., DONAT P., GADDI D., MAURO S., ORIOLO F., RICCOBONO D., *Terre di mare: paesaggi costieri dal Timavo alla penisola muggesana*, in *Terre di mare. L'archeologia dei paesaggi costieri e le variazioni climatiche*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, (Trieste, 8-10 novembre 2007), a cura di R. AURIEMMA e S. KARINJA, Trieste, pp. 162-167.
- DONAT P. 2015 – *Terra sigillata gallica in Italia nordorientale. Dalle collezioni museali alle scoperte recenti*, "Quaderni Friulani di Archeologia", 25, pp. 39-51.
- DONAT P. 2017 – *Terra sigillata gallica*, in *Materiali per Aquileia* 2017, pp. 101-108.
- DONAT P. c.s.a – *Terra sigillata gallica dalle vecchie collezioni del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia. Trentasei anni dopo l'ultima analisi*, in *Roman Ceramic and Glass Manufactures. Production and Trade in the Adriatic region and beyond*, IV Colloquio Internazionale (Crikvenica, 8<sup>th</sup>-9<sup>th</sup> November 2017), a cura di G. LIPOVAC VRKLIJAN, A. KONESTRA e A. ETEROVIĆ BORZIĆ, in corso di stampa.
- DONAT P., MAGGI P. 2017 – *Terre sigillate italiche*, in *Materiali per Aquileia* 2017, pp. 71-98.
- DONAT P., MAGGI P., ZULINI E. 2017 – *Ceramica fine: quadro introduttivo*, in *Materiali per Aquileia* 2017, pp. 65-68.
- GABUCCI A. 2015 – *Sigillate galliche nella Cisalpina orientale*, in *Studia archaeologica Monika Veržár Bass dicata*, a cura di B. CALLEGHER, West & East Monografie, 1, Trieste, pp. 67-73.
- GABUCCI A. 2017 – *Attraverso le Alpi e lungo il Po: importazione e distribuzione delle terre sigillate galliche nella Cisalpina*, Collection de l'École française de Rome, 532, École française de Rome (versione on line).
- KARNITSCH P. 1959 – *Die Reliefverziertesigillata von Ovilava*, Wels.
- KNORR R. 1912 – *Südgalische Terra Sigillata-Gefäße von Rottweil*, Stuttgart.
- KNORR R. 1919 – *Töpfer und Fabriken verzierter Terra-Sigillata des ersten Jahrhunderts*, Stuttgart.
- MAGGI P. 1998 – *Presenze romane nel territorio del Medio Friuli. 5. Teor*, Tavagnacco (UD).
- MAGGI P. 2001 – *Presenze romane nel territorio del Medio Friuli. 8. Rivignano*, Tavagnacco (UD).
- MASELLI SCOTTI F. 1981 – *Terra sigillata della Gallia ad Aquileia*, "Antichità Altoadriatiche", 19, pp. 239-257.
- Materiali per Aquileia 2017 – Materiali per Aquileia. Lo scavo di Canale Anfora (2004-2005)*, Scavi di Aquileia, 4, a cura di P. MAGGI, F. MASELLI SCOTTI, S. PESAVENTO MATTIOLI S. ed E. ZULINI, Trieste.
- MEES A. 1995 – *Modellsignierte Dekorationen auf südgallischer Terra Sigillata*, Forschungen und Berichte zur Vor- und Frühgeschichte in Baden-Württemberg, 54, Stuttgart.
- OSWALD F. 1964 – *Index of Figures-Types on Terra Sigillata „Samian Ware”*, Supplement Annals of Archaeology and Anthropology, London.
- Prima dello scavo* 2018 – *Prima dello scavo. Il survey 2012 ad Altino*, Antichistica, Archeologia, 19/3, a cura di L. SPERTI, M. TIRELLI e S. CIPRIANO, Venezia.
- ROGERS G.P. 1974 – *Poteries sigillées de la Gaule centrale. I. Les motifs non figurés*, Gallia, XXVIIIe suppl., Paris.
- Roman Ceramic* 2017 – *Roman Ceramic and Glass Manufactures. Production and Trade in the Adriatic region and beyond*, Atti del III Colloquio archeologico internazionale (Crikvenica, 4.-5., novembre 2014), a cura di G. LIPOVAC VRKLIJAN, B. ŠILJEG, I. OŽANIĆ ROGULJIĆ e A. KONESTRA, Crivenica.
- STRAZZULLA RUSCONI M. J. 1979 – *Scavo di una villa rustica a Joannis (UD)*, "Aquileia Nostra", 50, cc. 1-119.
- TIRONE C., BEGOTTI P. C. 1996 – *Pasiano in età romana. Ricerche archeologiche e toponomastiche*, Pasiano di Pordenone (PN).
- Vasa rubra* 2007 – *Vasa rubra. Marchi di fabbrica sulla terra sigillata da Iulia Concordia*, Saggi di antichità e tradizione classica, 25, a cura di E. PETTENÒ, Padova.
- VENTURA P., DONAT P. 2003 – *Nuove considerazioni su alcune classi ceramiche dal Sanvitese*, "Aquileia Nostra", 74, cc. 397-422.
- VENTURA P., MASIER S., ORIOLO F. 2009 – *Chions (PN). Frazione Villotta: impianto produttivo*, "Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia", 4, pp. 26-35.
- VENTURA P., CIVIDINI T., MAGGI P., MAGRINI C. 2011 – *Il Progetto "Antiche fornaci in Friuli" (Provincia di Udine)*, in *Roman Ceramic and Glass Manufactures. Production and Trade in the Adriatic region and beyond*, Atti del I Colloquio archeologico internazionale (Crikvenica, 23.-24. ottobre 2008), a cura di G. LIPOVAC VRKLIJAN, I. RADIĆ ROSSI e B. ŠILJEG, Crikvenica, pp. 115-123.

**Riassunto**

Oggetto di questa nota sono 5 frammenti inediti di terra sigillata gallica, conservati presso la biblioteca comunale di Pasiano di Pordenone; essi sono frutto di recuperi attuati nei territori di *Iulia Concordia* (Chions-PN, Pasiano di Pordenone-PN) e *Opitergium* (Mansué-TV). Quattro di questi sono riconducibili alla terra sigillata sudgallica e uno a quella centrogallica.

Lo studio va a confermare quanto sta emergendo dalle recenti analisi sulla distribuzione della *terra sigillata* gallica negli agri di Aquileia e *Iulia Concordia*. La classe appare documentata con una certa regolarità, ma in quantitativi modesti (3% di tutta la *terra sigillata* documentata), quasi esclusivamente nelle grandi ville, dotate di una parte residenziale di un certo prestigio e, spesso di impianti di produzione. A differenza di quanto finora edito per *Iulia Concordia*, dove le importazioni dalla Gallia Centrale sono le meglio rappresentate, nei territori extraurbani considerati è stata evidenziata, invece, una situazione analoga a quella del centro di Aquileia, dove è chiaramente riscontrabile una netta prevalenza delle produzioni sudgalliche. Il picco degli arrivi in tutto l'Alto Adriatico, fatta eccezione per *Iulia Concordia*, si colloca tra la tarda età flavia e quella traianea.

**Parole chiave:** *terra sigillata* gallica; collezione civica; commercializzazione; agro di *Iulia Concordia*; agro di *Opitergium*.

**Abstract****New evidence of Gaulish Samian Ware from the *ager Concordiensis* and the *ager Opiterginus* in the archaeological collection of Pasiano di Pordenone**

The subject of this note are 5 unpublished fragments of Gaulish Samian Ware, preserved at the public library of Pasiano di Pordenone; they were found in the *ager Concordiensis* (Chions-PN, Pasiano di Pordenone-PN) and in the *ager Opiterginus* (Mansué-TV). Four of these are linked to the Southgaulish Samian Ware and one to the Centergaulish.

The study confirms what is emerging from recent analysis on the distribution of the Gaulish Samian Ware in the region of Aquileia and *Iulia Concordia*. This Ware is documented with a certain regularity, but in modest quantities (3%, of the *Terra Sigillata*), almost exclusively in large villas, equipped with a residential part of a certain prestige and often with production areas. Unlike what has been published for *Iulia Concordia*, where imports from Central Gaul are better represented, in suburban areas has been highlighted a situation similar to that of the center of Aquileia where a prevalence of Southgaulish productions can be clearly seen. The peak of arrivals all around the northern Adriatic, with the exception of *Iulia Concordia*, is placed between the late Flavian and the Trajan periods.

**Keywords:** Gaulish Samian Ware; civic collection; trade; *ager Concordiensis*; *ager Opiterginus*.



## Altri contributi





## CARACA: A ROMAN CITY IN CENTRAL SPAIN

Emilio *GAMO PAZOS*, Javier *FERNÁNDEZ ORTEA*, Saúl *MARTÍN GONZÁLEZ*  
David *ALVAREZ JIMÉNEZ*

### INTRODUCTION

The archaeological site of Cerro de la Virgen de la Muela, the ancient Roman city of *Caraca*, is placed on Driebes, a village located in the Spanish province of Guadalajara which is included in the autonomous community of Castilla-La Mancha.

This city was strategically based on central Spain, in a hill alongside Tagus river surrounded by two streams running eastwards, Arroyo del Barranco, and westwards, Arroyo Salobre. Also, there is evidence of river navigation at the Tagus river as some amphorae were found associated to a hypothetic Roman pier in the nearby northern village of Trillo <sup>1</sup>.

In this paper we want to summarize the publications of the multidisciplinary research team involved in the study of this archaeological site <sup>2</sup>.

The existence of relevant archaeological remains at the Cerro Virgen de la Muela encouraged the need to study in depth to know its magnitude. First, as a consequence of the construction of the Canal of Estremera in 1945, the Driebes Hoard was found there and is now at the Museo Arqueológico Nacional. It dates back at the end of the third century BC and whose weight is 13.8 Kg. It consists of fragments of bullion silver, ingots, vessels, jewellery and coins <sup>3</sup>. Following this, an interesting scholar debate <sup>4</sup> findings. However discussing the chronology and purpose of these findings after this period, in the 1980s there was no deep interest, until some archaeological surface surveys were done by Abascal <sup>5</sup> and Sánchez-Lafuente <sup>6</sup>, who proposed the location of the ancient city of *Caraca* on the hill. This was a new step on an old historiographical discussion originated in the 16<sup>th</sup> century <sup>7</sup>. In fact several location proposals for this Roman city have been made as Almoquera <sup>8</sup>, Carabaña <sup>9</sup>, Córcoles <sup>10</sup>, Guadalajara <sup>11</sup>, Risco de las Cuevas de Perales de Tajuña <sup>12</sup>, Taracena <sup>13</sup> and Tarancón <sup>14</sup>.

Following these reasons, as a preliminary step towards a deeper research on this place, we decided to study the materials from the site that nowadays are preserved at the Museo de Guadalajara.

### A MAP OF THE ANCIENT ROMAN CITY OF *CARACA*

In 2016, after an intense work of reviewing the cartographic, toponymic and bibliographic documentation, we designed a field research project (File number research: 16.1448) in two phases. The first phase, an intensive field survey on the site's core (8 hectares). Secondly, an aerial and geophysical survey was carried out. The surface survey concerned three main areas. Firstly, the one that lies to the north west of the Roman city in a place called Cerro Esporteadado, where the oldest materials were found: lithic material as well as Bronze Age, Iron Age I and Carpetanian pottery (painted, *jaspeada* pottery and also stamped pottery). The second area, which is placed immediately on



Fig. 1. The Cerro de la Virgen de la Muela according to the 2016 geophysical survey (Caraca Archaeological Team -CAI-Archeometry-U.C.M.).

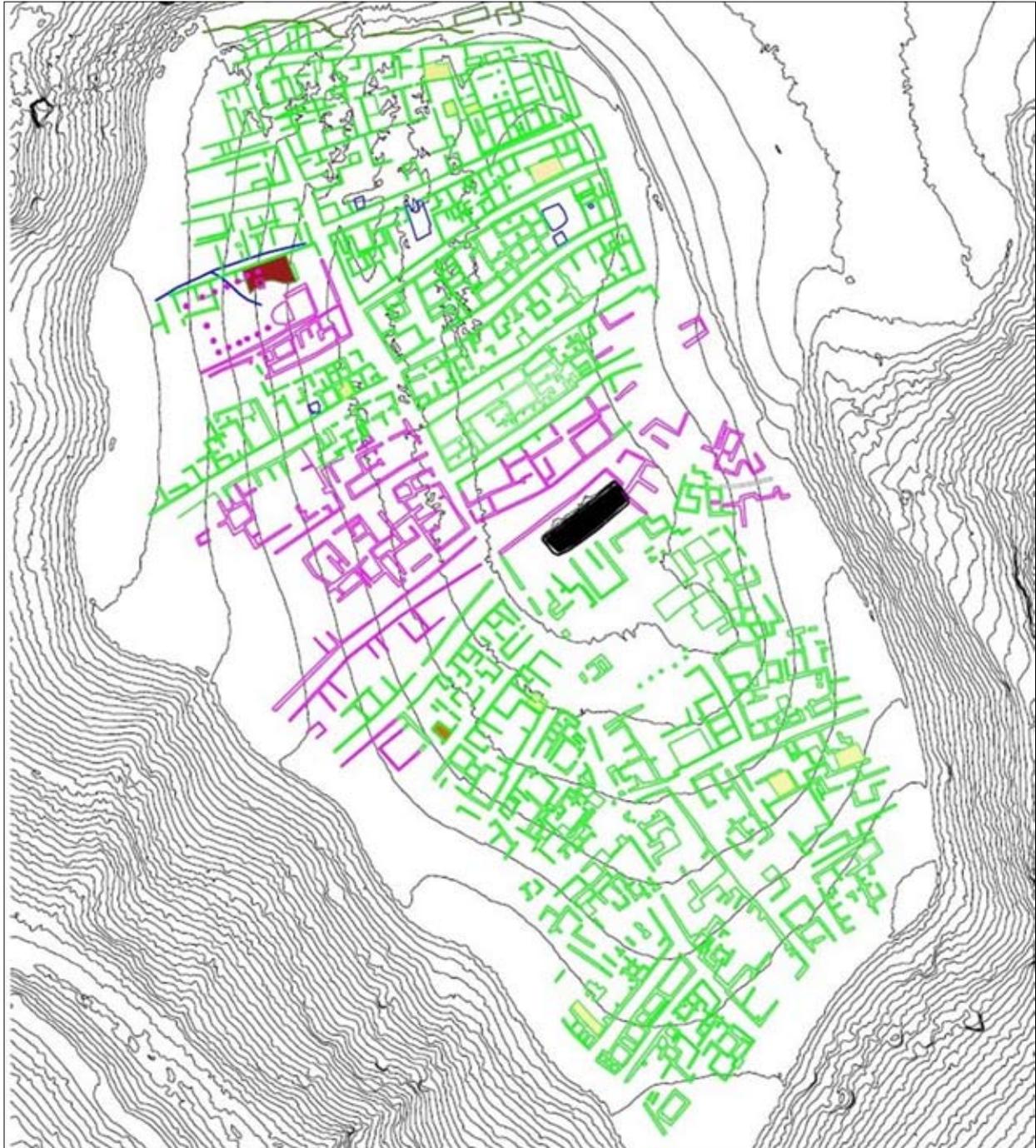


Fig. 2. Planimetry obtained because of the 2016 and 2018 geophysical surveys and aerial photographs of Spanish Instituto Geográfico Nacional (Caraca Archaeological Team - CAI-Archeometry-U.C.M.).

the Southern plateau, revealed Carpetanian and Roman Republican pottery (black-glazed pottery and Dressel 1 amphorae) and as well as diverse Roman Early Imperial materials (Roman common-ware and Roman painted pottery of indigenous tradition, Hispano-Roman Samian ware, *dolia*, *tegulae* and *imbrices*).

The third area occupies a wide plateau divided into two sub-sectors. The Northern is characterised by a quantity of storage equipment (*dolia*), kitchen ware (Roman common-ware) and building materials (*tegulae* and *imbrices*), while the Southern shows numerous high-quality remains: Samian ware (Italic, Gallic and Hispanic), Roman com-



Fig. 3. Archaeological excavations in the Roman city of Caraca.

mon-ware, glass, *stucco* (red, black, yellow and blue) and remainders of *opus signinum*. Likewise some pottery sherds of black-glazed pottery and Carpetanian pottery. The ruins of a 16<sup>th</sup> century shrine, built with reused Roman ashlar and columns, marks the borders of both areas.

The geophysical survey was done by Univ. Complutense's Archaeometry and Archaeological Analysis Centre of Madrid. They first created an aerial digital model with a drone and later surveyed a surface of 10322 m<sup>2</sup> with a 600 Mhz 3D multi-channel array system Stream X Georadar. Their work resulted into non-invasive horizontal and vertical stratigraphies which permitted to know the plan of a Roman city with a *forum*, a *kardo maximus*, a *decumanus maximus*, a hypothetical *macellum*, a *domus*, several *insulae* and baths. The existence of a *forum* surpassed our previous expectations as this site, in opposition to some previous scholar opinions, definitively was not a *mansio* or a *vicus* but a city.

With this data we deduced that this site was the Carpetanian city of *Caraca* cited both by Ptolemy

(*Geog.* 2.6.56) and the Ravenna Cosmography (313.10) and placed at the *Complutum-Carthago Nova* Roman road, being located practically equidistant to the cities of *Complutum* and *Segobriga* which are the first and the third milestones of this road according to the sources. During the Early Roman Empire this city belonged to the *Hispania Tarraconensis* province. Furthermore, the highly probable presence of a Late Roman military camp to the city's Southeast<sup>15</sup> helps to identify this city with the *Caraca* besieged by Sertorius in 77 BC (Plutarchus, *Sert.* 17.1-13). Likewise, at the nearby necropolis of Dehesa de la Algarga (Illana, Guadalajara) was found a funerary inscription from the second century AD<sup>16</sup> of a public servant who was born in *Caraca*<sup>17</sup>.

We also found an aqueduct (File number research: 161742-P1), a structure which emphasizes this site's importance. The *caput aquae* is placed three kilometres away from the city at the Lucos stream. This toponym comes from the Latin noun *lucus* (according to the Oxford Latin Dictionary *lucus* means 'sacred grove, or just "grove"'). At the place called "El Canalejo" we located thirteen fragments of a channel spread across 112.9 meters of the aqueduct route. This was constructed using an *opus caementicium*'s formwork and a *specus* recoated by *opus signinum*. The canal was possibly covered by tiles, that is, an aqueduct similar to the one found at the nearby city of *Segobriga*<sup>18</sup>. Precisely its likeness and proximity to this city make possible that both aqueducts were contemporary and were built in the second half of 1<sup>st</sup> century AD, the very moment of *Caraca*'s monumentalization process. Even more, it's probable that both constructions were designed and created by the same work team<sup>19</sup>.

Regarding the ancient transportation network, the Roman road has been identified at the Camino de la Meseguera, a path used until recently by coaches. The road reaches the city from the south across an artificial slope on the eastern hillside where some remains of the old pavement have been found. The importance of the road *Complutum-Carthago Nova* was remarkable as *Carthago Nova* was the capital of a *conventus iuridicus* and later of the *Carthaginensis* province. To sketch the itinerary of the road we know several nearby ancient milestones as the one erected by Maximinus Thrax in Uclés<sup>20</sup> and the nearer three found in Huelves and placed by the emperors Tiberius and Trajan<sup>21</sup>.

It's remarkable to emphasize both popular support and the media impact of the research. Not only regional and Spanish media spread the find but also international broadcast and print journalism. For example, "The New York Times" dedicat-

ed an article (April 23<sup>rd</sup>, 2018) as well as Chinese “People’s Daily” (February 21<sup>st</sup>, 2017), Vatican’s “L’Osservatore Romano” (February 22<sup>nd</sup>, 2017) or the Argentinian daily “La Nación” (March 8<sup>th</sup>, 2017).

Because of an agreement signed by Guadalajara’s provincial government and the Council of Driebes on 2018, we did a new Georadar survey (File number research: 18.2054-P1) on the Western and Northern hill’s areas with the Univ. Complutense’s Archaeometry and Archaeological Analysis Centre. On account of this together with the study of the aerial crop and soil marks provided by the Spanish Instituto Geográfico Nacional’s aerial pictures we have a complete picture of the city’s layout. The Georadar results imply changes on the urbanisation process according to two occupation phases: Republican and Early Imperial. The urban layout was influenced by the former Carpetanian *oppidum*, and that’s the reason why the city design doesn’t fit into the Roman traditional square grid.

The city was based on a key thoroughfare, the *kardo maximus*, running Northwest-Southeast, although at the South of the *Forum* there are several streets that run parallel to the civic square and compartmentalise the housing blocks. To the North of the *Forum* arise several streets running Northeast-Southwest perpendicular to the *kardo maximus* that can be deemed as diverse *Decumani* that delimit huge blocks. On the Northeast we have observed a big *domus* with peristyle. The entrance to this part of the city was carried out through the North and the East, where an empty space focused on the traffic reorganisation is placed. On the other hand, at the West of the *Forum* we have noticed a probable 25 m<sup>2</sup> altar or shrine. The Geo-radar survey didn’t found the remains of the wall but on the North-Eastern sector appeared a structure possibly connected with the water distribution and that can be identified as a *castellum aquae*.

#### THE FORUM OF CARACA

We dug out in 2017 three trenches (File number research: 170734 P1) to check the 2016 Geo-radar results. Two of them at the very *forum*, a central open space with some circular points on the South interpreted as column bases and as well several buildings to the North and East. The structures were located at the same height and we considered they were erected on an Early Imperial date. The presence of such civic space verifies that *Caraca* was a *municipium*. This is very important in itself as *Caraca* is the first promoted Roman city known in the current province of Guadalajara.

In the first trench (named A, 5 x 14 m at NE to the *forum*), a couple of phases came to light. At the older one (1<sup>st</sup> century AD) this zone belonged to the Eastern sector of the *forum*, where the remains of a two floors building were unearthed. The lower one was a *cryptoporticus* identified as a *taberna* according to several pieces from *dolia* (even a *dolium* on primary position on the floor of this room) found here. The upper floor, on the other hand, had an undoubted public function, since the major presence of *stucco* (sometimes polychromed and/or depictions and/or carved graffiti) such as cornices and plasters, fragments of marble and some metallic elements used on a big gate were found. This upper floor collapsed (accidentally or not?) at mid-2<sup>nd</sup> century AD.

After the end of this area as a public building, a new East-West-oriented wall was erected here, partitioning the room over the fallen materials and remains of the lower floor. This shows the loss of every public function by the *forum* at mid-2<sup>nd</sup> century AD, although a certain squatter settlement, dated back on late 2<sup>nd</sup>-early 3<sup>rd</sup> centuries AD, actually still lived on.

The second trench (B, 7x 10 meters and even extended in 3 x 2 m to NE) was set by the Southern boundary of the *forum*. A couple of settlement phases were again documented. Here a couple. The older one, which dated on Roman Late-Republican period (2<sup>nd</sup>-1<sup>st</sup> centuries BC), showed the existence of several rectangular households following the Carpetanian (2<sup>nd</sup> Iron Age culture of Central Spain)-Roman tradition, thus stone plinths and remains of the former adobe walls. In addition, a noticeable ash layer came to light, related with a 1<sup>st</sup> century BC blaze, perhaps linked to the Sertorian War. Two stages came to light in this Roman Republican phase, closely related in time. One of the Carpetanian-Roman households presented a stone circular addition, interpreted as a storeroom containing many painted pottery sherds, an *oinochoe* lip, black-glazed pottery and pottery sherds of Dressel 1A amphorae. On the other hand, the second phase on this trench belongs to the erection of the city *forum* at Early Roman Empire age (1<sup>st</sup> century AD). From this period a portico was documented, limited to the South by the foundations of a long wall, while four bases of pillars (one almost completely lost) closed this space, 4 meters Northwards the wall (and 3m as intercolumniation). This covered porticoed area presented a poorly-conserved white lime-based pavement as a using surface. At this level, a glass unguent and several pieces of oil lamps came to light. Among these, it should be pointed out the finding of a derived Dressel 3 type, perhaps belonging to a pottery workshop



Fig. 4. Virtual reconstruction of the I century AD building in the Trench A (by Daniel Méndez).



Fig. 5. Virtual reconstruction of the Early Empire age portico in the Trench B (by Daniel Méndez).

from the *Isturgi*'s productions (current Andújar, Andalusia) at Julio-Claudian age.

A third trench (C, 2 x 6 meters) was performed over a *decumanus maximus*' section. Pavement was composed of small pebbles, laying upon massive limestones. On both sides, two ditches were actually documented in order to drainage the road. Every item recovered on this trench came from the Early Roman Empire age.

#### THE PUBLIC BATHS

The summer 2018 campaign (File number research: 180358-P1) focused on the North-Western sector of the city, where a previous aerial photograph, taken from the Spanish Instituto Geográfico Nacional, provided the image of a massive building (ca. 900 m<sup>2</sup>) by the *kardo maximus*. Here we plan a new trench (D, 30 x 6 meters, even extended Northwards 3 x 5 additional meters), unveiling the existence of a public monumental baths complex on this sector. This is a new evidence for the identification of Cerro de la Virgen de la Muela = ancient *Caraca*, and also for the legal promotion of this *civitas*. The bath complex was erected in the mid-first century AD, so very much in the general pattern of the massive civic monumentalization process lived in *Caraca* as a result of the legal promotion of the city, as the archaeological record of both campaigns (2017 and 2018) actually testifies. On this very same historical context, the aqueduct to supply this *civitas* was also risen<sup>22</sup>, as

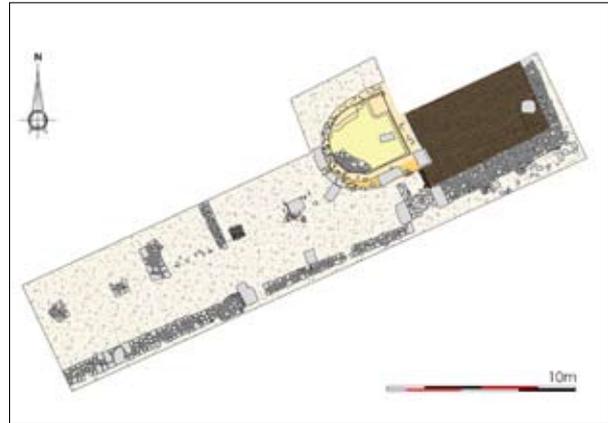


Fig. 6. Excavated area of the public baths in the 2018 campaign (By E. Martín).

the strong similarities with the one of *Segobriga* seems to underline<sup>23</sup>. Furthermore, not only the aqueduct but also the *Caraca*'s complex itself shows a certain noticeable parallel with the one of *Segobriga*<sup>24</sup>, dated at Flavian age (later 1<sup>st</sup> century AD). This would perhaps confirm the chronology of the *Caraca*'s baths, and even open an interesting discussion about the possible common authorship, in terms of specialized craftsmen and masons, for both complexes. Whatever the case, in order to erect the building, placed on an Eastern-Western slope of the hill, the Caracitani had to flatten the terrain. The final solution becomes especially visible on the *palaestra* (yard), where a big number of items from previous stages (Carpetanian *jaspeada*



Fig. 7. Corridor to access the baths building from the palaestra (Caraca Archaeological Team).

pottery, black-glazed pottery, etc... among others) were employed as leveling debris. Obviously, this construction process affected heavily to the previous phases structures.

Excavations of the public baths evidenced the existence of three different zones: the *palaestra* and the possible *frigidarium* and *tepidarium*. The first one consisted in a partially porticoed area for gymnastics, sports, meetings and chats. The remains of five bases for the portico, at different heights, have been evidenced. The slope was saved by successive terraces taking to the Eastern chambers. In general this *palaestra* has been badly spoiled by agricultural works, even destroyed beneath the using level of the chambers pavements. About these, they are almost completely lost on the non-porticoed area (a small pebbles-pavement seems to have existed there, though). On the other hand, a clear white lime pavement was evident on the porticoed spaces in the *palaestra*, leveled over a preparation of many previous *imbrices*, *tegulae* and pottery. South in the trench, inside the *palaestra*, a noticeably thick retaining wall appeared. This had been even reinforced with vertical pillars, cemented by ashlar, more than two meters long, appeared in North-Southern orientation.

Abandoning the *palaestra* Eastwards, upon entering the building, a threshold saves the slope using a step. Beyond it, was a corridor leading to an inner room, identified as the possible *frigidarium*. Pavements of both spaces, corridor and *frigidarium*, were decorated with a fantastically well preserved *opus reticulatum* (with wheat stalks shaped) made with small rhomboidal bricks. A heavy lime crust was documented covering this pavement, after several decades of been submerged beneath the waters. This room is limited Southwards by a massive wall enclosing the baths on their Southern limit. On the SW corner of the room, by the threshold accessing the *palaestra*, was a limestone ashlar with traces of a hole to be moved by a crane. Eastwards from this one, as a part of the Southern wall masonry, another massive limestone North-South oriented ashlar appeared also, surely to strengthen the wall acting as an external buttress. In fact, other two buttresses made on masonry have been documented on this same external face of this Southern enclosure wall.

The possible *frigidarium* is closed by a thinner Eastern enclosure wall. Eastwards this enclosure wall, the remains of the former *kardo maximus* actually appear. Westwards, the *frigidarium* was separated from the possible *tepidarium* by a thick wall, with a *opus signinum* hydraulic skirting board at its feet to waterproofing the interior angles of the chamber, the same as seen on all the known walls (in addition to this Western one, also on the Eastern

and Southern ones). The ceiling was represented by a tuff-based barrel-vault, collapsed and documented among the debris, due to its light weight.

This building suffered a violent burning at mid-2<sup>nd</sup> century AD providing a relevant ash-layer containing numerous pottery sherds of Hispano-Roman Early Imperial Samian ware (1<sup>st</sup>-2<sup>nd</sup> century AD), some of them with *graffiti*. Some *tubuli laterici* (pottery pipes to distribute warm air into *concamerationes*, these ones still not documented) were also located, along with abundant *lateritia*. Probably part of all these elements come from a still unknown *caldarium* and *praefurnium*, perhaps placed Northwards of this chamber. In this room, after the blaze of mid-2<sup>nd</sup> century AD, a later phase of precarious resettlement is documented. It was noted at this time a badly conserved and almost lost rammed earth pavement in most of the chamber, along with a humble re-faction or repair of the Eastern wall of the chamber, near the *kardo maximus*. This precarious resettlement was ephemeral,



Fig. 8. Stairs to the possible *tepidarium* (Caraca Archaeological Team).



Fig. 9. Possible *tepidarium* seen from the North (Caraca Archaeological Team).

according to the attached materials short range: from 2<sup>nd</sup> half of 2<sup>nd</sup> century to the early 3<sup>rd</sup> century AD. Whatever the case, this re-occupation level was also destroyed by another major fire, that left a noticeable ash-layer. Certainly, on the brief precarious re-occupation settlement at late 2<sup>nd</sup> century AD this building had already lost its former public function.

The possible *tepidarium* is basically an apsidal structure based on thick *opus caementicium* walls, waterproofed with internal mortar render. On their external face, on Southern, Western and Northern sides, these walls were reinforced by massive limestone ashlars and one masonry wall, while a massive limestone ashlar acted as a buttress on the South-Western side of the apse, also. This apse is set to the West, so we could infer the existence of a span or opening from the yard of the *palaestra*, especially since the find of the collapsed remains in *lapis specularis* over the ground. This chamber tends to be rectangular, although it actually narrows on its Western half, preparing the apsidal enclosure. Pavement and inner face of the walls were covered in *opus signinum*, including the characteristic hydraulic skirting board at its feet to waterproofing the interior angles of the chamber. Here again was clearly documented the presence of the lime crust referred above, as a result of a long time underwater. The chamber was accessible from the North through a massive limestone blocks stair. Today two of them still maintain their original position, while a third one appeared moved to the chamber's centre. Also here is very noticeable the massive burning on mid-2<sup>nd</sup> century AD, leaving a thick layer of ashes. Among the materials found here, the highlights would be an *acus crinalis*, a token in bone, abundant pottery sherds of Early Imperial Spanish Samian ware (both decorated and not) or blue ribbed glass. On the other hand, many *lateritium* and *stucco* cornices, coming from the superior parts of the walls, were also documented. Finally, also here a precarious or squatter re-occupation settlement was detected over the burning traces of the mid-2<sup>nd</sup> century AD. Again, the construction of a heavily damaged level of rammed earth (mixed with lime to reinforce it) as a using surface, was documented. However, again on this chamber this later phase met a short life, being destroyed by a second fire, clearly documented in a relevant ash-layer.

#### CONCLUSIONS

Even if this is an incipient research project, the advance in the scientific knowledge of the city and its territory, we can assure, is undoubtedly

noticeable. We already know a significant proportion of its urban plan, demonstrating the civic and monumental entity this *civitas* held. Special relevance, on this sense, took the verification of the existence of a *forum*, providing by itself the category of *municipium* to this urban settlement. Equally, the presence of an aqueduct shows the need of supply to a highly populated settlement, in terms of cultivation, industry, leisure or human consumption, in addition of political and social prestige for the community in the Hispano-Roman context. Finally, this intervention means, in terms of methodology, an actual useful test with the archaeological excavation techniques of the Georadar survey results. There are still many challenges for the future, such as to know the territory of the Roman *Caraca*, its role on the Roman road *Complutum-Carthago Nova* or the exploitation of the natural resources. On the other hand, it is our aim to know the pre-Roman background and settlement and the causes of its enigmatic ending at late-2<sup>nd</sup> or early-3<sup>rd</sup> centuries AD. We hope to find new evidences on the years to come in order to solve all these open questions thanks to an interdisciplinary research. Finally, it is highly gratifying to feel the enthusiast support from the local community, who has assumed plenty the Heritage as a part of its own identity and Future. In this sense, the Driebes City Hall and local neighbours have already started to organize different events to divulgate the archaeological researching works.

#### ACKNOWLEDGMENTS

These researches have been funded by the Regional Government of Castilla-La Mancha (File numbers research: 16.1448 and 170734 P1 and 180358-P1), the provincial government of Guadalajara (File number research: 18.2054-P1) and the city hall of Driebes, Association of Friends of the Museum of Guadalajara and Association of Women of Brea de Tajo. They were also members of the research team: E. Martín, G. García, M. Á. Rodríguez, M. Á. Perucha and J. F. Mediato (I.G.M.E. /U. Francisco de Vitoria), A. Castillo (U. C. M.), D. Méndez (Revives), H. Gimeno and A. Alvar (Centre CIL II Alcalá), J. Vallés and M. Á. Maté (CAI-Archeometry-U.C.M.), J. Sánchez, D. Cordero, J. M. Higuera.

On the other hand, we would like to express our gratitude, because of their invaluable help, to Antonio Dávila and Teresa Sagardoy (JCCM), Plácido Ballesteros (Diputación de Guadalajara), Fernando Aguado and Miguel Ángel Cuadrado (Museo de Guadalajara) and Begoña Serrano (Arqueóloga).

## NOTES

- <sup>1</sup> SÁNCHEZ-LAFUENTE 1986, p. 181.  
<sup>2</sup> GAMO *et alii* 2017; GAMO, FERNÁNDEZ 2017; GAMO *et alii* 2018.  
<sup>3</sup> SAN VALERO 1945.  
<sup>4</sup> OTERO 2002; GARCÍA-BELLIDO 2007, p. 220; BARRIL 2010; CHAVES, PLIEGO 2015, p. 122 and p. 155.  
<sup>5</sup> ABASCAL 1982, p. 80.  
<sup>6</sup> ABASCAL 1982.  
<sup>7</sup> GAMO 2018.  
<sup>8</sup> MONTERO 1991, p. 363.  
<sup>9</sup> SÁNCHEZ 2011, p. 29.  
<sup>10</sup> MÜLLER 1883, p. 175.  
<sup>11</sup> MORALES 1575.  
<sup>12</sup> PÉREZ 1990.  
<sup>13</sup> SCHULTEN 1937, p. 180.  
<sup>14</sup> SOLANA 1994.  
<sup>15</sup> BERNÁRDEZ, GUIADO 2016, p. 246.  
<sup>16</sup> *CIL* II. 5858; GAMO 2012, pp. 168-169, n. 77.  
<sup>17</sup> CRESPO 1998, p. 148, n. 48.  
<sup>18</sup> MORÍN 2014.  
<sup>19</sup> GAMO *et alii* 2017, p. 244.  
<sup>20</sup> *CIL* XVII/1, 292.  
<sup>21</sup> *CIL* XVII/1, 293-294-295; VELAZA 2016, pp. 226-228, n. 20-23.  
<sup>22</sup> GAMO *et alii* 2017.  
<sup>23</sup> MORÍN 2014.  
<sup>24</sup> ABASCAL *et alii* 1997.

## BIBLIOGRAPHY

- ABASCAL J. M. 1982 – *Vías de comunicación romanas de la Provincia de Guadalajara*, Guadalajara.  
 ABASCAL J. M., ALMAGRO M., LORRIO A. J. 1997 – *Las termas monumentales de Segóbriga*, “Revista de Arqueología”, 18, 195, pp. 38-45.  
 BARRIL M. 2010 – *Tesoros de plata en el ámbito celtibérico ¿función votiva, depósitos de platero o dinero fraccionario?*, in F. BURILLO (ed.) *VI Simposio sobre Celtíberos: Ritos y Mitos*, Zaragoza, pp. 73-86.  
 BERNÁRDEZ M. J., GUIADO J. C. 2016 – *El comercio del lapis specularis y las vías romanas en Castilla-La Mancha*, in G. CARRASCO (ed.) *Vías de comunicación romanas en Castilla-La Mancha*, Universidad de Castilla-La Mancha, Cuenca, pp. 231-276.  
 CHÁVEZ, F., PLIEGO R. 2015 – *Bellum et argentum. La Segunda Guerra Púnica en Iberia y el conjunto de monedas de Villarubia de los Ojos*, Sevilla.  
*CIL* XVII/1 – SCHMIDT M. G., CAMPEDELLI C. – *Corpus inscriptionum Latinarum XVII: Miliaria Imperii Romani, Pars I: Provinciarum Hispaniae et Britanniae, Fasc. 1 Miliaria provinciae Hispaniae Citerioris*, Berlín 2015.  
 GAMO E. 2012 – *Corpus de inscripciones latinas de la provincia de Guadalajara*, Guadalajara.  
 GAMO E. 2018 – *La romanización de celtíberos y carpetanos en la Meseta oriental. Zona arqueológica 22*, Alcalá de Henares.  
 GAMO E., FERNÁNDEZ J., SÁNCHEZ J. 2017 – *El abastecimiento de agua a la ciudad romana del cerro Virgen de la Muela (Driebes, Guadalajara)*, “Veleia”, 34, pp. 237-247.  
 GAMO E., FERNÁNDEZ J. 2017 – *Investigaciones en torno a la antigua Caraca (Cerro de la Virgen de la Muela-Driebes, Guadalajara). Prospecciones y primera campaña de excavaciones*, “Boletín de la Asociación de Amigos del Museo de Guadalajara”, 8, pp. 119-138.  
 GAMO E., FERNÁNDEZ J., SÁNCHEZ J. 2018 – *Últimos trabajos arqueológicos en la ciudad carpetano-romana del Cerro de la Virgen de la Muela (Driebes, Guadalajara)*, “Complutum”, 29 (1), pp. 191-205.  
 GARCÍA-BELLIDO M. P. 2007 – *Numismática y territorios étnicos en la Meseta Meridional*, in G. CARRASCO (coord.) *Los pueblos prerromanos en Castilla-La Mancha*, Cuenca, pp. 199-226.  
 MONTERO J. 1991 – *Carpetanos y vettones en la Hispania de Ptolomeo. Ciudades y vías romanas*, Tesis Doctoral, Madrid.  
 MORALES A. 1575 – *Las antigüedades de las ciudades de España que van nombradas en la Crónica con las averiguaciones de sus sitios y nombres antiguos*, Alcalá de Henares.  
 MORÍN J. 2014 – *Los paisajes culturales en el Valle del Cigüela*, Madrid.  
 MÜLLER K. 1883 – *C. Ptolemaei Geographia*, vol. 1. París.  
 OTERO P. 2002 – *Las monedas del tesoro de Driebes*, in M. BARRIL, A. RODERO (dirs.) *Torques. Belleza y poder*, Madrid, pp. 274-276.  
 PÉREZ L. 1990 – *Caraca, una ciudad rupestre carpetana*, “El Miliario Extravagante”, 28, pp. 7-10.  
 SÁNCHEZ-LAFUENTE J. 1982 – *Nuevos yacimientos romanos en la provincia de Guadalajara*, “Wad-Al-Hayara”, 9, pp. 103-115.  
 SÁNCHEZ-LAFUENTE J. 1986 – *La epigrafía y el entorno arqueológico de la Villa romana de Gárgoles de Arriba (Guadalajara)*, “Lucentum”, 6, pp. 175-182.  
 SÁNCHEZ J. 2011 – *La calzada Segóbriga-Complutum: vestigios de una carrera Guinea*, “El Nuevo Miliario”, 13, pp. 10-31.

SAN VALERO J. 1945 – *El tesoro preimperial de plata de Driebes*, Madrid.

SCHULTEN A. 1937 – *Fontes Hispaniae Antiquae*, IV: *Las guerras de 154-72 a. de J.C.*. Barcelona.

SOLANA J. M. 1994 – *Sertorio y los Caracitanos*, in S. M. ORDÓÑEZ, P. SÁEZ (coords.), *Homenaje al profesor Presedo*, Sevilla, pp. 757-772.

VELAZA J. 2016 – *Los miliarios en el ámbito de la meseta meridional*, in G. CARRASCO (ed.) *Vías de comunicación romanas en Castilla-La Mancha, Homenaje a Pierre Sillières*, Cuenca, pp. 212-229.

## Resumen

### **Caraca: Una ciudad romana en el centro de España**

El presente artículo versa acerca de los trabajos arqueológicos desarrollados en el yacimiento del Cerro de la Virgen de la Muela (Driebes, Guadalajara, España Central) entre 2016 y 2018. Esta investigación demuestra el emplazamiento de la civitas romana de Caraca, finalizando así un debate académico que se remonta nada menos que al siglo XVI. La relevancia del yacimiento, un oppidum carpetano que se torna en civitas de la Hispania Tarraconensis en época tardorrepública y altoimperial, reside en proporcionar una información crucial para nuestro conocimiento del proceso de Romanización en España Central, y muy particularmente en la cuenca del Tago.

**Palabras clave:** Romanización; Caraca; Guadalajara; Hispania romana; ciudades romanas.

## Riassunto

### **Caraca: una città romana nella Spagna centrale**

Con il presente articolo si presentano i risultati degli scavi condotti, tra 2016 e 2018, nel sito del Cerro de la Virgen de la Muela (Driebes, Guadalajara, Spagna Centrale), che hanno confermato come la *civitas* romana qui rinvenuta corrisponde a *Caraca*, portando a termine una discussione aperta già nel Cinquecento. La rilevanza di questo sito, un *oppidum* carpetano, poi divenuto una delle *civitas* dell'*Hispania Tarraconensis* in età tardo-repubblicana ed alto-imperiale la cui conoscenza diventa cruciale per la ricostruzione del processo di romanizzazione della Spagna Centrale, e più in particolare, della valle del fiume Tago.

**Parole chiave:** romanizzazione; Caraca; Guadalajara; Spagna romana; città romane.

## Abstract

This paper deals with the different archaeological works carried out at the site of Cerro de la Virgen de la Muela (Driebes, Guadalajara, Central Spain) from 2016 to 2018. This research assets the location of the Roman civitas of Caraca, bringing an end to a scholar discussion from the 16th century onwards. The relevance of this site, a Carpetanian oppidum turned into a civitas of the Hispania Tarraconensis in the Later Republican and Early Imperial ages, lies in the crucial information it provides to improve our knowledge about the Romanization process of central Spain and particularly of the Tagus river basin.

**Keywords:** Romanization; Caraca; Guadalajara; Roman Hispania; Roman cities.

**Emilio Gamo Pazos** \_ Caraca Archaeological Team  
emiliogamo@hotmail.com

**Javier Fernández Ortea** \_ Caraca Archaeological Team  
javierfernandezortea@gmail.com

**Saúl Martín Gonzáles** \_ Caraca Archaeological Team  
saulmartingonzalez@yahoo.es

**David Álvarez Jiménez** \_ Caraca Archaeological Team  
dalvarezjimenez@gmail.com

# FÍBULAS ROMANAS DE ORIGEN CENTROEUROPEO EN HISPANIA (“FLÜGELFIBELN”, “KRÄFTIG PROFILIERTE FIBELN”, “KNIEFIBELN”, “T-FIBELN” Y “RINGFIBELN MIT ANSATZ”) Y SU RELACIÓN CON EL MUNDO MILITAR (SIGLOS I-III)

Joaquín AURRECOECHEA-FERNÁNDEZ

Podemos dividir las fíbulas encontradas en Hispania en dos grupos, las de producción autóctona y las importadas. Las importadas llegaban a la península ibérica a través de rutas comerciales desde las provincias romanas próximas, sobre todo la Galia. Pero también existen otras manufacturas realizadas en Centroeuropa que no estaban incluidas en estos circuitos comerciales. El objetivo de nuestro estudio es reunir por primera vez estos hallazgos de origen centroeuropeo, los cuales parecen estar conectados con el mundo militar, pues se concentran en el campamento de *Legio* (León) y su área de influencia. Cronológicamente nos ceñiremos a los siglos I al III, ya que los broches tardorromanos han sido objeto de otra publicación<sup>1</sup>. Todos fueron elaborados en cobre/bronce, salvo algún ejemplar que se citará en su momento. Para su análisis los dividiremos en apartados, según un criterio tipológico.

## FÍBULAS “DE ALAS” (“FLÜGELFIBELN”)

En el campamento de León apareció una “Flügelfibel” en la unidad estratigráfica (U.E.) 127 del “Edificio Botines” (Nº 1)<sup>2</sup>. Este nivel arqueológico se fecha entre fines del siglo I y comienzos del II y pertenece a los primeros años del fuerte recién fundado por la *legio VII gemina*<sup>3</sup>. Se halló en un área artesanal donde se trabajaba el metal, por lo que debía estar destinada al reciclaje.

Las “Flügelfibeln” son características de la cultura danubiana durante los primeros siglos del Imperio Romano, estando asociadas a trajes regionales femeninos. Se concentran en todo el Nórico, así como en el noroeste y noreste de Panonia. También se localizan en *Barbaricum*<sup>4</sup>. Fuera de esta área son muy raras, conociéndose dos ejemplares en Gran Bretaña: Chepstow (Gales) y Richborough<sup>5</sup>. Garbsch desarrolló una tipología a partir del tipo “Almgren 238”, distinguiendo veintiuna variantes<sup>6</sup>. Garbsch también diferenció los grupos étnicos que las usaban, combinando la realidad arqueológica manifestada a través de los ajuares funerarios con la evidencia iconográfica mostrada en las lápidas funerarias. Actualmente, algunos autores creen que el modelo de Garbsch es

demasiado rígido a la hora de combinar los elementos que componían el traje, ya que se han detectado un mayor número de combinaciones. Incluso se han descubierto elementos aislados de este traje femenino en tumbas de individuos masculinos. Jobst cuestionó la complejidad de la clasificación de Garbsch, simplificándola en tres grupos según un criterio estrictamente morfológico, sin tener en cuenta cronología o procedencia geográfica. No obstante, la mayoría de los autores siguen usando la tipología de Garbsch, pues prefieren variantes que ofrezcan indicaciones de carácter temporal y territorial<sup>7</sup>.

La fibula de León pertenece a la variante “Almgren 238c”<sup>8</sup>, típica de Panonia y más concretamente del suroeste, noroeste y noreste. Ya Kovrig identificó su concentración en la frontera occidental de Panonia, mientras que Garbsch manifestó que eran prácticamente desconocidas en *Noricum*<sup>9</sup>. Garbsch las fechó inicialmente entre finales del reinado de Claudio y el período adrianeo, aunque posteriormente modificó su aparición hasta el inicio del gobierno de Claudio. Descubrimientos recientes demuestran que son más antiguas, pues en Magdalensberg (Austria) aparecen al final del reinado de Tiberio<sup>10</sup>.

## FÍBULAS “FUERTEMENTE ARQUESADAS” (“KRÄFTIG PROFILIERTE FIBELN”)

Las “kräftig profilierte Fibeln” están incluidas en los tipos 67-73 de Almgren, aunque existen muchas variantes y clasificaciones<sup>11</sup>. Fueron muy populares en el *limes* reno-danubiano, pero también abundan en el norte de Italia. Fuera de su área de origen son muy escasas. En Galia se han descubierto pocos ejemplares y las variantes son de cronología temprana, documentándose en yacimientos situados en las vías romanas desde Italia a la Galia. En Britania su cantidad también es reducida y de cronología temprana, concentrándose en la zona este y sureste de Inglaterra<sup>12</sup>.

En Hispania se han encontrado cinco “kräftig profilierte Fibeln”. El testimonio más antiguo es la fibula “Almgren 67”<sup>13</sup> de *Celsa* (Velilla de Ebro, Zaragoza) (Nº 2), asociada a

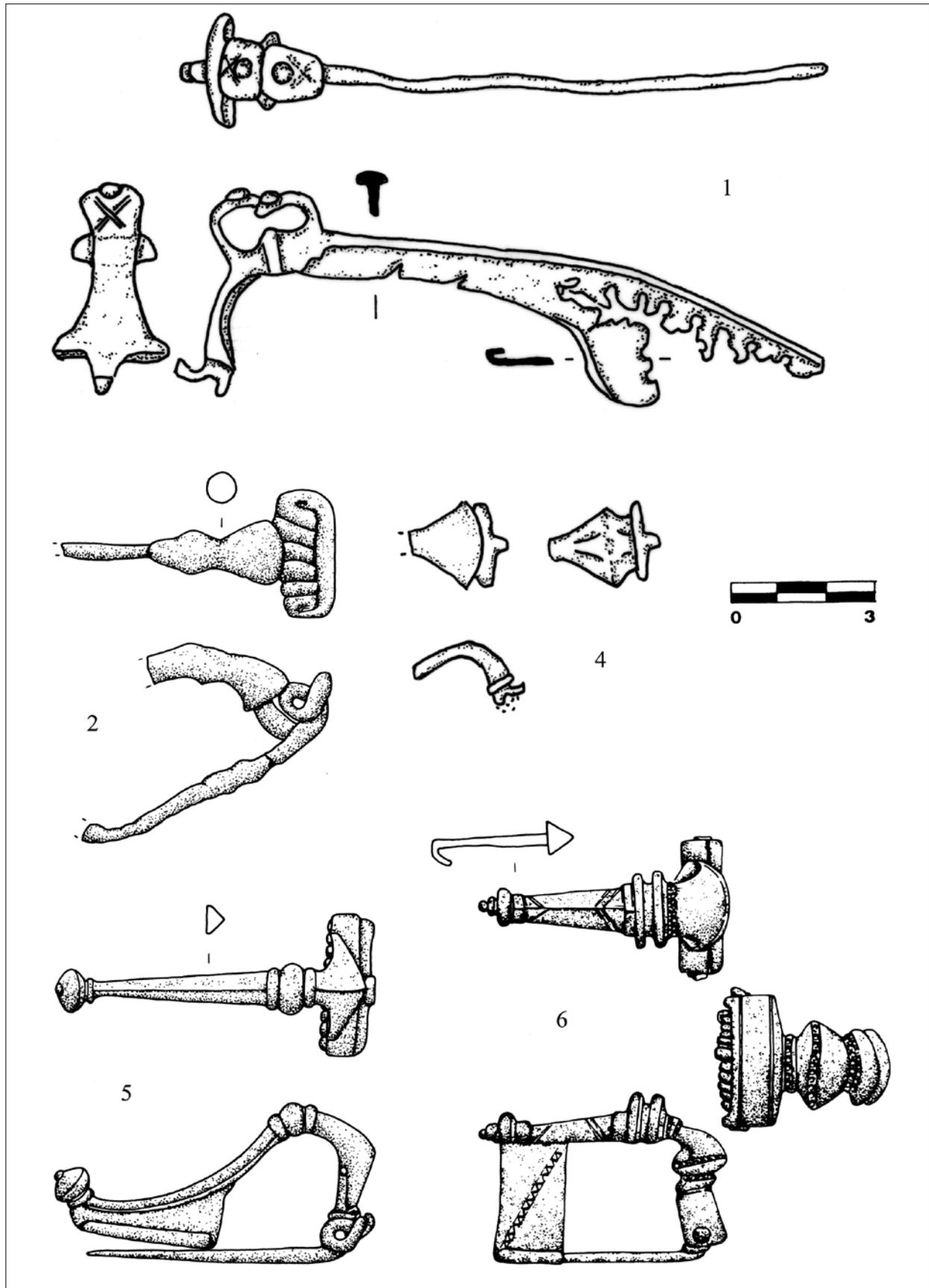


Fig 1. N° 1 y 4 campamento romano de *Legio* (León), dibujos Aurrecochea-Fernández. N° 2 *Celsa* (Zaragoza), N° 5 Ampurias (Gerona) y N° 6 necrópolis occidental de *Caesaraugusta* (Zaragoza), dibujos Erice.

una unidad estratigráfica fechada en los primeros años de nuestra era <sup>14</sup>. Otro yacimiento cercano, Valdeherrera (Calatayud, Zaragoza) (Nº 3), proporcionó otro broche “Almgren 67”, aunque es un hallazgo descontextualizado <sup>15</sup>. Las fíbulas “Almgren 67” son el modelo más antiguo dentro de las “kräftig profilierte Fibeln”, pues nacieron en época de la campaña alpina (16/15 a.C.) y pervivieron hasta mediados del siglo I. Podemos encontrarlas desde el Mar Báltico hasta los Alpes Centrales. En las provincias más occidentales apenas aparecen, conociéndose sólo un ejemplar de Fréjus (Francia) <sup>16</sup>.

En el campamento de *Legio* apareció una fíbula “Almgren 69” <sup>17</sup> en las excavaciones de Santo Martino/Descalzas (Nº 4) <sup>18</sup>, concretamente en la unidad estratigráfica 2045, fechada entre fines del siglo I y el siglo II. Este broche también es un ejemplar cronológicamente temprano, pues el resorte responde al modelo denominado “eingliedrig” por Baumgartner. Otro broche “Almgren 69” se descubrió en el foro de Ampurias (L’Escala, Gerona) (Nº 5), en la U.E. 4015 del criptopórtico datada entre el 50-90 d.C. <sup>19</sup>. El tipo “Almgren 69” se encuentra en la totalidad del *limes* reno-danubiano, concentrándose entre el este de Austria y Croacia. Estuvieron de moda al final del periodo flavio. Algunos autores indican un uso más temprano desde el emperador Claudio y su perduración hasta mediados del siglo II. Quienes consideran una cronología amplia distinguen una modalidad temprana con arco de perfil en “S” (50-80 d.C.) y otra tardía con arco más bajo (75-120 d.C.), perteneciendo el broche de Ampurias a la primera modalidad y el de León a la segunda <sup>20</sup>.

Un broche “kräftig profilierte mit Spiralhülse” fabricado en plata se halló en la tumba VII de la necrópolis occidental de *Caesaraugusta* (Zaragoza) (Nº 6), datada entre fines del siglo II y comienzos del III <sup>21</sup>. La fíbula se encontró sobre el hombro derecho. El difunto era un varón de complexión fuerte. Estas fíbulas son la fusión de las variantes “Almgren 70/73h” y “Jobst 4E” promulgada por Grabherr, quien distingue diferentes variedades. Son una producción local asociada a *Noricum* y más concretamente a su área noroeste. Recientemente se publicó una pieza inacabada de Wals-Loig (Austria) que demuestra la fabricación de estos ejemplares. Se fechan entre la segunda mitad del siglo II y la primera mitad del III. El paralelo más cercano para el ejemplar de Zaragoza está en el tesoro de Daxenthaler Forst (Altötting, Baviera), cuyas monedas más recientes son de Maximino el Tracio (235-236 d.C.) <sup>22</sup>.

## FÍBULAS “DE RODILLA” (“KNIEFIBELN”)

Las “Kniefibeln” son una gran familia con muchas variantes, recogidas en los tipos “Algrem 246-248” y en la categoría “19” y siguientes de Böhme <sup>23</sup>. Se usaron desde finales del siglo I hasta comienzos del IV <sup>24</sup>. Su distribución geográfica abarca prácticamente todo el Imperio, aunque se concentran en la zona del Danubio. Por el contrario, en las provincias romanas más occidentales apenas se conocen hallazgos, siendo prácticamente desconocidas en la Galia <sup>25</sup>.

En Hispania se han encontrado seis “Kniefibeln”, cinco de ellas en el entorno del campamento de León. En *Legio* (U.E. 2074 de las excavaciones efectuadas en Santo Martino/Descalzas) (Nº 7) <sup>26</sup> se localizó un broche “Böhme 19b” <sup>27</sup>, en un nivel arqueológico datado entre fines del siglo I y el siglo II. Esta es la variante más antigua, nacida a fines del siglo I y popularizada en la primera mitad del II en los *castella* del Necker (Alemania). No obstante, no podemos datar estas fíbulas de forma uniforme, ya que las fechas de uso varían dependiendo de la región, pues su producción estuvo muy diversificada. Los ejemplares de Germania Superior y Retia tendrían una vida corta, desde Adriano hasta finales del siglo II. En Dacia, desde Trajano hasta el último tercio del siglo II. Sin embargo, en la zona nórico-panónica abarcan desde el siglo II hasta el IV, aunque las fechas tardías deben ser excepcionales <sup>28</sup>. Su distribución geográfica comprende desde Gran Bretaña hasta el Rin y las provincias danubianas, llegando hasta Siria e incluso fuera de los límites del Imperio Romano. Respecto a la fíbula de Santo Martino/Descalzas (*Legio*) podemos concretar su lugar de fabricación en talleres occidentales (Germania Superior y Retia), debido a la cuerda interna que sujeta el resorte <sup>29</sup>.

Una “Kniefibel” del tipo “Böhme 19h”/“Genceva 16a” se descubrió en un asentamiento rural en Hijes (Guadalajara) (Nº 8), tratándose de un hallazgo sin contexto <sup>30</sup>. Sus homólogos centroeuropeos se fechan entre los siglos II-III. Podemos situar el lugar de producción de esta fíbula de Guadalajara en la zona balcánica, pues la cuerda que sujeta el resorte es exterior. Ya Böhme señaló que su forma “19h” era característica del área nórico-panónica, y que los escasos ejemplares aparecidos en el occidente del Imperio eran importaciones desde la zona danubiana <sup>31</sup>.

Al tipo “Böhme 19d”/“Genceva 16b” pertenece otra fíbula del fuerte de León, (U.E. 1033 de General Mola/Plaza del Conde Luna) (Nº 9), cuyo contexto estratigráfico la fecha en el siglo III <sup>32</sup>. Estos broches aparecen en los *castella* del *limes* renano a finales del siglo II, perviviendo hasta

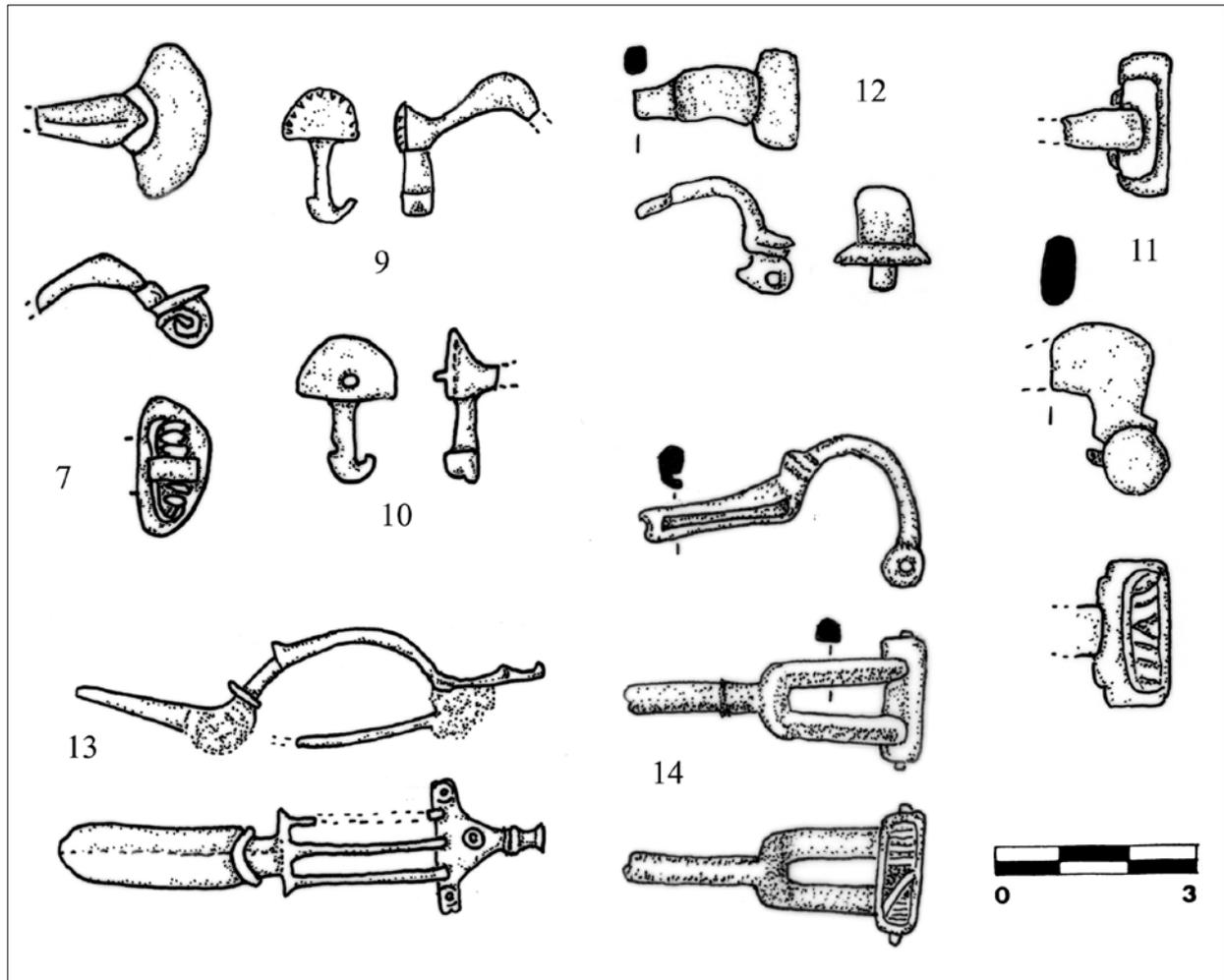


Fig 2. Nº 7, 9, 10 y 13 campamento romano de *Legio* (León), Nº 11 y 12 *vicus* militar de Puente Castro (León), Nº 14 *Lancia* (Villasabariego, León), dibujos Aurrecoechea-Fernández.

mediados del III, como demuestran los hallazgos de Brigetio y Szony (Hungria) <sup>33</sup>. También del campamento de *Legio* es la “Kniefibel” encontrada en la U.E. 2050 de Santo Martino/Descalzas (Nº 10) <sup>34</sup>, nivel datado entre fines del siglo I a finales del II, aunque su conservación impide concretar a qué variante tipológica pertenece.

En Puente Castro (León) (*Ad Leg. VII Geminam* en época romana), *vicus* militar cercano al fuerte romano de *Legio*, se encontraron otros dos ejemplares. Una “Kniefibeln mit Spiralhülse” (“Almgren 248”) <sup>35</sup> se descubrió en un nivel arqueológico fechado entre el 150-250 d.C. (Nº 11) <sup>36</sup>. Son fíbulas características de Germania Superior y Retia, siendo escasos los hallazgos en la zona nórico-panónica, no conociéndose ejemplares en *Moesia* o Dacia. Ejemplares aislados de esta categoría se conocen en Dura Europos (Siria), Britania e Italia <sup>37</sup>. Cronológicamente abarcan

desde la segunda mitad del siglo II a principios del III, aunque algunos broches podrían ser anteriores. También de Puente Castro es una “Kniefibel mit Kopfplatte” (“Almgren 246/247”), aparecida igualmente en un nivel arqueológico fechado entre la segunda mitad del siglo II y la primera mitad del III (Nº 12) <sup>38</sup>. Esta fíbula pertenece a la variante “Jobst 13A”, datada entre el 150-230 d.C., tratándose de una producción típica de Panonia, si bien existen algunos hallazgos en *Noricum*. Fuera de éste área son excepcionales, así el broche de Montbazin (Galia meridional) <sup>39</sup>.

#### FÍBULAS “EN FORMA DE T” (“T-FIBELN”)

En Hispania se han encontrado cuatro ejemplares de esta categoría. Uno de ellos apareció en el campamento de *Legio*, en un nivel arqueo-

lógico datado entre la época tardorromana y el período medieval (U.E. 2043B de Santo Martino/Descalzas) (Nº 13) <sup>40</sup>. Pertenece al tipo “Böhme 27b”, común en el *limes* germano y rético. Su presencia en las provincias más occidentales del Imperio es insignificante, salvo en *Britannia*, donde aparecen con relativa frecuencia. En la Galia meridional conocemos sólo una fíbula, hallada en Lanslevillard. En los fuertes del *limes* su uso comienza entre finales del siglo II e inicios del III. Su fecha final de empleo se sitúa a mediados del siglo III, como sabemos por su reiterada aparición en los campamentos vinculados con el abandono de los *Agri decumantes* (Saalburg y Zugmantel, Alemania) <sup>41</sup>.

De Lancia (León) (Nº 14) <sup>42</sup> tenemos el hallazgo sin contexto de una fíbula del tipo “Böhme 26d”, propia también del *limes* germano-retico y datada entre el final del siglo II y los comienzos del III <sup>43</sup>.

Si las formas anteriores, con resorte, son propias de la zona occidental, en *Dessobriga* (Osorno, Palencia) (Nº 15) <sup>44</sup> contamos con una fíbula descontextualizada de un tipo similar pero característico de las provincias orientales, donde la charnela sustituye al resorte. Es un broche de la clase “Genceva 23c/ Cociş 35b2/ Petković 33/B”, paralelo parcialmente al tipo “Böhme 26b”. La temporalidad de esta variante oriental es idéntica a la occidental, entre finales del siglo II y mediados del III. Los paralelos de la pieza de Osorno podrían apuntar a Dacia como probable lugar de fabricación, aunque el tipo se difunde también por Panonia Inferior y Mesia Superior <sup>45</sup>.

La transición al periodo bajoimperial la encontramos representada en la fíbula de La Oña (Vera de Moncayo, Zaragoza) (Nº 16) <sup>46</sup>, perteneciente al grupo de las “precruciformes” (“T-fibel mit Scharniereinrichtung”), que son el antecedente inmediato de los broches cruciformes tardorromanos (“Zwiebelknopffibeln”). Dicho grupo es bastante heterogéneo, abarcando desde las variantes mejor estudiadas (como las “Armbrustscharnierfibeln” recogidas, por ejemplo, en el tipo “Böhme 28”) <sup>47</sup>; hasta otras mucho peor conocidas, bien por ser casos únicos o tratarse de modelos híbridos que reúnen las características formales de distintas variantes más difundidas <sup>48</sup>. El broche de La Oña pertenece a la familia de las fíbulas con cruz de brazos cortos (“Armbrustscharnierfibel mit kurzen Scharnierarmen”) <sup>49</sup>, presentando muchas similitudes con los tipos “Petković 32/C” y “Kovrig XII-171 y 175”, debido a las molduras que flanquean al remate que decora la cruz <sup>50</sup>. Es una variante poco abundante, propia de Panonia Inferior y *Singidunum*, aunque ocasionalmente se ha documentado en *Viminacium*. También guarda similitudes

formales con otros modelos debido al botón terminal que posee el pie, visible en un ejemplar de Aquilea; o aquellas que caracterizan al tipo Aţel/Dura-Europos <sup>51</sup>. Debido a los paralelos mencionados, podemos fijar su cronología en el siglo III y más probablemente en las últimas décadas del mismo <sup>52</sup>.

#### FÍBULAS “ANULARES CON EXTENSIÓN” (“RINGFIBELN MIT ANSATZ”)

En el cementerio meridional de *Caesaraugusta* se localizó una tumba con una “Ringfibel mit Ansatz” (U.E. 1123 de San Miguel), situada entre los pies del difunto, por lo que pudo utilizarse para cerrar el saco mortuario (Nº 17) <sup>53</sup>. La sepultura se fecha en el siglo III. El difunto nuevamente era un varón de complexión fuerte. El broche conserva restos de una aguja de hierro <sup>54</sup>. Aunque muchos investigadores interpretan estos broches como fíbulas <sup>54</sup>, otros autores consideran que son hebillas pertenecientes a cinturones militares denominados *Ringschnallencingulum* <sup>56</sup>. Las dudas sobre su utilidad podrían dar cabida a una nueva interpretación, considerarlos como objetos polivalentes, cuyo uso estuvo condicionado por el gusto o las necesidades de su dueño <sup>57</sup>. Este uso polivalente explicaría su empleo como cierres de mortajas o sudarios, caso constatado no sólo en *Caesaraugusta*, sino también en la sepultura 56 de Beške (Serbia) <sup>58</sup>. Como fíbulas han sido incluidas en tipologías generales <sup>59</sup>, pero Sellye desarrolló una clasificación específica, dividiéndolas en dieciocho categorías según los perfiles de las prolongaciones que presentan los aros. El gran número de variantes que presentan estas prolongaciones ha llevado tanto a ampliar la tipología de Sellye, como a la tendencia opuesta. Así, Petković sólo distingue tres variantes de su tipo “30”, o Cociş cinco variedades de su tipo “27” <sup>60</sup>. El broche de *Caesaraugusta* no tiene correspondencia exacta en la tipología de Sellye, pues es una forma intermedia entre sus tipos “I” y “II”. Sin embargo, encaja en el tipo “30/C” de Petković y guarda similitudes con la categoría “27-B3” de Cociş.

Estuvieron en uso entre los siglos III-IV, aunque se debe matizar según la zona geográfica donde se encuentren, siendo en cualquier caso posteriores a las Guerras Marcomanas (165-189 d.C.), como sabemos por los hallazgos dáricos <sup>61</sup>. En la necrópolis Više Grobalja de *Viminacium* (Serbia) se utilizaban ya en la primera mitad del siglo III, mientras que las excavaciones de las termas de *Viminacium* indican su uso en el último tercio del mismo siglo. Los hallazgos alemanes (Saalburg, Weißenburg, Straubing, etc.) datan estos broches

entre el abandono de los *Agri decumantes* (ca. 260 d.C.) hasta el siglo IV. En Viena (Austria) van desde la segunda mitad del siglo III hasta mediados del IV. De época tardorromana son los descubrimientos serbios de Bjelin-Radoinja, Pontes y Veliki Vetren, donde perviven hasta el siglo V <sup>62</sup>. Estos broches son característicos del

*limes* danubiano, dándose la mayor concentración en Panonia, si bien también se encuentran frecuentemente en *Raetia*, *Noricum* y *Mesia*. En menor medida aparecen en Dacia. Más esporádicos son los hallazgos a lo largo del *limes* del Rin (provincias *Gallia belgica* y *Germania inferior*), conociéndose apenas media docena de ejemplares, aun



Fig 3. Nº 8 Hijos (Guadalajara), foto Cerdeño y Gamo. Nº 15 *Dessobriga* (Osorno, Palencia), foto Torrión (Proyecto *Dessobriga*). Nº 16 La Oña (Vera de Moncayo, Zaragoza), foto García Serrano. Nº 17 cementerio meridional de *Caesaraugusta* (Zaragoza), foto Casabona y Aurrecochea-Fernández. Los Nº 15 y 16 sin escala.

contando con descubrimientos recientes, como el de Voorburg-Arentsburg (Holanda) <sup>63</sup>. Fuera de las mencionadas áreas son anecdóticos. Así, en Italia tenemos ejemplares aislados en Aquileia, Milán, Verona o Iutizzo Codroipo. Del norte de Francia es el broche de Amiens; mientras que en Inglaterra se han encontrado esporádicamente (*Verulamium*, Londres, Kempsford y Londesborough) <sup>64</sup>.

## CONCLUSIONES

Todas las fíbulas de origen centroeuropeo halladas en Hispania son modelos raramente documentados en las provincias más occidentales del Imperio Romano. Aunque los hallazgos españoles son escasos, sin embargo, el número de variantes tipológicas es muy amplio y dilatado en el tiempo. Dentro de las “kräftig profilierte Fibeln” tenemos desde los modelos más antiguos de época de Augusto (*Celsa*) hasta los más modernos del siglo III (tumba VII de *Caesaraugusta*), pasando por las formas intermedias de época flavia y antoniniana (Ampurias y *Legio*). Lo mismo ocurre con las “Kniefibeln”, ya que en el campamento de León se encuentran desde los tipos iniciales de finales del siglo I (“Böhme 19b”), hasta las formas avanzadas del siglo III (“Böhme 19d”).

Estos broches no estaban incluidos en los circuitos comerciales que abastecían los mercados hispanos, por lo que llegaron a la península ibérica traídos por sus dueños. La *legio VII* estuvo asentada en León desde el 74 d.C. hasta los inicios del siglo V, siendo su principal misión controlar un área militarizada. Estas fíbulas procedentes del *limes* del Rin y el Danubio llegaron a Hispania a través del ejército, bien por soldados de la *legio VII* enviados temporalmente a otras provincias del Imperio, o por soldados procedentes de Centroeuropa que venían a completar los efectivos destinados en los campamentos hispanos. Los veteranos del ejército también debieron contribuir a este fenómeno. Numerosos testimonios epigráficos y literarios demuestran el ir y venir de los soldados hispanos dentro de los límites del orbe romano <sup>65</sup>.

Las fíbulas centroeuropeas se concentran en el norte de Hispania y más concretamente en asentamientos relacionados con el control militar a que estaba sometida la zona, debido tanto a la explotación de minas auríferas como a los productos destinados a la *annona militaris*. En el campamento de León y su área de influencia más próxima (Puente Castro y Lancia) encontramos la mayoría de estos ejemplares centroeuropeos. La otra zona donde aparecen frecuentemente estas fíbulas es en el valle del Ebro (*Celsa*, *Caesaraugusta*, etc.) y la costa nordeste (Ampurias), lugares por donde

discurrían las principales rutas terrestres hacia las provincias romanas que actualmente constituyen Centroeuropa. Estas regiones era también lugar de asentamiento de los veteranos del ejército.

Los primeros testimonios son coetáneos a la fundación del campamento de la *legio VII* a finales de la época flavia. Podemos comparar Hispania con Britania en el período entre los siglos I-II, pues en ambos lugares aparecen ocasionalmente “kräftig profilierte Fibeln” de cronología temprana, relacionadas con el traslado de tropas directamente desde Panonia (la *legio IX* en el caso inglés y la *legio VII* en el caso español). Igualmente, tanto en Britania como en Hispania encontramos ocasionalmente “Flügelfibeln”, fíbulas propias del vestido femenino nórico-panónica. Durante los siglos II-III, el contacto entre el campamento de León y el *limes* centroeuropeo fue intenso, como demuestra el que casi todas las “Kniefibeln” aparezcan en el fuerte de *Legio* y en el cercano *vicus* militar de Puente Castro.

Respecto al lugar de origen de estas fíbulas centroeuropeas encontramos representadas muchas regiones (Nórico, Panonia, Retia, Germania, Dacia, etc.). Desde el punto de vista cronológico, las distintas regiones se documentan al mismo tiempo, es decir, de forma contemporánea. Además, no prevalece una región sobre otra. En el campamento de León y alrededores conviven sincrónicamente “Kniefibeln” occidentales fabricadas en Germania Superior/Retia, junto a “Kniefibeln” orientales producidas en el área nórico-panónica. La fíbula de Osorno es probable que proceda de Dacia y podría haber llegado a Hispania tras la retirada de los romanos de esta provincia en el año 272 d.C.

Aunque el vínculo de estas fíbulas con el ejército es evidente en el caso hispano, sin embargo, no podemos olvidar que pueden estar relacionadas en un sentido más amplio con la administración pública romana (bien sean funcionarios civiles, o soldados). Aparte de por militares, también es probable que algunas de ellas fueran traídas por comerciantes o ciudadanos de origen centroeuropeo desplazados a Hispania. Así, durante los siglos II-III, en *Caesaraugusta* conocemos tanto la presencia de soldados procedentes del Danubio, como civiles de origen danubiano afincados en la ciudad. A militares pertenecerían las tumbas VII (“kräftig profilierte Fibeln mit Spiralhülse”) y VIII (*caligae*) de la necrópolis occidental, así como una sepultura del cementerio meridional (“Ringfibeln mit Ansatz”). Los civiles, bien sean comerciantes o funcionarios, habrían construido un monumento funerario en la necrópolis occidental cuya arquitectura indica unos rituales característicos de Mesia y Panonia <sup>66</sup>.

NOTE

- <sup>1</sup> AURRECOECHEA-FERNÁNDEZ 2012.
- <sup>2</sup> Museo de León, núm. inv. 2001/2/1/127/3354. 112 mm de longitud.
- <sup>3</sup> Agradezco a A. Morillo, V. García y J.C. Álvarez los datos cronoestratigráficos de León y Puente Castro.
- <sup>4</sup> JOBST 1975, p. 49; RIHA 1979, p. 76; KUBÍN 2002, p. 24.
- <sup>5</sup> “Portable Antiquities Scheme”: <https://finds.org.uk/database/search/results/q/NMGW3323> (acceso 26/3/2019). BAYLEY, BUTCHER 2004, p. 60.
- <sup>6</sup> GARBSCH 1965, pp. 49-77. Paralelo a los tipos “Patek A/2”, “Jobst 8”, “Riha 2.11” y “Gugl 7”.
- <sup>7</sup> JOBST 1975, p. 48; ROTHE 2013, pp. 33-48; HINKER 2017, p. 105.
- <sup>8</sup> Equivalente a: “Kovrig T. II,12”, “Patek A/1.2”, “Jobst grupo 2” y “Sedlmayer 2.46”.
- <sup>9</sup> KOVRIG 1937, p. 110; GARBSCH 1965, pp. 52-54; GARBSCH 1974, p. 182; ROTHE 2013, p. 43, fig. 5.
- <sup>10</sup> GARBSCH 1965, 53; GARBSCH 1974, 173. SEDLMAYER 2009, 75 y 258, n. 306.
- <sup>11</sup> KOŠČEVIĆ 1980, pp. 21-23 clasificó en once subtipos los hallazgos de Siscia (Croacia). KONDIĆ 1961, pp. 201-202 distingue seis tipos en Serbia, y diez tipos son los que propone JOBST 1975, p. 23 para Lauriacum (Austria).
- <sup>12</sup> FEUGÈRE 1985, pp. 438-439; BAYLEY, BUTCHER 2004, p. 59; GUGL 2008, pp. 33-41.
- <sup>13</sup> Paralelo a “Ettlinger 13.1-2” y “Riha 2.9.1”.
- <sup>14</sup> Museo de Zaragoza, núm. inv. 21446/1983. 39 mm longitud conservada. ERICE 1985, p. 88.
- <sup>15</sup> Museo de Calatayud. Esta fíbula sólo la conocemos por referencias bibliográficas, ERICE 1985, p. 91.
- <sup>16</sup> FEUGÈRE 1985, n. 1189; BAUMGARTNER 2015, p. 52.
- <sup>17</sup> Paralela al tipo “Riha 2.9.4” y “Genceva 9c”.
- <sup>18</sup> Museo de León n° inv. 97/8/2045/4. 23 mm. de longitud máxima.
- <sup>19</sup> Museo Arqueológico de Cataluña, núm. inv. 566. 67,5 mm longitud, AQUILUÉ *et alii* 1984, p. 309, n. 6.
- <sup>20</sup> RIHA 1979, pp. 74-75; GENCEVA 2004, pp. 99-100; BAUMGARTNER 2015, p. 50.
- <sup>21</sup> Museo de Zaragoza, núm. inv. 87.66/41496. 52 mm longitud, ERICE 2013, pp. 291-294.
- <sup>22</sup> GRABHERR 2005, pp. 97-112; KNAUSEDER 2014, p. 153, n. 36.
- <sup>23</sup> JOBST 1975, p. 59 distingue entre broches con resorte encapsulado y aquellos con resorte sin encapsular. KONDIĆ 1961, p. 206 las clasifica en cuatro subtipos.
- <sup>24</sup> KONDIĆ 1961, p. 205; KOŠČEVIĆ 1980, pp. 27-28; FEUGÈRE 1985, p. 440; IVČEVIĆ 2002, p. 239; ŠEPAROVIĆ 2004, p. 107. IVČEVIĆ 2011, p. 171.
- <sup>25</sup> FEUGÈRE 1985, p. 440; GREGL 1997, p. 67; IVČEVIĆ 2003, p. 132.
- <sup>26</sup> Museo de León, núm. inv. 97/8/2074/3. 26 mm de longitud conservada.
- <sup>27</sup> BÖHME 1972, pp. 19-20. Paralelo a los tipos “Jobst 13D”, “Riha 3.12.4”, “Ettlinger 53”, “Kropf, Nowak 7.4” y “Genceva 16a”.
- <sup>28</sup> KOVRIG 1937, p. 120; BÖHME 1972, p. 50; JOBST 1975, p. 66; RIHA 1979, p. 85; GUGL 1995, p. 34; KROPF, NOWAK 1998-1999, p. 30.
- <sup>29</sup> BÖHME-SCHÖNBERGER 2016, pp. 446-447; MAĆZYŃSKA 2016, p. 59.
- <sup>30</sup> Museo de San Gil de Atienza, núm. inv. 0120/ATSG 0169. 36 mm longitud, CERDEÑO, GAMO 2013, pp. 175-182.
- <sup>31</sup> BÖHME 1972, pp. 19-20; BÖHME-SCHÖNBERGER 2016, pp. 446-447.
- <sup>32</sup> Museo de León, núm. inv. 98/15/1033/20. 22 mm de longitud conservada.
- <sup>33</sup> KOVRIG 1937, p. 120; PATEK 1942, p. 137; BÖHME 1972, p. 19.
- <sup>34</sup> Museo de León, núm. inv. 97/8/2050/6. 15 mm de anchura conservada.
- <sup>35</sup> Categoría paralela a “Jobst 12C”, “Riha 4.11” y “Kropf, Nowak 7.20”.
- <sup>36</sup> Hallada en la “habitación sureste” del “edificio central”. 22 mm. de anchura máxima.
- <sup>37</sup> BÖHME 1972, p. 21; JOBST 1975, p. 61; BAYLEY, BUTCHER 2004, p. 179; ORTISI 2008, p. 151, n. 495; MERCZI 2011, pp. 26-27.
- <sup>38</sup> Descubierta en la “habitación sureste” de la “casa noroeste”. 26 mm de longitud máxima.
- <sup>39</sup> JOBST 1975, p. 64, nos. 135-136; FEUGÈRE 1985, p. 440, n. 1741; MERCZI 2011, pp. 26-27.
- <sup>40</sup> Museo de León, núm. inv. 97/8/2043B/2). 73 mm longitud.
- <sup>41</sup> FEUGÈRE 1985, p. 441, n. 1990.
- <sup>42</sup> Museo de León, núm. inv. 2007/17/0084. 45 mm de longitud. Cobre/bronce sobredorado.
- <sup>43</sup> BÖHME 1972, pp. 24-25.
- <sup>44</sup> Agradezco a Margarita Torrión (Proyecto Dessobriga) la información sobre esta pieza.
- <sup>45</sup> KOVRIG 1937, n. 1780; PATEK 1942, Taf. 24, 10; BÖHME 1972, pp. 29-30; GENCEVA 2004, pp. 113-114; COCIŞ, MAN 2008, p. 87; PETKOVIĆ 2010, pp. 254-256.
- <sup>46</sup> Mide 44 de longitud. Desconocemos las circunstancias de su hallazgo, GARCÍA SERRANO 2003, pp. 86-87.
- <sup>47</sup> BÖHME 1972, pp. 27-28; RIHA 1979, p. 165; GUGL 1995, p. 42; BAYLEY, BUTCHER 2004, p. 184; COCIŞ 2004, pp. 148-154.
- <sup>48</sup> Como prueba de la complejidad que presentan estos broches del siglo III puede citarse la clasificación de Riha, quien los recoge en su tipo “6.4”, si bien en dicha categoría incluye tanto fíbulas “precruciformes” como “cruciformes” tempranas de comienzos del siglo IV d.C.
- <sup>49</sup> También guarda similitudes con los tipos “Cociş 39b1a1, 39b1a2, 39b1b y 39b2a”.
- <sup>50</sup> PETKOVIĆ 2010, pp. 242-245, mapa 14, tabla 9.
- <sup>51</sup> Artefacts FIB-41694; PAUL 2011, pp. 25-27, fig. 3.4-5.
- <sup>52</sup> SCHMID 2010, n. 239; PAUL 2011, pp. 26-27. No obstante, esta cronología ha sido cuestionada por Zagermann (2014, p. 350, n. 1), quien las considera más tardías.
- <sup>53</sup> AURRECOECHEA, CASABONA, en prensa, “Broche anular con extensión” procedente del limes danu-

- biano encontrado en una sepultura romana de Caesaraugusta (c/ San Miguel, 7, Zaragoza), revista "Sautuola".
- <sup>54</sup> Museo de Zaragoza, núm. inv. 09.121.11468. 59 mm longitud.
- <sup>55</sup> BÖHME 1972, p. 46; SAGADIN 1979, pp. 307-308; SELLYE 1990; PETKOVIĆ 2010; TEEGEN 2013.
- <sup>56</sup> OLDENSTEIN 1976, pp. 218-219; RADMAN-LIVAJA 2005, p. 95.
- <sup>57</sup> Dicha interpretación fue mencionada tangencialmente por Redžić (2013, p. 114), Quizá por ello Redžić publicó primeramente estos broches como fíbulas (2007), incluyendo posteriormente las mismas piezas como hebillas en su repertorio sobre cinturones serbios (2013).
- <sup>58</sup> TEEGEN 2013, p. 324.
- <sup>59</sup> JOBST 1975, pp. 125-126 las recoge en su "Grupo III, Tipo 36B" y BÖHME 1972, p. 46 en su tipo "51d".
- <sup>60</sup> SELLYE 1990, pp. 17-102; COCIŞ 2004, p. 210; PETKOVIĆ 2010, pp. 226-228.
- <sup>61</sup> SAGADIN 1979, pp. 308 y 321; SELLYE 1990, pp. 26-27; COCIŞ 2004, p. 129; RADMAN-LIVAJA 2005, p. 95.
- <sup>62</sup> OLDENSTEIN 1976, p. 218; REDŽIĆ 2007, pp. 55, 285 y 288, T.XXV; SCHMID 2010, p. 122; PETKOVIĆ 2010, 227-228, nos. 1139-1140.
- <sup>63</sup> COCIŞ 2004, pl. CXI, n. 1572; PETKOVIĆ 2010, pp. 225-226; Hoss 2014, n. 620.
- <sup>64</sup> BUORA 1996, fig. 71; AIROLDI, PALUMBO 2002, fig. 2,6.8; BUORA 2016, p. 31.
- <sup>65</sup> Por ejemplo, una vexillatio de la legio VII ayudó a construir el sistema defensivo de los Agri decumates. Con Trajano, la legión participó en las guerras dacias; y con Adriano estuvo en Britania para colaborar en la construcción del Muro de Adriano.
- <sup>66</sup> GALVE 2008, pp. 118-125.

## BIBLIOGRAFÍA

- AIROLDI F., PALUMBO A. 2002 – *Militaria dalla necropoli rinvenuta nei cortili dell'Università Cattolica di Milano*, in M. BUORA (a cura di), *Miles Romanus dal Po al Danubio nel tardoantico*, Atti del Convegno internazionale (Pordenone - Concordia Sagittaria), Pordenone, pp. 81-97.
- ALMGREN O. 1897 – *Studien über nordeuropäische Fibelformen der ersten nachchristlichen Jahrhunderte, mit Berücksichtigung der provinziäl-römischen und südrussischen Formen*, Leipzig.
- AQUILUÉ J. et alii 1984 – *El Forum Romà d'Empuries*, Barcelona.
- Archäologie zwischen Römern und Barbaren* 2016 – H.-U. VOSS, N. MÜLLER-SCHEESSEL (eds), *Archäologie zwischen Römern und Barbaren zur Datierung und Verbreitung römischer Metallarbeiten des 2. und 3. Jahrhunderts n.Chr. im Reich und im Barbaricum - ausgewählte Beispiele (Gefäße, Fibeln, Bestandteile militärischer Ausrüstung, Kleingerät, Münzen)*, Internationales Kolloquium Frankfurt am Main, 19.-22. März 2009 : Römisch-Germanische Kommission des Deutschen Archäologischen Instituts gemeinsam mit der Goethe-Universität Frankfurt a.M., Institut für Archäologische Wissenschaften, Abteilung II, Archäologie und Geschichte der römischen Provinzen sowie Hilfswissenschaften der Altertumskunde, Bonn.
- AURRECOEHEA-FERNÁNDEZ J. 2012 – *Las fibulas cruciformes en Hispania*, In *Durii Regione Romanitas*, Homenaje a Javier Cortes, Palencia-Santander, pp. 373-380.
- AURRECOEHEA-FERNÁNDEZ J., CASABONA, J. en prensa – "Broche anular con extensión" procedente del limes danubiano encontrado en una sepultura romana de Caesaraugusta (c/ San Miguel, 7, Zaragoza), revista "Sautuola".
- BAUMGARTNER C. 2015 – *Die kräftig profilierte Fibel mit Stützplatte (Almgren 67 - 70/73)*, "Netzwerk Geschichte Österreich", 4, pp. 49-55.
- BAYLEY J., BUTCHER S. 2004 – *Roman Brooches in Britain: a Technological and Typological Study based on Richborough Collection*, London.
- BÖHME A. 1972 – *Die Fibeln der Kastelle Saalburg und Zugmantel*, "Saalburg Jahrbuch", 29, pp. 5-112.
- BÖHME-SCHÖNBERGER A. 2016 – *Emailscheibenfibeln und provinziäl-römische Kniefibeln mit halbrunder Kopfplatte*, in *Archäologie zwischen Römern und Barbaren* 2016, Bonn, pp. 435-452.
- BUORA M. 1996 – *Il catalogo*, in M. BUORA et alii, *I soldati di Magnenzio, scavi nella necropoli romana di Iutizzo*, Archeologia di frontiera 1, Trieste, pp. 51-95.
- BUORA M. 2016 – *Militaria dagli scavi delle fognature di Aquileia (1968-1972)*, in J. HORVAT (ed.), *Roman Army between the Alps and the Adriatic*, Opera Instituti Archaeologici Sloveniae 31 - Studia Alpium et Adriae 1, Ljubljana, pp. 27-42.
- CERDEÑO M. L., GAMO L. 2013 – *Fíbula romana "de rodilla" (Kniefibeln) procedente de Hijes (Guadalajara)*, "Zephyrus", 72, pp. 175-182.
- COCIŞ S. 2004 – *Fibulele din Dacia Romană*, Cluj-Napoca.
- COCIŞ, S., MAN N. 2008 – *Fibule romane din colecțiile Muzeului Județean Mureș*, "Revista Bistriței", 22, pp. 85-93.
- ERICE R. 1995 – *Las fibulas del nordeste de la Península Ibérica: siglos I a.e al IV d.e.*, Zaragoza.
- ERICE R. 2013 – *Drei Fibeln als Fremdstücke im mittleren Ebrotal (Aragón, Spanien)*, in *1 International Conference on Fibulas*, Innsbruck, pp. 281-298.

- ETTLINGER E. 1973 – *Die römische Fibeln in der Schweiz*, Bern.
- FEUGÈRE M. 1985 – *Les fibules en Gaule Méridionale de la conquête à la fin du V<sup>e</sup> siècle après J.C.*, 12 supplément à la “Revue Archéologique de Narbonnaise”, Paris.
- GALVE M. P. 2008 – *La necrópolis occidental de Caesaraugusta en el siglo III (calle Predicadores 20-30, Zaragoza)*, Zaragoza.
- GARBSCH J. 1965 – *Die norisch-pannonische Frauentracht im 1. und 2. Jahrhundert*, Münchner Beiträge zur Vor- und Frühgeschichte, 11, München.
- GARCIA SERRANO J. A. 2003 – *Arqueología del Moncayo: Catálogo de la exposición permanente*, Tarazona.
- GENCEVA E. 2004 – *Les fibules romaines de Bulgarie, de la fin du I<sup>er</sup> s. av. J.-C. à la fin du VI<sup>e</sup> s. ap. J.-C.*, Sofia.
- GRABHERR G. 2005 – *Aguntum ex territorio Iuvavense – Eine kräftig profilierte Fibel mit Spiralhülse aus Aguntum*, in *Vis imaginum: Festschrift für Elisabeth Walde zum 65. Geburtstag*, Innsbruck, pp. 97–112.
- GUGL Ch. 1995 – *Die römischen Fibeln aus Virunum*, Klagenfurt.
- GUGL Ch. 2008 – *Le ‘kräftig profilierten Fibeln’ dal Friuli. Uno sguardo di insieme*, in M. BUORA, S. SEIDEL (eds.), *Fibule antiche del Friuli*, Roma, pp. 33-41.
- HINKER C. 2017 – *Die norisch-pannonische Frauentracht im Spiegel der Kleinfunde aus dem Stadteritorium von Flavia Solva*, “Jahreshefte des Österreichischen Archäologischen Institutes in Wien”, 86, pp. 33-105.
- HOSS S. 2014 – *II-5 Metaal*, in *Voorburg-Arentsburg: een Romeinse havenstad tussen Rijn en Maas*, Amsterdam, pp. 613-688.
- I International Conference on Fibulas* – G. GRABHERR, B. KAINRATH, T. SCHIERL (eds.), *I International Conference on Fibulas in the roman Empire, relations abroad*, Innsbruck 2013.
- IVČEVIĆ S. 2002 – *Fibule*, in E. MARIN (ed.), *Longae Saloniae*, Split, pp. 229-275.
- JOBST W. 1975 – *Die römischen Fibeln aus Lauriacum*, Forschungen in Lauriacum, 10, Linz.
- KNAUSEDER D. 2014 – *Fibelproduktion in Iuvavum-Salzburg*, in *Colloquium Iuvavum 2012*, Archäologie in Salzburg, 8, Salzburg, pp. 141-176.
- KONDIĆ V. 1961 – *Zbirka rimskih fibula iz Vršačkog muzeja*, “Rad vojvođanskih muzeja”, 10, pp. 201-215.
- KOŠČEVIĆ R. 1980 – *Antičke fibule s područja Siska*, Zagreb.
- KOVRIK I. 1937 – *Die Haupttypen der Kaiserzeitlichen Fibeln in Panonien*, Budapest.
- KROPF W., NOWA H. 2000 – *Fibeln von Flavia Solva aus Privatbesitz*, Römisches Österreich, 21/22, Wien.
- KUBÍN P. 2002 – *Římskoprovinciální spony starší doby římské z Moravy a naddunajské části Dolního Rakouska*, Univerzita Karlova, N epubl. Diplom., Prag.
- MAĆZYŃSKA M. 2016 – *Römische Fibeln im Barbaricum: Das Beispiel der Emailscheibenfibeln und Kniefibeln mit halbrunder Kopfplatte*, in *Archäologie zwischen Römern und Barbaren*, Bonn, pp. 453-463.
- MERCZI M. 2011 – *Térfibulák Komárom-Esztergom Megyéből*, “Komárom-Esztergom Megyei Múzeumok Közleményei”, 17, pp. 7-79.
- OLDENSTEIN J. 1976 – *Zur Ausrüstung römischer Auxiliareinheiten*, “Bericht der Römisch-Germanischen Kommission des Deutschen Archäologischen Instituts”, 57.
- ORTISI S. 2008 – *Fibule del periodo medio e tardoimperiale. Fibule a ginocchio, con testa a forma di pelta, “Scharnierarmfibeln” e “Bügelknopffibeln”*, in M. BUORA, S. SEIDEL (eds), *Fibule Antiche del Friuli*, Roma, pp. 42-45 e 150-163.
- PATEK E. 1942 – *Verbreitung und Herkunft der Fibeltypen in Pannonien*, Dissertationes Pannonicae II, 19, Budapest.
- PAUL M. 2011 – *Fibeln und Gürtelzubehör der späten römischen Kaiserzeit aus Augusta Vindelicum/Augsburg*, Münchner Beiträge zur provinzialrömischen Archäologie 3, Wiesbaden.
- PETKOVIĆ S. 2010 – *Römische Fibeln im Serbien von I. bis 5. Jh. nach Chr.*, Beograd.
- RADMAN-LIVAJA I. 2005 – *Militaria Sisciensia*, Musei Archaeologici Zagrabienis Catalogi et Monographiae 1, Zagreb.
- REDŽIĆ S. 2007 – *Nalazi rimskih fibula na nekropolama Viminacijuma*, Beograd.
- REDŽIĆ S. 201 – *Roman belt sets on the territory of Serbia from the I to the IV century*, Tesis del Departamento de Arqueología, Facultad de Filosofía de la Universidad de Belgrado, Belgrado.
- RIHA E. 1979 – *Die römische Fibeln aus Augst und Kaiseraugst*, Forschungen in Augst, 3, Augst.
- ROTHE U. 2013 – *Die norisch-pannonische Tracht – gab es sie wirklich?*, in *I International Conference on Fibulas*, pp. 33-48.
- SAGADIN M. 1979 – *Antične pasne spone in garniture v Sloveniji*, “Arheološki vestnik”, 30, pp. 294-327.
- SCHMID S. 2010 – *Die römischen Fibeln aus Wien*, Monografien der Stadtarchäologie, 6, Wien.
- SEDLMAYER H. 2009 – *Die Fibeln vom Magdalensberg: Funde der Grabungsjahre 1948 - 2002 und Altfunde des 19. Jahrhunderts*, Klagenfurt.
- SELLYE I. 1990 – *Ringfibeln mit Ansatz aus Pannonien*, “Savaria”, 19/1, pp. 17-106.
- TEEGEN W.-R. 2013 – *Spätantike Ringfibeln mit Fußansatz aus Trier/Augusta Treverorum/Treveris als Mobilitätsanzeiger*, in *I International Conference on Fibulas*, pp. 317-332.
- ZAGERMANN M. 2014 – *Spätromische Kleidungs- und Ausrüstungsbestandteile entlang der via Claudia Augusta in Nordtirol, Südtirol und im Trentino. Militarisierung der Alpen in der Spätantike?*, “Bericht der Römisch-Germanischen Kommission”, 95, pp. 337-441.

**Riassunto**

**Fibule romane di origine centroeuropeo in Hispania (“Flügelfibeln”, “kräftig profilierte Fibeln”, “Kniefibeln”, “T-fibeln”, and “Ringfibeln mit Ansatz”) e il loro rapporto con il contesto militare (I-III secoli).**

L'argomento di questo articolo è lo studio delle fibule romane prodotte in Europa centrale che si trovano in Hispania. Queste fibule non furono incluse nelle rotte commerciali che rifornivano la Spagna, quindi furono portate in Hispania dai loro proprietari. Essi erano militari o funzionari governativi, poiché i ritrovamenti sono concentrati nell'entroterra dell'accampamento romano di *Legio* (León), base della *legio VII gemina* per più di trecento anni. La valle dell'Ebro e la costa nord-est sono altre zone dove si sono trovate queste fibule. Tutte queste zone erano controllate dall'esercito, poiché fornivano all'impero romano oro e prodotti per l'*annona militaris*. I rinvenimenti sono stati effettuati in fortezze, *vici*, città e cimiteri.

Nonostante lo scarso numero di reperti (17 esemplari), molte aree di produzione sono rappresentate contemporaneamente (*Germania Superior, Raetia, Noricum, Pannonia, Dacia...*). Si tratta di una testimonianza di relazioni interprovinciali complesse, probabilmente dovute allo spostamento di truppe in periodi diversi (I-III secolo).

Cataloghi: N. 1 “Flügelfibel” dal forte romano di *Legio*, contesto archeologico: dalla fine del I secolo all'inizio del II secolo. Numeri 2-6 “kräftig profilierte Fibeln”: N. 2 dalla *Celsa* (inizio I secolo), N. 3 da Valdeherrera, N. 4 *Legio* (fine I secolo - II secolo), N. 5 da Ampurias (50-90 d.C.), N. 6 dal cimitero occidentale di Saragozza (fine II secolo - inizio III secolo). Numeri 7-12 “Kniefibeln”: N. 7 da *Legio* (fine del I secolo al II secolo), N. 8 da Hijes, N. 9 *Legio* (III secolo), N. 10 da *Legio* (fine I secolo a fine II secolo), N. 11 *vicus* militare da Puente Castro (150-250 d.C.), N. 12 *vicus* militare da Puente Castro (150-250 d.C.). Numeri 13-16 “T-fibeln”: N. 13 da *Legio* (dal tardo romano al Medioevo), N. 14 da Lancia, N. 15 da Osorno, N. 16 da Vera de Moncayo. N. 17 “Ringfibeln mit Ansatz” dal cimitero meridionale di Saragozza (III secolo).

**Parole chiave:** fibule; abito militare dei Romani; Hispania; *legio VII gemina*..

**Abstract**

**Roman fibulae of Central European origin in Hispania (“Flügelfibeln”, “kräftig profilierte Fibeln”, “Kniefibeln”, “T-fibeln”, and “Ringfibeln mit Ansatz”) and their relationship with the military (1st-3rd centuries).**

The subject of this paper is the study of Roman brooches made in Central Europe found in Hispania. These *fibulae* were not included in the normal trade routes that supplied Spain, but were brought to Hispania by their owners. These owners were military or government officials, since the findings were concentrated in the hinterland of the Roman camp of *Legio* (León), base of the *legio VII gemina* for more than three hundred years. The Ebro Valley and the northeast coast are other areas where these brooches are found. All these zones were controlled by the army since they supplied the Roman Empire with gold and products for the *annona militaris*. The discoveries are located in forts, *vici*, cities and cemeteries.

Despite the small number of findings (17 specimens), many production centres are represented at the same time (*Germania Superior, Raetia, Noricum, Pannonia, Dacia...*). This is evidence of complex interprovincial relations, probably due to the movement of troops at different periods (1st-3rd centuries).

Catalogue: No 1 “Flügelfibel” from Roman fort of *Legio*, archaeological context: late 1st century to beginning 2nd century. No 2-6 “kräftig profilierte Fibeln”: No 2 from *Celsa* (early 1st century), No 3 from Valdeherrera, No 4 *Legio* (late 1st century to 2nd century), No 5 from Ampurias (50-90 AD), No 6 from western Zaragoza cemetery (late 2nd century to beginning 3rd century). No 7-12 “Kniefibeln”: No 7 from *Legio* (late 1st century to 2nd century), No 8 from Hijes, No 9 *Legio* (3rd century), No 10 from *Legio* (late 1st century to late 2nd century), No 11 military *vicus* from Puente Castro (150-250 AD), No 12 military *vicus* from Puente Castro (150-250 AD). No 13-16 “T-fibeln”: No 13 from *Legio* (late roman to medieval), No 14 from Lancia, No 15 from Osorno, No 16 from Vera de Moncayo. No 17 “Ringfibeln mit Ansatz” from Zaragoza southern cemetery (3rd century).

**Keywords:** Roman Brooches; Roman military costumes; Hispania; *legio VII gemina*.



## SULLA TAVOLA DI VODALRICO. FRAMMENTI DI CERAMICA BIZANTINA DAL CASTELLO SUPERIORE DI ATTIMIS

Maurizio *BUORA*

Le vicende storiche del castello di Attimis sono note, per quanto riguarda il periodo fino alla seconda metà del XII secolo, grazie a una serie di pergamene che furono probabilmente redatte intorno al 1177 e si conservavano nell'archivio capitolare di Cividale, ora nel locale museo archeologico nazionale <sup>1</sup>.

Sono ben noti due personaggi, cui si è fatto riferimento anche per quanto riguarda i rinvenimenti archeologici. Il primo è Konrad von Atems (dal nome della famiglia della moglie, più che dalla località) che probabilmente partecipò alla prima crociata e cui si è attribuito il possesso di un documento emesso dall'imperatore d'Oriente Alessio I Comneno, di cui è rimasto solo il sigillo <sup>2</sup>. Il secondo è Vodalarico di Attimis, già vicario imperiale in Italia e marchese della Tuscia, il quale durante il suo soggiorno toscano aveva affidato il castello ad alcuni vassalli. Rientrato in Friuli verso la metà del XII secolo, cedette negli anni Sessanta parte dei suoi feudi alla figlia, in occasione delle sue nozze. Forse proprio allora volle riprenderselo, togliendolo a coloro che vi si erano insediati. Ne nacque una causa che si concluse solo nel 1170 con la rinuncia da parte dello stesso Vodalarico di tutti i suoi feudi, dinanzi al patriarca di Aquileia, cui era legato da vincoli di parentela. Tuttavia questo accomodamento cancellò probabilmente i diritti di un altro Konrad von Atems. Costui, che era molto legato all'imperatore, fece opposizione e l'imperatore stesso affidò l'istruttoria e la gestione della nuova controversia al patriarca di Aquileia, con esiti che ci sfuggono.

Questo è quanto i documenti storici ci dicono. L'indagine archeologica nel castello superiore di Attimis – condotta per quasi vent'anni dalla Società friulana di archeologia – ha permesso di individuare alcuni oggetti che appartengono al periodo di Vodalarico e sono di sicura origine germanica. Poiché sono di pregio e sono stati rinvenuti in pezzi, è nata l'ipotesi che siano stati distrutti, per odio verso Vodalarico, quando questi fu costretto ad abbandonare il castello, dove almeno temporaneamente doveva aver vissuto. Lo smembramento è indiscutibile e se ne vedono in alcuni chiaramente le tracce. Ciò ha fatto pensare che i nuovi possessori del feudo, di cui in parte ci sono giunti i nomi

e da cui poi avrebbe tratto origine il doppio casato degli Attimis, fossero persone sprovviste di un raffinato gusto artistico.

Gli oggetti finora considerati, tra cui una gemma romana molto probabilmente proveniente da Aquileia e forse inserita in un castone d'oro, da cui fu scalzata <sup>3</sup>, un raro specchietto in metallo, di cui ci è giunta parte della custodia in osso <sup>4</sup>, smembrata in due metà rinvenute in due stanze diverse, e altri materiali, tra cui il piede di un prezioso candeliere in bronzo dorato fabbricato a Hildesheim <sup>5</sup>, appartenevano alle preziose suppellettili della casa.

Ma che cosa c'era sulla tavola di Vodalarico che potesse sostenere il confronto? Certo nella dispensa e in cucina vi erano pentole e contenitori di vario tipo in ceramica grezza che non differivano da quelli presenti negli altri castelli e nelle dimore signorili del Friuli. È pensabile che per la sua tavola vi fosse vasellame più pregiato. Alcuni fortunati rinvenimenti di ceramiche bizantine da Attimis e dal castello di Partistagno ci gettano un po' di luce a questo proposito.

### CATALOGO DELLE CERAMICHE BIZANTINE

1. Attimis, castello superiore. Inv. n. 477.109. Rinvenuto nel 1999 nell'US 149, all'interno di una vasca ricavata entro il muro esterno del castello. Cm 3,3 x 4 x spessore cm 0,6 – 0,7 (fig. 1).



Fig. 1. Frammento di "Incised sgraffito ware, medaillon style" da Attimis (foto M. Buora, 2019).

Impasto molto ben depurato, polveroso, color 2,5YR 5/8, vetrina color avorio (10 YR 8/2), anche all'esterno. Della decorazione rimane solo piccola parte di una fascia, delimitata da una incisione orizzontale al di sotto, che formava in origine un cerchio di 23 cm. La fascia è suddivisa in metope in ognuna delle quali si trova un motivo, alternatamente con lati curvi o obliqui. Ogni ripartizione è separata da quella adiacente da una colonna verticale. All'interno di questa e dentro i motivi che abbiamo indicato, si trova una decorazione formata da serie di semicerchi di piccole dimensioni, allineati.

2. Attimis, castello superiore. Inv. 267.506. Due frammenti ricomponibili, rinvenuti nel 1998 in uno dei livelli superficiali della stanza A, a poca distanza dal frammento precedente. Cm 5,7 x 4,6 x spess. 0,6 – 1,4 (al piede) (fig. 2). Parte del piede ad anello, con incavo verso la base. Impasto molto ben depurato, duro, color 2,5YR 6/6, vetrina quasi completamente scomparsa, all'interno e all'esterno, color avorio (10 YR 8/2). Fascia di tratti obliqui, entro linea circolare (diam 9,4); seguita da fascia con motivi pseudocufici<sup>6</sup>, alta cm 1,4, quindi ulteriore spazio bianco verso il bordo.



Fig. 2. Frammento di "Incised sgraffito ware, medaillon style" da Attimis (foto M. Buora, 2019).



Fig. 3. Frammento di "Incised sgraffito ware, medaillon style" da Partistagno (da BINUTTI 1998, p. 137, tav. 28).

3. Partistagno, rinvenuto entro il 1994. Cm 7 x 9. Formato da due pezzi ricongiungibili. Rimane parte di una fascia con disegno semplificato, affine agli esempi sopra indicati (fig. 3).  
Bibliografia: BINUTTI 1998, p. 137, fig. 7; GELICHI 1999, p. 12, fig. 3.

#### I CONTESTI DI RINVENIMENTO

I frammenti di Attimis provengono da situazioni ben chiare. Il primo apparteneva al riempimento della vasca ricavata entro la muratura esterna, defunzionalizzata nei primi decenni del XIII secolo, forse dopo il terremoto del 1222<sup>7</sup>. Insieme con esso vi era anche ceramica grezza del XII secolo<sup>8</sup>. Il secondo era inserito, come residuo, in uno strato di età successiva, formatosi dopo che nella stanza A – che nel XII secolo era l'officina di un fabbro-maniscalco – il piano di calpestio fu rialzato di alcune decine di centimetri e probabilmente fornito di un pavimento in legno.

Del pezzo di Partistagno non conosciamo il punto di rinvenimento, ma Romano Binutti pubblicò altri disegni di ceramiche (anche grezze) del XII e XIII secolo, alcune delle quali forse furono recuperate insieme con il frammento di cui ci occupiamo.

#### DECORAZIONE E DATAZIONE

Benché i frammenti siano ridotti ai minimi termini, sono facilmente riconoscibili per impasto, vetrina e soprattutto per decorazione come parti di recipienti mediobizantini. Tutti e due hanno verso il bordo una fascia decorata a incisioni; nel secondo si vede un medaglione centrale, che forse si trovava anche nel primo frammento, circondato da una analoga fascia. Nondimeno la realizzazione è alquanto corsiva: nel primo frammento molte linee si interrompono e nel secondo gli spazi tra le diverse metope non sono identici.

Essi appartengono alla sottoclasse della ceramica di età (e produzione) bizantina che Morgan, nel suo studio sul materiale di Corinto edito nel 1942, definì "incised sgraffito (ware) medaillon style"<sup>9</sup>. I motivi forse ispirati dalla grafia cufica sulle fasce dei nostri esemplari sono molto simili a quelli di Corinto<sup>10</sup> (figg. 5-7).

La forma del primo recipiente non è ricostruibile: sembra appartenere a una grande terrina con parete obliqua. Del secondo rimane parte del piede, del fondo e della parete curva (fig. 8), pertanto pare accostabile a una forma già indicata dal Morgan (fig. 9).



Fig. 4. Fascia con decorazione pseudocufica da Corinto (da MORGAN 1942, p. 32, fig. 21, f).

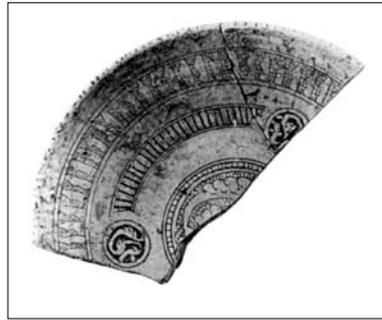


Fig. 5. Frammento di "Incised sgraffito ware, medaillon style" da Corinto (da MORGAN 1942, tav. XLVIII. c).



Fig. 6. Frammento di "Incised sgraffito ware, medaillon style" da Corinto (da MORGAN 1942, tav. XLVIII, b).

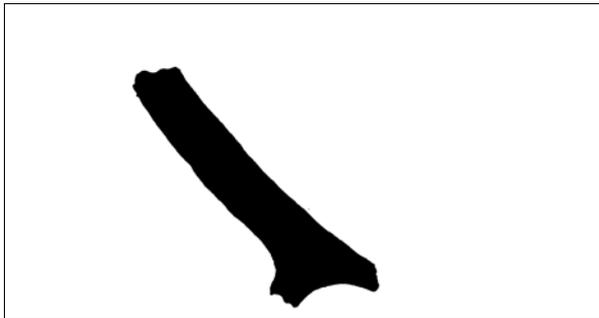


Fig. 7. Profilo dei due frammenti ricomponibili di Attimis (dis. M. BUORA 2020).

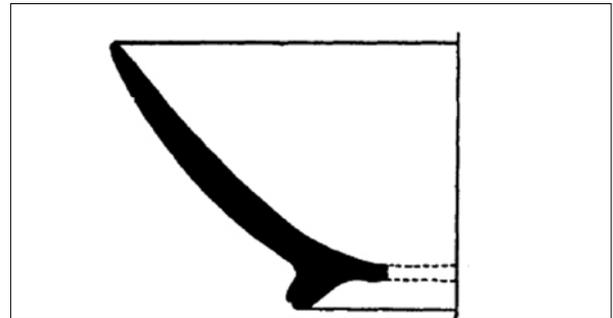


Fig. 8. Profilo di una tazza di Corinto (da MORGAN 1942, p. 147, fig. 121, f).

La datazione allora da lui proposta, specialmente in base a motivazioni di carattere stilistico e desunte da un criterio evolutivo della ceramica bizantina, si aggira intorno alla metà del XII secolo. Essa è stata da altri autori leggermente spostata, comunque ritenuta compresa entro il 1160 e il 1200 <sup>11</sup>.

L'area di origine dei nostri pezzi non è nota. Il fatto che recipienti simili siano stati rinvenuti a Corinto non significa naturalmente che fossero fabbricati in quella città, ove peraltro in quel periodo vi era una fiorente produzione ceramica. Il tipo di incisione, alquanto superficiale, fa comprendere che non si tratta di prodotti dell'Anatolia, bensì di ceramiche fabbricate nella parte occidentale dell'impero bizantino <sup>12</sup>. Certamente doveva trattarsi di oggetti di pregio, venuti da lontano e quindi costosi.

Ceramica di origine e tipo bizantino è attestata in più siti italiani, dalla Sicilia alla pianura padana <sup>13</sup>. L'area veneta, ovviamente, annovera un notevole numero di presenze, per i rapporti tra Venezia e il Mediterraneo orientale e grazie anche al fatto che più ricercatori si sono occupati di essa. All'interno di questo gruppo compaiono anche attestazioni di "incised sgraffito wares, medaillon style". Sono note presenze di esemplari di questa sottoclasse ad es. a

Messina <sup>14</sup>, a S.Vittore di Bologna <sup>15</sup>, a Nonantola <sup>16</sup>. Talora si tratta di bacini che ornavano campanili e le chiese della pianura padana, come a Nonantola. Ciò rivela come questo vasellame fosse considerato prezioso e degno di impreziosire gli edifici sacri. Esso quindi era appannaggio dell'alto clero e della nobiltà di livello più elevato.

Il periodo iniziale della diffusione di questa ceramica corrisponde agli anni in cui Vodalrico probabilmente si ritirò – anche se forse non in maniera continuativa – ad Attimis, dopo averlo ripreso e strappato con la violenza ai suoi vassalli. Non va dimenticato che anche Partistagno appartenne allo stesso Vodalrico di Attimis e come tale è citato, con il nome di Perhtenstein, nella *resignatio* da lui sottoscritta nel 1170 <sup>17</sup>. È verosimile dunque che anche quel frammento possa appartenere al periodo di Vodalrico. Se il nostro ragionamento coglie nel segno, al suo periodo andrebbe attribuito l'acquisto e l'utilizzo di ceramica proveniente dal mondo bizantino (forse occidentale) nei suoi feudi, segnatamente nel castello superiore di Attimis e a Partistagno. Se questo è vero allora i minuti frammenti ceramici acquistano il valore di un documento e illuminano un periodo per molti altri aspetti oscuro della storia della cultura materiale in Friuli.

## CONCLUSIONI

I nostri due frammenti di Attimis arricchiscono lo scarno “dossier” relativo alla ceramica bizantina in Friuli. Crediamo di poterli riferire con molta probabilità al “marchese” Vodalarico di Atems. Se questo è vero avremmo un ottimo legame tra un oggetto e il nome del suo proprietario, del quale – o piuttosto di Diemot, la moglie che lo accompagnava - confermerebbe il raffinato gusto artistico e la notevole capacità economica. Inoltre, stando ai documenti che abbiamo citato all’inizio, potremmo limitare la datazione dei pezzi di Attimis (e probabilmente anche dell’altro frammento di Partistagno) al decennio 1160-1170, ovvero al probabile periodo in cui lo stesso Vodalarico si sarebbe ritirato ad Attimis prima della sua rinuncia al feudo, poiché è fuor di dubbio che i suoi successori non erano certo in grado di procurarsi e di apprezzare oggetti del genere<sup>18</sup>.

Anche da quanto abbiamo detto si ricava che il castello superiore di Attimis – e in parte anche quello di Partistagno – ebbero un’importanza notevole nel panorama castellano del XII secolo, a tutt’oggi ineguagliata.

## NOTE

La ricerca è stata condotta in Concessione con la Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio del Friuli Venezia Giulia.

- <sup>1</sup> Per un’analisi dettagliata di questi fatti si rimanda a BUORA, BRANDT 2018.
- <sup>2</sup> Sul sigillo BUORA 2010; BUORA, NESBITT 2011; per la possibile partecipazione alla prima crociata si veda BUORA, LAVARONE 2015.

- <sup>3</sup> Su cui BUORA 2015.
- <sup>4</sup> BUORA 2012.
- <sup>5</sup> BUORA, BRANDT 2018.
- <sup>6</sup> Sulla predilezione da parte di artisti bizantini e occidentali per la calligrafia cufica, derivante dalla eponima città di Cufa, nell’attuale Iran, esiste ampia bibliografia. Per l’Italia basti ricordare dal X secolo i tarì di Amalfi e di Salerno, la fortuna che questi motivi ebbero dopo la prima crociata (ed esempio nel monumento funerario di Boemondo d’Altavilla a Canosa di Puglia) e ancora nella Cappella palatina di Palermo. In generale si rimanda a PEDONE, CANTONE 2013 per la problematica complessiva; per la ceramica bizantina dell’Anatolia a DOĞER 1999. Nel caso della ceramica è evidente che si tratta di una resa estremamente semplificata e ripetitiva.
- <sup>7</sup> Di cui parla la *Cronica* di Salimbene Adami di Parma con il nome di terremoto di Brescia. Esso sarebbe avvenuto la notte di Natale e fu sentito in tutta l’Emilia, perfino in Toscana. Per possibili danni in Friuli, segnatamente a Cividale (tempietto longobardo) si veda BADAN, QUENDOLO, VILLA 2009, p. 2008.
- <sup>8</sup> Per l’US 149 e alcuni rinvenimenti al suo interno si rimanda a BUORA, CASSANI, FUMOLO, LAVARONE, SEDRAN 2011.
- <sup>9</sup> MORGAN 1942.
- <sup>10</sup> MORGAN 1942, n. 1446.
- <sup>11</sup> ATHANASSOPOULOS 2016, p. 65, fig. 8,5.
- <sup>12</sup> Ringrazio il prof. Erguen Lafli che mi ha fornito, con mail del 2 gennaio 2020 informazioni a questo proposito.
- <sup>13</sup> Una sintesi in D’AMICO 2011.
- <sup>14</sup> D’AMICO 2017.
- <sup>15</sup> MILELLA 1989, p. 555.
- <sup>16</sup> GELICHI 2013, p. 73.
- <sup>17</sup> Da ultimo MINGUZZI, BIASIN, FRANCESCUTTO 2013, p. 121.
- <sup>18</sup> Questo vale senza dubbio per il castello superiore di Attimis, a Partistagno sembra che coloro che vi si stabilirono – citati in posizioni di prestigio nei documenti già degli anni Settanta - fossero di grado più elevato (e forse di maggior cultura?).

## BIBLIOGRAFIA

- ATHANASSOPOULOS P.F. 2016 – *Nemea Valley Archaeological Project, II, Landscape, Archaeology and the medieval Countryside*, Princeton.
- BADAN N., QUENDOLO A., VILLA L. 2009 – *Raccontare Cividale dalle architetture medievali*, “Archeologia dell’architettura”, 14, pp. 199-226.
- BINUTTI R. 1994 – *I ciscjei di Partistàin fra storie, archeologie e legende*, “Sot la nape”, 46, 2-3, pp. 71-93.
- BINUTTI R. 1998 – *Attimis e i suoi castelli*, Udine.
- BUORA M. 2010 – *Attimis (UD). Scavi nel castello superiore: rinvenimento di un sigillo dell’imperatore d’Oriente Alessio Comneno I*, “Notiziario della Soprintendenza per l’anno 2008”, pp. 221-224.
- BUORA M. 2012 – *Un frammento di custodia in osso di specchio dal castello superiore di Attimis e lo studio della cultura materiale della élite germanica in Friuli nel XII e XIII secolo*, “Ce fastu?”, 88, 1, pp. 97-110.
- BUORA M. 2015 – *Castello di Attimis, gemma romana*, “Archeologia viva”, 34, 69, gennaio-febbraio, p. 8.

- BUORA M., BRANDT M. 2018 – *La violenta successione nel feudo di Attimis (UD) nel 1170 rivelata dall'archeologia. Uno sguardo sulla cultura materiale dell'élite germanica nel patriarcato di Aquileia*, in *Archeologia delle Alpi. Studi in onore di Gianni Ciurletti*, Trento, pp. 303-312.
- BUORA M., G. CASSANI, M. FUMOLO, M. LAVARONE, D. SEDRAN 2011 – *Un contesto chiuso del XII secolo ad Attimis, "Forum Iulii"*, pp. 181-198.
- BUORA M., LAVARONE M. 2015 – *Il castello superiore di Attimis*, in F. PAGANO (ed.), *Fortini antichi erano all'intorno di Cividale. Archeologia e castelli del Friuli Nord-orientale*, Trieste, pp. 74-86.
- BUORA M., NESBITT J. 2011 – *The upper castle at Attimis and the recent excavations (1998-2009)*, in *Mélanges Cecile Morrisson*, Travaux et Mémoires 16, Paris, pp. 117-122.
- D'AMICO E. 2011 – *Byzantine Finewares in Italy (10<sup>th</sup> to 14<sup>th</sup> Centuries AD): Social and Economic Contexts in the Mediterranean World*, E-Thesis, Durham University.
- D'AMICO E. 2017 – *Graffite bizantine dallo scavo dell'isolato 327 (Liceo La Farina) a Messina*, in *Centro ligure per la storia della ceramica*, Atti LI convegno internazionale della ceramica 2018, Ceramica 4.0; Nuove esperienze e tecnologie per la comunicazione, catalogazione e musealizzazione della ceramica, Savona, pp. 192-197.
- DOĞER L. 1999 – *İslam Sanati Etkili Kufi Yazı Taklidî Motiflerle Bezelî. Bizans Seramikleri*, "Antik&Dekor", 51, pp. 90-93.
- GELICHI S. 1999 – *La ceramica del medioevo nell'Italia nord-orientale. Le conoscenze e le prospettive di ricerca*, in *Ceramica dal Bassomedioevo al Rinascimento in Italia nordorientale e nelle aree transalpine*, Archeologia di frontiera, 2, Trieste, pp. 9-19.
- GELICHI S. 2013 – *Le ceramiche architettoniche distaccate dall'abside della chiesa di S. Silvestro*, in GELICHI S., LIBRENTI M., *Nonantola 4, L'abbazia e le sue chiese*, Firenze, pp. 67-78.
- MILELLA M. 1989 – *Ceramica e vie di comunicazione nell'Italia bizantina*, "Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Age", 101, 2, pp. 533-557.
- MINGUZZI S. 2013 – *"Et in reliquis castellis": Indagini archeologiche nei castelli della Pedemontana*, "Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia", 5, Atti del I Forum sulla ricerca archeologica in Friuli Venezia Giulia (Aquileia, 28-29 gennaio 2011), a cura di A. DE LAURENZI, G. PETRUCCI e P. VENTURA, Firenze, pp. 62-64.
- MINGUZZI S., BIASIN L., FRANCESCUTO M. 2013 – *Il castello di Partistagno (Attimis - UD). Sintesi delle ricerche e aggiornamenti*, "Forum Iulii", 37, pp. 119-135.
- MORGAN C. 1942 – *Corinth XI: Byzantine pottery*, School of Archaeological Studies in Athens, Athens.
- PEDONE S., CANTONE V. 2013 – *The pseudo-kufic ornament and the problem of cross-cultural relationships between Byzantium and Islam*, "Opuscula historiae artium 13", 62, 2013, Supplementum, pp. 120-136.

## Riassunto

Alcuni frammenti ceramici dal castello superiore di Attimis e da quello di Partistagno appartengono alla sottoclasse della ceramica bizantina definita dal Morgan "incised sgraffito ware medaillon style", datata tra 1160 e 1200. Pertanto, nel primo caso, appare del tutto verosimile che siano appartenuti a Vodalrico di Attems, già marchese della Tuscia e vicario imperiale in Italia che proprio negli anni Sessanta si trasferì ad Attimis, sottraendo il feudo ai vassalli cui l'aveva in precedenza affidato. Costoro, dopo aver vinto la causa e ottenuto nel 1170 il feudo dal patriarca di Aquileia, cui Vodalrico l'aveva ceduto, distrussero parte delle sue preziose suppellettili, dimostrando di non essere in grado di apprezzarne il valore.

**Parole chiave:** Attimis, castello superiore; Partistagno; ceramica bizantina "incised sgraffito ware medaillon style"; Vodalrico di Attems.

**Abstract**

**On the Vodalricus' table. Byzantine pottery fragments from the upper castle of Attimis**

Some pottery fragments from the upper castle of Attimis and that of Partistagno belong to the subclass of Byzantine ceramics defined by Morgan as “incised sgraffito ware medaillon style” and dated between 1160 and 1200. Therefore, in the first case, it seems entirely likely that they belonged to Vodalricus from Attems, former marquis of Tuscia and imperial vicar in Italy who in the sixties moved to Attimis, subtracting the fief from the vassals to whom he had previously entrusted him. After winning the cause and obtaining the fiefdom from the patriarch of Aquileia, to whom Vodalricus had given it, in 1170 they destroyed part of his precious furnishings, by demonstrating yourselves unable to appreciate its value.

**Keywords:** Attimis, upper castle; Partistagno; Byzantine ceramic “incised sgraffito ware medaillon style”; Vodalricus of Attems.

## UNA LETTERA DELL'EPISTOLARIO BORMANN-LUMBROSO

Giorgio MILOCCO

Non è facile imbattersi, come accaduto allo scrivente, tra un cumulo di carte e documenti in vendita, in una lunga lettera scritta in italiano e datata 24 gennaio 1915, parte della corrispondenza tra l'archeologo tedesco Eugen Bormann (fig. 1) <sup>1</sup> e l'archeologo italiano Giacomo Lumbroso (fig. 2) <sup>2</sup>, il cui contenuto spazia dall'ambito familiare a quello lavorativo a quello storico-politico. Da questa lettera si ricava un quadro affascinante, offerto da due protagonisti che meritano di essere ricordati.

I due studiosi ebbero modo di incontrarsi in occasione dell'avvio degli studi di ricerca del *Corpus Inscriptionum Latinarum* (1847). Come è

noto esso è formato da un insieme di 17 volumi in cui furono raccolte 180.000 iscrizioni provenienti da tutto il territorio facente parte dell'impero romano, tutt'oggi costantemente aggiornato dalla Berlin-Brandenburgische Akademie der Wissenschaften. È un'opera monumentale, eccelsa e fondamentale per chi si interessa di epigrafia latina.

Borman era di origine germanica, ma ebbe modo di inserirsi nella ampia cerchia degli studiosi viennesi. Egli poté seguire negli studi epigrafici il suo maestro Theodor Mommsen <sup>3</sup> e quando insegnava a Vienna ebbe tra i suoi allievi Giovanni Brusin, che con lui si laureò nel 1908. Vienna era già famosa per la scuola viennese di storia dell'arte, sorta alla metà del XIX secolo.

Il 16 agosto 1870, nel corso della guerra franco prussiana, Bormann fu ferito da una pallottola

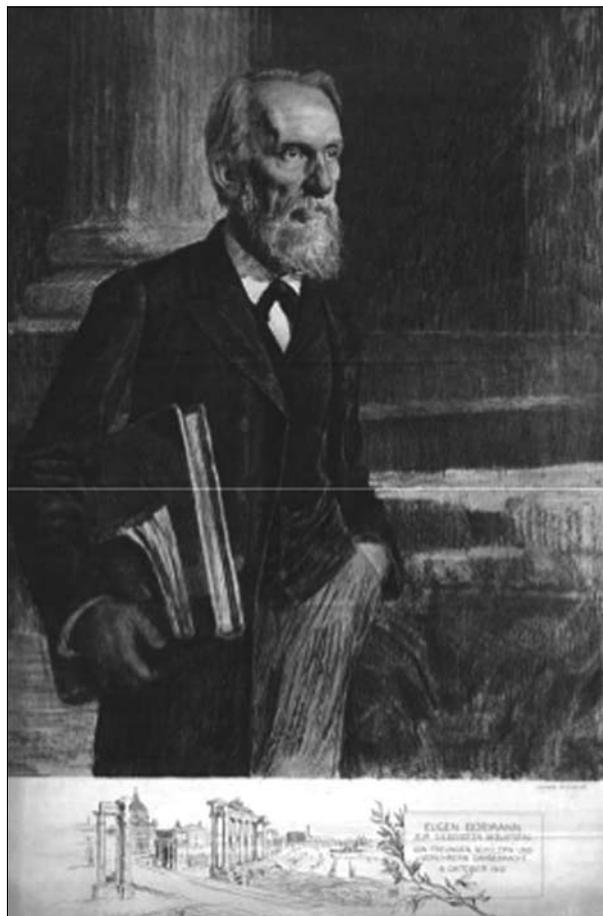


Fig. 1. Ritratto di Eugen Bormann, con in basso veduta del foro romano (dal sito dell'università di Vienna).

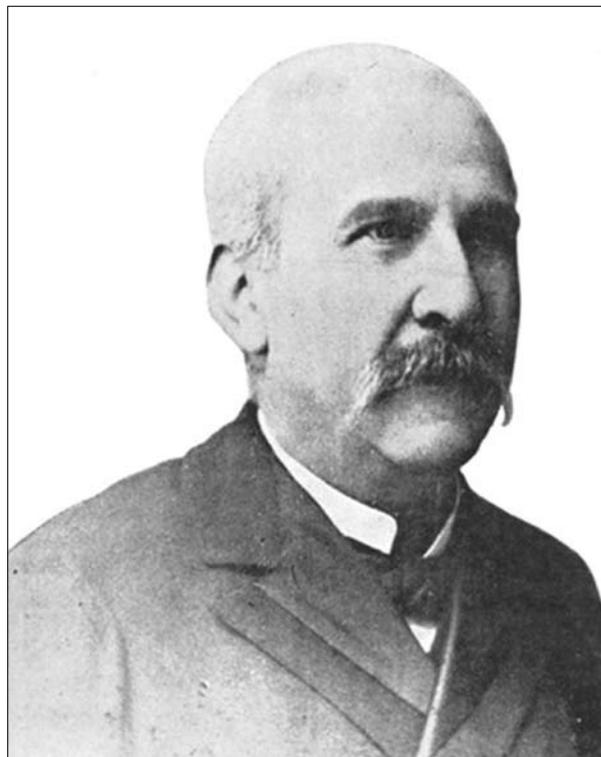


Fig. 2. Giacomo Lumbroso (da wikipedia commons)



Fig. 3. Lapide della tomba di Eugen Bormann nel cimitero di Klosterneuburg, con l'epigrafe dettata da Rudolph Egger (da [http://www.kultur-klosterneuburg.at/Bereiche/Dokumentation/ONLINE/BEDEUTENDE\\_KLBGer/BORMANN\\_Eugen/Index.html](http://www.kultur-klosterneuburg.at/Bereiche/Dokumentation/ONLINE/BEDEUTENDE_KLBGer/BORMANN_Eugen/Index.html) visitato il 16 marzo 2020).



Fig. 4. Busta della lettera inviata da Eugen Bormann

che gli spezzò la mascella superiore, per cui in seguito fu costretto a portare un supporto artificiale che si muoveva quando parlava. La sua morte sopraggiunse il 4 marzo 1917, verso la fine della prima guerra mondiale, prima che lui avesse avuto l'opportunità di ritornare in Italia per proseguire i suoi studi. Rudolf Egger<sup>4</sup> predispose il testo della sua lapide funeraria rifacendosi ai modelli romani a lui cari (fig. 3). Va notato che proprio nello stesso tempo alcune tombe di caduti italiani durante la grande guerra, sepolti nel cimitero degli eroi dietro l'abside della basilica di Aquileia, riproducono nelle lapidi funerarie modi delle iscrizioni funerarie latine.

La lettera, che qui si riproduce, è vergata con grafia curata, benché le righe non siano del tutto parallele, segno di qualche difficoltà nella scrittura, propria di un anziano malato.

Il testo della lettera (figg. 4-6)

Offen  
Aperto  
Al Ch.mo  
Signor Giacomo Lumbroso  
Roma  
43 via Palestro

Klosterneuburg, Buchberggasse 41  
24.1.1915

Egregio e stimatissimo fautore ed amico!<sup>5</sup>

Sono oggi due settimane che ho ricevuto dalla bontà di Lei la corrispondenza di sua sposa<sup>6</sup>, regalo melanconico – mi portò la nuova della morte – ma preziosa. Ho sempre contato fra le buone cose toccate alla mia vita di aver acquistato la conoscenza e la benevolenza di quella coppia, che conservando le virtù Torinesi ha contribuito ad alzare lo stato intellettuale e morale di Roma, città che per tante ragioni tiene nel mio cuore un posto di preferenza. Ed eretto dal superstite della coppia un monumento sepolcrale della compagna, che forse sarà unico del suo genere e che benché nel fondo quasi l'opposto della letteratura nondimeno occuperà un posto distinto per i veri bibliofili. Letterine scritte ai due intimi, marito e figlio, ed alla famiglia del figlio, e scritte con perfetta semplicità. È vero che è aggiunto almeno un principio di caratteristica (dal maestro della psicologia) ove, con pieno diritto, mi pare, viene qualificato una delle personificazioni dell'amore del prossimo. Ma quali alle virtù come acutezza, coltura, grazia si aggiungevano, che la fecero indimenticabile, a chi ha avuto la fortuna di conoscerla. La corrispondenza nel suo insieme basterà per dare a tutti almeno uno schizzo della personalità unica ed a quelli che l'hanno conosciuta farà di nuovo viva la sua memoria.

Klosterneuburg, Buchberggasse 41  
27/1915

Egregio e stimatissimo fautore ed amico!

Sono oggi due settimane che ho ricevuto dalla bontà di Lei la corrispondenza di sua sposa, regalo melancolico - mi portò la nuova della morte - ma preziosa. Ho sempre contato fra le buone cose toccate alla mia vita di aver acquistata la conoscenza e la benevolenza di quella coppia, che conservando la virtù Torinesi ha contribuito ad alzare lo stato intellettuale e morale di Roma, città che per tante ragioni tiene nel mio cuore un posto di preferenza. Ed ecco esatto dal superstite della coppia un monumento sepolcrale della compagna, che forse sarà unico nel suo genere e che benché nel fondo quasi l'opposto della letteratura nondimeno occuperà un posto distinto per i veri bibliofili. Letterine scritte ai due intimi, marito e figlio, ed alla famiglia del figlio, e scritte con perfetta semplicità. È vero che è aggiunto almeno un principio di caratteristica (dal maestro della psicologia) ove, con pieno diritto, come mi pare, viene qualificata una delle personificazioni dell'amore del prossimo. Ma quante altre virtù come acuteria, coltura, grazia si aggiungevano, che la fecero indimenticabile, a chi ha avuto la fortuna di conoscerla. La corrispondenza nel suo insieme basterà per dare a tutti almeno uno schizzo della personalità unica ed a quelli che l'hanno conosciuta farà di nuovo viva la ~~de~~ memoria.

Ne ho avuto la prova in queste due settimane, nelle quali ho letto ~~redo~~ tutto il volume e molte parti più volte.

Fig. 5. Lettera di Eugen Bormann, prima parte.

Ne ho avuto la prova in queste due settimane, nelle quali ho letto credo tutto il volume e molte parti più volte.

Fra queste è la corrispondenza del viaggio della sposa e del figlio a Vienna nell'agosto del 1892, nel quale mi toccò di nuovo l'onore e la gioia della loro compagnia. Ne ho ritenuto memoria freschissima, per esempio delle conversazioni nell'Ungarische Krone <sup>7</sup> e della visita della raccolta di armi del Kunsthistorisches Museum, ove il figlio paragonava la raccolta dell'Armeria reale di Torino. Ed ora ho avuto la soddisfazione di leggere le parole su di me, parole dettate da bontà ed amicizia.

Ma per tutto il volume c'è tanto che si connette coi miei ricordi. Per esempio erano e sono conosciuti a me i loro appartamenti a Roma fino a quello nel palazzo Campello in via Sistina. Questo, o piuttosto questi, compreso quello del figlio, ho visto dal cortile mostratimi dal portinajo. Sono stato fino all'anno passato spesse volte nel palazzo, perché avevo fatto la conoscenza del conte Paolo Campello <sup>8</sup> già in quel tempo, quando viveva ancora la prima consorte, nata Bonaparte <sup>9</sup>. Egli possiede una quantità di manoscritti, che contengono anche materiale per i monumenti Romani di Spoleto e terre contigue <sup>10</sup>, e Lei sa che questo è territorio del volume XI del *Corpus Inscriptionum Latinarum*, redatto da me.

Insomma molto che mi era familiare, di località, oggetti (specialmente libri), persone. Così della fotografia menzionata alle pagine 175, 176 non sapevo nulla, ma posso dire quali sono stati i membri della famiglia di Mommsen e perché la fotografia fu fatta nella villa Lante <sup>11</sup>.

Questo passo non è della corrispondenza ma del materiale che l'editore ha aggiunto per far intendere meglio le parole della corrispondenza. E permetta che esprimo i complimenti per la maestria che ha mostrato come editore. Prima nella scelta. Prendo per esempio, l'unica lettera che attesta amarezza, per la comunicazione della nuova, che il figlio aveva un **motif de mon contentement** <sup>12</sup>. Quanto bene che non è stata omessa e che così abbiamo anche delle belle fiere parole dettate con la certezza che il suo cuore di madre non è stato inferiore a qualunque madre.

E poi quel materiale aggiunto per far capire i passi delle lettere ed aumentare la conoscenza. Un lavoro che è stato possibile soltanto a chi sapeva tanto e che con tanta finezza di psicologia e con tanto interesse per altrui osservava uomini e cose. Così le aggiunte contengono molto che è costruttivo e grazioso. Finora non sapeva nulla della Silvia Brighente-Ferrucci <sup>13</sup>; del padre conosceva la pubblicazione dell'arco di Rimini con l'appendice del Borghesi <sup>14</sup>. Ora ho letto con gran piacere le dodici lettere di essa, come per esempio il resoconto gra-

zioso della lettera del Borghi e della bontà della defunta.

Le debbo dunque tanti ringraziamenti e doppiamente, perché il volume è venuto in questo tempo ed ha portato qualche consolazione. L'orrenda guerra ha avuto per le mie relazioni colla Italia la conseguenza che nelle grandi vacanze del 1914 non ho fatto il viaggio regolare, ben che ne fosse un bisogno urgente, stampandosi ora le numerose iscrizioni in parte latine in parte etrusche, ma che non si possono separare dalle latine, che il Mengarelli ha scoperto nella necropoli di Cerveteri (*Caere*), Banditaccia <sup>15</sup>, negli scavi comunicati nel 1910. Ma presto la guerra ci ha imposto il più grande sacrificio. Mia moglie ed io avevamo un figlio nato nel 1889 e tre figlie. Il figlio Carlo aveva fatto il servizio militare dall'autunno 1912 al 1913 in parte a Ragusa nella scuola per futuri ufficiali, in parte in Erzegovina in un battaglione del Hausregiment di Vienna i Deutschmeister. Scoppiando la guerra è andato con le riserve della caserma di Vienna nella notte di sabato primo agosto alla sua vecchia truppa. Dopo poche settimane cominciarono i combattimenti, prima contro i Montenegrini, poi contro i Serbi ma già la sera del 16 settembre come abbiamo saputo incirca dopo due settimane è stato colpito dalla palla mortale e forse da due palle di un "Maschinegewehr" <sup>16</sup>? Avendo ricevuto una ferita non molto grave andò all'Helfsplatz e come era suo costume, diritto. Così dopo pochi passi cadde e diede l'ultimo sospiro <sup>17</sup>. Una qualche consolazione per noi è che nella sua vita si è sentito sempre felice ed è restato allegro si può dire fino agli ultimi momenti. Ma per i superstiti, specialmente noi vecchi, il bello della vita è svanito. Delle figlie due prestano aiuto all'ospedale grande di Vienna, la più giovane ha la salute delicata. Del resto tutte tre sono state studentesse ordinarie nella Università.

Finalmente pare che io abbia dovuto prendere parte anche col mio corpo ai mali, ma in maniera poco onesta. Ai 7 dicembre fui improvvisamente preso da una influenza con febbre forte, e dopo che questa fu vinta, è restato un catarro di vescica <sup>18</sup>. Secondo l'esame fatto da un urologo mancano elementi pericolosi, ma la guarigione procede lentamente. E come ho detto, la lettura del suo volume è stata in queste due settimane mia consolazione.

Abbiamo adesso lunedì il 25 gennaio e voglio far partire questo foglio. Perdonerà lo scrivacchiare e almeno mi conceda circostanze attenuanti.

Spero di poter scrivere fra non molto con più calma e forse dare notizie buone sul mio stato. E sia data a Lei pure la consolazione possibile. Dica i miei rispetti a suo figlio e mi concederà la sua benevolenza.

Fedelmente suo aff.mo Eugen Bormann.

Eugenio Bormann  
Sebelmuntz suo figlio

parte in Ragusa nella scuola per i futuri  
ufficiali della riserva, in parte nella Croazia  
in un battaglione dell' "Haueregiment" di Vienna  
i "Deutschmeister". Scoppiando la guerra è andato  
colle riserve dalla caserma di Vienna nella notte  
di sabato primo agosto alla sua vecchia truppa.  
Dopo poche settimane cominciarono i combattimenti  
prima contro i Montenegrini, poi contro i Serbi  
ma già la sera del 16 settembre, come abbiamo sapu  
incari dopo due settimane, è stato colpito dalla  
palla mortale o forse da due palle di un  
"Boschmengenhr". Avendo ricevuto una ferita  
non molto grave andò all' "Hilfplatz", er, come  
era il suo costume, diritto. Così dopo pochi passi  
cade e non durò molto che diede l'ultimo respiro.  
Una qualita consolazione per noi è che nella sua  
vita si è sentito sempre felice ed è restato alleg  
si può dire fino agli ultimi momenti. Ma per i  
superstiti, specialmente noi vecchi, il bello della  
vita è svanito. Delle figlie due prestano aiuto  
allo spedale grande di Vienna, la più giovane ha la  
salute delicata. Del resto tutte e tre sono sta  
dentare ordinaria nella Università.

Finalmente pare che io abbia dovuto prendere  
parte anche col mio corpo alle mali, ma in  
maniera poco onesta. Il 7 dicembre fui improvvi  
samente preso da una influenza con febbre forte,  
e dopo che questa fu vinta, è restato un catarro  
di vescica. Secondo l'esame fatto da un urologo  
mancano elementi pericolosi, ma la guarigione  
procede lentamente. E, come ho detto, la lettura  
del suo volume è stata in queste due settimane  
mia consolazione.

Abbiamo adesso lunedì il 25 gennaio e voglio  
far partire questo foglio. Perdonerà lo scrivano  
o almeno mi concederà "Eurostauru" e "Steuuantu".

\* Spesso di poter tornare fra noi molto con più calma e forse dar notizie buone sul mio stato. È sia data a lei pure la consolazione possibile. Dio mi regherà e suoi figlio e mi comeri la sua benedizione.

Fig. 6. lettera di Eugen Bormann, ultima parte.

#### Nota

Nell'autunno sono stato passato allo stato di riposo, ma sono restato professore onorario ed almeno nella prima parte del semestre d'inverno ho fatto lezione di tre ore settimanali.

#### CONCLUSIONI

La lettera che abbiamo presentato è un documento privato che rivela i rapporti amichevoli tra studiosi di grande levatura, a pochi mesi dall'entrata in guerra dell'Italia contro l'Austria e Germania. Ciò è tanto più interessante poiché i due corrispondenti sono uno tedesco, operante in Austria e l'altro italiano: entrambi erano uniti da una medesima attività di studio e da una formazione completata a Berlino sotto la guida del Mommsen.

La lettera è una sorta di quadro della vita borghese, ma rivela anche l'impotenza di tanti borghesi, che condividevano una comune cultura e una visione internazionale, a opporsi alla "orrenda guerra".

#### NOTE

<sup>1</sup> Eugen Bormann (Hilchenbach 1842 – Klosterneuburg 1917) dopo aver compiuto i primi studi al ginnasio Schulpforta di Marburg, si iscrisse all'università di Bonn e quindi si laureò a Berlino. In seguito divenne uno dei discepoli più vicini a Theodor Mommsen. Grazie ad una borsa di studio e all'ospitalità dell'Istituto Archeologico Germanico di Roma portò a compimento una serie di studi epigrafici avviati in precedenza dal Mommsen stesso. Dal 1871 insegnò lingue classiche a Berlino, quindi nel 1881 fu nominato professore ordinario di storia antica e filologia classica a Marburg, per poi trasferirsi nel 1885 con analogo ruolo all'università di Vienna. Nel 1903 fu nominato consigliere e nel 1910 membro effettivo dell'Accademia delle Scienze di Vienna. Nel 1914 lasciò, per raggiunti limiti di età, questi prestigiosi incarichi, ma continuò gli studi e mantenne rapporti epistolari con eminenti studiosi.

La sua immagine, qui riprodotta alla fig. 1, si trova nel sito dell'Università di Vienna, consultato in data 16 marzo 2020 (<https://geschichte.univie.ac.at/en/images/eugen-bormann-1842-1917-ancient-history-epigraphics>).

<sup>2</sup> Giacomo Lumbroso (Bardo, Tunisi 1844 – Santa Margherita Ligure 1925), archeologo, storico, glottologo, papirologo e grecista, studiò presso il Collège de France e a Torino, quindi si trasferì a Berlino ove divenne il "prediletto" del Mommsen, che lo propose come socio dell'Accademia delle Scienze prussiana. Insegnò storia antica nelle università di

Palermo, Pisa e Roma. Ottenne numerosi riconoscimenti per la sua attività scientifica, tra i quali la nomina a membro dell'Accademia dei Lincei. Ebbe uno scambio di corrispondenza anche con Aristide Calderini, studioso di epigrafia romana e papirologia, uno dei fondatori dell'Associazione nazionale per Aquileia. Le lettere a lui indirizzate sono pubblicate nella rivista "Aegyptus", V, 1-2, 1924, pp. 18-26. Le lettere a Mommsen sono state pubblicate in *Lettere di Giacomo Lumbroso a Mommsen, Pitré, Breccia (1869-1925)*, Firenze 1973

<sup>3</sup> Theodor Mommsen (Garding, 30 novembre 1817 – Charlottenburg, 1 novembre 1903) fu storico e archeologo. Dopo aver compiuto gli studi ad Altona e a Kiel, insegnò dal 1848 al 1851 a Lipsia (legge), ma dovette lasciare l'incarico per le sue idee liberali. Quindi nel 1853 fu docente a Zurigo, poi a Breslavia e infine a Berlino. Nel 1847 l'Accademia delle Scienze di Berlino gli affidò il compito di redigere il *corpus* delle iscrizioni latine, per cui si avvale di moltissimi collaboratori e corrispondenti, in parte di idee politiche affini. Scrisse una monumentale *Storia di Roma* per la quale ricevette il premio Nobel per la letteratura nel 1902.

<sup>4</sup> Rudolf Egger (Bruck an der Mur 1882 – Vienna 1969) fu archeologo, epigrafista e storico. Curò il 27 aprile del 1915 il trasporto di 1600 oggetti del museo archeologico di Aquileia a Vienna (GIOVANNINI 2014, p. 157, n. 14, con precedente bibliografia). Era intimo amico del Brusin, di un anno più giovane, come lui studente a Vienna. Dopo la seconda guerra mondiale fu molto attivo negli scavi del Magdalensberg, di cui pubblicò numerose attestazioni epigrafiche.

<sup>5</sup> Come si è detto, Bormann rimase a lungo in Italia per cui imparò bene l'italiano, della cui padronanza questa lettera è chiara testimonianza. Nondimeno permangono alcuni dettagli tipici dello stile epistolare tedesco, tale ad es. l'uso del punto esclamativo dopo l'indirizzo di saluto al destinatario, la preposizione del numero civico al nome della strada, qualche incertezza nell'uso dei tempi dei verbi.

<sup>6</sup> Si riferisce al volume Marie LUMBROSO née TODROS, *Lettres d'une disparue*, Roma 1914 di ben 561 pagine più XIII di introduzione..

<sup>7</sup> È il nome di un albergo a Bruckneudorf, a circa 40 chilometri a est di Vienna, verso l'attuale Slovacchia.

<sup>8</sup> Fu un importante esponente del liberalismo cattolico, uomo politico anche nel regno d'Italia. Su di lui MALGERI 1974.

<sup>9</sup> Su Marie Desirée Bonaparte (1835-1890) sorella del cardinal Luciano e moglie di Paolo Campello della Spina si veda CROCE 2015, p. 1856, nota 60, con precedente bibliografia.

<sup>10</sup> La famiglia possedeva vaste proprietà e un altro palazzo a Spoleto.

<sup>11</sup> Una foto del Mommsen tra due dame a Villa Lante, scattata a Roma nel 1902 si trova nell'archivio Primoli ed è visibile su internet ([http://www.archivio-primoli.it/root/archivio/scheda.asp?tipo=carrello\\_agg&id=4094](http://www.archivio-primoli.it/root/archivio/scheda.asp?tipo=carrello_agg&id=4094) visitato in data 16 marzo 2020).

Giuseppe Napoleone Primoli (1851-1927) era cugino della moglie del conte Campello

<sup>12</sup> Probabilmente si riferisce al matrimonio del figlio, evidentemente compiuto senza aver in precedenza avvertito i genitori. Il figlio Alberto (Torino, 11 ottobre 1872 – S. Margherita Ligure, 8 maggio 1942) si occupò di studi, specialmente napoleonici, e folclorici. Nel 1897 si sposò con Natalia Besso, da cui ebbe due figli: nel 1901 l'intera famiglia si convertì alla religione cristiana (BONELLA 2006). Nel 1925 pubblicò la bibliografia del padre. Ebbe rapporti con numerose personalità, tra cui Carducci e Mussolini.

<sup>13</sup> A lei Attilio Sarfatti dedicò il suo volume *Le Rime veneziane e Il Minuetto*, Milano 1892. Ella inviò tre lettere anche a Giovanni Pascoli, riprodotte in [http://www.pascoli.archivi.beniculturali.it/index.php?id=63&no\\_cache=1&ChiaveAlbero=&ChiaveRadice=&ApriNodo=&TuttoAperto=&subgrou](http://www.pascoli.archivi.beniculturali.it/index.php?id=63&no_cache=1&ChiaveAlbero=&ChiaveRadice=&ApriNodo=&TuttoAperto=&subgrou) visitato il 16 marzo 2020.

<sup>14</sup> BRIGHENTI 1825.

<sup>15</sup> La necropoli etrusca della Banditaccia è posta su un'altura tufacea a nordovest di Cerveteri (RM) e nei suoi 400 ettari di estensione si trovano migliaia di se-

pulture dalle più antiche villanoviane (IX secolo a.C.) alle più recenti del periodo etrusco (III secolo a.C.).

<sup>16</sup> La “Maschinengewehr 08”, o MG 08, era la mitragliatrice standard dell'esercito tedesco nella prima guerra mondiale, così chiamata perché fu adottata per la prima volta nel 1908. Forse l'indicazione di Bormann è inesatta, poiché l'arma era in dotazione all'esercito tedesco. Oppure si deve pensare a un fuoco amico?

<sup>17</sup> Morì il 16 settembre 1914 sul fronte serbo. Anche il nostro Enrico Maionica (1853-1916), direttore del museo archeologico di Aquileia sino al 1913 aveva dei figli richiamati. Otto (nato nel 1880) Lst Kadet LIR Nr 5, Lst Bez Kindo nr. 27 fatto prigioniero in Galizia dai Russi nel 1916 e Carlo (deceduto durante il conflitto). Dell'ultimo Alessandro, ufficiale di prima classe delle Poste, sappiamo che fu dispensato dal servizio dal 18 aprile 1927 per infermità e ottenne con decreto che gli atti che lo riguardavano fossero indicati con il nome di Giuseppe Alessandro Maionica fu Enrico (Bollettino del Ministero delle Comunicazioni, n. 22, 1927, p. 1729).

<sup>18</sup> Cistite.

## BIBLIOGRAFIA

BONELLA A. L. 2006 – *Lumbroso, Alberto Emanuele*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 66, Roma.

BRIGHENTI M. 1825 – *Illustrazione dell'arco d'Augusto in Rimini*, con otto tavole in rame, Rimini.

CROCE G. M. 2015 – *Vincenzo Tizzani. Effemeridi romane*, Roma.

GIOVANNINI A. 2014 - *L'attività di Luisa Bertacchi attraverso le riviste dell'Associazione Nazionale per Aquileia: “Che cosa c'è mai da fare in un Museo?”*, “Aquileia nostra”, 75, pp. 155-172.

MALGERI F. 1974 – *Campello, Paolo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 19, Roma.

## Riassunto

Si pubblica qui una lettera scritta da Eugen Borman, famoso epigrafista al collega Giacomo Lumbroso. Essa fu scritta per ringraziare dell'invio del volume contenente le lettere della moglie del Lumbroso scritte al marito e al figlio. Emerge un quadro di rapporti amichevoli tra studiosi di paesi che di lì a pochi mesi sarebbero divenuti nemici in guerra.

**Parole chiave:** Eugen Bormann; Giacomo Lumbroso; Theodor Mommsen; *Corpus Inscriptionum Latinarum*.

**Abstract**

**A letter from the Bormann-Lumbroso correspondence**

Here is published a letter addressed by Eugen Borman, a famous epigraphist to his colleague Giacomo Lumbroso. It was written to thank for sending the volume containing the letters of Lumbroso's wife written to her husband and son. A picture of friendly relations emerges between students from countries that would become enemies in the war a few months later.

**Keywords:** Eugen Bormann; Giacomo Lumbroso; Theodor Mommsen; *Corpus Inscriptionum Latinarum*.

**Indici 2011-2020**  
**Volumi XXI-XXX**



## INDICE CRONOLOGICO

## XXI, 2011

CERAMICA A VERNICE NERA E TERRA SIGILLATA ITALICA  
DA AQUILEIA.

RECENTI INDAGINI E CONFRONTI REGIONALI 11 MARZO 2011

- ELENI SCHINDLER-KAUDELKA, *Vorwort*, pp. 9-10.  
ALFREDO BUONOPANE, *La pubblicazione di marchi e di grafitti su instrumentum inscriptum: alcune riflessioni*, pp. 11-16.  
PATRIZIA DONAT, *Ceramica a vernice nera nel Friuli Venezia Giulia. L'edito. Prima parte: la diffusione della classe*, pp. 17-39.  
MAURIZIO BUORA, *Pissidi di forma Lamboglia 3 e altre forme precoci di ceramica a vernice nera dagli scavi delle fognature ad Aquileia*, pp. 41-56.  
PAOLA MAGGI, RENATA MERLATTI, *Ceramica a vernice nera d'importazione ad Aquileia. I dati dagli strati repubblicani dallo scavo della zona a nord del Porto Fluviale*, pp. 57-64.  
MARTA NARDIN, MARINA RUBINICH, *Prima delle Grandi Terme: ceramica a vernice nera e terra sigillata italica dagli strati precedenti il complesso costantiniano*, pp. 65-72.  
ALICE CEAZZI, ALESSANDRO DEL BRUSCO, *La ceramica a vernice nera e la terra sigillata italica provenienti dai contesti dello scavo di Via Bolivia ad Aquileia. Campagne 2002-2006*, pp. 73-76.  
DIANA DOBREVA, ANGELA MIRIAM GRIGGIO, *La ceramica a vernice nera dai fondi ex Cossar ad Aquileia: problematiche e prospettive di ricerca*, pp. 77-100.  
MAURIZIO BUORA, *Ceramica a vernice nera con bollo o segno di fabbrica dagli scavi delle fognature ad Aquileia*, pp. 101-116.  
PETER GAMPER, *Bodenfragment einer schwarz gefirnishten Keramik mit Fußsohlenstempel aus der Gurina*, pp. 117-118.  
LAURA GERRI, LAURA BALESTRA, *Bolli su terra sigillata dagli "scavi delle fognature" di Aquileia (1968-1972)*, pp. 119-126.  
ELISA ZENTILINI, *Inscrizioni graffite su ceramica della necropoli del Lugone di Salò*, pp. 127-130.  
VALENTINA MANTOVANI, *La terra sigillata decorata con firma dagli "scavi delle fognature" di Aquileia*, pp. 131-135.  
STEFANO MAGNANI, *Graffiti su ceramica a vernice nera e su terra sigillata italica dagli "scavi delle fognature" di Aquileia (1968-1972): note preliminari*, pp. 137-146.  
STEFANO MAGNANI, *Un bicchiere in ceramica grigia con iscrizione*, pp. 147-151.  
SILVIA CIPRIANO, GIOVANNA MARIA SANDRINI, *La terra sigillata bollata da Iulia Concordia: sintesi dei dati*, pp. 153-164.  
VALENTINA MANTOVANI, *La terra sigillata decorata dello scario di Via Rettrato ad Adria*, pp. 165-184.  
SUSANNE ZABEHLICKY-SCHEFFENEGGER, *Abschluss*, pp. 185-186.

## STUDI

- ISTVÁN GERGÓ FARKAS, *La partecipazione delle truppe del limes danubiano nella spedizione di Antonino Pio contro i Mauri*, pp. 189-195.  
KORDULA GOSTENČNIK, *Lontano dagli occhi, lontano dal cuore? Attrezzi in legno per la tessitura e loro evidenza: l'esempio del Norico*, pp. 197-218.

FRANCO LUCIANI, TOMASO LUCHELLI, *La riscoperta di un peso a ciotola nell'Antiquarium di Tesis di Vivaro (PN)*, pp. 219-222.

## XXII-XXIII, 2012-13

OPERCULA INSCRIPTA.

COPERCHI D'ANFORA FITTILI CON SCRITTE, SEGNI E GRAFEMI  
DALL'AREA ALTO-ADRIATICA (AQUILEIA, 14 APRILE 2012)

- MAURIZIO BUORA, STEFANO MAGNANI, GIOVANNI FILIPPO ROSSET, *Proposta per la classificazione degli opercula incripta*, p. 9.  
PIERO A. GIANFROTTA, *Tra "copritappi" e opercula (a mo' di presentazione)*, pp. 11-14.  
MARC MAYER, *¿Qué función y qué significación pudieron tener los símbolos y letreros presentes en los opercula anfóricos?*, pp. 15-23.  
MAURIZIO BUORA, *Alcune considerazioni sui coperchi d'anfora editi dal Friuli*, pp. 25-32.  
ELENA BRAIDOTTI, STEFANO MAGNANI, GIOVANNI FILIPPO ROSSET, *Coperchi d'anfora iscritti dagli «scavi delle fognature» di Aquileia (1968-1972)*, pp. 33-46.  
PAOLA MAGGI, *Coperchi senza anfore. Alcuni tappi del Museo di Aquileia*, pp. 47-54.  
MATTEO DOLCI, *Coperchi d'anfora dagli scavi dell'École française de Rome e dell'Università di Trieste al porto fluviale di Aquileia*, pp. 55-64.  
FEDERICA RINALDI, VINCENZO GOBBO, GIOVANNA MARIA SANDRINI, *Tappi d'anfora da un intervento di archeologia urbana apud horrea a Iulia Concordia*, pp. 65-73.  
DIANA DOBREVA, BEATRICE LUISE, *I coperchi d'anfora dagli scavi dei fondi ex Cossar ad Aquileia. dai vecchi dati ai nuovi ritrovamenti*, pp. 75-92.  
SILVIA CIPRIANO, STEFANIA MAZZOCCHIN, *Tappi d'anfora dall'area veneta: tipologia, cronologia ed epigrafia*, pp. 93-100.  
SILVIA M. MARENGO, AURELIO DIGEVA, *Gli opercula fittili delle Marche: corredo epigrafico e distribuzione*, pp. 101-107.  
IVAN ŠUTA, *Amphora lids from Siculi*, pp. 109-127.  
GORANKA LIPOVAC VRKLIJAN, IVANA OŽANIĆ ROGULJIĆ, ANA KONESTRA, *Tappi d'anfora dall'officina ceramica di Crikvenica*, pp. 129-135.  
TINA ŽERJAL, IRIS BEKLJANOV ZIDANŠEK, *Coperchi d'anfora con scritte, segni e grafemi dalla Slovenia*, pp. 137-163.  
ELENY SCHINDLER KAUELKA, REINHOLD WEDENIG, *Amphorendeckeln aus dem österreichischen Teil Noricums am Beispiel der Funde vom Magdalensberg*, pp. 165-178.  
MARTIN AUER, *Amphora stoppers from Aguntum, South Western Noricum*, pp. 179-182.  
UMBERTO TECCHIATI, BARBARA MAURINA, GIOVANNI RIZZI, *Opercula dal sito di Ponte Gardena/Waidbruck (Alto Adige/Südtirol)*, pp. 183-185.  
UMBERTO TECCHIATI, BARBARA MAURINA, GIOVANNI RIZZI, *Occlusori fittili e litici provenienti da siti archeologici dell'Alto Adige/Südtirol*, pp. 187-190.  
WIEBKE STREBLOW, *Die Amphorendeckeln aus Lissos (Albanien) – Ein erster Überblick*, pp. 191-194.  
MIRTA FALESCHINI, *Alcuni coperchi d'anfora da Moggio Udinese*, pp. 195-198.

ALFREDO BUONOPANE, *Opercula inscripta: alcune riflessioni in margine al convegno*, pp. 199-200.

NOTE E DISCUSSIONI

ROBERTO GUERRA, *Strix, striga, saga manus nell'antica Roma: alcune annotazioni*, pp. 203-204.

XXIV, 2014

STUDI SULLE FIBULE

DRAGAN BOŽIĆ, *Fibule del tipo San Floriano, un nuovo tipo di fibule tardolateniane*, pp. 9-14.

MAURIZIO BUORA, *Transpadani in Sardinia. Due nuove fibule del Tipo Nauheim dalla Sardegna*, pp. 15-18.

HELGA SEDLMAYER, *Le fibule del tipo Aucissa. Componente tipica dell'abbigliamento femminile in un ambito di scarsa romanizzazione*, pp. 19-31.

ANNA HARALAMBIEVA, *Fibule a svastica con quattro teste di cavallo, tipo A 232, dalla Bulgaria*, pp. 33-39.

GEORGE NUȚU, MAURIZIO BUORA, COSTEL CHIRIAC, *Fibule con decorazione a smalto dalla Moesia Inferior nordorientale*, pp. 41-60.

RINVENIMENTI E STUDI TERRITORIALI

MICHELE GORTANI, *Le strade del Monte Croce*, pp. 63-69.

STEFAN GROH, *La tomba 103 della necropoli settentrionale di Savaria-Szombathely, lungo la Via dell'ambra, con un rilievo in osso di erote*, pp. 71-78.

MITJA GUŠTIN, *Orecchini altomedievali nell'Europa sudorientale*, pp. 79-84.

ERGÜN LAFLI, *Monete veneziane ed europee, medievali e postmedievali del museo di Izmir*, pp. 85-115.

SCAVI. MORUZZO E DINTORNI

GIULIA LODI, *Una lucerna derivata dalle Herzblattlampen pergamene da Ariano Ferrarese (Mesola, Ferrara)*, pp. 119-125.

MAURIZIO BUORA, *Due rinvenimenti della tarda età repubblicana - prima età augustea da Moruzzo*, pp. 127-130.

ELENA GRAZZINI, *Le anfore di Moruzzo*, pp. 131-136.

XXV, 2015

SCAVARE NEI MUSEI. ELEMENTI DI NOVITÀ E QUESTIONI DI METODO (AQUILEIA, 7 GIUGNO 2013)

PAOLA VENTURA, ADRIANA COMAR, FLAVIO COSSAR†, STEFANO SCUZ, *Gli archivi del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia: da documenti per la conoscenza a patrimonio storico*, pp. 7-16.

LAURA GERRI, STEFANO MAGNANI, *Gli scavi per la realizzazione delle moderne fognature di Aquileia (1968-1972): ricostruzione del percorso*, pp. 17-26.

MAURIZIO BUORA, *Nuove osservazioni sulle attività artigianali ad Aquileia, con particolare riferimento alla lavorazione del ferro e del vetro*, pp. 27-37.

PATRIZIA DONAT, *Terra sigillata gallica in Italia nordorientale. Dalle collezioni museali alle scoperte recenti*, pp. 39-51.

ANNALISA GIOVANNINI, *Aquileia. Corredi funerari della collezione Eugen Ritter von Záhony*, pp. 53-65.

FLAVIANA ORIOLO, *L'apporto delle fonti d'archivio per la ricostruzione di un contesto domestico aquileiese*, pp. 67-72.

MASSIMO CAPULLI, ALESSANDRO PELLEGRINI, *Una lanterna in bronzo dallo scavo nel "carico" della Iulia Felix*, pp. 73-78.

ELENA PETTENÒ, ROBERTA PAULETTO, *Scavare nei Musei. Appunti, note e osservazioni circa le planimetrie del "Sepolcreto delle Milizie"*, pp. 79-94.

SILVIA CIPRIANO, GIOVANNA MARIA SANDRINI, *Fra Altinum e Iulia Concordia: esperienze metodologiche e risultati a confronto dallo scavo nei magazzini e negli archivi*, pp. 95-103.

ALESSANDRA MENEGAZZI, *Scavare nel museo. 'Rinvenimenti' al Museo di Scienze archeologiche e d'Arte in occasione del nuovo allestimento*, pp. 105-107.

MARGHERITA BOLLA, *"Scavi" nei musei Maffeiano e Archeologico di Verona*, pp. 109-115.

ANA KONESTRA, *Ricerche nei musei della Liburnia settentrionale (Quarnero, Croazia): potenzialità, nuove attestazioni e aggiornamenti sulla diffusione di alcune tipologie ceramiche*, pp. 117-122.

BOŠTJAN LAHARNAR, *Il castelliere Gradišče na Čepni (Notranjska, Slovenia sudoccidentale): l'interpretazione dei reperti*, pp. 123-127.

GORANKA LIPOVAC VRKLJAN, IVANA OŽANIĆ ROGULJIĆ, *Approach to the study of ceramic material from the workshop of Sextus Metilius Maximus (Crikvenica - Igralište, Croatia)*, pp. 129-133.

RINVENIMENTI E STUDI TERRITORIALI

BARBARA CINAUSERO HOFER, ERMANNO DENTESANO, *Misincinis: una etimologia da approfondire*, pp. 137-141.

GIULIA BARATTA, *L'ira divina su un rilievo di Aquileia*, pp. 143-152.

MARC MAYER I OLIVÉ, *Boletanus CIL V, 8431 y CIL II, 5843 y 5846: ¿una simple coincidencia onomástica?*, pp. 153-157.

SEVER-PETRU BOȚAN, DAN APARASCHIVEI, *Late Roman Blob-Decorated Glassware from Scythia Minor*, pp. 159-171.

FLORIAN SCHIMMER, *Flussi commerciali in Raetia. Le anfore di Cambodunum (Kempten, Baviera)*, pp. 173-178.

ROBERTO GUERRA, *Attività di esplorazione e ricognizione in Roma antica: gli exploratores e gli speculatores*, pp. 179-183.

FABIO PRENC, *Arrodola Nuova (Comune di Torviscosa). "Nuovi" rinvenimenti di età romana*, pp. 185-187.

CARLA CORTI, *Cornici in piombo per specchi: nuovi rinvenimenti dall'Aemilia*, pp. 189-194.

DONATELLA SALVI, *La tomba 100 di Pill'e Matta e altri militari nella necropoli tardoantica di Quartucciu (CA)*, pp. 195-206.

XXVI, 2016

ARCHEOLOGIA E DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA D'ARCHIVIO DAL DAGHERROTIPO ALL'AVVENTO DELLA FOTOGRAFIA DIGITALE (AQUILEIA, 28-29 APRILE 2016)

MAURIZIO BUORA, *Nuovi dati sulle mura urbane (repubblicane, dell'età di Massimino e tetrarchiche) di Aquileia dalla documentazione relativa agli scavi per le nuove fognature*, pp. 9-19.

VANESSA CENTOLA, CATERINA PREVIATO, *Scavi e restauri nell'area dei fondi Cossar di Aquileia attraverso la documentazione fotografica d'archivio*, pp. 21-30.

STEFANO MAGNANI, *Fotografie d'archivio e iscrizioni. Note su alcuni monumenti, iscritti e non, rinvenuti durante gli scavi per le fognature di Aquileia*, pp. 31-46.

BENEDETTA CESTELLI GUIDI, SIMONA TURCO, *Lo scavo ad Isola Gorgo, Laguna di Grado, estate 1917. La documentazione visiva dell'archivio fotografico della ex Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Ministero della Pubblica Istruzione*, pp. 47-56.

ROBERTA PAULETTO, ELENA PETTENÒ, *Il Museo Nazionale Concordiese di Portogruaro. Antologia di una storia per immagini*, pp. 57-76.

- GIOVANNELLA CRESCI MARRONE, MARGHERITA TIRELLI, *Altino romana attraverso l'obbiettivo fotografico di Alessio De Bon*, pp. 77-84.
- ELENA PETTENÒ, GRETA MINATO, SAMUELE GARDIN, *Per una rilettura dell'insediamento rustico di Costabissara (Vicenza). Dai dati grafici e fotografici alle più recenti tecnologie*, pp. 85-102.
- FRANCESCA MORANDINI, PIERA TABAGLIO, *L'archivio fotografico dei Musei Civici di Brescia e la valorizzazione del patrimonio archeologico*, pp. 103-112.
- ALESSANDRA ARMIROTTI, GIORDANA AMABILI, MAURIZIO CASTOLDI, LORENA RIZZO, *Le "terme del foro" di Augusta Praetoria: dallo scavo al sito, il ruolo della fotografia*, pp. 113-121.
- PAOLA NOVARA, *Luigi e Corrado Ricci. Archeologia e monumentalità nella fotografia ravennate della seconda metà del XIX secolo*, pp. 123-134.
- MANUELA CATARSI, PATRIZIA RAGGIO, *L'indagine archeologica attraverso le immagini dell'archivio fotografico del Museo Archeologico Nazionale di Parma*, pp. 135-147.
- EUGENIO TAMBURRINO, *La documentazione fotografica d'archivio come supporto per la ricostruzione delle vicende dei monumenti archeologici: il caso di Veleia*, pp. 149-160.
- STEFANO ANASTASIO, BARBARA ARBEID, *Archeologia e fotografia negli album di John Alfred Spranger*, pp. 161-168.
- RAFFAELLA BUCOLO, *La collezione di antichità della Villa Wolkonsky. La documentazione fotografica del Deutsches Archäologisches Institut*, pp. 169-176.
- LEDA AVANZI, *Gli allestimenti di Franco Minissi (1919-1996) nelle fotografie di Oscar Savio (1912-2005). Materiali dalla Fototeca Nazionale - ICCD*, pp. 177-183.
- ELIZABETH J. SHEPHERD, *Un grande avvenire dietro le spalle? L'Aerofototeca Nazionale fra storia, crisi e potenzialità*, pp. 185-195.
- PAOLA OLIVANTI, *Documentare per immagini: il Caseggiato del Serapide e le Terme dei Sette Sapiienti ad Ostia Antica*, pp. 197-210.
- DANIELE MALFITANA, GIULIO AMARA, SAMUELE BARONE, GIOVANNI FRAGALÀ, DANILO P. PAVONE, *Il plastico ottocentesco di Pompei al sorgere della fotografia: un "doppio" archivio 3D?*, pp. 211-224.
- MASSIMO CASAGRANDE, *Intervento di scavo del 1951 di Giovanni Lilliu a Su Loi, Capoterra*, pp. 225-236.
- DONATELLA SALVI, *Cagliari, complesso cimiteriale di San Saturnino. Dati sparsi dello scavo condotto negli anni 1949-1951. Confronto fra la documentazione fotografica di allora e lo stato attuale*, pp. 237-245.
- TOMMASO ISMAELLI, *Le ricerche di Gianfilippo Carettoni e Laura Fabbrini a Hierapolis di Frigia attraverso la documentazione fotografica d'archivio*, pp. 247-261.
- PAOLA MIOR, *La missione di Padre Antonin Jaussen e Padre Raphaël Savignac a Palmira (1914) nelle immagini della fototeca dell'École biblique et archéologique française di Gerusalemme*, pp. 263-266.
- BRUNO CALLEGHER, *La documentazione fotografica di un tesoro monetale tardo ellenistico (Locus 120) e la cronologia dell'insediamento del Khirbet Qumran*, pp. 267-282.
- MICHELE ASOLATI, *Memorie fotografiche delle scoperte numismatiche cirenaiche*, pp. 283-289.
- MONIKA REKOWSKA, *Early photographers of Cyrenaica (19th century)*, pp. 291-299.
- ALESSIA MORIGI, SIMONE BERGAMINI, *Regium Lepidi. Il contributo dei recenti scavi alla ricostruzione del piano regolatore e della rete stradale dell'insediamento romano*, pp. 55-64.
- SONIA ANTONELLI, MARIA CRISTINA MANCINI, OLIVA MENOZZI, MARCO MODERATO, *Between 'villages' and 'towns' in the Mid Adriatic area: role and hierarchic organization of the 'minor settlements' in Roman times*, pp. 65-88.
- ROBERTA BELLI PASQUA, *Ricerca archeologica e valorizzazione: riflessioni sul Parco Archeologico di Byllis (Albania)*, pp. 89-97.
- ROBERTO PERNA, *I centri minori nella valle del Drino (Albania) tra V e II sec. a.C.*, pp. 99-109.
- HEIMO DOLENZ, ELENI SCHINDLER KAUELKA, *Rinvenimenti da una catastrofe di età tardoceLTica-protoromana presso la Glan tra Willersdorf e St. Michael am Zollfeld (Carinzia/Austria)*, pp. 111-129.
- MITJA GUŠTIN, *Insediamenti su altura tra Caput Adriae e Pannonia*, pp. 131-135.

## ATTI DELL'INCONTRO DI FORGARIA NEL FRIULI (6 MAGGIO 2017)

- ROBERTO MICHELI, *Ricerca, tutela e valorizzazione a Castelraimondo Zuc'Scjaramont: il punto di vista della Soprintendenza ABAP FVG*, pp. 139-142.
- GESSICA BONINI, FEDERICA MATTEONI, *Indagini archeologiche a Castelraimondo (1999-2005): stato dei lavori e nuove prospettive di ricerca*, pp. 143-152.
- ALBERTO PRATELLI, *... quando fui trascinato dagli archeologi a dare una mano... note sul Parco Archeologico di Castelraimondo*, pp. 153-164.
- JEAN-PAUL PETIT, *La mise en valeur des sites archéologiques de hauteur : quelques réflexions*, pp. 165-171.

## ALTRI TESTI

- ALESSANDRA DELL'ANNA, *Aquileia vista dagli "Americani": il c.d. fondo USAAF dell'Aerofototeca Nazionale di Roma per lo studio del territorio dell'antica colonia romana*, pp. 175-186.
- ERGÜN LAFLI, *Un tesoro nascosto nel V secolo da Izmir, Turchia*, pp. 187-211.
- MAURIZIO BUORA, *Ancora qualche osservazione sulla pianta di Aquileia dall'esame delle foto aeree*, pp. 213-220.

## XXVIII, 2018

SEPOLTURE RITUALI DI BOVINI E DI ALTRI ANIMALI NELL'ITALIA ANTICA E NELLA MEDIA EUROPA DALLA PROTOSTORIA AL MEDIOEVO. UN AGGIORNAMENTO ARCHEOLOGICO.

## ATTI DELL'INCONTRO DI AQUILEIA (7 APRILE 2018)

- UMBERTO TECCHIATI, *Alcune considerazioni sulle sepolture di bovini nella preistoria e protostoria europea*, pp. 9-17.
- ELENA PERCIVALDI, *Sepolture di bovini e altri animali in Italia Settentrionale dall'età romana al pieno Medioevo*, pp. 19-25.
- CLAUDIO SORRENTINO, *Uso rituale di bovini nel santuario dell'area Sud a Pyrgi (Santa Severa, Roma)*, pp. 27-30.
- RAFFAELLA CASSANO, GIANLUCA MASTROCINQUE, ADRIANA SCIACOVELLI, *Rituali di fondazione della domus ad atrio a Sud del Foro di Egnazia*, pp. 31-47.
- LAURA LANDINI, *La deposizione di una testa di bovino da Palazzo Poggi (LU): evidenza di un rito?*, pp. 49-54.
- BORUT TOŠKAN, *Ritual burials of animals in the south-eastern Alpine region from Prehistory to the Middle Ages*, pp. 55-71.

## IL CASO DI MURIS DI MORUZZO (UD)

- MAURIZIO BUORA, MASSIMO LAVARONE, *La villa romana di Moruzzo (UD)*, pp. 75-82.

## XXVII, 2017

## ATTI DELL'INCONTRO DI UDINE (5 MAGGIO 2017)

- MASSIMO BIANCHI, *Sara Santoro e il suo approccio multidisciplinare allo studio dei siti minori*, pp. 15-25.
- ELENA CALANDRA, *Come si pubblica uno scavo archeologico. Il caso di Castelraimondo*, pp. 27-38.
- MARCO CAVALIERI, *L'insediamento minore nell'Italia settentrionale: una proposta di metodo di ricerca*, pp. 39-53.

- GABRIELLA PETRUCCI, *Deposizioni intenzionali di bovini nel sito di età romana di Moruzzo (UD)*, pp. 83-88.  
 LICIA COLLI, ELISA EUFEMI, MARCO MILANESI, MICHELE MORGANTE, PAOLO AJMONE MARSAN, *Risultati preliminari dall'analisi del DNA antico dei reperti di bovino rinvenuti presso lo scavo della villa tardo romana di Muris di Moruzzo (UD)*, pp. 89-94.

STUDI VARI

- PIER GIORGIO SOVERNIGO, *Le ghiande missili di Adria*, pp. 97-106.  
 PATRIZIA BASSO, *Cosa raccontano i cippi miliari*, pp. 107-121.  
 ERIC FRANC, *Appunti sull'ipotesi di un valore identitario dell'alfabeto di Lugano*, pp. 123-132.  
 ROBERTO GUERRA, *Mare nostrum: infrastrutture, navigazione, commerci e marina militare durante il dominio di Roma antica*, pp. 133-137.  
 BALDASSARRE GIARDINA, *Dalla "Feuertelegraphie" al faro: breve storia delle segnalazioni luminose fluviali e marittime*, pp. 139-155.  
 MIRTA FALESCHINI, *Il larice. Trasporto e commercio del legname dalle Alpi al Tirreno in epoca romana: un esempio di sistema integrato*, pp. 157-169.  
 MAURIZIO BUORA, ERGÜN LAFLI, PAWEŁ NOWAKOSKŁ, *Due instrumenta in piombo, probabilmente contraffatti, da Izmir (Turchia) / Two probably fake inscribed lead instrumenta from Izmir (Turkey)*, pp. 171-176.

NOTE E DISCUSSIONI

- VALENTINA MANTOVANI, *Recenti studi sulle sigillate galliche in area padana: alcune riflessioni*, pp. 179-184.

XXXIX, 2019

- MARCO PERESANI, *Il mondo neandertaliano. Aggiornamenti nel Friuli Venezia Giulia*, pp. 5-16.  
 GIOVANNI TASCA, *L'età del bronzo nel Friuli Venezia Giulia*, pp. 17-35.  
 ROBERTO MICHELI, MICHELE BASSETTI, NICOLA DEGASPERI, *Nuove indagini e prospettive della ricerca nella palafitta preistorica del Palù di Livenza*, pp. 37-48.  
 ELISABETTA BORGNA, SUSI CORAZZA, *Dall'Alta pianura friulana alla costa: le ricerche in ambito protostorico dell'Ateneo udinese 1997-2018*, pp. 49-65.  
 MAURIZIO BUORA, *Gli scavi dei Civici Musei di Udine e della Società Friulana di Archeologia*, pp. 67-78.  
 CARLA ARDIS, VALENTINA MANTOVANI, ELENI SCHINDLER KAUELKA, *Trent'anni di "Quaderni": riflessioni attorno alcune forme in ceramica grezza e depurata*, pp. 79-115.  
 JACOPO BONETTO, GIULIA FIORATTO, GUIDO FURLAN, ANDREA RAFFAELE GHIOTTO, CATERINA PREVIATO, MONICA SALVADORI, LUCA SCALCO, *Gli scavi archeologici dell'Università di Padova ad Aquileia*, pp. 117-125.  
 MARINA RUBINICH, *Gli scavi dell'Università di Udine alle Grandi Terme di Aquileia (2002-2018)*, pp. 127-132.  
 PATRIZIA BASSO, *L'anfiteatro di Aquileia*, pp. 133-142.  
 FEDERICA FONTANA, EMANUELA MURGIA, ALICE CEAZZI, MARTA BOTTOS, CATERINA BONIVENTO, *Le ricerche archeologiche dell'Università degli Studi di Trieste ad Aquileia (1988-2018)*, pp. 143-152.  
 STEFAN GROH, *Nuove indagini sul sistema fluviale e le installazioni portuali di Aquileia (Italia)*, pp. 153-156.

- ANGELA BORZACCONI, *Trent'anni di archeologia medievale in Friuli Venezia Giulia. Appunti di viaggio*, pp. 157-165.  
 SIMONETTA MINGUZZI, *...et in reliquis castellis. Gli scavi dell'Università di Udine nei castelli del Friuli (2003-2014)*, pp. 167-181.  
 MASSIMO CAPULLI, *Archeologia subacquea e navale in Friuli Venezia Giulia*, pp. 183-194.

XXX, 2020

AQUILEIA E IL SUO SUBURBIO

NELLE RICERCHE ARCHEOLOGICHE DEGLI ULTIMI DUE DECENNI  
 ATTI DELL'INCONTRO DI AQUILEIA (12-13 APRILE 2019)

- GIULIO SIMEONI, SUSI CORAZZA, ELISABETTA BORGNA, *Insedimento e territorio prima della storia: l'occupazione dell'area aquileiese tra età del Bronzo ed età del Ferro*, pp. 7-15.  
 JACOPO BONETTO, GUIDO FURLAN, CATERINA PREVIATO, *La domus di Tito Macro presso i fondi Cossar di Aquileia: dallo scavo alla valorizzazione*, pp. 17-26.  
 ANDREA RAFFAELE GHIOTTO, SIMONE BERTO, GIULIA FIORATTO, VALENTINA ZANUS FORTES, *Lo scavo del teatro romano di Aquileia: ricerche in corso*, pp. 27-46.  
 MONICA SALVADORI, VALENTINA MANTOVANI, LUCA SCALCO, SIMONE DILARIA, ELIANA BRIDI, MICHELE PACIONI, *Indagare i quartieri settentrionali di Aquileia: l'insula della Casa delle Bestie ferite*, pp. 47-69.  
 MARINA RUBINICH, *Le Grandi Terme di Aquileia: passato, presente e futuro di un edificio pubblico tardoantico*, pp. 71-90.  
 MAURIZIO BUORA, *Alcune proposte per migliorare la pianta di Aquileia romana (e medievale)*, pp. 91-96.  
*Frammenti epigrafici inediti da Aquileia - 1*, a cura di STEFANO MAGNANI, pp. 97-109.

DOSSIER PASIANO DI PORDENONE

- SERENA DI TONTO, *Pasiano di Pordenone. Un'introduzione*, p. 111.  
 PIER CARLO BEGOTTI, *Nomi e segni dell'antico Pacilianus*, pp. 113-118.  
 VALENTINA MANTOVANI, *Un mortaio nella raccolta conservata presso il Comune di Pasiano di Pordenone*, pp. 119-120.  
 PATRIZIA DONAT, *Nuove testimonianze di terra sigillata gallica dal territorio di Iulia Concordia e di Opitergium conservate a Pasiano di Pordenone*, pp. 121-129.

ALTRI CONTRIBUTI

- EMILIO GAMO PAZOS, JAVIER FERNÁNDEZ ORTEA, SAÚL MARTÍN GONZÁLES, DAVID ÁLVAREZ JIMÉNEZ, Caraca: *a roman city in central Spain*, pp. 133-142.  
 JOAQUÍN AURRECOECHEA-FERNÁNDEZ, *Fíbulas romanas de origen centroeuropeo en Hispania ("Flügel fibeln", "Kräftig profilierte fibeln", "Kniefibeln", "T-Fibeln" y "Ringfibeln mit ansatz") y su relación con el mundo militar (siglos I-III)*, pp. 143-153.  
 MAURIZIO BUORA, *Sulla tavola di Vodralico. Frammenti di ceramica bizantina dal castello superiore di Attimis*, pp. 155-160.  
 GIORGIO MILOCCO, *Una lettera dell'epistolario Bormann-Lumbroso*, pp. 161-168.

## INDICE PER AUTORI

## A

**AJMONE MARSAN PAOLO**

- *Risultati preliminari dall'analisi del DNA antico dei reperti di bovino rinvenuti presso lo scavo della villa tardo romana di Muris di Moruzzo (UD)*, con LICIA COLLI, ELISA EUFEMI, MARCO MILANESI e MICHELE MORGANTE XXVIII, 2018, pp. 89-94.

**AMABILI GIORDANA**

- *Le "terme del foro" di Augusta Praetoria: dallo scavo al sito, il ruolo della fotografia*, con ALESSANDRA ARMIROTTI, MAURIZIO CASTOLDI e LORENA RIZZO, XXVI, 2016, pp. 113-121.

**AMARA GIULIO**

- *Il plastico ottocentesco di Pompei al sorgere della fotografia: un "doppio" archivio 3D?*, con DANIELE MALFITANA, SAMUELE BARONE, GIOVANNI FRAGALÀ e DANILO P. PAVONE, XXVI, 2016, pp. 211-224.

**ANASTASIO STEFANO**

- *Archeologia e fotografia negli album di John Alfred Spranger*, con BARBARA ARBEID, XXVI, 2016, pp. 161-168.

**ANTONELLI SONIA**

- *Between 'villages' and 'towns' in the Mid Adriatic area: role and hierarchic organization of the 'minor settlements' in Roman times*, con MARIA CRISTINA MANCINI, OLIVA MENOZZI e MARCO MODERATO, XXVII, 2017, pp. 65-88.

**APARASCHIVEI DAN**

- *Late Roman Blob-Decorated Glassware from Scythia Minor*, con SEVER-PETRU BOȚAN, XXV, 2015, pp. 159-171.

**ARBEID BARBARA**

- *Archeologia e fotografia negli album di John Alfred Spranger*, con STEFANO ANASTASIO, XXVI, 2016, pp. 161-168.

**ARDIS CARLA**

- *Trent'anni di "Quaderni": riflessioni attorno alcune forme in ceramica grezza e depurata*, con VALENTINA MANTOVANI ed ELENI SCHINDLER KAUDELKA, XXIX, 2019, pp. 79-115.

**ARMIROTTI ALESSANDRA**

- *Le "terme del foro" di Augusta Praetoria: dallo scavo al sito, il ruolo della fotografia*, con GIORDANA AMABILI, MAURIZIO CASTOLDI e LORENA RIZZO, XXVI, 2016, pp. 113-121.

**ASOLATI MICHELE**

- *Memorie fotografiche delle scoperte numismatiche cirenaiche*, XXVI, 2016, pp. 283-289.

**AUER MARTIN**

- *Amphora stoppers from Aguntum, South Western Noricum*, XXII-XXIII, 2012-13, pp. 179-182.

**AURRECOECHA-FERNÁNDEZ JOAQUÍN**

- *Fibulas romanas de origen centroeuropeo en Hispania ("Flügelfibeln", "Kräftig profilierte fibeln", "Kniefibeln", "T-Fibeln" y "Ringfibeln mit ansatz") y su relación con el mundo militar (siglos I-III)*, XXX, 2020, pp. 143-153.

**AVANZI LEDA**

- *Gli allestimenti di Franco Minissi (1919-1996) nelle fotografie di Oscar Savio (1912-2005). Materiali dalla Fototeca Nazionale – ICCD*, XXVI, 2016, pp. 177-183.

## B

**BALESTRA LAURA**

- *Bolli su terra sigillata dagli "scavi delle fognature" di*

*Aquileia (1968-1972)*, con LAURA GERRI, XXI, 2011, pp. 119-126.

**BARATTA GIULIA**

- *L'ira divina su un rilievo di Aquileia*, XXV, 2015, pp. 143-152.

**BARONE SAMUELE**

- *Il plastico ottocentesco di Pompei al sorgere della fotografia: un "doppio" archivio 3D?*, con DANIELE MALFITANA, GIULIO AMARA, GIOVANNI FRAGALÀ e DANILO P. PAVONE, XXVI, 2016, pp. 211-224.

**BASSETTI MICHELE**

- *Nuove indagini e prospettive della ricerca nella palafitta preistorica del Palù di Livenza*, con ROBERTO MICHELI e NICOLA DEGASPERI, XXIX, 2019, pp. 37-48.

**BASSO PATRIZIA**

- *Cosa raccontano i cippi miliari*, XXVIII, 2018, pp. 107-121.
- *L'anfiteatro di Aquileia*, XXIX, 2019, pp. 133-142.

**BEGOTTI PIER CARLO**

- *Nomi e segni dell'antico Pacilianus*, XXX, 2020, pp. 113-118.

**BEKLANOV ZIDANŠEK IRIS**

- *Coperchi d'anfora con scritte, segni e grafemi dalla Slovenia*, con TINA ŽERJAL, XXII-XXIII, 2012-13, pp. 137-163

**BELLI PASQUA ROBERTA**

- *Ricerca archeologica e valorizzazione: riflessioni sul Parco Archeologico di Byllis (Albania)*, XXVII, 2017, pp. 89-97.

**BERGAMINI SIMONE**

- *Regium Lepidi. Il contributo dei recenti scavi alla ricostruzione del piano regolatore e della rete stradale dell'insediamento romano*, con ALESSIA MORIGI, XXVII, 2017, pp. 55-64.

**BERTO SIMONE**

- *Lo scavo del teatro romano di Aquileia: ricerche in corso*, con ANDREA RAFFAELE GHIOTTO, GIULIA FIORATTO e VALENTINA ZANUS FORTES, XXX, 2020, pp. 27-46.

**BIANCHI MASSIMO**

- *Sara Santoro e il suo approccio multidisciplinare allo studio dei siti minori*, XXVII, 2017, pp. 15-25.

**BOLLA MARGHERITA**

- *"Scavi" nei musei Maffeiano e Archeologico di Verona*, XXV, 2015, pp. 109-115.

**BONETTO JACOPO**

- *Gli scavi archeologici dell'Università di Padova ad Aquileia*, con GIULIA FIORATTO, GUIDO FURLAN, ANDREA RAFFAELE GHIOTTO, CATERINA PREVIATO, MONICA SALVADORI e LUCA SCALCO, XXIX, 2019, pp. 117-125.

- *La domus di Tito Macro presso i fondi Cossar di Aquileia: dallo scavo alla valorizzazione*, con GUIDO FURLAN e CATERINA PREVIATO, XXX, 2020, pp. 17-26.

**BONINI GESSICA**

- *Indagini archeologiche a Castelraimondo (1999-2005): stato dei lavori e nuove prospettive di ricerca*, XXVII, 2017, con FEDERICA MATTEONI, pp. 143-152.

**BONIVENTO CATERINA**

- *Le ricerche archeologiche dell'Università degli Studi di Trieste ad Aquileia (1988-2018)*, con FEDERICA FONTANA, EMANUELA MURGIA, ALICE CEAZZI e MARTA BOTTOS, XXIX, 2019, pp. 143-152.

**BORNGNA ELISABETTA**

- *Dall'Alta pianura friulana alla costa: le ricerche in ambi-*

- to protostorico dell'Ateneo udinese 1997-2018*, con SUSI CORAZZA, XXIX, 2019, pp. 49-65.
- *Insediamiento e territorio prima della storia: l'occupazione dell'area aquileiese tra età del Bronzo ed età del Ferro*, con GIULIO SIMEONI e SUSI CORAZZA, XXX, 2020, pp. 7-15.
- BORZACCONI ANGELA**
- *Trent'anni di archeologia medievale in Friuli Venezia Giulia. Appunti di viaggio*, XXIX, 2019, pp. 157-165.
- BOTAN SEVER-PETRU**
- *Late Roman Blob-Decorated Glassware from Scythia Minor*, con DAN APARASCHIVEI, XXV, 2015, pp. 159-171.
- BOTTOS MARTA**
- *Le ricerche archeologiche dell'Università degli Studi di Trieste ad Aquileia (1988-2018)*, con FEDERICA FONTANA, EMANUELA MURGIA, ALICE CEAZZI e CATERINA BONIVENTO, XXIX, 2019, pp. 143-152.
- BOŽIĆ DRAGAN**
- *Fibule del tipo San Floriano, un nuovo tipo di fibule tardo-lateniane*, XXIV, 2014, pp. 9-14.
- BRAIDOTTI ELENA**
- *Coperchi d'anfora iscritti dagli «scavi delle fognature» di Aquileia (1968-1972)*, con STEFANO MAGNANI e GIOVANNI FILIPPO ROSSET, XXII-XXIII, 2012-13, pp. 33-46.
- BRIDI ELIANA**
- *Indagare i quartieri settentrionali di Aquileia: l'insula della Casa delle Bestie ferite*, con MONICA SALVADORI, VALENTINA MANTOVANI, LUCA SCALCO, SIMONE DILARIA e MICHELE PACIONI, XXX, 2020, pp. 47-69.
- BUCOLO RAFFAELLA**
- *La collezione di antichità della Villa Wolkonsky. La documentazione fotografica del Deutsches Archäologisches Institut*, XXVI, 2016, pp. 169-176.
- BUONOPANE ALFREDO**
- *La pubblicazione di marchi e di graffiti su instrumentum inscriptum: alcune riflessioni*, XXI, 2011, pp. 11-16.
  - *Opercula inscripta: alcune riflessioni in margine al convegno*, XXII-XXIII, 2012-13, pp. 199-200.
- BUORA MAURIZIO**
- *Pissidi di forma Lamboglia 3 e altre forme precoci di ceramica a vernice nera dagli scavi delle fognature ad Aquileia*, XXI, 2011, pp. 41-56.
  - *Ceramica a vernice nera con bollo o segno di fabbrica dagli scavi delle fognature ad Aquileia*, XXI, 2011, pp. 101-116.
  - *Proposta per la classificazione degli opercula inscripta*, con STEFANO MAGNANI e GIOVANNI FILIPPO ROSSET, XXII-XXIII, 2012-13, p. 9.
  - *Alcune considerazioni sui coperchi d'anfora editi dal Friuli*, XXII-XXIII, 2012-13, pp. 25-32.
  - *Transpadani in Sardinia. Due nuove fibule del Tipo Nauheim dalla Sardegna*, XXIV, 2014, pp. 15-18.
  - *Fibule con decorazione a smalto dalla Moesia Inferior nordorientale*, con GEORGE NUȚU e COSTEL CHIRIAC, XXIV, 2014, pp. 41-60.
  - *Due rinvenimenti della tarda età repubblicana - prima età augustea da Moruzzo*, XXIV, 2014, pp. 127-130.
  - *Nuove osservazioni sulle attività artigianali ad Aquileia, con particolare riferimento alla lavorazione del ferro e del vetro*, XXV, 2015, pp. 27-37.
  - *Nuovi dati sulle mura urbiche (repubblicane, dell'età di Massimino e tetrarchiche) di Aquileia dalla documentazione relativa agli scavi per le nuove fognature*, XXVI, 2016, pp. 9-19.
  - *Ancora qualche osservazione sulla pianta di Aquileia dall'esame delle foto aeree*, XXVII, 2017, pp. 213-220.
  - *La villa romana di Moruzzo (UD)*, con MASSIMO LAVARONE, XXVIII, 2018, pp. 75-82.
  - *Due instrumenta in piombo, probabilmente contraffatti, da Izmir (Turchia) / Two probably fake inscribed lead instrumenta from Izmir (Turkey)*, con ERGÜN LAFLI e PAWEŁ NOWAKOSKŁ, XXVIII, 2018, pp. 171-176.
  - *Gli scavi dei Civici Musei di Udine e della Società Friulana di Archeologia*, XXIX, 2019, pp. 67-78.
- *Alcune proposte per migliorare la pianta di Aquileia romana (e medievale)*, XXX, 2020, pp. 91-96.
  - *Sulla tavola di Vodralrico. Frammenti di ceramica bizantina dal castello superiore di Attimis*, XXX, 2020, pp. 155-160.
- C**
- CALANDRA ELENA**
- *Come si pubblica uno scavo archeologico. Il caso di Castelraimondo*, XXVII, 2017, pp. 27-38.
- CALLEGHER BRUNO**
- *La documentazione fotografica di un tesoro monetale tardo ellenistico (Locus 120) e la cronologia dell'insediamento del Khirbet Qumran*, XXVI, 2016, pp. 267-282.
- CAPULLI MASSIMO**
- *Una lanterna in bronzo dallo scavo nel "carico" della Iulia Felix*, con ALESSANDRO PELLEGRINI, XXV, 2015, pp. 73-78.
  - *Archeologia subacquea e navale in Friuli Venezia Giulia*, XXIX, 2019, pp. 183-194.
- CASAGRANDE MASSIMO**
- *Intervento di scavo del 1951 di Giovanni Lilliu a Su Loi, Capoterra*, XXVI, 2016, pp. 225-236.
- CASSANO RAFFAELLA**
- *Rituali di fondazione della domus ad atrio a Sud del Foro di Egnazia*, con GIANLUCA MASTROCINQUE, ADRIANA SCIACOVELLI, XXVIII, 2018, pp. 31-47.
- CASTOLDI MAURIZIO**
- *Le "terme del foro" di Augusta Praetoria: dallo scavo al sito, il ruolo della fotografia*, con ALESSANDRA ARMIROTTI, GIORDANA AMABILI e LORENA RIZZO, XXVI, 2016, pp. 113-121.
- CATARSI MANUELA**
- *L'indagine archeologica attraverso le immagini dell'archivio fotografico del Museo Archeologico Nazionale di Parma*, con PATRIZIA RAGGIO, XXVI, 2016, pp. 135-147.
- CAVALIERI MARCO**
- *L'insediamento minore nell'Italia settentrionale: una proposta di metodo di ricerca*, XXVII, 2017, pp. 39-53.
- CEAZZI ALICE**
- *La ceramica a vernice nera e la terra sigillata italica provenienti dai contesti dello scavo di Via Bolivia ad Aquileia. Campagne 2002-2006*, con ALESSANDRO DEL BRUSCO, XXI, 2011, pp. 73-76.
  - *Le ricerche archeologiche dell'Università degli Studi di Trieste ad Aquileia (1988-2018)*, con FEDERICA FONTANA, EMANUELA MURGIA, MARTA BOTTOS e CATERINA BONIVENTO, XXIX, 2019, pp. 143-152.
- CENTOLA VANESSA**
- *Scavi e restauri nell'area dei fondi Cossar di Aquileia attraverso la documentazione fotografica d'archivio*, con CATERINA PREVIATO, XXVI, 2016, pp. 21-30.
- CESTELLI GUIDI BENEDETTA**
- *Lo scavo ad Isola Gorgo, Laguna di Grado, estate 1917. La documentazione visiva dell'archivio fotografico della ex Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Ministero della Pubblica Istruzione*, con SIMONA TURCO, XXVI, 2016, pp. 47-56.
- CHIRIAC COSTEL**
- *Fibule con decorazione a smalto dalla Moesia Inferior nordorientale*, con GEORGE NUȚU e MAURIZIO BUORA, XXIV, 2014, pp. 41-60.
- CINAUSERO HOFER BARBARA**
- *Misincinis: una etimologia da approfondire*, con ERMANNO DENTESANO, XXV, 2015, pp. 137-141.
- CIPRIANO SILVIA**
- *La terra sigillata bollata da Iulia Concordia: sintesi dei dati*, con GIOVANNA MARIA SANDRINI, XXI, 2011, pp. 153-164.
  - *Tappi d'anfora dall'area veneta: tipologia, cronologia ed epigrafia*, con STEFANIA MAZZOCCHIN, XXII-XXIII, 2012-13, pp. 93-100.

- *Fra Altinum e Iulia Concordia: esperienze metodologiche e risultati a confronto dallo scavo nei magazzini e negli archivi*, con GIOVANNA MARIA SANDRINI, XXV, 2015, pp. 95-103.
- COLLI LICIA**
  - *Risultati preliminari dall'analisi del DNA antico dei reperti di bovino rinvenuti presso lo scavo della villa tardo romana di Muris di Moruzzo (UD)*, con ELISA EUFEMI, MARCO MILANESI, MICHELE MORGANTE e PAOLO AJMONE MARSAN, XXVIII, 2018, pp. 89-94.
- COMAR ADRIANA**
  - *Gli archivi del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia: da documenti per la conoscenza a patrimonio storico*, con PAOLA VENTURA, FLAVIO COSSAR† e STEFANO SCUZ, XXV, 2015, pp. 7-16.
- CORAZZA SUSI**
  - *Dall'Alta pianura friulana alla costa: le ricerche in ambito protostorico dell'Ateneo udinese 1997-2018*, con ELISABETTA BORGNA, XXIX, 2019, pp. 49-65.
  - *Insediamento e territorio prima della storia: l'occupazione dell'area aquileiese tra età del Bronzo ed età del Ferro*, con GIULIO SIMEONI e ELISABETTA BORGNA, XXX, 2020, pp. 7-15.
- CORTI CARLA**
  - *Cornici in piombo per specchi: nuovi rinvenimenti dall'Aemilia*, XXV, 2015, pp. 189-194.
- COSSAR FLAVIO†**
  - *Gli archivi del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia: da documenti per la conoscenza a patrimonio storico*, con PAOLA VENTURA, ADRIANA COMAR e STEFANO SCUZ, XXV, 2015, pp. 7-16.
- CRESCI MARRONE GIOVANNELLA**
  - *Altino romana attraverso l'obbiettivo fotografico di Alesio De Bon*, con MARGHERITA TIRELLI, XXVI, 2016, pp. 77-84.
- D**
- DEGASPERI NICOLA**
  - *Nuove indagini e prospettive della ricerca nella palafitta preistorica del Palù di Livenza*, con ROBERTO MICHELI e MICHELE BASSETTI, XXIX, 2019, pp. 37-48.
- DEL BRUSCO ALESSANDRO**
  - *La ceramica a vernice nera e la terra sigillata italica provenienti dai contesti dello scavo di Via Bolivia ad Aquileia. Campagne 2002-2006*, con ALICE CEAZZI, XXI, 2011, pp. 73-76.
- DELL'ANNA ALESSANDRA**
  - *Aquileia vista dagli "Americani": il c.d. fondo USAAF dell'Aerofototeca Nazionale di Roma per lo studio del territorio dell'antica colonia romana*, XXVII, 2017, pp. 175-186.
- DENTESANO ERMANNO**
  - *Misincinis: una etimologia da approfondire*, con BARBARA CINAUSERO HOFER, XXV, 2015, pp. 137-141.
- DIGEVA AURELIO**
  - *Gli opercula fittili delle Marche: corredo epigrafico e distribuzione*, con SILVIA M. MARENCO, XXII-XXIII, 2012-13, pp. 101-107.
- DILARIA SIMONE**
  - *Indagare i quartieri settentrionali di Aquileia: l'insula della Casa delle Bestie ferite*, con MONICA SALVADORI, VALENTINA MANTOVANI, LUCA SCALCO, ELIANA BRIDI e MICHELE PACIONI, XXX, 2020, pp. 47-69.
- DI TONTO SERENA**
  - *Pasiano di Pordenone. Un'introduzione*, XXX, 2020, p. 111.
- DOBREVA DIANA**
  - *La ceramica a vernice nera dai fondi ex Cossar ad Aquileia: problematiche e prospettive di ricerca*, con ANGELA MIRIAM GRIGGIO, XXI, 2011, pp. 77-100.
  - *I coperchi d'anfora dagli scavi dei fondi ex Cossar ad Aquileia. Dai vecchi dati ai nuovi ritrovamenti*, con BEATRICE LUISE, XXII-XXIII, 2012-13, pp. 75-92.
- DOLCI MATTEO**
  - *Coperchi d'anfora dagli scavi dell'École française de Rome e dell'Università di Trieste al porto fluviale di Aquileia*, XXII-XXIII, 2012-13, pp. 55-64.
- DOLENZ HEIMO**
  - *Rinvenimenti da una catastrofe di età tardoceltica-protoromana presso la Glan tra Willersdorf e St. Michael am Zollfeld (Carinzia/Austria)*, con ELENI SCHINDLER KAUELKA, XXVII, 2017, pp. 111-129.
- DONAT PATRIZIA**
  - *Ceramica a vernice nera nel Friuli Venezia Giulia. L'edito. Prima parte: la diffusione della classe*, XXI, 2011, pp. 17-39.
  - *Terra sigillata gallica in Italia nordorientale. Dalle collezioni museali alle scoperte recenti*, XXV, 2015, pp. 39-51.
  - *Nuove testimonianze di terra sigillata gallica dal territorio di Iulia Concordia e di Opitergium conservate a Pasiano di Pordenone*, XXX, 2020, pp. 121-129.
- E**
- EUFEMI ELISA**
  - *Risultati preliminari dall'analisi del DNA antico dei reperti di bovino rinvenuti presso lo scavo della villa tardo romana di Muris di Moruzzo (UD)*, XXVIII, con LICIA COLLI, MARCO MILANESI, MICHELE MORGANTE e PAOLO AJMONE MARSAN, 2018, pp. 89-94.
- F**
- FALESCHINI MIRTA**
  - *Alcuni coperchi d'anfora da Moggio Udinese*, XXII-XXIII, 2012-13, pp. 195-198.
  - *Il larice. Trasporto e commercio del legname dalle Alpi al Tirreno in epoca romana: un esempio di sistema integrato*, XXVIII, 2018, pp. 157-169.
- FARKAS ISTVÁN GERGÓ**
  - *La partecipazione delle truppe del limes danubiano nella spedizione di Antonino Pio contro i Mauri*, XXI, 2011, pp. 189-195.
- FIORATTO GIULIA**
  - *Gli scavi archeologici dell'Università di Padova ad Aquileia*, con JACOPO BONETTO, GUIDO FURLAN, ANDREA RAFFAELE GHIOTTO, CATERINA PREVIATO, MONICA SALVADORI e LUCA SCALCO, XXIX, 2019, pp. 117-125.
  - *Lo scavo del teatro romano di Aquileia: ricerche in corso*, con ANDREA RAFFAELE GHIOTTO, SIMONE BERTO e VALENTINA ZANUS FORTES, XXX, 2020, pp. 27-46.
- FONTANA FEDERICA**
  - *Le ricerche archeologiche dell'Università degli Studi di Trieste ad Aquileia (1988-2018)*, con EMANUELA MURGIA, ALICE CEAZZI, MARTA BOTTOS e CATERINA BONIVENTO, XXIX, 2019, pp. 143-152.
- FRAGALÀ GIOVANNI**
  - *Il plastico ottocentesco di Pompei al sorgere della fotografia: un "doppio" archivio 3D?*, con DANIELE MALFITANA, GIULIO AMARA, SAMUELE BARONE e DANILO P. PAVONE, XXVI, 2016, pp. 211-224.
- FRANC ERIC**
  - *Appunti sull'ipotesi di un valore identitario dell'alfabeto di Lugano*, XXVIII, 2018, pp. 123-132.
- FURLAN GUIDO**
  - *Gli scavi archeologici dell'Università di Padova ad Aquileia*, con JACOPO BONETTO, GIULIA FIORATTO, ANDREA RAFFAELE GHIOTTO, CATERINA PREVIATO, MONICA SALVADORI e LUCA SCALCO, XXIX, 2019, pp. 117-125.
  - *La domus di Tito Macro presso i fondi Cossar di Aquileia: dallo scavo alla valorizzazione*, con JACOPO BONETTO e CATERINA PREVIATO, XXX, 2020, pp. 17-26.

**G**

**GAMO PAZOS EMILIO**

- Caraca: *a roman city in central Spain*, con JAVIER FERNÁNDEZ ORTEA, SAÚL MARTÍN GONZÁLES e DAVID ÁLVAREZ JIMÉNEZ, XXX, 2020, pp. 133-142.

**GAMPER PETER**

- *Bodenfragment einer schwarz gefirnishten Keramik mit Fußsohlenstempel aus der Gurina*, XXI, 2011, pp. 117-118.

**GARDIN SAMUELE**

- *Per una rilettura dell'insediamento rustico di Costabissara (Vicenza). Dai dati grafici e fotografici alle più recenti tecnologie*, con ELENA PETTENÒ e GRETA MINATO, XXVI, 2016, pp. 85-102.

**GERRI LAURA**

- *Bolli su terra sigillata dagli "scavi delle fognature" di Aquileia (1968-1972)*, con LAURA BALESTRA, XXI, 2011, pp. 119-126.
- *Gli scavi per la realizzazione delle moderne fognature di Aquileia (1968-1972): ricostruzione del percorso*, con STEFANO MAGNANI, XXV, 2015, pp. 17-26.

**GHIOTTO ANDREA RAFFAELE**

- *Gli scavi archeologici dell'Università di Padova ad Aquileia*, con JACOPO BONETTO, GIULIA FIORATTO, GUIDO FURLAN, CATERINA PREVIATO, MONICA SALVADORI e LUCA SCALCO, XXIX, 2019, pp. 117-125.
- *Lo scavo del teatro romano di Aquileia: ricerche in corso*, con SIMONE BERTO, GIULIA FIORATTO e VALENTINA ZANUS FORTES, XXX, 2020, pp. 27-46.

**GIANFROTTA PIERO A.**

- *Tra "copritappi" e opercula (a mo' di presentazione)*, XXII-XXIII, 2012-13, pp. 11-14.

**GIARDINA BALDASSARRE**

- *Dalla "Feuertelegraphie" al faro: breve storia delle segnalazioni luminose fluviali e marittime*, XXVIII, 2018, pp. 139-155.

**GIOVANNINI ANNALISA**

- *Aquileia. Corredi funerari della collezione Eugen Ritter von Záhony*, XXV, 2015, pp. 53-65.

**GOBBO VINCENZO**

- *Tappi d'anfora da un intervento di archeologia urbana apud horrea a Iulia Concordia*, con FEDERICA RINALDI e GIOVANNA MARIA SANDRINI, XXII-XXIII, 2012-13, pp. 65-73.

**GONZÁLES SAÚL MARTÍN**

- Caraca: *a roman city in central Spain*, con EMILIO GAMO PAZOS, JAVIER FERNÁNDEZ ORTEA e DAVID ÁLVAREZ JIMÉNEZ, XXX, 2020, pp. 133-142.

**GORTANI MICHELE**

- *Le strade del Monte Croce*, XXIV, 2014, pp. 63-69.

**GOSTENČNIK KORDULA**

- *Lontano dagli occhi, lontano dal cuore? Attrezzi in legno per la tessitura e loro evidenza: l'esempio del Norico*, XXI, 2011, pp. 197-218.

**GRAZZINI ELENA**

- *Le anfore di Moruzzo*, XXIV, 2014, pp. 131-136.

**GRIGGIO ANGELA MIRIAM**

- *La ceramica a vernice nera dai fondi ex Cossar ad Aquileia: problematiche e prospettive di ricerca*, con DIANA DOBREVA, XXI, 2011, pp. 77-100.

**GROH STEFAN**

- *La tomba 103 della necropoli settentrionale di Savaria-Szombathely, lungo la Via dell'ambra, con un rilievo in osso di erote*, XXIV, 2014, pp. 71-78.
- *Nuove indagini sul sistema fluviale e le installazioni portuali di Aquileia (Italia)*, XXIX, 2019, pp. 153-156.

**GUERRA ROBERTO**

- *Strix, striga, saga manus nell'antica Roma: alcune annotazioni*, XXII-XXIII, 2012-13, pp. 203-204.
- *Attività di esplorazione e ricognizione in Roma antica: gli exploratores e gli speculatores*, XXV, 2015, pp. 179-183.

**GUERRA ROBERTO**

- *Mare nostrum: infrastrutture, navigazione, commerci*

*e marina militare durante il dominio di Roma antica*, XXVIII, 2018, pp. 133-137.

**GUŠTIN MITJA**

- *Orecchini altomedievali nell'Europa sud-orientale*, XXIV, 2014, pp. 79-84.
- *Insedimenti su altura tra Caput Adriae e Pannonia*, XXVII, 2017, pp. 131-135.

**H**

**HARALAMBEVA ANNA**

- *Fibule a svastica con quattro teste di cavallo, tipo A 232, dalla Bulgaria*, XXIV, 2014, pp. 33-39.

**I**

**ISMAELLI TOMMASO**

- *Le ricerche di Gianfilippo Carettoni e Laura Fabbrini a Hierapolis di Frigia attraverso la documentazione fotografica d'archivio*, XXVI, 2016, pp. 247-261.

**J**

**JIMÉNEZ DAVID ÁLVAREZ**

- Caraca: *a roman city in central Spain*, con EMILIO GAMO PAZOS, JAVIER FERNÁNDEZ ORTEA e SAÚL MARTÍN GONZÁLES, XXX, 2020, pp. 133-142.

**K**

**KONESTRA ANA**

- *Tappi d'anfora dall'officina ceramica di Crikvenica*, con GORANKA LIPOVAC VRKLIJAN e IVANA OŽANIĆ ROGULJIĆ, XXII-XXIII, 2012-13, pp. 129-135.
- *Ricerche nei musei della Liburnia settentrionale (Quarnero, Croazia): potenzialità, nuove attestazioni e aggiornamenti sulla diffusione di alcune tipologie ceramiche*, XXV, 2015, pp. 117-122.

**L**

**LAFLI ERGÜN**

- *Monete veneziane ed europee, medievali e postmedievali del museo di Izmir*, XXIV, 2014, pp. 85-115.
- *Un tesoro nascosto nel V secolo da Izmir, Turchia*, XXVII, 2017, pp. 187-211.
- *Due instrumenta in piombo, probabilmente contraffatti, da Izmir (Turchia) / Two probably fake inscribed lead instrumenta from Izmir (Turkey)*, con MAURIZIO BUORA e PAWEŁ NOWAKOSKŁ, XXVIII, 2018, pp. 171-176.

**LAHARNAR BOŠTJAN**

- *Il castelliere Gradišče na Čepni (Notranjska, Slovenia sudoccidentale): l'interpretazione dei reperti*, XXV, 2015, pp. 123-127.

**LANDINI LAURA**

- *La deposizione di una testa di bovino da Palazzo Poggi (LU): evidenza di un rito?*, XXVIII, 2018, pp. 49-54.

**LAVARONE MASSIMO**

- *La villa romana di Moruzzo (UD)*, con MAURIZIO BUORA, XXVIII, 2018, pp. 75-82.

**LIPOVAC VRKLIJAN GORANKA**

- *Tappi d'anfora dall'officina ceramica di Crikvenica*, con IVANA OŽANIĆ ROGULJIĆ e ANA KONESTRA, XXII-XXIII, 2012-13, pp. 129-135.
- *Approach to the study of ceramic material from the workshop of Sextus Metilius Maximus (Crikvenica - Igralište, Croatia)*, con IVANA OŽANIĆ ROGULJIĆ, XXV, 2015, pp. 129-133.

**LODI GIULIA**

- *Una lucerna derivata dalle Herzblattlampen pergamene*

- da Ariano Ferrarese (Mesola, Ferrara), XXIV, 2014, pp. 119-125.
- LUISE BEATRICE**
- *I coperchi d'anfora dagli scavi dei fondi ex Cossar ad Aquileia. dai vecchi dati ai nuovi ritrovamenti*, con DIANA DOBREVA, XXII-XXIII, 2012-13, pp. 75-92.
- LUCHELLI TOMASO**
- *La riscoperta di un peso a ciotola nell'Antiquarium di Tesis di Vivaro (PN)*, con FRANCO LUCIANI, XXI, 2011, pp. 219-222.
- LUCIANI FRANCO**
- *La riscoperta di un peso a ciotola nell'Antiquarium di Tesis di Vivaro (PN)*, con TOMASO LUCHELLI, XXI, 2011, pp. 219-222.
- M**
- MAGGI PAOLA**
- *Ceramica a vernice nera d'importazione ad Aquileia. I dati dagli strati repubblicani dallo scavo della zona a nord del Porto Fluviale*, con RENATA MERLATTI, XXI, 2011, pp. 57-64.
  - *Coperchi senza anfore. Alcuni tappi del Museo di Aquileia*, XXII-XXIII, 2012-13, pp. 47-54.
- MAGNANI STEFANO**
- *Graffiti su ceramica a vernice nera e su terra sigillata italiana dagli "scavi delle fognature" di Aquileia (1968-1972): note preliminari*, XXI, 2011, pp. 137-146.
  - *Un bicchiere in ceramica grigia con iscrizione*, XXI, 2011, pp. 147-151.
  - *Proposta per la classificazione degli opercula inscripta*, con MAURIZIO BUORA e GIOVANNI FILIPPO ROSSET, XXII-XXIII, 2012-13, p. 9.
  - *Coperchi d'anfora iscritti dagli «scavi delle fognature» di Aquileia (1968-1972)*, con ELENA BRAIDOTTI e GIOVANNI FILIPPO ROSSET, XXII-XXIII, 2012-13, pp. 33-46.
  - *Gli scavi per la realizzazione delle moderne fognature di Aquileia (1968-1972): ricostruzione del percorso*, con LAURA GERRI, XXV, 2015, pp. 17-26.
  - *Fotografie d'archivio e iscrizioni. Note su alcuni monumenti, iscritti e non, rinvenuti durante gli scavi per le fognature di Aquileia*, XXVI, 2016, pp. 31-46.
  - *Frammenti epigrafici inediti da Aquileia – I*, a cura di, XXX, 2020, pp. 97-109.
- MALFITANA DANIELE**
- *Il plastico ottocentesco di Pompei al sorgere della fotografia: un "doppio" archivio 3D?*, con GIULIO AMARA, SAMUELE BARONE, GIOVANNI FRAGALÀ e DANILO P. PAVONE, XXVI, 2016, pp. 211-224.
- MANCINI MARIA CRISTINA**
- *Between 'villages' and 'towns' in the Mid Adriatic area: role and hierarchic organization of the 'minor settlements' in Roman times*, con SONIA ANTONELLI, OLIVA MENOZZI e MARCO MODERATO, XXVII, 2017, pp. 65-88.
- MANTOVANI VALENTINA**
- *La terra sigillata decorata con firma dagli "scavi delle fognature" di Aquileia*, XXI, 2011, pp. 131-135.
  - *La terra sigillata decorata dello scarico di Via Retratto ad Adria*, XXI, 2011, pp. 165-184.
  - *Recenti studi sulle sigillate galliche in area padana: alcune riflessioni*, XXVIII, 2018, pp. 179-184.
  - *Trent'anni di "Quaderni": riflessioni attorno alcune forme in ceramica grezza e depurata*, con CARLA ARDIS ed ELENI SCHINDLER KAUELKA, XXIX, 2019, pp. 79-115.
  - *Indagare i quartieri settentrionali di Aquileia: l'insula della Casa delle Bestie ferite*, con MONICA SALVADORI, LUCA SCALCO, SIMONE DILARIA, ELIANA BRIDI e MICHELE PACIONI, XXX, 2020, pp. 47-69.
  - *Un mortaio nella raccolta conservata presso il Comune di Pasiano di Pordenone*, XXX, 2020, pp. 119-120.
- MARENGO SILVIA M.**
- *Gli opercula fittili delle Marche: corredo epigrafico e distribuzione*, con AURELIO DIGEVA, XXII-XXIII, 2012-13, pp. 101-107.
- MASTROCINQUE GIANLUCA**
- *Rituali di fondazione della domus ad atrio a Sud del Foro di Egnazia*, con RAFFAELLA CASSANO, ADRIANA SCIACOVELLI, XXVIII, 2018, pp. 31-47.
- MATTEONI FEDERICA**
- *Indagini archeologiche a Castelraimondo (1999-2005): stato dei lavori e nuove prospettive di ricerca*, con GESSICA BONINI, XXVII, 2017, pp. 143-152.
- MAURINA BARBARA**
- *Opercula dal sito di Ponte Gardena/Waidbruck (Alto Adige/Südtirol)*, con UMBERTO TECCHIATI e GIOVANNI RIZZI, XXII-XXIII, 2012-13, pp. 183-185.
  - *Occlusori fittili e litici provenienti da siti archeologici dell'Alto Adige/Südtirol*, con UMBERTO TECCHIATI e GIOVANNI RIZZI, XXII-XXIII, 2012-13, pp. 187-190.
- MAYER (I OLIVÉ) MARC**
- *¿Qué función y qué significación pudieron tener los símbolos y letreros presentes en los opercula anfóricos?*, XXII-XXIII, 2012-13, pp. 15-23.
  - *Boletanus CIL V, 8431 y CIL II, 5843 y 5846: ¿una simple coincidencia onomástica?*, XXV, 2015, pp. 153-157.
- MAZZOCCHIN STEFANIA**
- *Tappi d'anfora dall'area veneta: tipologia, cronologia ed epigrafia*, con SILVIA CIPRIANO, XXII-XXIII, 2012-13, pp. 93-100.
- MENEGAZZI ALESSANDRA**
- *Scavare nel museo. 'Rinvenimenti' al Museo di Scienze archeologiche e d'Arte in occasione del nuovo allestimento*, XXV, 2015, pp. 105-107.
- MENOZZI OLIVA**
- *Between 'villages' and 'towns' in the Mid Adriatic area: role and hierarchic organization of the 'minor settlements' in Roman times*, con SONIA ANTONELLI, MARIA CRISTINA MANCINI e MARCO MODERATO, XXVII, 2017, pp. 65-88.
- MERLATTI RENATA**
- *Ceramica a vernice nera d'importazione ad Aquileia. I dati dagli strati repubblicani dallo scavo della zona a nord del Porto Fluviale*, con Paola MAGGI, XXI, 2011, pp. 57-64.
- MICHELI ROBERTO**
- *Ricerca, tutela e valorizzazione a Castelraimondo Zuc'Scjaramont: il punto di vista della Soprintendenza ABAP FVG*, XXVII, 2017, pp. 139-142.
  - *Nuove indagini e prospettive della ricerca nella palafitta preistorica del Palù di Livenza*, con MICHELE BASSETTI e NICOLA DEGASPERI, XXIX, 2019, pp. 37-48.
- MILANESI MARCO**
- *Risultati preliminari dall'analisi del DNA antico dei reperti di bovino rinvenuti presso lo scavo della villa tardo romana di Muris di Moruzzo (UD)*, con LICIA COLLI, ELISA EUFEMI, MICHELE MORGANTE, PAOLO AJMONE MARSAN, XXVIII, 2018, pp. 89-94.
- MILLOCCO GIORGIO**
- *Una lettera dell'epistolario Bormann-Lumbroso*, XXX, 2020, pp. 161-168.
- MINATO GRETA**
- *Per una rilettura dell'insediamento rustico di Costabissara (Vicenza). Dai dati grafici e fotografici alle più recenti tecnologie*, con ELENA PETTENÒ e SAMUELE GARDIN, XXVI, 2016, pp. 85-102.
- MINGUZZI SIMONETTA**
- *...et in reliquis castellis. Gli scavi dell'Università di Udine nei castelli del Friuli (2003-2014)*, XXIX, 2019, pp. 167-181.
- MIOR PAOLA**
- *La missione di Padre Antonin Jaussen e Padre Raphaël Savignac a Palmira (1914) nelle immagini della fototeca dell'École biblique et archéologique française de Jérusalem*, XXVI, 2016, pp. 263-266.
- MODERATO MARCO**
- *Between 'villages' and 'towns' in the Mid Adriatic area: role and hierarchic organization of the 'minor settlements' in Roman times*, con SONIA ANTONELLI, MARIA CRISTINA MANCINI e OLIVA MENOZZI, XXVII, 2017, pp. 65-88.

**MORANDINI FRANCESCA**

- *L'archivio fotografico dei Musei Civici di Brescia e la valorizzazione del patrimonio archeologico*, con PIERA TABAGLIO, XXVI, 2016, pp. 103-112.

**MORGANTE MICHELE**

- *Risultati preliminari dall'analisi del DNA antico dei reperti di bovino rinvenuti presso lo scavo della villa tardo romana di Muris di Moruzzo (UD)*, con LUCIA COLLI, ELISA EUFEMI, MARCO MILANESI, PAOLO AJMONE MARSAN, XXVIII, 2018, pp. 89-94.

**MORIGI ALESSIA**

- *Regium Lepidi. Il contributo dei recenti scavi alla ricostruzione del piano regolatore e della rete stradale dell'insediamento romano*, con SIMONE BERGAMINI, XXVII, 2017, pp. 55-64.

**MURGIA EMANUELA**

- *Le ricerche archeologiche dell'Università degli Studi di Trieste ad Aquileia (1988-2018)*, con FEDERICA FONTANA, ALICE CEAZZI, MARTA BOTTOS e CATERINA BONIVENTO, XXIX, 2019, pp. 143-152.

**N**

**NARDIN MARTA**

- *Prima delle Grandi Terme: ceramica a vernice nera e terra sigillata itlica dagli strati precedenti il complesso costantiniano*, con MARINA RUBINICH, XXI, 2011, pp. 65-72.

**NOWAKOSKE PAWEŁ**

- *Due instrumenta in piombo, probabilmente contraffatti, da Izmir (Turchia) / Two probably fake inscribed lead instrumenta from Izmir (Turkey)*, con MAURIZIO BUORA e ERGÜN LAFLI, XXVIII, 2018, pp. 171-176.

**NOVARA PAOLA**

- *Luigi e Corrado Ricci. Archeologia e monumentalità nella fotografia ravennate della seconda metà del XIX secolo*, XXVI, 2016, pp. 123-134.

**NUŢU GEORGE**

- *Fibule con decorazione a smalto dalla Moesia Inferior nordorientale*, con MAURIZIO BUORA e COSTEL CHIRIAC, XXIV, 2014, pp. 41-60.

**O**

**OLIVANTI PAOLA**

- *Documentare per immagini: il Caseggiato del Serapide e le Terme dei Sette Sapienti ad Ostia Antica*, XXVI, 2016, pp. 197-210.

**ORIOLO FLAVIANA**

- *L'apporto delle fonti d'archivio per la ricostruzione di un contesto domestico aquileiese*, XXV, 2015, pp. 67-72.

**ORTEA JAVIER FERNÁNDEZ**

- *Caraca: a roman city in central Spain*, con EMILIO GAMO PAZOS, SAÚL MARTÍN GONZÁLES e DAVID ÁLVAREZ JIMÉNEZ, XXX, 2020, pp. 133-142.

**OŽANIĆ ROĞULJIĆ IVANA**

- *Tappi d'anfora dall'officina ceramica di Crikvenica*, con GORANKA LIPOVAC VRKLIJAN e ANA KONESTRA, XXII-XXIII, 2012-13, pp. 129-135.
- *Approach to the study of ceramic material from the workshop of Sextus Metilius Maximus (Crikvenica - Igralište, Croatia)*, con GORANKA LIPOVAC VRKLIJAN, XXV, 2015, pp. 129-133.

**P**

**PACIONI MICHELE**

- *Indagare i quartieri settentrionali di Aquileia: l'insula della Casa delle Bestie ferite*, con MONICA SALVADORI, VALENTINA MANTOVANI, LUCA SCALCO, SIMONE DILARIA e ELIANA BRIDI, XXX, 2020, pp. 47-69.

**PAULETTO ROBERTA**

- *Scavare nei Musei. Appunti, note e osservazioni circa le planimetrie del "Sepolcreto delle Milizie"*, con ELENA PETTENÒ, XXV, 2015, pp. 79-94.
- *Il Museo Nazionale Concordiese di Portogruaro. Antologia di una storia per immagini*, con ELENA PETTENÒ, XXVI, 2016, pp. 57-76.

**PAVONE DANILO P.**

- *Il plastico ottocentesco di Pompei al sorgere della fotografia: un "doppio" archivio 3D?*, con DANIELE MALFITANA, GIULIO AMARA, SAMUELE BARONE e GIOVANNI FRAGALÀ, XXVI, 2016, pp. 211-224.

**PELLEGRINI ALESSANDRO**

- *Una lanterna in bronzo dallo scavo nel "carico" della Iulia Felix*, con MASSIMO CAPULLI, XXV, 2015, pp. 73-78.

**PERCIVALDI ELENA**

- *Sepolture di bovini e altri animali in Italia Settentrionale dall'età romana al pieno Medioevo*, XXVIII, 2018, pp. 19-25.

**PERESANI MARCO**

- *Il mondo neandertaliano. Aggiornamenti nel Friuli Venezia Giulia*, XXIX, 2019, pp. 5-16.

**PERNA ROBERTO**

- *I centri minori nella valle del Drino (Albania) tra V e II sec. a.C.*, XXVII, 2017, pp. 99-109.

**PETIT JEAN-PAUL**

- *La mise en valeur des sites archéologiques de hauteur : quelques réflexions*, XXVII, 2017, pp. 165-171.

**PETRUCCI GABRIELLA**

- *Deposizioni intenzionali di bovini nel sito di età romana di Moruzzo (UD)*, XXVIII, 2018, pp. 83-88.

**PETTENÒ ELENA**

- *Scavare nei Musei. Appunti, note e osservazioni circa le planimetrie del "Sepolcreto delle Milizie"*, con ROBERTA PAULETTO, XXV, 2015, pp. 79-94.
- *Il Museo Nazionale Concordiese di Portogruaro. Antologia di una storia per immagini*, con ROBERTA PAULETTO, XXVI, 2016, pp. 57-76.
- *Per una rilettura dell'insediamento rustico di Costabissara (Vicenza). Dai dati grafici e fotografici alle più recenti tecnologie*, con GRETA MINATO e SAMUELE GARDIN, XXVI, 2016, pp. 85-102.

**PRATELLI ALBERTO**

- *... quando fui trascinato dagli archeologi a dare una mano... note sul Parco Archeologico di Castelraimondo*, XXVII, 2017, pp. 153-164.

**PRENC FABIO**

- *Arrodola Nuova (Comune di Torviscosa). "Nuovi" rinvenimenti di età romana*, XXV, 2015, pp. 185-187.

**PREVIATO CATERINA**

- *Scavi e restauri nell'area dei fondi Cossar di Aquileia attraverso la documentazione fotografica d'archivio*, con VANESSA CENTOLA, XXVI, 2016, pp. 21-30.
- *Gli scavi archeologici dell'Università di Padova ad Aquileia*, con JACOPO BONETTO, GIULIA FIORATTO, GUIDO FURLAN, ANDREA RAFFAELE GHIOTTO, MONICA SALVADORI e LUCA SCALCO, XXIX, 2019, pp. 117-125.
- *La domus di Tito Macro presso i fondi Cossar di Aquileia: dallo scavo alla valorizzazione*, con JACOPO BONETTO e GUIDO FURLAN, XXX, 2020, pp. 17-26.

**R**

**RAGGIO PATRIZIA**

- *L'indagine archeologica attraverso le immagini dell'archivio fotografico del Museo Archeologico Nazionale di Parma*, con MANUELA CATARSI, XXVI, 2016, pp. 135-147.

**REKOWSKA MONIKA**

- *Early photographers of Cyrenaica (19<sup>th</sup> century)*, XXVI, 2016, pp. 291-299.

**RINALDI FEDERICA**

- *Tappi d'anfora da un intervento di archeologia urbana apud horrea a Iulia Concordia*, con VINCENZO GOBBO e

- GIOVANNA MARIA SANDRINI, XXII-XXIII, 2012-13, pp. 65-73.
- RIZZI GIOVANNI**
- *Opercula dal sito di Ponte Gardena/Waidbruck (Alto Adice/Südtirol)*, con UMBERTO TECCHIATI e BARBARA MAURINA, XXII-XXIII, 2012-13, pp. 183-185.
  - *Occlusori fittili e litici provenienti da siti archeologici dell'Alto Adige/Südtirol*, con UMBERTO TECCHIATI e BARBARA MAURINA, XXII-XXIII, 2012-13, pp. 187-190.
- RIZZO LORENA**
- *Le "terme del foro" di Augusta Praetoria: dallo scavo al sito, il ruolo della fotografia*, con ALESSANDRA ARMIROTTI, GIORDANA AMABILI e MAURIZIO CASTOLDI, XXVI, 2016, pp. 113-121.
- ROSSET GIOVANNI FILIPPO**
- *Proposta per la classificazione degli opercula inscripta*, con MAURIZIO BUORA e STEFANO MAGNANI, XXII-XXIII, 2012-13, p. 9.
  - *Coperchi d'anfora iscritti dagli «scavi delle fognature» di Aquileia (1968-1972)*, con ELENA BRAIDOTTI e STEFANO MAGNANI, XXII-XXIII, 2012-13, pp. 33-46.
- RUBINICH MARINA**
- *Prima delle Grandi Terme: ceramica a vernice nera e terra sigillata italica dagli strati precedenti il complesso costantiniano*, con MARTA NARDIN, XXI, 2011, pp. 65-72.
  - *Gli scavi dell'Università di Udine alle Grandi Terme di Aquileia (2002-2018)*, XXIX, 2019, pp. 127-132.
  - *Le Grandi Terme di Aquileia: passato, presente e futuro di un edificio pubblico tardoantico*, XXX, 2020, pp. 71-90.
- S**
- SALVADORI MONICA**
- *Gli scavi archeologici dell'Università di Padova ad Aquileia*, con JACOPO BONETTO, GIULIA FIORATTO, GUIDO FURLAN, ANDREA RAFFAELE GHIOTTO, CATERINA PREVIATO e LUCA SCALCO, XXIX, 2019, pp. 117-125.
  - *Indagare i quartieri settentrionali di Aquileia: l'insula della Casa delle Bestie ferite*, con VALENTINA MANTOVANI, LUCA SCALCO, SIMONE DILARIA, ELIANA BRIDI e MICHELE PACIONI, XXX, 2020, pp. 47-69.
- SALVI DONATELLA**
- *La tomba 100 di Pill'e Matta e altri militari nella necropoli tardoantica di Quartucciu (CA)*, XXV, 2015, pp. 195-206.
  - *Cagliari, complesso cimiteriale di San Saturnino. Dati sparsi dello scavo condotto negli anni 1949-1951. Confronto fra la documentazione fotografica di allora e lo stato attuale*, XXVI, 2016, pp. 237-245.
- SANDRINI GIOVANNA MARIA**
- *La terra sigillata bollata da Iulia Concordia: sintesi dei dati*, con SILVIA CIPRIANO, XXI, 2011, pp. 153-164.
  - *Tappi d'anfora da un intervento di archeologia urbana apud horrea a Iulia Concordia*, con FEDERICA RINALDI e VINCENZO GOBBO, XXII-XXIII, 2012-13, pp. 65-73.
  - *Fra Altinum e Iulia Concordia: esperienze metodologiche e risultati a confronto dallo scavo nei magazzini e negli archivi*, con SILVIA CIPRIANO, XXV, 2015, pp. 95-103.
- SCALCO LUCA**
- *Gli scavi archeologici dell'Università di Padova ad Aquileia*, con JACOPO BONETTO, GIULIA FIORATTO, GUIDO FURLAN, ANDREA RAFFAELE GHIOTTO, CATERINA PREVIATO e MONICA SALVADORI, XXIX, 2019, pp. 117-125.
  - *Indagare i quartieri settentrionali di Aquileia: l'insula della Casa delle Bestie ferite*, con MONICA SALVADORI, VALENTINA MANTOVANI, SIMONE DILARIA, ELIANA BRIDI e MICHELE PACIONI, XXX, 2020, pp. 47-69.
- SCHIMMER FLORIAN**
- *Flussi commerciali in Raetia. Le anfore di Cambodunum (Kempton, Baviera)*, XXV, 2015, pp. 173-178.
- SCHINDLER KAUDELKA ELENY**
- *Vorwort*, XXI, 2011, pp. 9-10.
  - *Amphorendeckeln aus dem österreichischen Teil Noricums am Beispiel der Funde vom Magdalensberg*, con REINHOLD WEDENIG, XXII-XXIII, 2012-13, pp. 165-178.
- *Rinvenimenti da una catastrofe di età tardoceltica-protoromana presso la Glan tra Willersdorf e St. Michael am Zollfeld (Carinzia/Austria)*, con HEIMO DOLENZ, XXVII, 2017, pp. 111-129.
  - *Trent'anni di "Quaderni": riflessioni attorno alcune forme in ceramica grezza e depurata*, con CARLA ARDIS e VALENTINA MANTOVANI, XXIX, 2019, pp. 79-115.
- SCIACOVELLI ADRIANA**
- *Rituali di fondazione della domus ad atrio a Sud del Foro di Egnazia*, con RAFFAELLA CASSANO, GIANLUCA MASTROCINQUE, XXVIII, 2018, pp. 31-47.
- SCUZ STEFANO**
- *Gli archivi del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia: da documenti per la conoscenza a patrimonio storico*, con PAOLA VENTURA, ADRIANA COMAR e FLAVIO COSSAR†, XXV, 2015, pp. 7-16.
- SEDMAYER HELGA**
- *Le fibule del tipo Aucissa. Componente tipica dell'abbigliamento femminile in un ambito di scarsa romanizzazione*, XXIV, 2014, pp. 19-31.
- SHEPHERD ELIZABETH J.**
- *Un grande avvenire dietro le spalle? L'Aerofototeca Nazionale fra storia, crisi e potenzialità*, XXVI, 2016, pp. 185-195.
- SIMEONI GIULIO**
- *Insediamiento e territorio prima della storia: l'occupazione dell'area aquileiese tra età del Bronzo ed età del Ferro*, con SUSI CORAZZA e ELISABETTA BORGNA, XXX, 2020, pp. 7-15.
- SORRENTINO CLAUDIO**
- *Uso rituale di bovini nel santuario dell'area Sud a Pyrgi (Santa Severa, Roma)*, XXVIII, 2018, pp. 27-30.
- SOVERNIGO PIER GIORGIO**
- *Le ghiande missili di Adria*, XXVIII, 2018, pp. 97-106.
- STREBLOW WIEBKE**
- *Die Amphorendeckeln aus Lissos (Albanien) – Ein erster Überblick*, XXII-XXIII, 2012-13, pp. 191-194.
- ŠUTA IVAN**
- *Amphora lids from Siculi*, XXII-XXIII, 2012-13, pp. 109-127.
- T**
- TABAGLIO PIERA**
- *L'archivio fotografico dei Musei Civici di Brescia e la valorizzazione del patrimonio archeologico*, con FRANCESCA MORANDINI, XXVI, 2016, pp. 103-112.
- TAMBURRINO EUGENIO**
- *La documentazione fotografica d'archivio come supporto per la ricostruzione delle vicende dei monumenti archeologici: il caso di Veleia*, XXVI, 2016, pp. 149-160.
- TASCA GIOVANNI**
- *L'età del bronzo nel Friuli Venezia Giulia*, XXIX, 2019, pp. 17-35.
- TECCHIATI UMBERTO**
- *Opercula dal sito di Ponte Gardena/Waidbruck (Alto Adice/Südtirol)*, con BARBARA MAURINA e GIOVANNI RIZZI, XXII-XXIII, 2012-13, pp. 183-185.
  - *Occlusori fittili e litici provenienti da siti archeologici dell'Alto Adige/Südtirol*, con BARBARA MAURINA e GIOVANNI RIZZI, XXII-XXIII, 2012-13, pp. 187-190.
  - *Alcune considerazioni sulle sepolture di bovini nella preistoria e protostoria europea*, XXVIII, 2018, pp. 9-17.
- TIRELLI MARGHERITA**
- *Altino romana attraverso l'obbiettivo fotografico di Alesio De Bon*, con GIOVANNELLA CRESCI MARRONE, XXVI, 2016, pp. 77-84.
- TOŠKAN BORUT**
- *Ritual burials of animals in the south-eastern Alpine region from Prehistory to the Middle Ages*, XXVIII, 2018, pp. 55-71.
- TURCO SIMONA**
- *Lo scavo ad Isola Gorgo, Laguna di Grado, estate 1917. La documentazione visiva dell'archivio fotografico del-*

*la ex Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Ministero della Pubblica Istruzione*), con **BENEDETTA CESTELLI GUIDI**, XXVI, 2016, pp. 47-56.

**V**

**VENTURA PAOLA**

- *Gli archivi del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia: da documenti per la conoscenza a patrimonio storico*, con **ADRIANA COMAR**, **FLAVIO COSSAR†** e **STEFANO SCUZ**, XXV, 2015, pp. 7-16.

**W**

**WEDENIG REINHOLD**

- *Amphorendeckeln aus dem österreichischen Teil Noricums am Beispiel der Funde vom Magdalensberg*, con **ELENY**

**SCHINDLER KAUELKA**, XXII-XXIII, 2012-13, pp. 165-178.

**Z**

**ZABELICKY-SCHEFFENEGGER SUSANNE**

- *Abschluss*, XXI, 2011, pp. 185-186.

**ZANUS FORTES VALENTINA**

- *Lo scavo del teatro romano di Aquileia: ricerche in corso*, con **ANDREA RAFFAELE GHOTTO**, **SIMONE BERTO** e **GIULIA FIORATTO**, XXX, 2020, pp. 27-46.

**ZENTILINI ELISA**

- *Iscrizioni graffite su ceramica della necropoli del Lugone di Salò*, XXI, 2011, pp. 127-130.

**ŽERJAL TINA**

- *Coperchi d'anfora con scritte, segni e grafemi dalla Slovenia*, con **IRIS BEKLJANOV ZIDANŠEK**, XXII-XXIII, 2012-13, pp. 137-163

## INDICE TEMATICO

**Archeologia medievale**

- BORZACCONI A., *Trent'anni di archeologia medievale in Friuli Venezia Giulia. Appunti di viaggio*, XXIX, 2019, pp. 157-165.
- MINGUZZI S., ... *et in reliquis castellis. Gli scavi dell'Università di Udine nei castelli del Friuli (2003- 2014)*, XXIX, 2019, pp. 167-181.

**Archeologia subacquea**

- CAPULLI M., *Archeologia subacquea e navale in Friuli Venezia Giulia*, XXIX, 2019, pp. 183-194.

**Attività artigianali, lavorazione del vetro e dei metalli**

- BUORA M., *Nuove osservazioni sulle attività artigianali ad Aquileia, con particolare riferimento alla lavorazione del ferro e del vetro*, XXV, 2015, pp. 27-37.
- CORTI C., *Cornici in piombo per specchi: nuovi rinvenimenti dall'Aemilia*, XXV, 2015, pp. 189-194.

**Ceramica**

- ARDIS C., MANTOVANI V., SCHINDLER KAUDELKA E., *Trent'anni di "Quaderni": riflessioni attorno alcune forme in ceramica grezza e depurata*, XXIX, 2019, pp. 79-115.
- BUORA M., *Sulla tavola di Vodalrico. Frammenti di ceramica bizantina dal castello superiore di Attimis*, XXX, 2020, pp. 155-160.
- DONAT P., *Nuove testimonianze di terra sigillata gallica dal territorio di Iulia Concordia e di Opietrigium conservate a Pasiano di Pordenone*, XXX, 2020, pp. 121-129.
- LIPOVAC VRKLIJAN G., OŽANIĆ ROĞULJIĆ I., *Approach to the study of ceramic material from the workshop of Sextus Metilius Maximus (Crikvenica - Igralište, Croatia)*, XXV, 2015, pp. 129-133.
- MANTOVANI V., *Recenti studi sulle sigillate galliche in area padana: alcune riflessioni*, XXVIII, 2018, pp. 179-184.
- MANTOVANI V., *Un mortaio nella raccolta conservata presso il Comune di Pasiano di Pordenone*, XXX, 2020, pp. 119-120.

**Ceramica grigia**

- MAGNANI S., *Un bicchiere in ceramica grigia con iscrizione*, XXI, 2011, pp. 147-151.

**Documenti d'archivio, fotografie, appunti e planimetrie**

- ANASTASIO S., ARBEID B., *Archeologia e fotografia negli album di John Alfred Spranger*, XXVI, 2016, pp. 161-168.
- ARMIROTTI A., AMABILI G., CASTOLDI M., RIZZO L., *Le "terme del foro" di Augusta Praetoria: dallo scavo al sito, il ruolo della fotografia*, XXVI, 2016, pp. 113-121.
- ASOLATI M., *Memorie fotografiche delle scoperte numismatiche cirenaiche*, XXVI, 2016, pp. 283-289.
- AVANZI L., *Gli allestimenti di Franco Minissi (1919-1996) nelle fotografie di Oscar Savio (1912-2005). Materiali dalla Fototeca Nazionale - ICCD*, XXVI, 2016, pp. 177-183.
- BUCOLO R., *La collezione di antichità della Villa Wolkonsky. La documentazione fotografica del Deutsches Archäologisches Institut*, XXVI, 2016, pp. 169-176.
- CALLEGHER B., *La documentazione fotografica di un tesoro monetale tardo ellenistico (Locus 120) e la cronologia dell'insediamento del Khirbet Qumran*, XXVI, 2016, pp. 267-282.
- CASAGRANDE M., *Intervento di scavo del 1951 di Giovanni Lilliu a Su Loi, Capoterra*, XXVI, 2016, pp. 225-236.

- CATARSI M., RAGGIO P., *L'indagine archeologica attraverso le immagini dell'archivio fotografico del Museo Archeologico Nazionale di Parma*, XXVI, 2016, pp. 135-147.
- CENTOLA V., PREVIATO C., *Scavi e restauri nell'area dei fondi Cossar di Aquileia attraverso la documentazione fotografica d'archivio*, XXVI, 2016, pp. 21-30.
- CESTELLI GUIDI B., TURCO S., *Lo scavo ad Isola Gorgo, Laguna di Grado, estate 1917. La documentazione visiva dell'archivio fotografico della ex Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Ministero della Pubblica Istruzione*, XXVI, 2016, pp. 47-56.
- CIPRIANO S., SANDRINI G. M., *Fra Altinum e Iulia Concordia: esperienze metodologiche e risultati a confronto dallo scavo nei magazzini e negli archivi*, XXV, 2015, pp. 95-103.
- CRESCI MARRONE G., TIRELLI M., *Altino romana attraverso l'obiettivo fotografico di Alessio De Bon*, XXVI, 2016, pp. 77-84.
- DELL'ANNA A., *Aquileia vista dagli "Americani": il c.d. fondo USAAF dell'Aerofototeca Nazionale di Roma per lo studio del territorio dell'antica colonia romana*, XXVII, 2016, pp. 175-186.
- ISMAELLI T., *Le ricerche di Gianfilippo Caretoni e Laura Fabbri a Hierapolis di Frigia attraverso la documentazione fotografica d'archivio*, XXVI, 2016, pp. 247-261.
- MAGNANI S., *Fotografie d'archivio e iscrizioni. Note su alcuni monumenti, iscritti e non, rinvenuti durante gli scavi per le fognature di Aquileia*, XXVI, 2016, pp. 31-46.
- MALFITANA D., AMARA G., BARONE S., FRAGALÀ G., PAVONE D. P., *Il plastico ottocentesco di Pompei al sorgere della fotografia: un "doppio" archivio 3D?*, XXVI, 2016, pp. 211-224.
- MIOR P., *La missione di Padre Antonin Jaussen e Padre Raphaël Savignac a Palmira (1914) nelle immagini della fototeca dell'École biblique et archéologique française di Gerusalemme*, XXVI, 2016, pp. 263-266.
- MORANDINI F., TABAGLIO P., *L'archivio fotografico dei Musei Civici di Brescia e la valorizzazione del patrimonio archeologico*, XXVI, 2016, pp. 103-112.
- NOVARA P., *Luigi e Corrado Ricci. Archeologia e monumentalità nella fotografia ravennate della seconda metà del XIX secolo*, XXVI, 2016, pp. 123-134.
- OLIVANTI P., *Documentare per immagini: il Caseggiato del Serapide e le Terme dei Sette Sapienti ad Ostia Antica*, XXVI, 2016, pp. 197-210.
- ORIOLO F., *L'apporto delle fonti d'archivio per la ricostruzione di un contesto domestico aquileiese*, XXV, 2015, pp. 67-72.
- PAULETTO R., PETTENÒ E., *Il Museo Nazionale Concordiese di Portogruaro. Antologia di una storia per immagini*, XXVI, 2016, pp. 57-76.
- PETTENÒ E., MINATO G., GARDIN S., *Per una rilettura dell'insediamento rustico di Costabissara (Vicenza). Dai dati grafici e fotografici alle più recenti tecnologie*, XXVI, 2016, pp. 85-102.
- PETTENÒ E., PAULETTO R., *Scavare nei Musei. Appunti, note e osservazioni circa le planimetrie del "Sepolcreto delle Milizie"*, XXV, 2015, pp. 79-94.
- REKOWSKA M., *Early photographers of Cyrenaica (19th century)*, XXVI, 2016, pp. 291-299.
- SALVI D., *Cagliari, complesso cimiteriale di San Saturnino. Dati sparsi dello scavo condotto negli anni 1949- 1951*.

- Confronto fra la documentazione fotografica di allora e lo stato attuale*, XXVI, 2016, pp. 237-245.
- SHEPHERD E. J., *Un grande avvenire dietro le spalle? L'Aerofototeca Nazionale fra storia, crisi e potenzialità*, XXVI, 2016, pp. 185-195.
- TAMBURRINO E., *La documentazione fotografica d'archivio come supporto per la ricostruzione delle vicende dei monumenti archeologici: il caso di Veleia*, XXVI, 2016, pp. 149-160.
- VENTURA P., COMAR A., COSSAR F.†, SCUZ S., *Gli archivi del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia: da documenti per la conoscenza a patrimonio storico*, XXV, 2015, pp. 7-16.
- Commerci**
- FALESCHINI M., *Il larice. Trasporto e commercio del legname dalle Alpi al Tirreno in epoca romana: un esempio di sistema integrato*, XXVIII, 2018, pp. 157-169.
- GUERRA R., *Mare nostrum: infrastrutture, navigazione, commerci e marina militare durante il dominio di Roma antica*, XXVIII, 2018, pp. 133-137.
- SCHLIMMER F., *Flussi commerciali in Raetia. Le anfore di Cambodunum (Kempten, Baviera)*, XXV, 2015, pp. 173-178.
- Epigrafia**
- BASSO P., *Cosa raccontano i cippi miliari*, XXVIII, 2018, pp. 107-121.
- BUORA M., LAFLI E., NOWAKOSKE P., *Due instrumenta in piombo, probabilmente contraffatti, da Izmir (Turchia) / Two probably fake inscribed lead instrumenta from Izmir (Turkey)*, XXVIII, 2018, pp. 171-176.
- Frammenti epigrafici inediti da Aquileia – I*, a cura di S. MAGNANI, XXX, 2020, pp. 97-109.
- MAGNANI S., *Fotografie d'archivio e iscrizioni. Note su alcuni monumenti, iscritti e non, rinvenuti durante gli scavi per le fognature di Aquileia*, XXVI, 2016, pp. 31-46.
- MAYER I OLIVÉ M., *Boletanus CIL V, 8431 y CIL II, 5843 y 5846: ¿una simple coincidencia onomástica?*, XXV, 2015, pp. 153-157.
- Fibule**
- AURRECOECHEA-FERNÁNDEZ J., *Fibulas romanas de origen centro-europeo en Hispania ("Flügel fibeln", "Kräftig profilierte fibeln", "Knie fibeln", "T-Fibeln" y "Ring fibeln mit ansatz") y su relación con el mundo militar (siglos I-III)*, XXX, 2020, pp. 143-153.
- BOŽIĆ D., *Fibule del tipo San Floriano, un nuovo tipo di fibule tardolateniane*, XXIV, 2014, pp. 9-14.
- BUORA M., *Due rinvenimenti della tarda età repubblicana - prima età augustea da Moruzzo*, XXIV, 2014, pp. 127-130.
- BUORA M., *Transpadani in Sardinia. Due nuove fibule del Tipo Nauheim dalla Sardegna*, XXIV, 2014, pp. 15-18.
- HARALAMBIEVA A., *Fibule a svastica con quattro teste di cavallo, tipo A 232, dalla Bulgaria*, XXIV, 2014, pp. 33-39.
- NUTU G., BUORA M., CHIRIAC C., *Fibule con decorazione a smalto dalla Moesia Inferior nordorientale*, XXIV, 2014, pp. 41-60.
- SEDLMAYER H., *Le fibule del tipo Aucissa. Componente tipica dell'abbigliamento femminile in un ambito di scarsa romanizzazione*, XXIV, 2014, pp. 19-31.
- Fortificazioni**
- BUORA M., *Nuovi dati sulle mura urbane (repubblicane, dell'età di Massimino e tetrarchiche) di Aquileia dalla documentazione relativa agli scavi per le nuove fognature*, XXVI, 2016, pp. 9-19.
- Indagini non invasive**
- GROH S., *Nuove indagini sul sistema fluviale e le installazioni portuali di Aquileia (Italia)*, XXIX, 2019, pp. 153-156.
- Infrastrutture**
- GIARDINA B., *Dalla "Feuertelegraphie" al faro: breve storia delle segnalazioni luminose fluviali e marittime*, XXVIII, 2018, pp. 139-155.
- Insedimenti**
- Di Tonto S., *Pasiano di Pordenone. Un'introduzione*, XXX, 2020, p. 111.
- Gamo Pazos E., Fernández Ortea J., González S. M., Álvarez Jiménez D., *Caraca: a roman city in central Spain*, XXX, 2020, pp. 133-142.
- Guštin M., *Insedimenti su altura tra Caput Adriae e Pannonia*, XXVII, 2017, pp. 131-135.
- Instrumentum domesticum**
- AUER M., *Amphora stoppers from Aguntum, South Western Noricum*, XXII-XXIII, 2012-2013, pp. 179-182.
- BRAIDOTTI E., MAGNANI S., ROSSET G. F., *Coperchi d'anfora iscritti dagli «scavi delle fognature» di Aquileia (1968-1972)*, XXII-XXIII, 2012-2013, pp. 33-46.
- BUONOPANE A., *La pubblicazione di marchi e di graffiti su instrumentum inscriptum: alcune riflessioni*, XXI, 2011, pp. 11-16.
- BUONOPANE A., *Opercula inscripta: alcune riflessioni in margine al convegno*, XXII-XXIII, 2012-2013, pp. 199-200.
- BUORA M., *Alcune considerazioni sui coperchi d'anfora editi dal Friuli*, XXII-XXIII, 2012-2013, pp. 25-32.
- BUORA M., *Ceramica a vernice nera con bollo o segno di fabbrica dagli scavi delle fognature ad Aquileia*, XXI, 2011, pp. 101-116.
- BUORA M., MAGNANI S., ROSSET G. F., *Proposta per la classificazione degli opercula inscripta*, XXII-XXIII, 2012-2013, p. 9.
- CIPRIANO S., MAZZOCCHIN S., *Tappi d'anfora dall'area veneta: tipologia, cronologia ed epigrafia*, XXII-XXIII, 2012-2013, pp. 93-100.
- DOBREVA D., LUISE B., *I coperchi d'anfora dagli scavi dei fondi ex Cossar ad Aquileia. dai vecchi dati ai nuovi ritrovamenti*, XXII-XXIII, 2012-2013, pp. 75-92.
- DOLCI M., *Coperchi d'anfora dagli scavi dell'École française de Rome e dell'Università di Trieste al porto fluviale di Aquileia*, XXII-XXIII, 2012-2013, pp. 55-64.
- FALESCHINI M., *Alcuni coperchi d'anfora da Moggio Udinese*, XXII-XXIII, 2012-2013, pp. 195-198.
- GERRI L., BALESTRA L., *Bolli su terra sigillata dagli "scavi delle fognature" di Aquileia (1968-1972)*, XXI, 2011, pp. 119-126.
- GIANFROTTA P. A., *Tra "copritappi" e opercula (a mo' di presentazione)*, XXII-XXIII, 2012-2013, pp. 11-14.
- LIPOVAC VRKLIJAN G., OŽANIĆ ROGULJIĆ I., KONESTRA A., *Tappi d'anfora dall'officina ceramica di Crikvenica*, XXII-XXIII, 2012-2013, pp. 129-135.
- LUCIANI F., LUCHELLI T., *La riscoperta di un peso a ciotola nell'Antiquarium di Tesis di Vivaro (PN)*, XXI, 2011, pp. 219-222.
- MAGGI P., *Coperchi senza anfore. Alcuni tappi del Museo di Aquileia*, XXII-XXIII, 2012-2013, pp. 47-54.
- MAGNANI S., *Un bicchiere in ceramica grigia con iscrizione*, XXI, 2011, pp. 147-151.
- MANTOVANI V., *La terra sigillata decorata con firma dagli "delle fognature" di Aquileia*, XXI, 2011, pp. 131-135.
- MARENGO S. M., DIGEVA A., *Gli opercula fittili delle Marche: corredo epigrafico e distribuzione*, XXII-XXIII, 2012-2013, pp. 101-107.
- MAYER M., *¿Qué función y qué significación pudieron tener los símbolos y letreros presentes en los opercula anfóricos?*, XXII-XXIII, 2012-2013, pp. 15-23.
- RINALDI F., GOBBO V., SANDRINI G. M., *Tappi d'anfora da un intervento di archeologia urbana apud horrea a Iulia Concordia*, XXII-XXIII, 2012-2013, pp. 65-73.
- SCHINDLER KAUFELKA E., WEDENIG R., *Amphorendeckeln aus dem österreichischen Teil Noricums am Beispiel der Funde vom Magdalensberg*, XXII-XXIII, 2012-2013, pp. 165-178.
- STREBLOW W., *Die Amphorendeckeln aus Lissos (Albanien) – Ein erster Überblick*, XXII-XXIII, 2012-2013, pp. 191-194.
- ŠUTA I., *Amphora lids from Siculi*, XXII-XXIII, 2012-2013, pp. 109-127.

- TECCHIATI U., MAURINA B., RIZZI G., *Occlusori fittili e litici provenienti da siti archeologici dell'Alto Adige/Südtirol*, XXII-XXIII, 2012-2013, pp. 187-190.
- TECCHIATI U., MAURINA B., RIZZI G., *Opercula dal sito di Ponte Gardena/Waidbruck (Alto Adige/Südtirol)*, XXII-XXIII, 2012-2013, pp. 183-185.
- ZENTILINI E., *Inscrizioni graffite su ceramica della necropoli del Lugone di Salò*, XXI, 2011, pp. 127-130.
- ŽERJAL T., BEKLIANOV ZIDANŠEK I., *Coperchi d'anfora con scritte, segni e grafemi dalla Slovenia*, XXII-XXIII, 2012-2013, pp. 137-163.

#### Legno, lavorazione

- GOSTENČNIK K., *Lontano dagli occhi, lontano dal cuore? Attrezzi in legno per la tessitura e loro evidenza: l'esempio del Norico*, XXI, 2011, pp. 197-218.
- FALESCHINI M., *Il larice. Trasporto e commercio del legname dalle Alpi al Tirreno in epoca romana: un esempio di sistema integrato*, XXVIII, 2018, pp. 157-169

#### Linguistica

- FRANC E., *Appunti sull'ipotesi di un valore identitario dell'alfabeto di Lugano*, XXVIII, 2018, pp. 123-132.

#### Lucerne e lanterne

- BUORA M., *Due rinvenimenti della tarda età repubblicana - prima età augustea da Moruzzo*, XXIV, 2014, pp. 127-130.
- CAPULLI M., PELLEGRINI A., *Una lanterna in bronzo dallo scavo nel "carico" della Iulia Felix*, XXV, 2015, pp. 73-78.
- LODI G., *Una lucerna derivata dalle Herzblatlampen pergamene da Ariano Ferrarese (Mesola, Ferrara)*, XXIV, 2014, pp. 119-125.

#### Militaria

- SALVI D., *La tomba 100 di Pill'e Matta e altri militaria nella necropoli tardoantica di Quartucciu (CA)*, XXV, 2015, pp. 195-206.
- SOVERNIGO P. G., *Le ghiande missili di Adria*, XXVIII, 2018, pp. 97-106.

#### Numismatica

- LAFLI E., *Monete veneziane ed europee, medievali e postmedievali del museo di Izmir*, XXIV, 2014, pp. 85-115.
- LAFLI E., *Un tesoro nascosto nel V secolo da Izmir, Turchia*, XXVII, 2017, pp. 187-211.

#### Parchi archeologici

- BONINI G., MATTEONI F., *Indagini archeologiche a Castelraimondo (1999-2005): stato dei lavori e nuove prospettive di ricerca*, XXVII, 2017, pp. 143-152.
- MICHELI R., *Ricerca, tutela e valorizzazione a Castelraimondo Zuc'Scjaromont: il punto di vista della Soprintendenza ABAP FVG*, XXVII, 2017, pp. 139-142.
- PETIT J.-P., *La mise en valeur des sites archéologiques de hauteur : quelques réflexions*, XVII, 2017, pp. 165-171.
- PRATELLI A., *... quando fui trascinato dagli archeologi a dare una mano... note sul Parco Archeologico di Castelraimondo*, XXVII, 2017, pp. 153-164.

#### Preistoria e protostoria

- BORNGA E., CORAZZA S., *Dall'Alta pianura friulana alla costa: le ricerche in ambito protostorico dell'Ateneo udinese 1997-2018*, XXIX, 2019, pp. 49-65.
- MICHELI R., BASSETTI M., DEGASPERI N., *Nuove indagini e prospettive della ricerca nella palafitta preistorica del Palù di Livenza*, XXIX, 2019, pp. 37-48.
- PERESANI M., *Il mondo neandertaliano. Aggiornamenti nel Friuli Venezia Giulia*, XXIX, 2019, pp. 5-16.
- SIMEONI G., CORAZZA S., BORNGA E., *Insediamiento e territorio prima della storia: l'occupazione dell'area aquileiese tra età del bronzo ed età del ferro*, XXX, 2020, pp. 7-15.
- TASCA G., *L'età del bronzo nel Friuli Venezia Giulia*, XXIX, 2019, pp. 17-35.

#### Scavi

- ANTONELLI S., MANCINI M. C., MENOZZI O., MODERATO M., *Between 'villages' and 'towns' in the Mid Adriatic area: role and hierarchic organization of the 'minor settlements' in Roman times*, XXVII, 2017, pp. 65-88.
- BASSO B., *L'anfiteatro di Aquileia*, XXIX, 2019, pp. 133-142.
- BELLI PASQUA R., *Ricerca archeologica e valorizzazione: riflessioni sul Parco Archeologico di Byllis (Albania)*, XXVII, 2017, pp. 89-97.
- BIANCHI M., *Sara Santoro e il suo approccio multidisciplinare allo studio dei siti minori*, XXVII, 2017, pp. 15-25.
- BONETTO J., FIORATTO G., FURLAN G., GHIOTTO A. R., PREVIATO C., SALVADORI M., SCALCO L., *Gli scavi archeologici dell'Università di Padova ad Aquileia*, XXIX, 2019, pp. 117-125.
- BONETTO J., FURLAN G., PREVIATO C., *La domus di Tito Macro presso i fondi Cossar di Aquileia: dallo scavo alla valorizzazione*, XXX, 2020, pp. 17-26.
- BUORA M., *Gli scavi dei Civici Musei di Udine e della Società Friulana di Archeologia*, XXIX, 2019, pp. 67-78.
- BUORA M., LAVARONE M., *La villa romana di Moruzzo (UD)*, XXVIII, 2018, pp. 75-82.
- CALANDRA E., *Come si pubblica uno scavo archeologico. Il caso di Castelraimondo*, XXVII, 2017, pp. 27-38.
- CAVALIERI M., *L'insediamento minore nell'Italia settentrionale: una proposta di metodo di ricerca*, XXVII, 2017, pp. 39-53.
- CENTOLA V., PREVIATO C., *Scavi e restauri nell'area dei fondi Cossar di Aquileia attraverso la documentazione fotografica d'archivio*, XXVI, 2016, pp. 21-30.
- CESTELLI GUIDI B., TURCO S., *Lo scavo ad Isola Gorgo, Laguna di Grado, estate 1917. La documentazione visiva dell'archivio fotografico della ex Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Ministero della Pubblica Istruzione*, XXVI, 2016, pp. 47-56.
- dei reperti*, XXV, 2015, pp. 123-127.
- DOLENZ H., SCHINDLER KAUELKA E., *Rinvenimenti da una catastrofe di età tardoceLTICA-protoromana presso la Glan tra Willersdorf e St. Michael am Zollfeld (Carinzia Austria)*, XXVII, 2017, pp. 111-129.
- FONTANA F., MURGIA E., CEAZZI A., BOTTOS M., BONIVENTO C., *Le ricerche archeologiche dell'Università degli Studi di Trieste ad Aquileia (1988-2018)*, XXIX, 2019, pp. 143-152.
- GERRI L., MAGNANI S., *Gli scavi per la realizzazione delle moderne fognature di Aquileia (1968-1972): ricostruzione del percorso*, XXV, 2015, pp. 17-26.
- GHIOTTO A. R., BERTO S., FIORATTO G., ZANUS FORTES V., *Lo scavo del teatro romano di Aquileia: ricerche in corso*, XXX, 2020, pp. 27-46.
- LAHARNAR B., *Il castelliere Gradišče na Čepni (Notranjska, Slovenia sudoccidentale): l'interpretazione*
- MORIGI A., BERGAMINI S., *Regium Lepidi. Il contributo dei recenti scavi alla ricostruzione del piano regolatore e della rete stradale dell'insediamento romano*, XXVII, 2017, pp. 55-64.
- PERNA R., *I centri minori nella valle del Drino (Albania) tra V e II sec. a.C.*, XXVII, 2017, pp. 99-109.
- RUBINICH M., *Gli scavi dell'Università di Udine alle Grandi Terme di Aquileia (2002-2018)*, XXIX, 2019, pp. 127-132.
- RUBINICH M., *Le Grandi Terme di Aquileia: passato, presente e futuro di un edificio pubblico tardoantico*, XXX, 2020, pp. 71-90.
- SALVADORI M., MANTOVANI V., SCALCO L., DILARIA S., BRIDI E., PACIONI M., *Indagare i quartieri settentrionali di Aquileia: l'insula della Casa delle Bestie ferite*, XXX, 2020, pp. 47-69.

#### Scavi nei musei

- BOLLA M., *"Scavi" nei musei Maffei e Archeologico di Verona*, XXV, 2015, pp. 109-115.
- CIPRIANO S., SANDRINI G. M., *Fra Altinum e Iulia Concordia: esperienze metodologiche e risultati a confronto dallo scavo nei magazzini e negli archivi*, XXV, 2015, pp. 95-103.

- KONESTRA A., *Ricerche nei musei della Liburnia settentrionale (Quarnero, Croazia): potenzialità, nuove attestazioni e aggiornamenti sulla diffusione di alcune tipologie ceramiche*, XXV, 2015, pp. 117-122.
- MENEGAZZI A., *Scavare nel museo. 'Rinvenimenti' al Museo di Scienze archeologiche e d'Arte in occasione del nuovo allestimento*, XXV, 2015, pp. 105-107.
- PETTENÒ E., PAULETTO R., *Scavare nei Musei. Appunti, note e osservazioni circa le planimetrie del "Sepolcreto delle Milizie"*, XXV, 2015, pp. 79-94.

#### **Scultura romana**

- BARATTA G., *L'ira divina su un rilievo di Aquileia*, XXV, 2015, pp. 143-152.

#### **Sepulture e necropoli**

- GIOVANNINI A., *Aquileia. Corredi funerari della collezione Eugen Ritter von Záhony*, XXV, 2015, pp. 53-65.
- GROH S., *La tomba 103 della necropoli settentrionale di Savaria-Szombathely, lungo la Via dell'ambra, con un rilievo in osso di erote*, XXIV, 2014, pp. 71-78.
- SALVI D., *La tomba 100 di Pill'e Matta e altri militaria nella necropoli tardeoantica di Quartucciu (CA)*, XXV, 2015, pp. 195-206.

#### **Sepulture di animali**

- CASSANO R., MASTROCINQUE G., SCIACOVELLI A., *Rituali di fondazione della domus ad atrio a Sud del Foro di Egnazia*, XXVIII, 2018, pp. 31-47.
- COLLI L., EUFEMI E., MILANESI M., MORGANTE M., AJMONE MARSAN P., *Risultati preliminari dall'analisi del DNA antico dei reperti di bovino rinvenuti presso lo scavo della villa tardeo romana di Muris di Moruzzo (UD)*, XXVIII, 2018, pp. 89-94.
- LANDINI L., *La deposizione di una testa di bovino da Palazzo Poggi (LU): evidenza di un rito?*, XXVIII, 2018, pp. 49-54.
- PERCIVALDI E., *Sepulture di bovini e altri animali in Italia Settentrionale dall'età romana al pieno Medioevo*, XXVIII, 2018, pp. 19-25.
- PETRUCCI G., *Deposizioni intenzionali di bovini nel sito di età romana di Moruzzo (UD)*, XXVIII, 2018, pp. 83-88.
- SORRENTINO C., *Uso rituale di bovini nel santuario dell'area Sud a Pyrgi (Santa Severa, Roma)*, XXVIII, 2018, pp. 27-30.
- TECCHIATI U., *Alcune considerazioni sulle sepolture di bovini nella preistoria e protostoria europea*, XXVIII, 2018, pp. 9-17.
- TOSKAN B., *Ritual burials of animals in the south-eastern Alpine region from Prehistory to the Middle Ages*, XXVIII, 2018, pp. 55-71.

#### **Terra sigillata**

- CIPRIANO S., SANDRINI G. M., *La terra sigillata bollata da Iulia Concordia: sintesi dei dati*, XXI, 2011, pp. 153-164.
- GERRI L., BALESTRA L., *Bolli su terra sigillata dagli "scavi delle fognature" di Aquileia (1968-1972)*, XXI, 2011, pp. 119-126.
- MAGNANI S., *Graffiti su ceramica a vernice nera e su terra sigillata italica dagli "scavi delle fognature" di Aquileia (1968-1972): note preliminari*, XXI, 2011, pp. 137-146.
- MANTOVANI V., *La terra sigillata decorata con firma dagli "scavi delle fognature" di Aquileia*, XXI, 2011, pp. 131-135.
- NARDIN M., RUBINICH M., *Prima delle Grandi Terme: ceramica a vernice nera e terra sigillata italica dagli strati precedenti il complesso costantiniano*, XXI, 2011, pp. 65-72.
- ZENTILINI E., *Iscrizioni graffite su ceramica della necropoli del Lugone di Salò*, XXI, 2011, pp. 127-130.

#### **Soldati romani**

- FARKAS I. G., *La partecipazione delle truppe del limes danu-*

*biano nella spedizione di Antonino Pio contro i Mauri*, XXI, 2011, pp. 189-195.

- GUERRA R., *Attività di esplorazione e ricognizione in Roma antica: gli exploratores e gli speculatores*, XXV, 2015, pp. 179-183.
- GUERRA, *Mare nostrum: infrastrutture, navigazione, commerci e marina militare durante il dominio di Roma antica*, XXVIII, 2018, pp. 133-137.

#### **Topografia**

- BUORA M., *Ancora qualche osservazione sulla pianta di Aquileia dall'esame delle foto aeree*, XXVII, 2020, pp. 213-220.
- BUORA M., *Alcune proposte per migliorare la pianta di Aquileia romana (e medievale)*, XXX, 2020, pp. 91-96.

#### **Toponomastica**

- BEGOTTI P. C., *Nomi e segni dell'antico Pacilianus*, XXX, 2020, pp. 113-118.
- CINAUSERO HOFER B., DENTESANO E., *Misincinis: una etimologia da approfondire*, XXV, 2015, pp. 137-141.
- PRENC F., *Arrodola Nuova (Comune di Torviscosa). "Nuovi" rinvenimenti di età romana*, XXV, 2015, pp. 185-187.

#### **Varie**

- GUERRA R., *Strix, striga, saga manus nell'antica Roma: alcune annotazioni*, XXII-XXIII, 2012-2013, pp. 203-204.
- GUŠTIN M., *Orecchini altomedievali nell'Europa sudorientale*, XXIV, 2014, pp. 79-84.
- MILOCCO G., *Una lettera dell'epistolario Bormann- Lumbroso*, XXX, pp. 161-168.

#### **Vernice nera**

- BUORA M., *Ceramica a vernice nera con bollo o segno di fabbrica dagli scavi delle fognature ad Aquileia*, XXI, 2011, pp. 101-116.
- BUORA M., *Pissidi di forma Lamboglia 3 e altre forme precoci di ceramica a vernice nera dagli scavi delle fognature ad Aquileia*, XXI, 2011, pp. 41-56.
- CEAZZI A., DEL BRUSCO A., *La ceramica a vernice nera e la terra sigillata italica provenienti dai contesti dello scavo di Via Bolivia ad Aquileia. Campagne 2002- 2006*, XXI, 2011, pp. 73-76.
- DOBREVA D., GRIGGIO A. M., *La ceramica a vernice nera dai fondi ex Cossar ad Aquileia: problematiche e prospettive di ricerca*, XXI, 2011, pp. 77-100.
- DONAT P., *Ceramica a vernice nera nel Friuli Venezia Giulia. L'edito. Prima parte: la diffusione della classe*, XXI, 2011, pp. 17-39.
- GAMPER P., *Bodenfragment einer schwarz gefirnissten Keramik mit Fußsohlenstempel aus der Gurina*, XXI, 2011, pp. 117-118.
- MAGGI P., MERLATTI R., *Ceramica a vernice nera d'importazione ad Aquileia. I dati dagli strati repubblicani dallo scavo della zona a nord del Porto Fluviale*, XXI, 2011, pp. 57-64.
- MAGNANI S., *Graffiti su ceramica a vernice nera e su terra sigillata italica dagli "scavi delle fognature" di Aquileia (1968-1972): note preliminari*, XXI, 2011, pp. 137-146.
- NARDIN M., RUBINICH M., *Prima delle Grandi Terme: ceramica a vernice nera e terra sigillata italica dagli strati precedenti il complesso costantiniano*, XXI, 2011, pp. 65-72.

#### **Vetro**

- BOŤAN S.-P., APARASCHIVEI D., *Late Roman Blob- Decorated Glassware from Scythia Minor*, XXV, 2015, pp. 159-171.

#### **Viabilità romana**

- GORTANI M., *Le strade del Monte Croce*, XXIV, 2014, pp. 63-69.

## INDICE DELLE LOCALITÀ

### Adria

SOVERNIGO P. G., *Le ghiande missili di Adria*, XXVIII, 2018, pp. 97-106.

### Aemilia

CORTI C., *Cornici in piombo per specchi: nuovi rinvenimenti dall'Aemilia*, XXV, 2015, pp. 189-194.

### Aguntum

AUER M., *Amphora stoppers from Aguntum, South Western Noricum*, XXII-XXIII, 2012-2013, pp. 179-182.

### Altino

CIPRIANO S., SANDRINI G. M., *Fra Altinum e Iulia Concordia: esperienze metodologiche e risultati a confronto dallo scavo nei magazzini e negli archivi*, XXV, 2015, pp. 95-103.

CRESCI MARRONE G., TIRELLI M., *Altino romana attraverso l'obbiettivo fotografico di Alessio De Bon*, XXVI, 2016, pp. 77-84.

### Aquileia

ARDIS C., MANTOVANI V., SCHINDLER KAUELKA E., *Trent'anni di "Quaderni": riflessioni attorno alcune forme in ceramica grezza e depurata*, XXIX, 2019, pp. 79-115.

BARATTA G., *L'ira divina su un rilievo di Aquileia*, XXV, 2015, pp. 143-152.

BASSO B., *L'anfiteatro di Aquileia*, XXIX, 2019, pp. 133-142.

BONETTO J., FIORATTO G., FURLAN G., GHIOTTO A. R., PREVIATO C., SALVADORI M., SCALCO L., *Gli scavi archeologici dell'Università di Padova ad Aquileia*, XXIX, 2019, pp. 117-125.

BONETTO J., FURLAN G., PREVIATO C., *La domus di Tito Macro presso i fondi Cossar di Aquileia: dallo scavo alla valorizzazione*, XXX, 2020, pp. 17-26.

BRAIDOITI E., MAGNANI S., ROSSET G. F., *Coperchi d'anfora iscritti dagli «scavi delle fognature» di Aquileia (1968-1972)*, XXII-XXIII, 2012-2013, pp. 33-46.

BUORA M., *Alcune proposte per migliorare la pianta di Aquileia romana (e medievale)*, XXX, 2020, pp. 91-96.

BUORA M., *Ancora qualche osservazione sulla pianta di Aquileia dall'esame delle foto aeree*, XXVII, 2020, pp. 213-220.

BUORA M., *Ceramica a vernice nera con bollo o segno di fabbrica dagli scavi delle fognature ad Aquileia*, XXI, 2011, pp. 101-116.

BUORA M., *Nuove osservazioni sulle attività artigianali ad Aquileia, con particolare riferimento alla lavorazione del ferro e del vetro*, XXV, 2015, pp. 27-37.

BUORA M., *Nuovi dati sulle mura urbane (repubblicane, dell'età di Massimino e tetrarchiche) di Aquileia dalla documentazione relativa agli scavi per le nuove fognature*, XXVI, 2016, pp. 9-19.

BUORA M., *Pissidi di forma Lamboglia 3 e altre forme precoci di ceramica a vernice nera dagli scavi delle fognature ad Aquileia*, XXI, 2011, pp. 41-56.

CEAZZI A., DEL BRUSCO A., *La ceramica a vernice nera e la terra sigillata italica provenienti dai contesti dello scavo di Via Bolivia ad Aquileia. Campagne 2002-2006*, XXI, 2011, pp. 73-76.

CENTOLA V., PREVIATO C., *Scavi e restauri nell'area dei fondi Cossar di Aquileia attraverso la documentazione fotografica d'archivio*, XXVI, 2016, pp. 21-30.

DELL'ANNA A., *Aquileia vista dagli "Americani": il c.d. fondo USAAF dell'Aerofototeca Nazionale di Roma per lo studio del territorio dell'antica colonia romana*, XXVII, 2016, pp. 175-186.

DOBREVA D., GRIGGIO A. M., *La ceramica a vernice nera dai fondi ex Cossar ad Aquileia: problematiche e prospettive di ricerca*, XXI, 2011, pp. 77-100.

DOBREVA D., LUISE B., *I coperchi d'anfora dagli scavi dei fondi ex Cossar ad Aquileia. dai vecchi dati ai nuovi ritrovamenti*, XXII-XXIII, 2012-2013, pp. 75-92.

DOLCI M., *Coperchi d'anfora dagli scavi dell'École française de Rome e dell'Università di Trieste al porto fluviale di Aquileia*, XXII-XXIII, 2012-2013, pp. 55-64.

FONTANA F., MURGIA E., CEAZZI A., BOTTOS M., BONIVENTO C., *Le ricerche archeologiche dell'Università degli Studi di Trieste ad Aquileia (1988-2018)*, XXIX, 2019, pp. 143-152.

*Frammenti epigrafici inediti da Aquileia – I*, a cura di S. MAGNANI, XXX, 2020, pp. 97-109.

GERRI L., MAGNANI S., *Gli scavi per la realizzazione delle moderne fognature di Aquileia (1968-1972): ricostruzione del percorso*, XXV, 2015, pp. 17-26.

GERRI L., BALESTRA L., *Bolli su terra sigillata dagli "scavi delle fognature" di Aquileia (1968-1972)*, XXI, 2011, pp. 119-126.

GHIOTTO A. R., BERTO S., FIORATTO G., ZANUS FORTES V., *Lo scavo del teatro romano di Aquileia: ricerche in corso*, XXX, 2020, pp. 27-46.

GIOVANNINI A., *Aquileia. Corredi funerari della collezione Eugen Ritter von Záhony*, XXV, 2015, pp. 53-65.

GROH S., *Nuove indagini sul sistema fluviale e le installazioni portuali di Aquileia (Italia)*, XXIX, 2019, pp. 153-156.

MAGGI P., *Coperchi senza anfore. Alcuni tappi del Museo di Aquileia*, XXII-XXIII, 2012-2013, pp. 47-54.

MAGGI P., MERLATTI R., *Ceramica a vernice nera d'importazione ad Aquileia. I dati dagli strati repubblicani dallo scavo della zona a nord del Porto Fluviale*, XXI, 2011, pp. 57-64.

MAGNANI S., *Fotografie d'archivio e iscrizioni. Note su alcuni monumenti, iscritti e non, rinvenuti durante gli scavi per le fognature di Aquileia*, XXVI, 2016, pp. 31-46.

MAGNANI S., *Graffiti su ceramica a vernice nera e su terra sigillata italica dagli "scavi delle fognature" di Aquileia (1968-1972): note preliminari*, XXI, 2011, pp. 137-146.

MAGNANI S., *Un bicchiere in ceramica grigia con iscrizione*, XXI, 2011, pp. 147-151.

MANTOVANI V., *La terra sigillata decorata con firma dagli "delle fognature" di Aquileia*, XXI, 2011, pp. 131-135.

MAYER I OLIVÉ M., *Boletanus CIL V, 8431 y CIL II, 5843 y 5846: ¿una simple coincidencia onomástica?*, XXV, 2015, pp. 153-157.

NARDIN M., RUBINICH M., *Prima delle Grandi Terme: ceramica a vernice nera e terra sigillata italica dagli strati precedenti il complesso costantiniano*, XXI, 2011, pp. 65-72.

ORIOLO F., *L'apporto delle fonti d'archivio per la ricostruzione di un contesto domestico aquileiese*, XXV, 2015, pp. 67-72.

RUBINICH M., *Gli scavi dell'Università di Udine alle Grandi Terme di Aquileia (2002-2018)*, XXIX, 2019, pp. 127-132.

RUBINICH M., *Le Grandi Terme di Aquileia: passato, presente e futuro di un edificio pubblico tardoantico*, XXX, 2020, pp. 71-90.

- SALVADORI M., MANTOVANI V., SCALCO L., DILARIA S., BRIDI E., PACIONI M., *Indagare i quartieri settentrionali di Aquileia: l'insula della Casa delle Bestie ferite*, XXX, 2020, pp. 47-69.
- SIMEONI G., CORAZZA S., BORGNA E., *Insedimento e territorio prima della storia: l'occupazione dell'area aquileiese tra età del bronzo ed età del ferro*, XXX, 2020, pp. 7-15
- VENTURA P., COMAR A., COSSAR F.†, SCUZ S., *Gli archivi del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia: da documenti per la conoscenza a patrimonio storico*, XXV, 2015, pp. 7-16.
- Ariano Ferrarese**  
LODI G., *Una lucerna derivata dalle Herzblattlampen pergamene da Ariano Ferrarese (Mesola, Ferrara)*, XXIV, 2014, pp. 119-125.
- Arrodola Nuova (comune di Torviscosa, UD)**  
PRENC F., *Arrodola Nuova (Comune di Torviscosa). "Nuovi" rinvenimenti di età romana*, XXV, 2015, pp. 185-187.
- Attimis**  
BUORA M., *Sulla tavola di Vodaltro. Frammenti di ceramica bizantina dal castello superiore di Attimis*, XXX, 2020, pp. 155-160.
- Augusta Praetoria**  
ARMIROTTI A., AMABILI G., CASTOLDI M., RIZZO L., *Le "terme del foro" di Augusta Praetoria: dallo scavo al sito, il ruolo della fotografia*, XXVI, 2016, pp. 113-121.
- Brescia**  
MORANDINI F., TABAGLIO P., *L'archivio fotografico dei Musei Civici di Brescia e la valorizzazione del patrimonio archeologico*, XXVI, 2016, pp. 103-112.
- Bulgaria**  
HARALAMBEVA A., *Fibule a svastica con quattro teste di cavallo, tipo A 232, dalla Bulgaria*, XXIV, 2014, pp. 33-39.
- Byllis (Albania)**  
BELLI PASQUA R., *Ricerca archeologica e valorizzazione: riflessioni sul Parco Archeologico di Byllis (Albania)*, XXVII, 2017, pp. 89-97.
- Cagliari**  
SALVI D., *Cagliari, complesso cimiteriale di San Saturnino. Dati sparsi dello scavo condotto negli anni 1949- 1951. Confronto fra la documentazione fotografica di allora e lo stato attuale*, XXVI, 2016, pp. 237-245.
- Cambodunum**  
SCHLIMMER F., *Flussi commerciali in Raetia. Le anfore di Cambodunum (Kempten, Baviera)*, XXV, 2015, pp. 173-178.
- Castelraimondo**  
BONINI G., MATTEONI F., *Indagini archeologiche a Castelraimondo (1999-2005): stato dei lavori e nuove prospettive di ricerca*, XXVII, 2017, pp. 143-152.
- MICHELI R., *Ricerca, tutela e valorizzazione a Castelraimondo Zuc'Sejaramont: il punto di vista della Soprintendenza ABAP FVG*, XXVII, 2017, pp. 139-142.
- PRATELLI A., *... quando fui trascinato dagli archeologi a dare una mano... note sul Parco Archeologico di Castelraimondo*, XXVII, 2017, pp. 153-164.
- Costabissara (Vicenza)**  
PETTENÒ E., MINATO G., GARDIN S., *Per una rilettura dell'insediamento rustico di Costabissara (Vicenza). Dai dati grafici e fotografici alle più recenti tecnologie*, XXVI, 2016, pp. 85-102
- Crikvenica**  
LIPOVAC VRKLIJAN G., OŽANIĆ ROGUJIĆ I., *Approach to the study of ceramic material from the workshop of Sextus Metilius Maximus (Crikvenica - Igralište, Croatia)*, XXV, 2015, pp. 129-133.
- Egnazia**  
CASSANO R., MASTROCINQUE G., SCIACOVELLI A., *Rituali di fondazione della domus ad atrio a Sud del Foro di Egnazia*, XXVIII, 2018, pp. 31-47.
- Gradišče na Čepni (Slovenia)**  
LAHARNAR B., *Il castelliere Gradišče na Čepni (Notranjska, Slovenia sudoccidentale): l'interpretazione*
- Gurina (Austria)**  
GAMPER P., *Bodenfragment einer schwarz gefirnissten Keramik mit Fußsohlenstempel aus der Gurina*, XXI, 2011, pp. 117-118.
- Hierapolis di Frigia**  
ISMAELLI T., *Le ricerche di Gianfilippo Carettoni e Laura Fabbrini a Hierapolis di Frigia attraverso la documentazione fotografica d'archivio*, XXVI, 2016, pp. 247-261.
- Isola Gorgo, Laguna di Grado**  
CESTELLI GUIDI B., TURCO S., *Lo scavo ad Isola Gorgo, Laguna di Grado, estate 1917. La documentazione visiva dell'archivio fotografico della ex Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Ministero della Pubblica Istruzione*, XXVI, 2016, pp. 47-56.
- Iulia Concordia**  
CIPRIANO S., SANDRINI G. M., *La terra sigillata bollata da Iulia Concordia: sintesi dei dati*, XXI, 2011, pp. 153-164.
- DONAT P., *Nuove testimonianze di terra sigillata gallica dal territorio di Iulia Concordia e di Opitergium conservate a Pasiano di Pordenone*, XXX, 2020, pp. 121-129.
- PETTENÒ E., PAULETTO R., *Scavare nei Musei. Appunti, note e osservazioni circa le planimetrie del "Sepolcreto delle Milizie"*, XXV, 2015, pp. 79-94.
- RINALDI F., GOBBO V., SANDRINI G. M., *Tappi d'anfora da un intervento di archeologia urbana apud horrea a Iulia Concordia*, XXII-XXIII, 2012-2013, pp. 65-73.
- Izmir (Turchia)**  
BUORA M., LAFLI E., NOWAKOSKŁ P., *Due instrumenta in piombo, probabilmente contraffatti, da Izmir (Turchia) / Two probably fake inscribed lead instrumenta from Izmir (Turkey)*, XXVIII, 2018, pp. 171-176.
- LAFLI E., *Monete veneziane ed europee, medievali e postmedievali del museo di Izmir*, XXIV, 2014, pp. 85-115.
- LAFLI E., *Un tesoro nascosto nel V secolo da Izmir, Turchia*, XXVII, 2017, pp. 187-211.
- Khirbet Qumran**  
CALLEGHER B., *La documentazione fotografica di un tesoro monetale tardo ellenistico (Locus 120) e la cronologia dell'insediamento del Khirbet Qumran*, XXVI, 2016, pp. 267-282.
- Liburnia**  
KONESTRA A., *Ricerche nei musei della Liburnia settentrionale (Quarnero, Croazia): potenzialità, nuove attestazioni e aggiornamenti sulla diffusione di alcune tipologie ceramiche*, XXV, 2015,
- Lissos (Albania)**  
STREBLOW W., *Die Amphorendeckeln aus Lissos (Albanien) – Ein erster Überblick*, XXII-XXIII, 2012-2013, pp. 191-194.
- Lugone di Salò**  
ZENTILINI E., *Iscrizioni graffite su ceramica della necropoli del Lugone di Salò*, XXI, 2011, pp. 127-130.

**Magdalensberg**

SCHINDLER KAUEDELKA E., WEDENIG R., *Amphorendeckeln aus dem österreichischen Teil Noricums am Beispiel der Funde vom Magdalensberg*, XXII-XXIII, 2012-2013, pp. 165-178.

**Moggio Udinese**

FALESCHINI M., *Alcuni coperchi d'anfora da Moggio Udinese*, XXII-XXIII, 2012-2013, pp. 195-198.

**Moruzzo (UD)**

BUORA M., *Due rinvenimenti della tarda età repubblicana-prima età augustea da Moruzzo*, XXIV, 2014, pp. 127-130.

BUORA M., LAVARONE M., *La villa romana di Moruzzo (UD)*, XXVIII, 2018, pp. 75-82.

COLLI L., EUFEMI E., MILANESI M., MORGANTE M., AJMONE MARSAN P., *Risultati preliminari dall'analisi del DNA antico dei reperti di bovino rinvenuti presso lo scavo della villa tardo romana di Muris di Moruzzo (UD)*, XXVIII, 2018, pp. 89-94.

PETRUCCI G., *Deposizioni intenzionali di bovini nel sito di età romana di Moruzzo (UD)*, XXVIII, 2018, pp. 83-88.

**Opitergium**

DONAT P., *Nuove testimonianze di terra sigillata gallica dal territorio di Iulia Concordia e di Opitergium conservate a Pasiano di Pordenone*, XXX, 2020, pp. 121-129.

**Ostia**

OLIVANTI P., *Documentare per immagini: il Caseggiato di Serapide e le Terme dei Sette Sapienti ad Ostia Antica*, XXVI, 2016, pp. 197-210.

**Padova**

MENEGAZZI A., *Scavare nel museo. 'Rinvenimenti' al Museo di Scienze archeologiche e d'Arte in occasione del nuovo allestimento*, XXV, 2015, pp. 105-107.

**Palazzo Poggi (LU)**

LANDINI L., *La deposizione di una testa di bovino da Palazzo Poggi (LU): evidenza di un rito?*, XXVIII, 2018, pp. 49-54.

**Palmira**

MIOR P., *La missione di Padre Antonin Jaussen e Padre Raphaël Savignac a Palmira (1914) nelle immagini della fototeca dell'École biblique et archéologique française di Gerusalemme*, XXVI, 2016, pp. 263-266.

**Palù di Livenza**

MICHELI R., BASSETTI M., DEGASPERI N., *Nuove indagini e prospettive della ricerca nella palafitta preistorica del Palù di Livenza*, XXIX, 2019, pp. 37-48.

**Parma**

CATARSI M., RAGGIO P., *L'indagine archeologica attraverso le immagini dell'archivio fotografico del Museo Archeologico Nazionale di Parma*, XXVI, 2016, pp. 135-147.

**Pasiano di Pordenone**

BEGOTTI P. C., *Nomi e segni dell'antico Pacilianus*, XXX, 2020, pp. 113-118.

DI TONTO S., *Pasiano di Pordenone. Un'introduzione*, XXX, 2020, p. 111.

DONAT P., *Nuove testimonianze di terra sigillata gallica dal territorio di Iulia Concordia e di Opitergium conservate a Pasiano di Pordenone*, XXX, 2020, pp. 121-129.

MANTOVANI V., *Un mortaio nella raccolta conservata presso il Comune di Pasiano di Pordenone*, XXX, 2020, pp. 119-120.

**Pompei**

MALFITANA D., AMARA G., BARONE S., FRAGALÀ G., PAVONE D. P., *Il plastico ottocentesco di Pompei al sorgere della fotografia: un "doppio" archivio 3D?*, XXVI, 2016, pp. 211-224.

**Ponte Gardena/Waidbruck (Alto Adige/Südtirol)**

TECCHIATI U., MAURINA B., RIZZI G., *Opercula dal sito di Ponte Gardena/Waidbruck (Alto Adige/Südtirol)*, XXII-XXIII, 2012-2013, pp. 183-185.

**Pyrgi (Santa Severa, Roma)**

SORRENTINO C., *Uso rituale di bovini nel santuario dell'area Sud a Pyrgi (Santa Severa, Roma)*, XXVIII, 2018, pp. 27-30.

**Quartucciu (CA)**

SALVI D., *La tomba 100 di Pill'e Matta e altri militaria nella necropoli tardoantica di Quartucciu (CA)*, XXV, 2015, pp. 195-206.

**Ravenna**

NOVARA P., *Luigi e Corrado Ricci. Archeologia e monumentalità nella fotografia ravennate della seconda metà del XIX secolo*, XXVI, 2016, pp. 123-134.

**Savaria-Szombathely (Ungheria)**

GROH S., *La tomba 103 della necropoli settentrionale di Savaria-Szombathely, lungo la Via dell'ambra, con un rilievo in osso di erote*, XXIV, 2014, pp. 71-78.

**Siculi (Croazia)**

ŠUTA I., *Amphora lids from Siculi*, XXII- XXIII, 2012-2013, pp. 109-127.

**St. Michael am Zollfeld (Austria)**

DOLENZ H., SCHINDLER KAUEDELKA E., *Rinvenimenti da una catastrofe di età tardoceltica-protoromana presso la Glan tra Willersdorf e St. Michael am Zollfeld (Carinzia Austria)*, XXVII, 2017, pp. 111-129.

**Su Loi, Capoterra**

CASAGRANDE M., *Intervento di scavo del 1951 di Giovanni Lilliu a Su Loi, Capoterra*, XXVI, 2016, pp. 225-236.

**Tesis di Vivaro**

LUCIANI F., LUCCHELLI T., *La riscoperta di un peso a ciotola nell'Antiquarium di Tesis di Vivaro (PN)*, XXI, 2011, pp. 219-222.

**Valle del Drino (Albania)**

PERNA R., *I centri minori nella valle del Drino (Albania) tra V e II sec. a.C.*, XXVII, 2017, pp. 99-109.

**Veleia**

TAMBURRINO E., *La documentazione fotografica d'archivio come supporto per la ricostruzione delle vicende dei monumenti archeologici: il caso di Veleia*, XXVI, 2016, pp. 149-160.

**Verona**

BOLLA M., *"Scavi" nei musei Maffeiano e Archeologico di Verona*, XXV, 2015, pp. 109-115.

**Willersdorf (Austria)**

DOLENZ H., SCHINDLER KAUEDELKA E., *Rinvenimenti da una catastrofe di età tardoceltica-protoromana presso la Glan tra Willersdorf e St. Michael am Zollfeld (Carinzia Austria)*, XXVII, 2017, pp. 111-129.

## NORME PER GLI AUTORI

- 1) I Quaderni Friulani di Archeologia sono l'organo ufficiale della Società Friulana di Archeologia e pubblicano lavori riguardanti tutti i campi di interesse dell'archeologia del Friuli-Venezia Giulia e dei territori limitrofi o che ebbero rapporti con questa regione.
- 2) I lavori devono riguardare ricerche originali e non devono essere stati presentati altrove. I singoli Autori sono tenuti al rispetto delle norme di legge vigenti e delle disposizioni degli organi competenti in materia specialmente per quanto riguarda le immagini. Si raccomanda il massimo rispetto della lingua italiana. Si richiede un'organizzazione del lavoro secondo i normali canoni scientifici.
- 3) Il Comitato di Redazione si riserva di respingere o accettare i lavori inviati e di adeguare i testi allo standard adottato dai Quaderni.
- 4) Gli Autori si impegnano a fornire materiale illustrativo libero da diritti.
- 5) I testi completi di illustrazioni e tabelle devono essere inviati in **duplice copia**, entro i termini annualmente indicati dalla Redazione, a: SOCIETÀ FRIULANA DI ARCHEOLOGIA - Comitato di Redazione, Torre di Porta Villata, Via Micesio 2, 33100 Udine o in formato word e pdf all'indirizzo direzione@archeofriuli.it. La Redazione si riserva di accogliere o respingere eventuali modifiche del testo che gli Autori dovessero proporre **oltre** la data di consegna del testo nei tempi stabiliti.
- 6) I testi dei lavori devono essere completi e definitivi.
- 7) Nome e cognome dell'Autore devono precedere il titolo del lavoro. L'indirizzo completo dell'Autore va posto alla fine del lavoro, dopo la bibliografia.
- 8) La Bibliografia va raccolta in fondo al lavoro, con ordinamento alfabetico e cronologico per Autore e non numerata, secondo questo modello:
  - a) riferimenti a periodici:  
BARFIELD L. H. 1975 - *Vhò Campo Donegallo: Nuove considerazioni sui materiali degli scavi 1983*, "Preistoria Alpina", 11, pp. 33-44.
  - b) riferimenti a volumi:  
ZEUNER F. E. 1958 - *Dating the past*, London.
  - c) riferimenti ad atti di convegni:  
BIAGI P., MAGGI R., NISBET R. 1989 - *Liguria: 11.000-7000 BP*, in *The Mesolithic in Europe*, a cura di C. BONSALL, Edimburgh.Le citazioni bibliografiche nel testo e nelle note devono essere riportate nel modo seguente:  
(BARFIELD 1975).
- 9) Le immagini devono avere un formato di almeno 600 dpi ed essere libere da diritti.
- 10) I disegni devono essere eseguiti con inchiostro nero su carta bianca o da lucido in originale e i tratti e le scritte devono sopportare la necessaria riduzione.  
Le tavole dovranno essere inscrivibili in un rettangolo di cm 15,5 x 17,5 (didascalie comprese) o suoi multipli e sottomultipli o in un rettangolo di cm 7,5 x 17,5.
- 11) Nel testo devono comparire i rimandi alle figure. Il Comitato di Redazione si riserva di ridurre il numero delle figure se troppo elevato, dopo aver sentito il parere dell'Autore del contributo.
- 12) La correzione delle bozze dovrà avvenire sul file .pdf o sulla stampa di esso. Si prega di NON REINVIARE il testo corretto in un nuovo file in formato .doc. o .docx.
- 13) Non si stampano estratti. Agli autori verrà consegnato il file .pdf dei loro contributi.
- 14) I testi non conformi alle norme esposte saranno rispediti agli Autori per le opportune modifiche e per essere, se necessario, riscritti.

*IL COMITATO DI REDAZIONE*

*Il volume e i singoli articoli della rivista vengono pubblicati online sul sito [www.quaderni.archeofriuli.net](http://www.quaderni.archeofriuli.net). Ogni autore sarà libero di diffondere in rete i propri articoli, quando avranno assunto la forma definitiva stabilita dall'editore.*

*La rivista è classificata con il codice ISSN 1122-7133 e le copie cartacee vengono depositate secondo le norme di legge vigenti. Gli estratti in .pdf diffusi in rete hanno pertanto pieno valore legale.*

## ELENCO DELLE PUBBLICAZIONI DELLA SOCIETÀ FRIULANA DI ARCHEOLOGIA

Tutti i volumi dei “Quaderni Friulani di Archeologia” sono acquistabili in formato cartaceo presso la nostra associazione.

Sono inoltre disponibili in formato elettronico all’indirizzo: [www.quaderni.archeofriuli.net](http://www.quaderni.archeofriuli.net)

Indice del precedente volume: XXIX/2019

Marco Peresani, *Il mondo neandertaliano. Aggiornamenti nel Friuli Venezia Giulia*, p. 5

Giovanni Tasca, *L’età del bronzo nel Friuli Venezia Giulia*, p. 17

Roberto Micheli, Michele Bassetti, Nicola Degasperi, *Nuove indagini e prospettive della ricerca nella palafitta preistorica del Palù di Livenza*, p. 37

Elisabetta Borgna, Susi Corazza, *Dall’Alta pianura friulana alla costa: le ricerche in ambito protostorico dell’Ate-neo udinese 1997-2018*, p. 49

Maurizio Buora, *Gli scavi dei Civici Musei di Udine e della Società Friulana di Archeologia*, p. 67

Carla Ardis, Valentina Mantovani, Eleni Schindler Kaudelka, *Trent’anni di “Quaderni”: riflessioni attorno alcune forme in ceramica grezza e depurata*, p. 79

Jacopo Bonetto, Giulia Fioratto, Guido Furlan, Andrea Raffaele Ghiotto, Caterina Previato, Monica Salvadori, Luca Scalco, *Gli scavi archeologici dell’Università di Padova ad Aquileia*, p. 117

Marina Rubinich, *Gli scavi dell’Università di Udine alle Grandi Terme di Aquileia (2002-2018)*, p. 127

Patrizia Basso, *L’anfiteatro di Aquileia*, p. 133

Federica Fontana, Emanuela Murgia, Alice Ceazzi, Marta Bottos, Caterina Bonivento, *Le ricerche archeologiche dell’Università degli Studi di Trieste ad Aquileia (1988-2018)*, p. 143

Stefan Groh, *Nuove indagini sul sistema fluviale e le installazioni portuali di Aquileia (Italia)*, p. 153

Angela Borzacconi, *Trent’anni di archeologia medievale in Friuli Venezia Giulia. Appunti di viaggio*, p. 157

Simonetta Minguzzi, ...et in reliquis castellis. *Gli scavi dell’Università di Udine nei castelli del Friuli (2003-2014)*, p. 167

Massimo Capulli, *Archeologia subacquea e navale in Friuli Venezia Giulia*, p. 183

Altre pubblicazioni:

*Ceramiche rinascimentali a Udine*, “L’Erma” di Bretschneider, Roma 1993.

Carla Maria Tomaselli, *Le gemme incise di età romana dei Civici Musei di Udine*, La Nuova Italia Editrice, Firenze 1993.

Ivo Fadič, *I vetri romani di Argyruntum (Rimsko staklo Argyruntuma)*, Udine 1994.

Maurizio Buora, János Gömöri, *Le ambre romane di Aquileia e di Scarbantia dei Civici Musei di Udine e del Museo di Sopron*, Sopron (Ungheria) 1994.

*Archeorestauri, mostra didattica* (Udine, febbraio 1995), Pasian di Prato (UD) 1995.

Maurizio Buora, Aldo Candussio, *Le monete tardorepubblicane di Sevegliano (scavi 1990-1993)*, Palmanova (UD) 1995.

*Gemme romane da Aquileia (Römische Gemmen aus Aquileia)*, a cura di M. Buora, Trieste 1996.

*I soldati di Magnenzio. Scavi nella necropoli romana di Iutizzo, Codroipo*, a cura di M. Buora, Archeologia di Frontiera, 1, Editreg, Trieste 1996.

*Produzione e distribuzione della ceramica nel Basso Medioevo e nel Rinascimento nell’Italia nordorientale e nelle aree transalpine*, Atti della Giornata di Studio (Udine, 16 marzo 1996), Archeologia di Frontiera, 2, Editreg, Trieste 1999.

Quadrivium. *Sulla strada di Augusto. Dalla preistoria all’età moderna*, a cura di M. Buora, Archeologia di Frontiera, 3, Editreg, Trieste 1999.

*Da Aquileia al Danubio. Materiali per una mostra*, a cura di M. Buora, Archeologia di Frontiera, 4, Editreg, Trieste 2001.

*Delle medaglie carnico-illiriche del P. Angelo Maria Cortenovis*, a cura di M. Moreno, Editreg, Trieste 2003.

*Itinerari turistico-archeologici del Friuli Venezia Giulia*, Trieste 2004.

*Goti nell’arco alpino orientale*, a cura di M. Buora e L. Villa, Archeologia di Frontiera, 5, Editreg, Trieste 2006.

*Piceni ed Europa*, a cura di M. Guštin, P. Ettl e M. Buora, Archeologia di Frontiera, 6, Editreg, Trieste 2006.

*I Santi Canziani. Testimonianze del loro culto nel Friuli Venezia Giulia. Guida illustrata*, Pasian di Prato (UD) 2007.

*Goti dall’Oriente alle Alpi*, a cura di M. Buora e L. Villa, Archeologia di Frontiera, 7, Editreg, Trieste 2008.

*La chiesetta di San Proto a San Canzian d’Isonzo. Un tesoro ancora da scoprire*, Pasian di Prato (UD) 2010.

Angela Borzacconi, *Ceramica dallo scavo di via Brenari*, Archeologia di Frontiera, 8, Editreg, Trieste 2011.

*Villa Settimini. Storia di un edificio e della sua famiglia*, Pasian di Prato (UD) 2012.

*Il paese ed il territorio di San Canzian d’Isonzo nel medioevo*, Pasian di Prato (UD) 2012.

*Presenze umane a Castions delle Mura (UD) e dintorni nell’antichità*, Pasian di Prato (UD) 2012.

Maurizio Buora, Paolo Casadio, *Monastero di Aquileia*, Pasian di Prato (UD) 2018.

*La Torre di Porta Villalta a Udine*, a cura di Maurizio Buora e Alessandra Gargiulo, Pasian di Prato (UD) 2020.

“Quanderni Friulani di Archeologia” - numero XXX - anno 2020

ISSN 1122-7133

Editing, stampa e distribuzione:

Editreg di Fabio Prenc - sede operativa via Giacomo Matteotti 5 - 34138 Trieste  
tel. ++39 / 328 3238443 – [www.editreg.it](http://www.editreg.it) – e-mail: [editreg@libero.it](mailto:editreg@libero.it)

Finito di stampare nel mese di marzo 2020  
presso presso *Lithostampa srl*  
via Colloredo 126 - 33037 Pasian di Prato (UD)